gruppo ccc edilcoop
Crevalcore Bologna

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 32
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
8 febbraio 1990

Editoriale

Tutte le colpe che Minoli non ha

ANTONIO ZOLLO

Davvero le fondamenta della Repubblica sono state incrinate dal falso *scoop* di Giovanni Minoli sul referendum del 1946? La modesta rappresentazione inscenata da *Mixer* si presta a più di un severo giudizio critico, tuttavia riesce sinceramente difficile immaginare il conduttore di un programma televisivo come l'attuale pericolo pubblico numero 1. Al contrario, ciò che più colpisce è la sproporzione tra la *malefatta* di Minoli e le reazioni che si sono scatenate. La gerarchia dei problemi e dei rischi che incombono sul paese risulta totalmente sovvertita e si ha persino la sensazione che un evento come quello del falso *scoop* fosse inconsapevolmente atteso per avere un bersaglio un po' fasullo sul quale sparare colpi che andrebbero diretti su ben altri e più corposi obiettivi. Sotto questo profilo il comportamento dei rappresentanti delle istituzioni, intese in senso lato, non differisce affatto da quello dei colleghi di Minoli, i giornalisti. Per i primi si possono avanzare ipotesi diverse: una pura e semplice sopravvalutazione del fatto, un lasciarsi trascinare da certi meccanismi pavloviani che regolano il sistema della comunicazione; un eccesso di protagonismo, che porta a dichiarare solennemente su tutto; l'opportunità colta al volo, come si accennava prima, di sfruttare un comodo diversivo da parte di chi dovrebbe denunciare e correggere ben altri guasti. È probabile, invece, che per i colleghi di Minoli – per i giornalisti, insomma – valga una sola ragione, benché essa agisca e si esprima in tutta buonafede: la diffusa riottosità a svelare e denunciare le manipolazioni e i veri falsi *scoop* quotidiani dell'informazione, la disinvolta facilità con la quale li si archivia, raramente registrando le sia pur rade ma clamorose smentite. Vogliamo riaprire il caso Romania? Vogliamo passare al setaccio l'alluvione informativa che ci inonda dai e sui paesi dell'Est? Intendiamoci: mai come oggi – quando il sistema dell'informazione registra il massimo di centralizzazione e incontrollabilità delle fonti e il massimo di capillarizzazione e intasamento dei canali di diffusione – è giusto dire di noi giornalisti che «il pericolo è il nostro mestiere». Basta saperlo e ricordarsi che, tra di noi, non c'è chi possa scagliare la prima pietra.

Se ripristiniamo il senso delle proporzioni, si può con maggiore serenità parlare di Minoli, del suo *Mixer* e del suo falso *scoop*, originato peraltro non da una sua personale idea ma acquistato *chiavi in mano* da un inventore di programmi. Che Minoli abbia agito per alzare l'*audience* del suo programma è del tutto ovvio e legittimo; che l'abbia fatto per dare il suo contributo a qualche diabolico complotto para-politico appare abbastanza incerto; che si sia lasciato trascinare, per qualche aspetto del programma e suo malgrado, dall'*involgarimento culturale che Raidue sta subendo* per mano del suo direttore Sodano è possibile; che la tv in genere a quella italiana in particolare, in eccesso di quantità e in deficit di qualità, sia esposta alle più inopinate incursioni (nel bene e nel male; ve ei siete gustate ieri le botte in diretta che alcuni ospiti si sono date alla tv francese?) ebbene ciò è fatto che va al di là delle responsabilità di Minoli.

Al conduttore di *Mixer*, più che delitti di lesa maestà (l'aver parlato del referendum tra monarchia e repubblica, l'aver cercato di mettere il dito, lasciandocelo, in certi meccanismi dell'informazione), si può imputare, tra l'altro, una sorta di coraggio a metà: come se avesse avuto paura di condurre il gioco (non nel senso ludico del termine) sino alle estreme conseguenze. In verità, Minoli sembra aver avuto timore più del sistema nel quale egli agisce – l'informazione con i suoi operatori – che dei telespettatori ai quali si rivolge. Ha origine di qui il contesto pubblicitario, il dire e non dire, insomma i tratti un po' goliardici dai quali l'evento è stato preceduto e corredato. In qualche misura, sono queste circostanze che sembrano dare equità alla *vendetta* che il sistema informativo s'è subito voluta prendere su Minoli, vittima alla fine del suo medesimo meccanismo. Tuttavia, accertato che la Repubblica è al sicuro e la monarchia archiviata, sul tavolo resta un problema di dimensioni più modeste ma ben più concreto, del quale si colgono già le avvisaglie sia in alcune stanze della Rai, sia in Parlamento. Si vuole dimostrare, insomma, che si è giunti al colmo, che bisogna dire *basta!*. Ma basta a che cosa? A *Mixer* o ai suoi falsi *scoop*? Per niente, come già dimostra una iniziativa del dc Casini, di stretta osservanza forlaniana, che si scaglia contro *Mixer* e contro il programma domenicale (*Prove tecniche di trasmissione*) di Piero Chiambretti, su Raitre. E già si sente dire che sarebbe ora di smetterla con *Samarcanda*, con *Telefono giallo*, con *Un giorno in pretura*, con *Chi l'ha visto*, con certe inchieste e certi *speciali* che mettono il naso dove non dovrebbero. Vi ricordate di Ustica, del Dc9 con i suoi morti, un caso riaperto anche grazie a una trasmissione tv?. Attenti, dunque. Sarebbe davvero il colmo se per un programma malriuscito ci perdessimo a tal punto nelle nebbie di una polemica esorbitante da non accorgerci che, alle nostre spalle, c'è chi cerca di approfittarne per buttare con l'acqua sporca anche il bambino.

Al plenum piegate le opposizioni. Deciso un referendum popolare sulla nuova figura del presidente dell'Urss. Per i comunisti lituani condanna con compromesso

Via libera a Gorbaciov

Eltsin vota contro ma resta solo

Gorbaciov vince senza problemi il plenum più difficile. Solo il voto contrario di Eltsin sulla piattaforma congressuale che cancella il «ruolo guida» e apre al confronto con altre formazioni politiche. Un referendum popolare sulla figura, con più poteri, del presidente della Repubblica. Condannati i comunisti lituani ma appello al compromesso, almeno sino al 28° Congresso dell'estate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Non ha avuto bisogno di scendere a patti Mikhail Gorbaciov per vincere la «rivoluzione di febbraio». Nessun compromesso, a quanto pare, né con la destra né con la sinistra. Il segretario del Pcus ha vinto, all'unanimità meno uno, quel «plenum» che nelle intenzioni di informatori frettolosi e male ispirati, o forse anche telecomandati, avrebbe dovuto segnare il suo declino politico. Anzi, come ha detto Jakovlev a tarda ora, il «plenum» ha rilanciato la perestrojka, ha «fatto compiere un altro grosso passo verso un nuovo modello democratico del socialismo». E Gorbaciov può, anzi, guardare ad un appuntamento strategico: un referendum popolare sulla proposta di repubblica presidenziale, sulla figura del presidente e del suo «gabinetto». È, questa, un'altra delle decisioni del tutto nuove del Comitato centrale.

Certo, quella di ieri, dopo *tre giorni di infuocato confronto* sul destino del Partito comunista dell'Urss, nell'anno 73 della Rivoluzione d'ottobre, è una vittoria che dovrà essere onorata. Perché è una vittoria di una linea politica coraggiosa, che sceglie innovazioni profonde, che inaugura l'era del pluripartitismo ma che si realizza in condizioni difficili, in un paese frustrato dalla crisi economica e sempre più insofferente nei confronti del ruolo egemone del partito. Il «plenum» è, infatti, una tappa verso il congresso anticipato, che si terrà in estate, al quale spetterà il compito di ratificare, nella solennità dell'avvenimento, il tramonto del dominio del partito unico e salutare la nascita graduale di altri partiti concorrenti.

Sino a tarda sera si sapeva poco dei contenuti della «piattaforma» per il 28° Congresso approvata ieri dal «plenum», *con l'unica opposizione*, per quello che si è saputo, di Boris Eltsin, l'irriducibile, l'uomo dell'opposizione di sinistra in seno al Comitato centrale, ed un voto di astensione. È apparso oltremodo significativo che sulle posizioni di Gorbaciov abbiano finito per confluire anche i più strenui difensori dell'ortodossia, i sostenitori della necessità di rafforzare ulteriormente la forza, il potere del partito nella società, proprio per fronteggiare l'assedio di quei gruppi informali che costellano, ormai da tempo, la vita delle 15 repubbliche. Ma, come ha detto il presidente del Consiglio, Nikolaj Rizhkov, riformista moderato, il «pluralismo è ormai di casa, inutile stare a discutere». Ha prevalso il realismo in un Comitato centrale in cui sono ancora molto forti le presenze conservatrici e uomini simili a quelli dell'ambasciatore sovietico in Polonia, Vladimir Brovikov, per il quale la «perestrojka ha portato il paese sul baratro della crisi», causando anarchia, lo sfacelo totale e il decadimento dei costumi. La destra del Pcus, compreso Ligaciov, ha compreso che avrebbe dovuto non perdere il treno del rinnovamento, ormai impossibile da frenare, salvo, eventualmente, riuscire a condizionarlo da qui al congresso dell'estate.

Il confronto con la destra non ha portato, come ha confermato a tardissima sera nel corso di una conferenza stampa, Alexander Jakovlev, uno dei fedelissimi di Gorbaciov, ad alcun cambiamento al vertice del partito. Forse, se proprio lo si vuole ricercare, è stato questo il punto di compromesso raggiunto: la destra, che si è vista in pericolo, nonostante la tenacia dimostrata negli interventi, ha preferito accettare la proclamazione della fine del «ruolo guida». Che dovrà, per correttezza democratica, essere decisa dal Parlamento in una delle sue prossime riunioni.

Una concessione ai custodi dell'unità del partito è stata, comunque, quella contenuta nella dichiarazione approvata ieri sullo «strappo» dei comunisti lituani. Il Comitato centrale ha condannato la decisione del partito di Vilnius e ha promesso tutto il suo sostegno alla corrente che ha proclamato la sua fedeltà al Pcus, sia pure in estrema minoranza. Ma, anche qui, c'è stato alla fine il compromesso, dopo una discussione che ha visto scendere in campo Gorbaciov ed anche Ligaciov, entrambi intervenuti nella discussione. Il Comitato centrale ha, infatti, invitato tutti e due i partiti a eleggere insieme i delegati al 28° Congresso e ha rivolto un appello a tutti i comunisti lituani a partecipare alla campagna congressuale. Condanna certo, ma una porta ancora aperta. È chiaro che tutto è stato rinviato, nei fatti, al congresso d'estate. E sarà un'estate calda.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

Gardini: «Voglio l'Enimont» Braccio di ferro ancora in corso

Gardini non molla la presa sull'Enimont. Nell'incontro dell'altra sera con i sindacati ha ribadito: «Ho un disegno strategico complessivo per la chimica. Voglio la gestione di Enimont conferendovi Himont oppure rilevando le quote dell'Eni». A vuoto il faccia a faccia di ieri con Cagliari nell'ufficio di Andreotti (nella foto). Le parti cercheranno nei prossimi giorni di riscrivere l'accordo, poi torneranno dal presidente del Consiglio. I sindacati confermano lo sciopero.

A PAGINA 15

Intervista all'economista Amartya Sen

I fini ultimi del socialismo non vanno corretti. In Marx il fine ultimo non è la prosperità economica nel senso degli alti redditi, ma la libertà. Questo è ancora valido. L'introduzione delle regole del mercato non è la panacea di tutti mali, tanto è vero che in Cina si è arrivati ad una sorta di «stalinism market». Sono queste alcune delle affermazioni dell'economista americano Amartya Kumar Sen in un intervista all'*Unità*.

A PAGINA 25

Recupero di A Il Milan inchiodato sul pari

Nel recupero di ieri con l'ultima in classifica, il rullo milanista (ventiquattro punti in tredici incontri), ha dovuto rallentare la rincorsa al Napoli. Ha ceduto in casa un punto alla Cenerentola del campionato, a quel Verona ormai rassegnato ma che ieri a San Siro si è difeso con ordine e precisione, tanto da imbrigliare ogni tentativo del prolifico attacco rossonero. Peruzzi, il portiere veronese, il migliore in campo. In classifica adesso il Milan ha 34 punti, il Napoli 36. Il Verona divide, a punti, 14 l'ultimo posto con l'Ascoli.

NELLO SPORT

«Non usate il farmaco Eutirox 50»

Un appello della casa farmaceutica Bracco mette in guardia dall'usare le compresse di Eutirox 50 che portano il numero di lotto 9022 del dicembre del 1989. I flaconi del farmaco contengono infatti compresse da 100 microgrammi mentre la confezione afferma che si tratta di compresse da 50 microgrammi. Il ministero della Sanità ha predisposto la non vendita di queste confezioni. Il farmaco è un ormone tiroideo. Un dosaggio eccessivo potrebbe provocare fastidiose forme di ipertiroidismo.

I Savoia al Pantheon? È polemica

È polemica e dura, tra le forze politiche e nella stessa maggioranza di governo, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Andreotti sul permesso di seppellire gli ex reali d'Italia al Pantheon. Tra i ministri opinioni opposte. I comunisti sono per un sì al rientro delle salme e per un no riguardo al Pantheon. Socialisti e dc sono divisi. Missini e liberali a favore. Vittorio Emanuele, ovviamente, è «felice».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Critiche e feroci su «Mixer», proprio mentre sale di tono anche la polemica sul rientro delle salme dei Savoia in Italia e sulla inumazione nel Pantheon di Roma. Era stato il presidente del Consiglio Andreotti, l'altro giorno, ad annunciare che il governo era favorevole al seppellimento dei resti dell'ex re Vittorio Emanuele III, della regina Elena e del loro figlio Umberto II nel Pantheon. Ieri, appunto, le prime reazioni. Il ministro Mammì è contrario per le «responsabilità storiche della monarchia». Favorevole, invece, il ministro socialdemocratico Facchino. Favorevoli i liberali e i missini. Divisi socialisti e dc. I comunisti sono per il rientro delle salme, ma rifiutano ai Savoia, per non essersi opposti al fascismo e alla guerra, una sepoltura che assumerebbe il sapore di un assurdo «risarcimento».

A PAGINA 12

Accuse per il seminario sul '68 alla facoltà di Scienze politiche di Roma

Addosso al movimento: «Siete filo-Br» Gli studenti: manovre contro di noi

L'ex brigatista Eugenio Ghignoni mentre parla durante il seminario svoltosi martedì alla «Sapienza»

Tutti addosso al movimento. Un seminario sul '68 organizzato alla facoltà di Scienze politiche di Roma e al quale partecipa un ex brigatista scatena enormi polemiche. Le accuse sono pesanti: gli universitari sono tacciati di filoterrorismo per aver consentito a un br di tenere una «lezione» sugli anni di piombo. Gli studenti: «È falso, noi non andiamo a scuola di lotta armata».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Colpevole di fare da sponda al terrorismo. Il movimento della pantera subisce per la seconda volta nel giro di pochi giorni un nuovo violentissimo attacco. La polemica è stata scatenata dalla partecipazione a un seminario di Scienze politiche di un ex terrorista, Eugenio Ghignoni. Il presidente del Senato, Spadolini, parla di «preannuncio sinistro»; Amato di «aberrazioni generate da eccesso di assemblearismo» e Salvo Andò accusa «chi cinicamente in questi mesi ha pensato di poter usare lo scontento per far pesare di più l'opposizione». Più moderati Piccoli e De Mita che esprimono solo «perplessità sull'iniziativa». Il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, ritiene invece che si tratti di un tentativo strumentale per attaccare il movimento poiché «è sotto gli occhi di tutti il carattere democratico e non violento della protesta di queste settimane». Gli studenti accusano la stampa di aver falsificato la loro iniziativa dichiarandosi «assolutamente estranei e antagonistici rispetto a qualsiasi pratica e logica del terrorismo».

Intervista al grande teologo svizzero, padre del dissenso cattolico

Küng: «Stringiamo un patto tra credenti e non credenti»

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS «Credenti e non credenti devono trovare un'alleanza sul piano etico. La Chiesa può fare molto se lo vuole per affermare queste idee, non solo pellegrinaggi in giro per il mondo. Perché non pensare a un'enciclica su questi argomenti? Ma per fare questo occorre una grande libertà spirituale e intellettuale che oggi purtroppo non vedo. La Chiesa mantiene vecchi caratteri autoritari e continua ad avere paura della glasnost in Vaticano». In un'intervista all'*Unità* il teologo svizzero Hans Küng, il grande padre del dissenso cattolico, parla dei nuovi scenari che si aprono all'umanità dopo i grandi rivolgimenti che si sono verificati all'Est. «Il tempo della speranza è arrivato, dobbiamo dire grazie a Gorbaciov – spiega Küng –. Io penso che ora possiamo aspettarci un'accelerazione di molte scelte, il disarmo per esempio». Il teologo svizzero, pur convinto dei nuovi pericoli che incombono sul mondo, afferma che le barriere cadute all'Est aprono una nuova stagione: «Non voglio tornare al Medioevo. Libertà, uguaglianza, fraternità, ma anche giustizia, uguaglianza tra gli uomini e le donne, fraternità non solo con gli esseri umani, ma anche con la natura». Di qui la proposta di un'alleanza sul piano etico: «Non è necessario credere in Dio per condurre una vita che affermi principi morali».

Il teologo Hans Küng

A PAGINA 2

Li difendo e avanzo una proposta

LUCIANO LAMA

Voglio dirlo subito. In questa polemica sulla partecipazione di un ex brigatista al seminario sul '68, tenutosi l'altro giorno all'Università di Roma, sento puzza di bruciato. Ho l'impressione che si voglia sollevare un gran polverone, così da confondere due questioni che invece vanno tenute ben distinte. Una cosa è la discussione sulla occupazione delle università, sulla legge Ruberti, sulla organizzazione della didattica e sulla libertà della ricerca. Altra cosa è il giudizio sul terrorismo, su quegli anni di sangue e di piombo, sulle differenze e le analogie tra i movimenti di allora e quelli di oggi.

Chi non condivide la scelta delle occupazioni e le critiche alla legge Ruberti ha tutto il diritto di esprimere il proprio dissenso. Ci mancherebbe altro. Ma una cosa davvero non ammetto: che per rendere più convincenti le proprie argomentazioni contrarie a quelle degli studenti si tenti di criminalizzare l'intero movimento, bollandolo come «filoterrorista» o – ed è lo stesso – ritenedolo indifeso rispetto alle infiltrazioni terroristiche. Lo stesso ministro Gava, a questo proposito, avrebbe dovuto essere più chiaro. Lui, che ha ironizzato sugli studenti che non se la cavano tanto bene in italiano, così da fraintendere le sue parole, avrebbe pur potuto esprimersi in modo meno equivoco. Altri ministri, poi, hanno preferito non interloquire affatto con gli studenti, come se i problemi da loro agitati non meritassero alcun confronto serio e di merito. Oggi si danno lezioni di democrazia: ma democrazia non è anche confronto per la ricerca delle migliori delle soluzioni possibili?

È poi singolare che tra coloro che in queste ore si stanno scagliando contro i giovani che occupano le università *ci siano molti che 13 anni fa*, quando fui proprio io, allora segretario generale della Cgil, ad essere cacciato dalla «Sapienza», solidarizzarono con gli «autonomi» e applaudirono soddisfatti a quel gesto. Era il febbraio del '77, ricordate? Ricordate certi commenti di allora, certi titoli di giornali? Anche per questo, ripeto, sento puzza di bruciato. Allora bisognava criminalizzare le forze della sinistra democratica; ora si vuole invece criminalizzare un movimento «scomodo», le cui discriminanti pacifiche, democratiche, antifasciste e apartitiche sono state chiare sin dal primo momento.

Questi ragazzi hanno ragione quando sostengono che la loro «voglia di conoscere e comprendere il passato non può in alcun modo essere usata strumentalmente per affermare una presunta continuità o contiguità con gli anni di piombo». Detto questo, aggiungo con molta sincerità che se l'altro giorno mi fossi trovato io in quella assemblea a discutere sul '68 probabilmente avrei provato un profondo senso di disagio quando il microfono è passato a Eugenio Ghignoni, ex brigatista, né pentito, né dissociato, condannato all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del comissario Vinci e uscito di carcere per decorrenza dei termini dopo 4 anni di reclusione. Probabilmente avrei abbandonato l'aula per manifestare una distanza fisica oltre che ideale tra me e chi non ha ancora tagliato definitivamente i ponti con quel tipo di passato. Eppure non mi sfugge il fatto che se Eugenio Ghignoni è tornato in libertà perché lo Stato non è riuscito ancora a processarlo, non è certo colpa degli studenti.

Comunque, proprio per riaffermare la scelta «non violenta» e democratica e la differenza abissale con il '77, ho una proposta da fare agli studenti del movimento: non dovete opporre alcun veto alla decisione di commemorare nella facoltà di scienze politiche di Roma, la settimana prossima, la figura di Vittorio Bachelet. Bachelet fu ucciso dai terroristi dieci anni fa, proprio a Scienze politiche, la facoltà dove ha insegnato per tanti anni.

Ecco: non opporre ostacoli di sorta a questa celebrazione, ma anzi parteciparvi con convinzione sarà la prova migliore per dimostrare che l'interesse a «conoscere e comprendere il passato» è un interesse reale e non a senso unico.

I SERVIZI A PAGINA 11

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Un'élite in disarmo

RITA DI LEO

Qualche giorno fa, alla notizia delle dimissioni di Gorbaciov dal posto di segretario del Pcus, si era tutti reagito con la nostra logica europea: «Non è possibile, perché per lui il distacco dal partito, dall'istituzione principe del sistema sovietico sarebbe la fine della sua politica».Oggi che si è letta la piattaforma preparata da Gorbaciov per il 28° congresso del Pcus, dove si trova la proposta di passare ad un regime politico presidenziale in una federazione di partiti repubblicani, proprio quel distacco dal partito risulta la garanzia per una riuscita della sua politica. Allo stesso tempo, quel distacco diventa conveniente in un contesto politico in cui il partito comunista non esista più come «principe».

In questione dunque non era il ruolo di Gorbaciov, ma l'istituzione che non gli ha sinora consentito di giocarlo al meglio. E cioè il partito, per le sue funzioni amministrative e per la sua élite dirigente. In tal senso la piattaforma delinea vere e proprie fratture rispetto a tutta l'esperienza sovietica. A tanto si è arrivati sotto le forti spinte di un dato materiale, di un fenomeno politico e di una scelta culturale.

Innanzitutto c'è il dato materiale di un governo monopartito che non ce la fa ad onorare il suo programma. Quel programma venne presentato una prima volta da Stalin al 16° congresso nel 1930, e non è stato sinora formalmente ritirato. Secondo il programma, da solo il partito comunista era in grado di gestire l'economia meglio degli imprenditori capitalistici e di guidare la società meglio dello Stato borghese. Inoltre il progetto strategico del comunismo, organico al programma, prevedeva soluzioni definitive ai vecchi mali, dallo sfruttamento all'analfabetismo, dalle febbri nazionaliste alle superstizioni religiose. Beh, non è andata come il programma e il progetto avevano promesso. E indagare sui perché e sui come, è meno urgente che ammettere il fatto.

Un'altra spinta viene dalla paura del populismo. Si tratta di un fenomeno politico emergente che interessa soprattutto le realtà urbane grand-industriali. Strati popolari e operai, emarginati o minacciati dalle nuove politiche economiche e sociali, hanno preso a manifestare pubblicamente, anche scendendo in piazza, il loro appoggio alle vecchie politiche. Essi danno forza e *chance* alle resistenze al cambiamento del ceto dirigente tradizionale, che sinora s'era espresso solo nel blocco passivo delle riforme. Da circa un anno, invece, l'apparato ha cominciato a fare come i radicali: a portare in piazza la sua gente, a creare propri fronti, a legittimare pubblicamente il dissenso del partito dalle posizioni di Gorbaciov.

Infine all'origine della proposta del regime presidenziale c'è un cambio nella cultura politica ufficiale di riferimento. Gli intellettuali politici che sono vicini a Gorbaciov valutano ormai criticamente il modello ottocentesco europeo di partito e di Stato, assunto dalla tradizione comunista. La crisi del sistema viene da essi attribuita anche all'incapacità, propria a quel partito e al suo Stato, di passare dal mero esercizio del comando a flessibili politiche di governo.

Dall'altra sponda del mondo il meccanismo politico americano, con un presidente forte, partiti deboli e un congresso autorevole, sembra offrire una soluzione concreta all'*impasse* della caduta di autorità. Anche il tipo di federazione di Stati, autonomi ma interdipendenti attrae e convince. Non c'è nulla di ideologico in questa «scelta dell'America» (e del presidenzialismo francese) che è piuttosto dettata da una sorta di ingegneria costituzionale orientata al pragmatismo e alla efficienza.

La proposta di Gorbaciov, dopo critiche e ridimensionamenti d'obbligo, sarà portata al 28° congresso e diventerà «la linea del partito», né più né meno di come è successo nel passato per altre linee e per altri segretari generali. Ma il partito l'assumerà anche questa volta come la «sua» linea? Non si tratta infatti di accettare la coesistenza pacifica con altri partiti, movimenti, associazioni: in Cina esistono otto partiti, detti democratici. Qui si tratta di chiedere all'élite dirigente del paese, milioni di persone, di cambiare regole e comportamenti del loro modo di essere dirigenti così peculiare al sistema.

L'abolizione dell'art. 6 sul ruolo guida significa in concreto che la supervisione amministrativa del personale di partito non sarà più né richiesta né offerta. Che cioè al Soviet faranno da soli, e anche negli ospedali, all'ufficio postale, e naturalmente in fabbrica. Nessuno più correrà al comitato di partito per un suo pronto intervento quando non si riesce a trovare il sangue in ospedale, i bulloni in fabbrica, la carne al magazzino del Soviet, e così via.

I dirigenti tecnici e amministrativi imparerebbero a cavarsela nella giungla di disposizioni burocratiche che quotidianamente li ostacola, senza più cercare scappatoie politiche. Da parte loro, gli *apparatciki* rimarrebbero dapprima disoccupati nei loro uffici e poi sciamerebbero all'aperto nel mondo di tutti, a cercarsi un lavoro. Gli uni e gli altri, i tecnici e i politici, non farebbero più parte della *nomenklatura* perché di un tale apparato dirigente di riferimento il partito non avrebbe più bisogno. Verrebbe cioè a cadere la necessità di avere una lista di posti che contano e di nomi adatti, da assegnare con il criterio della fedeltà al partito-principe.

Molte cose si possono immaginare. Certo, sarebbe la prima volta nella storia che una *élite* dirigente si dichiara fallita e se ne va.

Intervista al teologo svizzero Hans Küng
Mitezza e aggressività per affermare le ragioni dell'uomo
«Fai al prossimo ciò che vorresti facessero a te»

«È il tempo della speranza Diciamo grazie a Gorbaciov»

I rivolgimenti dell'Est aprono all'umanità uno scenario radicalmente nuovo: ora la democrazia si può coniugare a principi etici e morali universalmente condivisi a patto che i modelli delle società industrializzate non siano applicati autoritariamente. Ciò richiede più tolleranza, giustizia, una «umanità moderna», l'autolimitazione responsabile degli individui. Parla il teologo svizzero Hans Küng, il grande oppositore dell'attuale pontificato.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Dissidente per eccellenza, privato dal Papa polacco del mandato vascovile per le sue tesi contro il dogma dell'infallibilità, il teologo svizzero Hans Küng prosegue il suo viaggio alla ricerca dei «fili comuni» che attraversano le religioni. Continua a pubblicare libri, a tenere conferenze alle comunità cristiane di base. Parla il linguaggio di un cristianesimo che «non è solo mitezza e umiltà, ma anche profezia e combattimento», di una Chiesa «che dovrebbe agire come e quando agirebbe Gesù», il lingaggio della tolleranza e, soprattutto, del riconoscimento dei valori che gli uomini e le donne possono condividere. L'hanno chiamato a Davos per incontrare uomini d'affari e funzionari di banca di mezzo mondo. Tutti proiettati nella corsa al business, qualche parola su etica ed economia può far bene anche se in occasioni del genere, e spesso nella pratica quotidiana, finisce affogata o piazzata a modo come orpello. Ora è di scena l'Est, con tutto il carico di interrogativi sulla direzione di marcia.

Professor Küng, qual è il segno più netto delle rivoluzioni pacifiche appena sbocciate?

Ora i popoli europei hanno una occasione storica: abbandonare modelli ormai vuoti di principi morali ed etici e prefigurare società più libere, aperte, tolleranti dal punto di vista politico come dal punto di vista religioso. Il comunismo è definitivamente una parola compromessa, per milioni di uomini ha significato pene enormi. Anche il capitalismo è una parola compromessa, vecchia. E così come è pericoloso parlare di socialismo senza aggiungere l'aggettivo democratico, così non è accettabile parlare dell'economia di mercato senza aggettivi che la qualifichino con precisione: sociale ed ecologico, ecosociale se si vuole. E questo non è più capitalismo. Non ricorda né il modello di Manchester della rivoluzione industriale, un modello selvaggio, né il modello della pratica tagliagola alla Borsa di Wall Street. Io penso che ora possiamo aspettarci un'accelerazione di molte scelte, il disarmo per esempio. Abbiamo bisogno di un disarmo radicale, altrimenti vivremo nell'incubo del terrore e non avremo soldi per il Messico, la Polonia e tutti gli altri paesi strozzati dai debiti. Il tempo della speranza è arrivato e dobbiamo dire grazie a Gorbaciov.

È sicuro di non dipingere un quadro a tinte troppo rosa? Nel mondo persistono conflitti militari locali, guerre commerciali, la stessa corsa economica agli affari all'Est rischia di scatenare dall'una e dall'altra parte competizioni negative. E i popoli del Terzo mondo temono di essere tagliati fuori.

Non sono ottimista, sono realista. So bene che non dobbiamo essere euforici, che domani è possibile una catastrofe terribile che non si può prevedere. Nel cuore della Germania federale ci sono impianti nucleari che sappiamo non essere molto più sicuri di quelli sovietici. Ma ormai da lungo tempo non passa giorno senza una buona notizia, siamo immersi in una velocità positiva che impressiona pur se convivono scenari opposti: Tian An Men, Cernobyl. Non è vero che l'evoluzione verso il meglio sia ineluttabile. Questo lo pensavano i positivisti. Neppure, però, si è avverata la profezia di Marx sulla decadenza delle società industriali. Vedo che Gorbaciov rinuncia al principio guida del partito comunista, ma vedo anche che i paesi indebitati del Terzo e del Quarto mondo vivono in condizioni disperate, che non possiamo tollerare.

Nord-sud, sforzo di liberazione dalle strettoie della fame, autodeterminazione, interdipendenza: su questo si è anche pronunciato il Papa con un'apposita enciclica. Come la valuta?

Sono d'accordo con questa enciclica. Ma sono convinto che il problema fondamentale riguardi la trasformazione dell'industria di guerra in industria di pace. Qui si misura il grado di civiltà, contando gli ospedali, le scuole e non gli aerei da guerra. Ma non si può lasciare tutto nelle mani degli affari e dell'iniziativa privata, neppure bastano le regalie ai paesi dell'Est. Ci vuole un impegno, un patto internazionale tra i popoli, che coinvolga le istituzioni. Io sono un teologo e penso che non sia sufficiente avere solo leggi, per quanto buone possano essere. Ho chiesto al fisico russo Kapitza se la crisi dell'Urss fosse solo economica e sociale. Ebbene, mi ha risposto che fondamentalmente si tratta di una crisi morale, non ci sono più valori di guida, valori etici. Né dall'altra parte ci sono soluzioni accettabili: la «yuppy's mentality» degli anni di Reagan è veramente un disastro dal punto di vista morale oltreché dal punto di vista finanziario. E noi dovremmo introdurre questi metodi anche nell'Europa unita?

Le difficoltà di oggi non dipendono dalla necessità di definire un nuovo sistema di valori, una nuova gerarchia di garanzie nel mezzo di forti contrasti sociali, nazionali, religiosi?

È verissimo, ma ripeto che le barriere cadute all'Est mi fanno ben sperare. Io parlo di un «paradigma postmoderno» fondato sui valori della Rivoluzione francese. Non voglio tornare nel Medioevo. Libertà, uguaglianza, fraternità, ma anche giustizia, uguaglianza degli uomini e delle donne, fraternità non solo tra gli esseri umani, ma anche con la natura. Si fa presto a dire mercato. L'Ovest ha fornito un grande sogno? Ha fornito scienza, ma non la saggezza di prevenire gli abusi della ricerca scientifica; tecnologia, ma non l'energia spirituale per controllare i rischi imprevisti; industria, ma non l'ecologia per controllarne l'espansione selvaggia; democrazia, ma non un sistema morale per equilibrare gli interessi dei vari gruppi. I mali prodotti attraverso la scienza e la tecnologia non possono essere curati semplicemente con più scienza e più tecnologia. L'interrogativo aperto a Ovest come a Est è: come si possono definire le priorità? Tutte le spiegazioni filosofiche cascano quando agli esseri umani è posta la necessità del sacrificio, di andare contro i loro propri interessi. Il che è uguale per un gangster che deve uccidere gli ostaggi, un dittatore che opprime il suo popolo, una «corporation» che sfrutta una nazione. È sufficiente l'appello alla ragione?

La risposta sta nella religione?

Io credo non sia necessario credere in Dio per condurre una vita che affermi principi morali. Molti pionieri dei diritti umani in Francia e Inghilterra erano notoriamente liberi pensatori, mentre i loro oppositori spesso erano bigotti. Le religioni vivono molte difficoltà; forse viviamo in un periodo nel quale si stanno erodendo quei principi etici e quei valori che stanno alla base delle Scritture. Come si fa a non avere contatti fecondi con le scienze umane e naturali quando si trattano problemi come la sessualità o l'aggressività, l'economia o il potere politico? Non si può procedere con ingenua cecità. Ma c'è una cosa che l'uomo non può fare senza religione: anche se stabilisce precetti per se stesso non può giustificarne l'assolutezza e l'universalità, non può considerarli vincoli etici. Senza uno scopo condiviso si vaga senza meta e ci si affida agli oroscopi, senza un patto fondato sui principi etici chiari prevale la guerra tra gli individui.

Agli uomini d'affari riuniti a Davos, lei ha ricordato la lezione della tolleranza quale principio chiave: fai al prossimo ciò che vorresti facessero a te. L'imperativo categorico come regola aurea della modernità?

Io penso a tre livelli di iniziativa ed essendo teologo cristiano parto dalla Chiesa. Deve agire in ogni occasione nel modo in cui agirebbe Gesù di Nazareth, con la mitezza e l'aggressività nella stessa mano. Ciò vuol dire schierarsi decisamente contro l'ingiustizia, affermare le ragioni dei diritti umani nel mondo. Ma la Chiesa stessa deve riconoscere dentro se stessa i diritti umani. Non può marginalizzare chi dissente, scomunicarlo ideologicamente. Solo con una tale apertura può affrontare le vicende del mondo. Sulla pianificazione familiare, per esempio, credo proprio che Gesù penserebbe tutt'altro dei dettati della Chiesa. Il secondo livello riguarda le religioni universali: credo in un futuro in cui le Chiese saranno riconciliate. Però bisogna accettare che le altre religioni siano una via di salvezza legittima. Altrimenti restano solo le parole. È un processo di cui il mondo intero ha assoluto bisogno, perché non ci sarà pace tra le nazioni se non ci sarà pace tra le religioni. Ma non è un processo che si costruisce da un giorno all'altro, né una conciliazione potrà avvenire simultaneamente. Non penso a un sincretismo religioso: cristianesimo, islamismo, ebraismo, per esempio, sono molto differenti, ma dobbiamo trovare ciò che è comune. Infine, dobbiamo trovare nuove virtù cardinali: giustizia, prudenza, temperanza e forza non sono sufficienti ad aiutarci.

Professor Küng, sta pensando ad una specie di piattaforma teologica per i prossimi decenni?

Dobbiamo cominciare una elaborazione coraggiosa. Una virtù molto importante è l'autolimitazione dell'uomo come scelta liberamente e responsabilmente assunta. È su questa che si misura la tolleranza. L'uomo non può continuare a digerire tutto, alla fine resterà schiacciato dalla sopravvalutazione della sua pretesa onnipotenza. La seconda virtù è l'attitudine pacifica, che non è assolutamente riducibile al pacifismo. La terza virtù è l'amicizia con la natura. Ma c'è un ultimo terreno di lavoro: credenti e non credenti devono trovare un'alleanza sul piano etico. La Chiesa può fare molto se lo vuole per affermare queste idee, non solo pellegrinaggi in giro per il mondo. Perché non avviare una discussione chiara, non pensare ad una enciclica su questi argomenti? Ma per fare questo, occorre una grande libertà spirituale e intellettuale che oggi purtroppo non vedo. La Chiesa mantiene vecchi caratteri autoritari e continua ad avere paura della glasnost in Vaticano.

ELLEKAPPA

Le mie note sul Mezzogiorno non sono un canto funebre ma un appello alla vita

PIETRO BARCELLONA

Debbo essere ormai privo di immaginazione se scrivendo le mie note di viaggio sul Mezzogiorno non ho saputo prevedere che alla fine si sarebbe letta la mia narrazione come una sorta di canto funebre, distorcendo, voglio ritenere in buona fede, il senso di un appello alla vitalità straordinaria del Sud che rischia di essere sterilizzato da una cultura superficiale e omologante. È davvero strano che mentre Bassolino riprende il tema della perdita della capacità di «autorappresentarsi» del Sud come grande tema della questione meridionale, mi si attacchi, anche personalmente, perché nei miei articoli cerco di ragionare su ciò che rende invisibile il Mezzogiorno e se stesso. E sfido chiunque a dimostrare che questo tema non sia di per sé un appello alla vita, assai più di molte denunce scandalistiche. Cosa c'è di più vitale, di più umano, di più radicato nella storia della nostra specie della capacità di autorappresentazione?

Naturalmente l'autorappresentazione non può essere una favola per bambini, ma l'acuta consapevolezza dei pericoli, che il Sud d'Italia e del mondo corrono, di uscire dalla storia, di essere ridotti a cifre, statistiche, trasferimenti di risorse finanziarie. Rischio che non si esorcizza, a mio avviso, con commoventi fiaccolate o con concerti di musica popolare (insufficienti, anche se importanti), ma con una slabbratura, anche crudele, delle ferite antiche e recenti che affliggono il corpo vivo delle popolazioni meridionali. Non credo che scrittori come Sciascia, Bufalino, Addamo che tanto dolorosamente hanno descritto la Sicilia, abbiano inteso celebrare un rito funebre per il Mezzogiorno, così come non lo hanno fatto di certo prima di loro Carlo Levi, Danilo Dolci e Rocco Scodellaro, poeta dei contadini e dei braccianti.

Ma le lacerazioni prodotte da questo referendum sul partito devono aver determinato anche disturbi dell'udito e della vista.

Ebbene, riprendo il discorso dove lo hanno aperto autorevoli compagni del gruppo dirigente prima della fatidica svolta della fase costituente.

Il compagno Achille Occhetto, nell'ormai celebre discorso di Avellino, aveva affermato solennemente che era tempo di rompere definitivamente ogni logica consociativa e indicava nelle Usl uno dei luoghi da cui bisognava lanciare il segnale di una svolta profonda, di un fatto esemplare. Mi sembrava l'ora di parlare di fatti concreti, di cominciare il racconto dei casi, e di non star più dietro alle formule generiche di un riscatto meridionalistico proclamato a parole. Ho creduto che si intendesse aprire un discorso serio su cosa significa la «modernizzazione» del Sud e che bisognasse partire dalla rottura di una subalternità culturale che fa della «gestione» il punto di partenza per ottenere consensi elettorali.

Ebbene, le Usl sono ancora lì, con i loro presidenti democristiani o socialisti, magari eletti con il nostro assenso, a gestire questo enorme problema della salute che è il primo indicatore della civiltà di un paese. In genere si tratta di eminenti professori universitari di medicina che non solo non praticano il tempo pieno, ma gestiscono attrezzatissime cliniche private dove vengono convogliati i malati di ogni specie. Non pongo il problema giuridico delle compatibilità, ma quello politico dell'ammissibilità di una così evidente subordinazione dell'interesse pubblico alla logica privata delle grandi cliniche o dei grandi laboratori di analisi.

L'università, che attualmente sta vivendo un salutare sussulto per merito degli studenti, è monopolizzata da rettori a vita che raccolgono il sulfragio della larghissima maggioranza dei docenti, compresi i docenti che si dichiarano di sinistra, sulla base di accordi trasversali che vedono quasi sempre emergere onorevoli democristiani (spesso medici) come grandi elettori e mediatori del consenso. È singolare che mentre si sollevano indignati clamori sui rapporti fra gli enti pubblici e le imprese implicate in processi di mafia, non si affronti mai il problema degli appalti delle università meridionali, né quello delle convenzioni che le università stipulano con le fantomatiche società per azioni per l'uso di locali destinati a insediamenti universitari o dei consorzi che stanno nascendo per la ricerca applicata in settori vitali dell'economia meridionale. Si mena giustamente scandalo perché uno dei cavalieri indicati da Dalla Chiesa nella celebre intervista a Bocca, intendeva sponsorizzare lo Stabile di Catania, e però si accetta che in tutta la Sicilia e il Mezzogiorno opere pubbliche importanti siano ripartite fra cooperative emiliane e imprenditori avventurosi.

Certo il Sud non è solo questo mostruoso intreccio di borghesia «compradora», di professionisti compiacenti e di lottizzazioni politiche, come non è solo mafia e madonne.

Ci sono ingegneri e medici che a stento toccano i due, tre milioni di reddito mensili; ci sono insegnanti che presso le scuole private percepiscono a stento 500.000 al mese e quelli statali che non urlano di gioia per i loro stipendi, a fronte di medici, ingegneri e avvocati che guadagnano oltre un milione al giorno. Ci sono operai che si sono lasciati intrappolare nel clientelismo dei padroni che assumono i loro parenti e amici; e operai abbandonati a se stessi nelle migliaia di fabbrichette, sparse in tutto il Mezzogiorno, di mobili che vengono spediti a Londra per essere debitamente invecchiati e rivenduti come pezzi di antiquariato nei nostri negozi. Così come nelle manifatture di articoli di abbigliamento spediti al Nord per essere rivenduti al Sud. Dico per ciò che occorre ridefinire le discriminanti di una sinistra sociale e di combattimento, perché temo che per una parte dei gruppi dirigenti che stanno nelle amministrazioni e nel sindacato la funzine di governo si sia risolta in una mera cogestione dell'esistente. Persino gli imprenditori di Reggio Calabria sembravano richiedere un'altra politica.

Sull'ampiezza di questi fenomeni, se non sbaglio si è basata l'affermazione, largamente condivisa, di Antonio Bassolino che nel Sud la democrazia è sospesa, e di Occhetto che occorre una vera e propria guerra di liberazione contro un sistema di potere che comincia ad avere i caratteri di «regime».

Se questo è vero, bisogna allora non scambiare la crudezza dei fatti per pessimismo e disperazione, ma al contrario cercare di andare più a fondo anche nell'analisi della nostra debolezza e delle ragioni di tanta sfiducia popolare. Anch'io sono convinto che ci sono risorse ed energie che potrebbero ridare al Mezzogiorno l'orgogliosa coscienza della propria autonomia, ma non mi pare che si possono incontrare queste forze e queste energie seguendo le strade declamatorie della sola denuncia della corruzione o al contrario di un ipotetico patto fra i produttori che leghi Nord e Sud in una rinnovata solidarietà nazionale. Bisogna mettere in campo processi reali e di lunga durata che facciano riappropriare delle proprie condizioni di vita le popolazioni meridionali più oppresse e più strumentalizzate dalle promesse di un ceto politico che guarda unicamente alla propria camera e ai propri clienti, e spesso al proprio arricchimento personale.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Non abbandoniamo quei detenuti

A Porto Azzurro Tommaso Scordo lavora nella redazione de *La grande promessa*, la rivista che in quel carcere si pubblica da molti anni. È uno dei detenuti che scelsero lo sciopero della fame per protestare contro la messa sotto accusa dell'ordinamento penitenziario. «La sua lettera – scrive – mi ha fatto riflettere: usare la ragione e non l'invettiva perché la ragione è dalla nostra parte. Sono pienamente d'accordo e seguirò il suo consiglio, anche se non è facile razionalizzare. Continuerò, è una promessa che le faccio, a fare del mio meglio per ricercare quella parte migliore di me che sento di possedere. Le anticipo il mio articolo per il prossimo numero. Le dico onestamente che era stato scritto in un tono più duro ma la sua lettera mi ha indotto a eliminare qualche passo troppo forte. Spesso in carcere la mancanza di dialogo, di confronto porta all'esasperazione. Ieri si è tenuto un incontro nel quale si è discusso di molte cose: dialogo collettivo all'interno dell'istituto, responsabilità individuale e altro. C'erano il presidente Margara, il magistrato De Carlo, il direttore Nucci, l'educatore Zottola. Credo sia stato molto utile, anche se resto piuttosto pessimista sulla continuità di questi incontri. Ho insistito che siano fatti più di frequente: ritengo sia l'unico sistema pulito, civile e dignitoso per difendere la legge».

Dall'articolo ricevuto in bozze: «Qualcuno definisce una follia questa legge, gridando allo scandalo e chiedendone l'immediata modifica... Mi sono sentito inerme, inutile, amareggiato nel vedere strumentalizzato a scopi politici un fatto grave (il sequestro Casella, concluso felicemente con la gioia anche di quelli come me) per una manciata di voti; nel vedere vanificati tutti gli sforzi che tanti detenuti fanno giornalmente per dimostrare che non sono delle bestie da sacrificare. Le voci che ogni mese si alzano dalle pagine del nostro giornale mi sono sembrate inutili, insufficienti a fronteggiare gli attacchi dei potenti che troppo spesso fanno delle parole un uso demagogico durante tutta la vita. Una *follia* mi ha attraversato la mente: voglio essere giustiziato! Perché continuare a vivere in questa società dove un potente, alzandosi al mattino di malumore, può permettersi di distruggere o affossare, per responsabilità di singoli, quanto di costruttivo stanno facendo molti? Certo, sarò stato un deviato, un delinquente, un asociale ma io lo dico come dico che non voglio più esserlo. Quante persone che esercitano il potere su altre possono dire lo stesso? A tutti deve essere data la possibilità di potersi modificare. *Come potrebbe avvenire questo mutamento escludendo aprioristicamente fasce di reati?* Perché mai il 98% dovrebbe essere distrutto dal 2% costituente coloro che non rispettano le regole? Dopo la visita dell'on. Trabacchini, di Carmen Bertolazzi, di altri e la solidarietà avuta da molti, abbiamo dato termine allo sciopero della fame con la speranza che la nostra voce non si perda fra i meandri del silenzio ove spesso finiscono le voci di coloro che non contano».

Domenica *l'Unità*, tra le lettere, ne pubblicò una della moglie di un altro detenuto a Porto Azzurro. La stessa domanda di Scordo: perché colpire indiscriminatamente tutti i condannati per certi delitti, senza discernere fra quelli che si ostinano nella scelta criminale e chi, invece, dà prova di «fare del suo meglio» per mutare quella scelta?

È questo il nocciolo della questione, depurata dalle spinte emotive o strumentali. Nocciolo politico. Guai se il legislatore – non ancora identificabile, fino a prova contraria, con uno o più «potenti» – procedesse sulla strada degli automatismi, si assumerebbe la responsabilità di immettere nelle carceri un fomite pericolosissimo di tensione e di violenza, annientando sia la disponibilità dei singoli a liberarsi dalla scelta criminale, sia lo schierarsi della massa dei detenuti dalla parte dello Stato contro i trasgressori. Uno schierarsi già registrato in più occasioni e che può essere sviluppato e consolidato dall'opera quotidiana dell'amministrazione, aiutato da incontri come quello ricordato da Scordo e altri più ampi, di cui pure si è fatta larga e positiva esperienza.

Senato, ddl 2036, approvato dalla Camera il 20 dicembre 1989: «Prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre manifestazioni di pericolosità sociale». Vi si modificano numerose leggi, a partire dalla Rognoni-La Torre, si introducono nuove norme sugli appalti e nuovi reati, inerenti al denaro sporco. Nell'ordinamento penitenziario si integra l'articolo sui permessi, disponendo che, relativamente ai condannati per terrorismo, criminalità organizzata, sequestro di persona «devono essere acquisiti elementi tali da escludere l'attualità di collegamenti con la criminalità organizzata». Mi sembra ottimo: non si intacca il principio – nessuno escluso automaticamente per una pericolosità sociale presunta irrimediabilmente legata al reato commesso – e si mantiene al magistrato la possibilità di valutare caso per caso, facendo peraltro gravare sul condannato l'onere di provare la sua dissociazione dal crimine. A tal fine la regolare condotta in carcere resta una condizione ovviamente necessaria ma non mai sufficiente.

Vari al più presto il Senato questa norma, ne siano soddisfatti i Gava e i Forlani, e allora non ci sarà più motivo di polemica.

Il nuovo sistema democratico sovietico sarà governato quasi sicuramente da una Repubblica presidenziale
Condannato lo strappo dei lituani

Il plenum approva la piattaforma presentata dal segretario del Pcus
Anche Ligaciov e i conservatori votano sì
Eltsin contrario resta da solo

Referendum in Urss sul presidente

Il plenum ha approvato a grandissima maggioranza la piattaforma congressuale presentata da Gorbaciov. «Un avvenimento storico» è stato subito definito e una grande vittoria politica del leader sovietico. Il nuovo sistema democratico in Urss si avvia ad essere governato da un meccanismo di tipo presidenziale. Ma su questo punto forse ci vorrà un referendum popolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ieri il plenum del Comitato centrale del Pcus ha approvato quasi all'unanimità la piattaforma congressuale (c'è stato solo il voto contrario di Eltsin e un'astensione). La vittoria per Gorbaciov non poteva essere più completa. Nel documento finale, nonostante l'asprezza dello scontro, sono rimasti i punti qualificanti della svolta politica annunciata da Gorbaciov il 5 febbraio scorso: introduzione del pluripartititsmo in Urss e abolizione del ruolo guida del Pcus. Viene, al contempo, accettata l'idea della «introduzione della figura presidenziale», come ha detto ieri Alexander Yakolev, nel corso di una conferenza stampa, «ma il plenum ha accettao l'idea che bisogna chiedere per introdurre questo cambiamento l'appoggio del popolo». In sostanza, si ricorrerà probabilmente a un referendum, o comuqnue, su questo tema, verrà avviata una discussione al congresso dei deputati del popolo. «La figura del presidente, ha detto, è molto attuale per affrontare non solo i problemi dell'oggi, ma anche quelli del futuro. È un passo ulteriore nella democratizzazione del paese».

«Il partito adesso cambia il suo ruolo nella società – ha detto Yakovlev – manterrà un ruolo d'avanguardia solo se nuscirà a competere con altri movimenti politici. Non sarà un processo facile, ha aggiunto, perchè le abitudini della gente vanno rieducate e la rottura con i vecchi schemi di lavoro del partito richiederà molto lavoro e grande tensione». Il plenum è stato un avvenimento «di portata storica enorme», ha detto ancora Yakovlev, «nel senso che ha accelerato la democratizzazione della società e ha come obiettivo quello di liberare l'uomo e la sua creatività. Ha posto la questione stessa della struttura del potere in Unione Sovietica». Non ci sono stati invece gli attesi cambiamenti nell'organigramma del gruppo dirigente sovietico. Come ha detto Yakovlev, «non ci sono stati cambiamenti nella composizione del Comitato centrale. Non erano in programma». Probabilmente la vicinanza del congresso ha sconsigliato di porre immediatamente il problema di eventuali allontanamenti o cooptazioni negli organi dirigenti del partito. Nella piattaforma sono, naturalmente, presenti altre questioni. Yakovlev ha accennato ad alcune di queste, affermando che i cambiamenti nel sistema economico, comunque, non significheranno che in Urss verrà introdotto lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. La terra, altro esempio, resterà proprietà pubblica, anche se verrà consentito l'affitto con il diritto all'ereditarietà.

Ieri mattina il plenum del Comitato centrale aveva continuato la discussione sulla piattaforma congressuale e sulla relazione di Gorbaciov. Erano intervenute altre otto persone. Poi si è passati a discutere del «caso lituano». Su questo punto è intervenuto lo stesso Gorbaciov. Ci sono stati 11 interventi, fra cui quello del segretario del partito comunista «secessionista» lituano, Brazuskas, di Yakovlev, di Maslyunkov e di Ligaciov. Alla fine è stata approvata una dichiarazione nella quale si dice che il plenum del Comitato centrale del Pcus ritiene che le decisioni prese dal ventesimo congresso del Partito comunista della Lituania sono uno strappo organizzativo e politico con il Pcus. Il plenum condanna questa decisione, in quanto mina l'unità del partito e apporta un grosso danno al processo di rinnovamento della federazione sovietica. Il plenum sostiene i comunisti lituani che sono rimasti fedeli al Pcus, a cui il partito darà tutto l'appoggio necessario. La condanna della decisione presa dal ventesimo congresso repubblicano è stata dunque confermata. E tuttavia non si chiudono i ponti. Infatti il plenum ha lanciato un appello ai comunisti del partito indipendente a partecipare, insieme ai comunisti del partito che è rimasto sulla linea del Pcus alla elezione dei delegati al congresso nazionale.

Fra gli interventi più interessanti della seduta dell'altro ieri pomeriggio è da segnalare quello di Alexander Yakovlev, membro del Politburo e uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov. Nel suo discorso, a sostegno della piattaforma presentata dal leader sovietico, aveva detto che le libertà democratiche, la proprietà, il mercato, il pluralismo politico, la nuova cencezione del ruolo del partito fino a poco tempo fa venivano considerati cose inadatte al socialismo, anzi dannose. Ora invece stanno entrando nella vita reale del paese. Polemizzando con Eltsin, che aveva detto che la piattaforma era stata scritta contemporaneamente con la mano destra e quella sinistra, Yakovlev ha affermato che questo non è un difetto, ma un vantaggio del documento, nel quale è stato trovato quel punto di equilibrio sulla base del quale è possibile la creazione di un «centro politico sano» nel partito. «Ci sono le possibilità per un accordo e una collaborazione fra tutte le forze che convivono all'interno del Pcus e anche con tutti i movimenti per la perestrojka che esistono nella società», aveva detto Yakovlev. Parlando in particolare della piattaforma congressuale, Yakovlev aveva aggiunto che essa non rappresenta il massimo, ma il «minimo» oltre il quale non si può scendere, altrimenti «saremo nei guai».

Concluso il plenum con la grande vittoria di Gorbaciov, adesso la battaglia si sposta al congresso. Ma un passo decisivo è stato già fatto.

Il leader del Pcus Mikhail Gorbaciov

Sono due le «anime» del Pcus Le unisce l'accusa ai ritardi

Dal plenum del Comitato centrale del Pcus emergono nuove posizioni politiche, dalla «nuova destra» del leader di Leningrado, Ghidaspov, al «radical-gorbaciovismo» del segretario di Mosca, Jurij Prokofiev. Le «impazienze» dei lavoratori e le forti richieste per la democratizzazione della vita interna del Pcus. Il «ritardo catastrofico» e l'urgenza di agire perché si è al «traguardo delle scelte».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il plenum si è chiuso, Gorbaciov ha intascato la sua vittoria, buon auspicio per il congresso anticipato della prossima estate. Ma dal Cremlino, dopo tre giorni di appassionato dibattito sul destino del Pcus, sono anche usciti, con contorni più netti, gli umori reali che agitano la base dei comunisti sovietici. La cosiddetta «offensiva dei conservatori» c'è stata e ha trovato le più forti espressioni nel suo capofila Egor Ligaciov, ma anche in vecchi esponenti brezneviani che, chiusi a riccio, sono impegnati a difendere la cittadella del «comunismo dogmatico» denunciato nella relazione dal segretario generale. Il plenum, tuttavia, ha rivelato, più chiaramente del solito, altre anime del partito. Sono emerse, sempre più chiaramente, posizioni che sembrano destinate ad affermarsi durante il corso del rinnovamento ormai non più rinviabile, sulla strada del «socialismo democratico e umano».

Sono principalmente due i filoni che sembrano chiedere spazio dentro il Pcus e di cui la leadership di Gorbaciov dovrà tenere conto. Uno è quello rappresentato dal primo segretario regionale di Leningrado, Boris Ghidaspov, il quale si è eretto a difensore degli «interessi del popolo lavoratore» e ha fatto appello a sbarazzarsi da un certo «complesso di inferiorità». L'altro è rappresentato dal capo del partito di Mosca, Jurij Prokofiev, da tre mesi successore del conservatore Lev Zaikov, tuttora membro del Politburo, il quale ha assunto una posizione radicale, di ferma critica all'apparato, sostenitore dei diritti democratici della base ma anche desideroso di «ridefinire il contenuto ideologico del partito rinnovato».

Ghidaspov e Prokofiev. Massimi dirigenti delle due più grosse organizzazioni dell'Urss, non ancora componenti del Comitato centrale ma già in grado di farsi sentire e di guadagnare terreno nella battaglia congressuale. Al plenum hanno presentato i manifesti programmatici dei loro comitati di partito, esposto con fermezza l'esame delle richieste che la base vuole che siano accolte al più presto per salvare la forza del Pcus, pur nel nuovo regime di pluripartitismo. Ecco, così, che Ghidaspov vuol sapere «chi ci guida e cosa ci aspetta» e non teme di invocare «misure radicali» per prevenire la definitiva destabilizzazione del paese. Si lamenta che i soviet locali non sono in possesso della competenza per affrontare la situazione mentre il partito viene progressivamente esonerato dalle funzioni di comando nella società. Sì, l'autorità del partito, per Ghidaspov, è in pericolo ma anche lui, esponente della «nuova destra», di quel «conservatorismo ragionevole» che non respinge aprioristicamente cambiamenti nella struttura del partito, si schiera con Gorbaciov nella richiesta di cambiare «gli anelli di tutta la catena dirigenziale». E come il segretario generale, anche Ghidaspov si pronuncia per modifiche «immediate e radicali».

Anche Prokofiev è per novità radicali. Il suo atteggiamento sembra essere il frutto di una sintesi tra il «centrismo» di Gorbaciov, il «radicalismo» di Eltsin e il «conservatorismo» di Ghidaspov. Se di quest'ultimo condivide la condanna allo «stato di confusione» in cui versa attualmente il paese e di cui «gli operai sono stanchi», da Eltsin prende in prestito la critica al ritardo con cui si avvia il processo di «democratizzazione nel partito». Il partito, sostiene il segretario dei comunisti della capitale, è «catastroficamente indietro rispetto al processo di rinnovamento della società». Se di Gorbaciov critica la definizione sul pluripartitismo «che non è una panacea della democrazia», tuttavia ne condivide l'impegno a restituire al Pcus «il volto di una organizzazione autenticamente politica».

Sia il segretario di Leningrado, sia quello di Mosca, hanno rivolto critiche circostanziate alla relazione di Gorbaciov, entrambi convinti che avrebbe dovuto liberarsi da dichiarazioni generiche per «scendere sul concreto». Ma non sappiamo se queste osservazioni dei due dirigenti siano rientrate dopo che la piattaforma è stata posta al voto del Comitato centrale e ricevuto una accoglienza unanime.

Tuttavia è illuminante il quadro delle pressioni che sul centro del partito sono state rivolte, particolarmente dalle organizzazioni di Mosca. Secondo Prokofiev, è necessario dare subito ai comitati di partito locali la possibilità di applicare «nuove procedure» nella elezione dei delegati al congresso. Lo spirito che anima questa richiesta è dettato dalla convinzione che sia giusto «definire un meccanismo che garantisca ad ogni comunista iscritto la partecipazione reale alle decisioni del partito». Prokofiev si è anche pronunciato per una diminuzione del numero dei membri dell'apparato, privilegiando la «qualità». Al contrario, Ghidaspov avverte che un ulteriore, diminuzione dell'organico dell'apparato «non farà altro che aggravare la situazione» perché si finirà con l'«indebolire la principale leva del partito, cioè i quadri».

Il segretario moscovita ha, poi, lanciato in pieno Comitato centrale un allarme oltremodo preoccupata. Sulla base di un sondaggio svolto dall'organizzazione di partito, si è appurato che un quarto degli operai non sosterrà alle prossime elezioni per i soviet repubblicani i candidati che difendono le posizioni del Pcus. E ha auspicato che i cambiamenti si facciano realmente e non siano solo «desiderati». Gli ha fatto eco, d'accordo su questo, Ghidaspov il quale è del pare che sia «giunta l'ora delle scelte, perché siamo arrivati all'ultimo traguardo».

Germania unita? Kohl ne parlerà con Bush a Camp David

Mentre il governo della Germania federale ha deciso di accelerare i tempi sulla via della riunificazione tedesca, viene reso noto che il problema sarà oggetto di uno scambio di opinioni che il cancelliere Helmut Kohl (nella foto) avrà con il presidente degli Stati Uniti George Bush nel corso di una visita a Camp David il 24 febbraio. Il portavoce di Kohl, Hans Klein, ha dichiarato a questo proposito: «Gli sviluppi nella Germania orientale hanno ricevuto una drammatica accelerazione nelle ultime settimane. La questione dell'unità tedesca è diventata un tema dominante. Tutte le forze politiche (della Germania dell'est) ora hanno aderito a questo obiettivo».

L'Est cambia e la Thatcher riduce le spese militari

Il primo ministro britannico, Margaret Thatcher, ha avviato una revisione della politica di spesa militare alla luce dei rivolgimenti in atto nell'Est europeo. Secondo quanto riferiscono ambienti vicini a Downing Street, un gruppo ristretto di ministri, guidati dalla Thatcher, ha svolto un esame preliminare del problema concordando sull'opportunità di apportare dei «cambiamenti»: la decisione è stata assunta in linea di principio mentre resta ora da deliberare dove e in che misura calare la scure.

Casaroli a Budapest riallaccia le relazioni

Il cardinale Casaroli è arrivato ieri a Budapest per una visita di cinque giorni che segna il ripristino ufficiale delle relazioni diplomatiche tra Santa sede e Ungheria a 45 anni di distanza da quando il governo espulse il rappresentante del Papa. La visita coincide con l'anniversario del processo del cardinale Joszef Mindszenty che l'8 febbraio del 1948 fu condannato all'ergastolo al termine di un processo-farsa passato alla storia.

Nuovi incontri tra la Bulgaria e la Cee per la cooperazione

Il terzo round di negoziati tra la Commissione europea e il governo di Sofia per la stipulazione di un accordo di cooperazione economica generale tra la Cee e la Bulgaria è stato fissato per l'1 e il 2 marzo a Bruxelles. Si ignora invece quando si svolgerà il secondo round per la conclusione, prevista entro la fine del semestre, di un accordo dello stesso tipo tra la Cee e la Rdt. Per la Cecoslovacchia, la commissione deve ricevere un mandato di negoziato dai «dodici» per ampliare l'attuale accordo commerciale varato nell'autunno 1988. Per la Romania, infine, si deve ancora riunire la commissione mista che gestisce – e dovrebbe ora rilanciare – l'accordo commerciale che esiste dal 1980. Accordi di cooperazione economica generale esistono già con Polonia, Ungheria, Urss.

Filmato l'attentato al bus israeliano

L'attacco all'autobus dei tutisti israeliani avvenuto domenica in Egitto presso Ismailia, è stato ripreso per intero da uno dei passeggeri con la sua videocamera. «Spero che le immagini siano nitide e siano servite alla polizia egiziana per identificare gli assassini» ha detto Pinhas First, 48 anni, che ha perso tutte le dita di una mano per l'esplosione di una bomba a mano ed è ricoverato ora in un ospedale di Tel Aviv. Nell'attentato sono state uccise 11 persone (nove israeliani e due accompagnatori egiziani) e altre 17 sono rimaste ferite. «Stavo riprendendo il panorama – ha detto First – quando la mia attenzione è stata colta da una "Peugeot" bianca in cui si intravvedevano individui col volto coperto da sciarpe. Quando sono scesi dall'automobile ho avuto la fortuna di riprendere il volto di due di essi perché correndo verso l'autobus hanno perso le sciarpe».

Bush: continuiamo con le guerre stellari

Anche se Est e Ovest sembrano marciare verso storici accordi di disarmo il presidente George Bush non vuole rinunciare all'idea di uno scudo spaziale anti-missile. Il capo della Casa Bianca ha ribadito ieri il suo impegno alle controverse ricerche sulle «guerre stellari» dopo una visita al Livermore Nuclear Weapons Laboratory, un laboratorio di ricerca vicino a San Francisco. «Se la tecnologia che oggi ho visto è fattibile, e mi dicono che le prospettive sono promettenti, nessuno potrà lanciare un attacco missilistico nucleare con la speranza di riuscirci», ha dichiarato Bush. Il presidente americano ha precisato che molti paesi al mondo stanno dotandosi di missili e uno scudo spaziale non va quindi letto solo in funzione anti-Urss. Bush ha sostenuto che le ricerche sulle «guerre stellari» non sono in contrasto con gli sforzi di disarmo.

VIRGINIA LORI

Il segretario americano James Baker a Mosca

Baker: «Apprezzo i nuovi cambiamenti»

Il segretario di Stato Usa, James Baker, è giunto ieri a Mosca per discutere con i dirigenti sovietici di disarmo, degli sviluppi in Est Europa, dei conflitti regionali, ma soprattutto per cominciare a preparare l'incontro di giugno fra Bush e Gorbaciov. Baker, proveniente da Praga, è arrivato proprio mentre lo «storico» plenum del Comitato centrale del Pcus stava terminando i suoi lavori.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Partendo dalla capitale cecoslovacca aveva detto: «Posso dire che è positivo il fatto che in Urss si stia discutendo di introdurre il pluralismo politico». E probabilmente apprezzamenti di questo genere ci saranno anche nel discorso che terrà alla commissione Affari esteri del Soviet supremo, sabato, prima di partire. Sempre prima di arrivare a Mosca, durante il volo, aveva detto ai giornalisti presenti sull'aereo di essere preoccupato per il risorgere del nazionalismo russo e per l'estendersi dell'antisemitismo in Urss: di questo voglio parlare con Shevardnadze, ha detto. Ha poi aggiunto che il processo di riunificazione tedesca sta andando più velocemente di quanto la maggior parte dei popoli dell'Est Europa se ne possa rendere conto.

La visita di Baker, che durerà tre gioni – durante i quali il segretario di Stato vedrà Gorbaciov – è subito cominciata con l'incontro con il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze che ha annunciato l'arrivo a Mosca di Kohl e Genscher per sabato. «Gli argomenti che discuteremo con Baker saranno incredibilente vasti. Dopo il vertice di Malta sono successi avvenimenti di vitale importanza per tutto il mondo: i cambiamenti radicali nell'Europa dell'Est e altri processi. Naturalmente il primo posto delle trattative sarà riservato ai problemi regionali: non parleremo solo dell'Afghanistan, ma anche dell'America Centrale, della Cambogia e del Medio Oriente», ha detto Shevardnadze prima di vedere Baker. Rispondendo a una domanda sulle ultime proposte di Bush, ha detto: «Sono molto importanti per il vertice di giugno fra Bush e Gorbaciov».

Dunque, come dicevamo il «carnet» degli argomenti da trattare è ampio: si spazia dal problema della riunificazione delle due Germanie, dopo il via dato da Gorbaciov e il piano Modrow, alle questioni dei due accordi, quello start sulle armi strategiche e quello fra Nato e Patto di Varsavia sulle armi convezionali. Su ambedue questi settori, c'è l'intesa di massima, raggiunta durante il vertice di Malta fra Bush e Gorbaciov di arrivare a un accordo entro la fine di quest'anno. Sulla questione dell'unificazione tedesca, per esempio, si sa che il punto di vista sovietico e quello americano non coincidono: i sovietici vedono, infatti, la nuova Germania come un paese neutrale, mentre gli americani non accettano la tesi della neutralità tedesca.

Ieri l'*Izvestia*, commentando la visita di Baker, sterni e in Est Europa e dell'Unione Sovietica. L'analista del giornale sovietico, Alexander Bovin, avvertiva comunque, gli Usa a non farlo.

Invece un'apertura si è registrata a proposito dell'ultima proposta presentata da Bush durante il suo discorso «sullo stato dell'unione». Come è noto i sovietici avevano perplessità a proposito di quella quota aggiuntiva di 30mila soldati americani in Europa (aggiuntiva rispetto al livello delle truppe sovietiche, dopo i tagli che, secondo la proposta di Bush, le due potenze dovrebbero effettuare nel Vecchio continente). «Se gli americani pensano che questa quota addizionale possa garantire a loro e ai loro alleati la piena sicurezza, forse non sarebbe sbagliato provare a ragionare con loro», ha detto Bovin. □*M.V.*

Baker ricevuto da Shevardnadze a Mosca

Così Pechino tenta di rispondere al multipartitismo che si afferma all'Est

«Pluralismo» alla cinese Maggior peso ai partiti satelliti

La Cina risponde alla conversione al multipartitismo dell'Est europeo rendendo pubblico un documento del Cc del 30 dicembre scorso proprio il giorno in cui Gorbaciov cancella il ruolo guida. E vara il «pluralismo» alla cinese. Più peso agli otto «partiti democratici» già esistenti in Cina a condizione che continuino ad essere satelliti del Pcc. Diversamente saranno disciolti «secondo la legge».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Non abbiamo niente in comune con il sistema a partito unico tipico di alcuni paesi socialisti. Abbiamo anche noi il nostro multipartitismo, anche se naturalmente non ha niente a che fare con quello dei paesi occidentali. Un documento del Comitato centrale ha ieri rivendicato questa peculiarità del comunismo cinese annunciando misure che dovrebbero rafforzare e dare più peso al ruolo ed alla partecipazione degli otto «partiti democratici» che esistono in Cina. Purché ovviamente siano rispettate delle condizioni: questi partiti devono continuare a lavorare sotto la guida del partito comunista – come è finora già avvenuto – e a rispettare i «quattro principi». Movimenti politici che non accettano i «quattro principi» o mettono in pericolo il potere dello Stato «non saranno assolutamente tollerati» e dovranno essere disciolti «secondo la legge».

Il documento del Comitato centrale porta la data del 30 dicembre dello scorso anno. Ma il fatto che sia stato reso noto ieri – mentre la stampa continua a tacere sulla discussione in corso in questo momento a Mosca – non sembra proprio una semplice coincidenza. Ha tutta l'aria invece di essere la risposta della Cina alla ondata multipartitica che iniziata nei paesi socialisti europei è arrivata oramai a lambire anche l'Unione Sovietica.

Come si pensa di rafforzare questo che si potrebbe definire un «multipartitismo a partito unico»? Il documento del Comitato centrale avanza una serie di proposte. I «partiti democratici» e i senza partito dovranno avere una più numerosa rappresentanza nella conferenza consultiva, nelle assemblee popolari locali e in quella nazionale. Dovranno essere presenti negli organismi esecutivi di queste assemblee e occupare posti dirigenti nel governo, nei ministeri, negli organi giudiziari. Dovranno essere consultati sulla scelta degli uomini che dovranno ricoprire le massime cariche dello Stato e sulle principali scelte politiche. I loro punti di vista e le loro critiche dovranno essere presi in attenta considerazione. Insomma devono «partecipare» alla gestione del potere, sia al centro che in periferia. Ai partiti democratici, il Comitato centrale affida anche un compito particolarmente delicato: quello di selezionare quadri giovani e di mezza età, che sostengano i «quattro principi» e la politica di apertura e di riforma, conquistino popolarità e capacità organizzative e per questo potranno essere «gradualmente» eletti a posti di comando.

In altri tempi, indicazioni come queste contenute nel documento del Cc sarebbero apparse come un passo avanti sulla via della riforma politica in Cina. Oggi – quando il «ruolo guida» dei partiti comunisti sta tramontando dovunque – per i dirigenti cinesi rappresentano l'unica possibilità di frenare un approdo «alla Gorbaciov» scongiurando contemporaneamente rischi «alla rumena».

Sul *Quotidiano del Popolo* di questa mattina un editoriale a commento di questo documento del Cc sosterrà che in «Cina senza la forte leadership del partito comunista nuovi disordini e guerre si presenteranno certamente il paese si spaccherebbe e il popolo tutto, a parte il destino dello Stato, soffrirebbe ancora una volta».

Adam Michnik, leader di Solidarnosc: «Al momento servono anche i cultori del monetarismo, purché si abbia riguardo per gli effetti sociali delle riforme»

«Jaruzelski ha ragione: le truppe di Mosca restino nel nostro paese finché non nasca un nuovo ordine europeo e Kohl riconosca come definitivo il confine Oder-Neisse»

«Chicago boys per curare la Polonia»

In margine alla Conferenza economica di Davos intervistiamo Adam Michnik, redattore-capo del quotidiano *Wyborcza Gazeta*. «Per riformare il paese servono anche i cultori del monetarismo. Purché si affermino pluralismo e tolleranza». «Quando l'ordine europeo sarà mutato, le truppe sovietiche potranno lasciare la Polonia. Ma prima Kohl deve dire esplicitamente che il confine sull'Oder-Neisse è definitivo».

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS (Svizzera). **L'allarme lanciato dal generale Jaruzelski per il debito estero e le continue rassicurazioni circa le garanzie per gli investitori stranieri non rischiano di essere controproducenti?**

Io credo che i polacchi abbiano un governo credibile e questo deve essere sufficiente per rispondere ai dubbiosi e agli increduli. A guidarlo è Mazowiecki, cattolico, dirigente di Solidarnosc, l'uomo dell'opposizione antitotalitaria credibile per noi come per tutto il resto del mondo perché espressione di un nuovo ordine politico che in Polonia ha prodotto un compromesso storico tra le forze dell'ancien règime e le forze dell'opposizione clandestina. Dirò di più: siamo credibili anche a Mosca, perché se Mazowieski è il primo ministro, Jaruzelski ha la più alta responsabilità di Stato. Insieme garantiscono la via che abbiamo scelto in piena autonomia e responsabilità: una via vicina al modello di transizione spagnolo dopo Franco. Non avevamo alternativa: o un compromesso tra le forze che dirigevano prima un quadro neostalinista oggi disposte ad adattarsi alle nuove condizioni, cioè un modello democratico realistico, o la logica dell'epurazione, della decomunistizzazione. La nostra economia è disastrata, ma credo che si possa dire, senza timore di essere contraddetti, che la Polonia è il paese politicamente più stabile all'Est.

Un compromesso così concepito potrebbe dimostrare anche la debolezza di partenza dell'opposizione.

Solidarnosc sapeva molto bene di essere troppo debole per organizzare la sua rivoluzione. Ma ora è abbastanza forte per passare ad una seconda fase del corso polacco: dalla lotta per i diritti di libertà al cambiamento nella dinamica sociale, che richiede un patto anticrisi sociale e politico per instaurare la democrazia e bloccare le forze che vogliono imporre un modello nazional-centrista molto diverso dalle forme e dalle regole europee.

Di quali forze stai parlando: tronconi del vecchio apparato burocratico-ministeriale, militari?

Esattamente, ma sono anche molto preoccupato dell'avanzare di tendenze scioviniste nel fronte dell'opposizione al totalitarismo. Molti mi accuseranno di criptocomunismo, ma che senso ha oggi in Polonia gridare al comunista: guarda quello là, quando io stavo in prigione era compromesso con il regime ed è sempre al suo posto, e cose del genere? Così si nasconde il vero motivo di scontro tra rinnovatori e conservatori. La questione riguarda anche Solidarnosc. Bisogna ben comprendere che la Chiesa è impegnata sulle questioni religiose. Ma che senso ha sostenere l'idea di uno Stato cattolico della nazione polacca?

Il governo polacco è sottoposto a forti pressioni sociali né la situazione economica migliorerà in breve tempo. Quanti margini di manovra ci sono?

Credo che il governo debba trovare una sintesi continua tra posizioni che restano diverse. Quanto prima ci si affidava alle indiscutibili regole del marxismo tanto oggi si contano molti fedeli del mercato, tutti amici di Milton Friedman e delle sue teorie. Da una mistica all'altra. So bene che il mio paese ha bisogno del mercato, dei capitali stranieri, che va ridata fiducia alla gente. Ma in questo momento sarà utile la presenza della Chiesa: la capitolazione sulle regole dell'economia sarebbe sbagliata. Non sarà possibile far convivere il culto del thatcherismo con le opzioni sociali cattoliche. Solo che in Polonia, proprio per il compromesso sperimentato, la liquidazione della nomenklatura del vecchio regime potrà essere fatta solo con l'aiuto dei «Chicago boys» che si trovano nel governo allo scopo di destrutturare le radici del conservatorismo. È la sola strada percorribile. So bene le tensioni che esistono tra il ministro dell'economia e il ministro del lavoro, particolarmente vulnerabile per gli effetti sociali delle misure di riforma, dell'apertura del mercato, per il livello di vita della gente. Ma non possiamo rinunciare a trovare la via del compromesso.

Come sarà la Polonia prossima ventura: catto-capitalistica?

Penso che avremo un'economia mista, ma di preciso nessuno può dire oggi che cosa sarà l'economia post-totalitaria. A questo punto tutti i linguaggi di sinistra e di destra, sono da rifare. Non trovo categorie convincenti per definire Havel o Walesa e neppure Sakharov e Papa Wojtyla. Anche il socialismo come linguaggio è morto, ma le idee pure esistono, non è vero?

Qualche giorno fa Jaruzelski ha confermato di voler mantenere le truppe sovietiche in Polonia. Sei daccordo?

Mi dispiace dirlo, ma Walesa (dichiarò di volere un territorio libero da truppe straniere, *ndr*) ha sbagliato su questo argomento. I rapporti con l'Urss sono molto delicati per noi polacchi e certe regole vanno cambiate . Ma l'Armata rossa in Polonia è cosa diversa dall'armata rossa in Ungheria e Cecoslovacchia. Là è una forza di polizia e basta in Polonia è una forza di polizia più una forza militare di equilibrio nel mondo dopo Yalta. Quando l'ordine europero sarà diverso non ce ne sarà più bisogno. Resta per noi una questione tedesca, ma non nel senso che noi attribuiamo ai figli le colpe dei padri. Io credo che Kohl debba dare delle risposte che non vuole dare: perché non dice chiaramente che la linea Oder-Neisse è definitiva? Tutti sanno che per la Germania federale questo è un argomento molto conflittuale.

Unione monetaria tedesca

Bonn propone a Berlino est trattative immediate, ma fissa le condizioni

BONN. Martedì il cancelliere federale Helmut Kohl aveva lanciato l'idea, ieri il consiglio dei ministri della Rfg ha ufficializzato le intenzioni di Bonn: proporre all'attuale governo della Rdt l'apertura immediata di un negoziato per la realizzazione dell'unione monetaria tra le due Germanie. Un'improvvisa accelerazione che supera uno degli ostacoli che finora hanno frenato e cioè l'attesa delle elezioni politiche previste nelle Rdt per il 18 marzo. E tuttavia non si tratta di un regalo dei tedeschi «ricchi» ai parenti poveri, ma di un'iniziativa che nasce dalle preoccupazioni dei dirigenti della Rfg per gli interessi elettorali in campo e per i problemi creati dal massiccio esodo verso ovest. Non solo: il governo di Bonn ha posto una serie di condizioni che spostano nel tempo l'effettiva realizzazione dell'unione monetaria. I ministri dell'Economia Helmut Hausmann e delle Finanze Theo Waigel, nel corso di un incontro con la stampa seguito alla riunione del governo, hanno messo in chiaro che la proposta porta con sé la richiesta di riforma del sistema economico tedesco orientale, di liberalizzare l'afflusso di investimenti privati e di una «verifica di cassa» per patrimonio della Rdt. È anche per questo motivo che il presidente della banca centrale tedesca, Karl Otto Poehl, che ieri ha assistito alla riunione del governo, ha cambiato idea aderendo alla proposta di avviare il negoziato per l'unione monetaria. Solo martedì Poehl, al termine di un colloquio a Berlino est con il presidente della banca di Stato della Rdt Horst Kaminsky, aveva definito «fantasiosa» l'idea di una rapida introduzione del marco occidentale nell'economia orientale. Molti osservatori ritengono inoltre che nella decisione di Bonn abbiano pesato non poco considerazioni di carattere elettorale. Nella Rdt si avvicinano le elezioni del 18 marzo e il neonato partito socialdemocratico orientale ha fatto dell'unione monetaria con la Rfg uno dei suoi cavalli di battaglia, conquistando crescenti favori popolari. E nella Rfg la Spd ha subito appoggiato il programma dei socialdemocratici dell'est. Con la proposta di avviare immediate trattative il cancelliere Kohl offre un aiuto alla neocostituita unione dei partiti di centro della Rdt che nelle prossime elezioni dovrà fare i conti con i socialdemocratici.

L'Aids ha ucciso il loro bimbo Epidemia a Bucarest

Una piccola bara e una croce in mano ai genitori di un bambino vittima dell'Aids a Bucarest. La coppia sta per mettere piede nell'ospedale ove il figlioletto era ricoverato. Vengono per riprenderselo e dargli sepoltura. Sono centinaia i bambini affetti da Aids in Romania. Lo ha rivelato l'Organizzazione mondiale della sanità, una cui équipe si trova a Bucarest. L'epidemia di Aids negli ospedali e negli orfanotrofi romeni, su cui nulla era trapelato durante il regime di Ceausescu, sarebbe stata provocata dalla mancanza di aghi e siringhe e dal loro conseguente riutilizzo. Molte coppie italiane che hanno adottato bambini in Romania nelle settimane scorse ora dovranno sottoporli a test di sieropositività.

Sarà il primo dei paesi del Patto di Varsavia a Strasburgo

L'Ungheria entrerà già quest'anno a far parte del Consiglio d'Europa

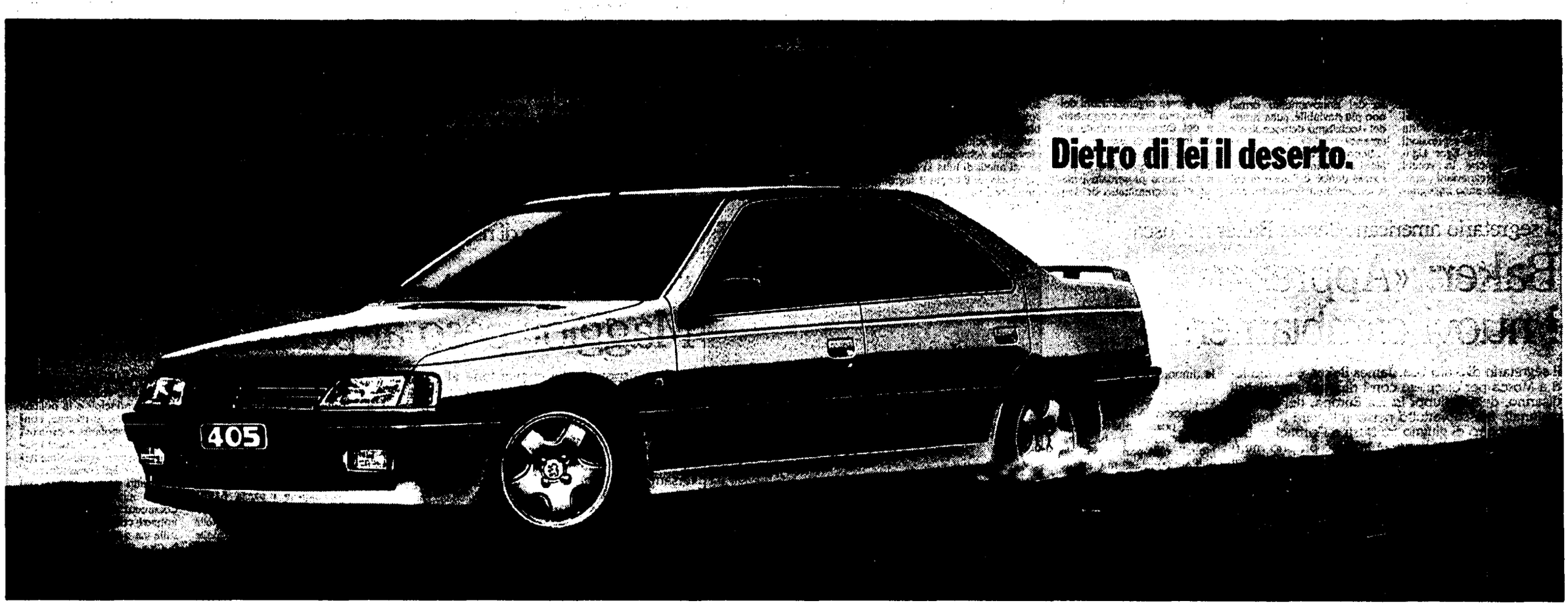
L'Ungheria, primo tra i paesi appartenenti al Patto di Varsavia, entrerà già quest'anno a far parte di pieno diritto del Consiglio d'Europa. La visita a Budapest della segretaria generale Lalumière. La nuova Costituzione e le leggi politiche ed economiche della nuova Ungheria rispondono alle esigenze di democrazia nel Consiglio. Candidata anche la Polonia presto seguita dalla Cecoslovacchia.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Sarà l'Ungheria il primo paese appartenente al Comecon e al Patto di Varsavia ad entrare di pieno diritto nel Consiglio d'Europa. Le formalità di ammissione, secondo quanto ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa la segretaria generale del Consiglio d'Europa, la socialista francese Catherine Lalumière, dovrebbero essere portate a termine già entro l'anno in corso. Dal punto di vista politico, secondo la signora Lalumière, gli ungheresi stanno ottemperando alle condizioni richieste per l'entrata nel Club di Strasburgo e cioè democrazia parlamentare, rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche ed economiche. Le elezioni parlamentari del 25 marzo e successivamente la elezione democratica del presidente della Repubblica dovrebbero completare lo sforzo compiuto dai dirigenti e dal popolo ungheresi per dare al paese ordinamenti democratici.

Durante due giorni di visita a Budapest, la segretaria del Consiglio d'Europa ha avuto incontri con il primo ministro Nemeth, con il ministro degli Esteri Horn, con il presidente della Repubblica Szuros, con i dirigenti dei principali partiti impegnati nella campagna elettorale. Il primo ministro Nemeth, che era stato la scorsa settimana a Strasburgo, ha particolarmente illustrato alla signora Lalumière le nuove leggi che regolano l'economia del paese introducendovi il mercato, la concorrenza, l'iniziativa privata e la progressiva liquidazione delle sovvenzioni dello Stato alle imprese. Per quanto riguarda la democrazia politica sono state ampiamente illustrate alla signora Lalumière la nuova Costituzione, la legge sui partiti, quella elettorale e quella sulla stampa, e le leggi che garantiscono le libertà delle minoranze nazionali.

Secondo la signora Lalumière l'Ungheria potrebbe dare un prezioso contributo nel Consiglio d'Europa proprio a porre correttamente e a risolvere le questioni riguardanti le minoranze. L'Ungheria è da circa due anni in contatto con il Consiglio d'Europa (nel quale sono rappresentati 23 paesi dell'Europa occidentale) ma solo nel novembre scorso ha presentato formalmente la richiesta di ammissione. L'ammissione al Consiglio, che Gorbaciov ha definito come la possibile sede della «casa comune europea», sta diventando un obiettivo anche per altri paesi dell'Est europeo che vi vedono una tappa obbligata nella loro marcia di avvicinamento all'Europa. La scorsa settimana una formale richiesta di ammissione è stata presentata dalla Polonia. Ieri si è recato a Praga il presidente dell'Assemblea dei 23, lo svedese Byorck, che ha avuto incontri definiti «interessanti e promettenti» con i dirigenti cecoslovacchi, per cui si ritiene che anche la Cecoslovacchia presenterà quanto prima la propria candidatura per Strasburgo.



PEUGEOT 405 Mi 16 X4 . 160 CV DIN, TRAZIONE INTEGRALE PERMANENTE COMPUTERIZZATA, SOSPENSIONI A VARIABILITA' TEMPORIZZATA IN RAPPORTO AL SUOLO E AL CARICO, SISTEMA FRENANTE ABS, 6 ANNI DI GARANZIA ANTIPERFORAZIONE. IL RISULTATO DI UN PROGETTO AUTOMOBILISTICO AVANZATISSIMO, DI UNA TECNOLOGIA CHE NELL' ULTIMA PARIGI-DAKAR HA FATTO IL DESERTO DIETRO DI SE.
PEUGEOT 405 Mi 16 X4. IL MONDO E' PIU' BELLO VISTO IN PRIMA FILA.

405	BENZINA CILINDRATA (CM³)				DIESEL CILINDRATA (CM³)	
BERLINA	1580	1905	1905 I.	1905 16 Valvole	1905	1769 Turbo
STATION WAGON	1580	—	1905 I.	—	1905	1769 Turbo
4 RUOTE MOTRICI	—	1905	—	1905 16 Valvole	—	—

PEUGEOT 405 Mi 16X4
L'espressione del talento

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

Praga
Esplosione in arsenale sovietico

PRAGA. Un'esplosione di consistenti dimensioni si è verificata in una base militare sovietica nella Cecoslovacchia orientale provocando un boato che ha mandato in frantumi i vetri negli edifici di due villaggi vicini e sollevando un'enorme nuvola di polvere che ha causato una «pioggia» secca su un'ampia zona.

L'esplosione, secondo quanto riferisce un portavoce del ministero della Difesa, è dovuta alla negligenza dei militari sovietici responsabili dell'arsenale della base di Libaya, che dista 300 km da Praga. Alle 16,30 di ieri quando alcuni soldati che stavano provvedendo alla distruzione di 500 granate anticarro e venti chili di polvere da sparo hanno scavato tre buche, distanti 70 metri l'una dall'altra, distribuendovi il materiale da distruggere senza, tuttavia, ricoprirlo di terra. Per procedere all'operazione hanno impiegato dodici chili di dinamite. Ma quando è stata fatta detonare la prima buca, sono esplose anche le altre due.

Impressionati dal «fungo» di polvere sollevatosi per l'esplosione, le autorità locali hanno fatto eseguire, alla presenza della polizia e di rappresentanti della popolazione, rilevazioni del grado di radioattività, ma non è emerso nulla di irregolare e le autorità militari sovietiche hanno presentato le loro scuse alla popolazione per l'accaduto.

L'incidente coincide con i colloqui in corso a Mosca sul ritiro delle truppe sovietiche dal paese: Praga ha chiesto che l'intero contigente sovietico lasci il paese entro la fine dell'anno. Ieri sera migliaia di persone sono sfilate in corteo a Praga chiedendo l'allontanamento delle «truppe di occupazione».

Durissima reazione dei conservatori alla legalizzazione dell'Anc
Vogliono subito elezioni anticipate per uno Stato «tutto bianco»

Accuse ai nazionalisti di de Klerk per aver trattato con i leader del movimento antiapartheid
Minacciati scioperi e boicottaggi

La destra all'attacco «Dividiamo il Sudafrica»

Una manifestazione di studenti a favore della liberazione di Mandela e, in basso, il leader dell'Anc Walter Sisulu con Jesse Jackson all'arrivo di quest'ultimo all'aeroporto di Jan Smuts

Durissima la reazione della destra sudafricana al discorso con cui de Klerk ha rilegalizzato l'Anc. Il Partito conservatore intende organizzare boicottaggi, campagne di disobbedienza e marce di protesta. Vuole subito le elezioni anticipate per arrivare a dividere in due il Sudafrica e ritagliare per i boeri purosangue una patria in cui non debbano più vivere coi neri «terroristi» e i bianchi «imbroglioni».

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Implacabile, ormai cromosomica, la logica del «laager» è scattata un'altra volta nel popolo afrikaner. Come 152 anni fa i boeri si difendevano dagli attacchi dei guerriglieri zulu trincerandosi dietro i loro carri disposti a cerchio, il laager appunto, oggi sono disposti a riorganizzare «la resistenza bianca» di fronte all'orda di «comunisti e terroristi» che si appresta ad assediarli. Una volta il nemico si chiamava Dingane ed era fratello del grande Shaka, il Napoleone della nazione zulu. Oggi il nemico è un'idra a più teste: si chiama Congresso nazionale africano (Anc), Congresso panafricano (Pac), Partito comunista ma soprattutto Partito nazionalista, «quella massa di imbroglioni» guidati da de Klerk che ha aperto le porte del bastione bianco a questa congerie di demoni.

Con toni millenaristici Koos van der Merwe, portavoce ufficiale del Partito conservatore (Cp), ha annunciato ieri al mondo intero il pesante contrattacco che il suo partito di «veri afrikaner» intende portare al cuore di un governo che a suo dire ha preso in giro in maniera così vile e disonesta l'elettorato bianco. «Il grande imbroglio» di de Klerk è facilmente provabile. Sventolando un opuscolo elettorale K. van der Merwe ha letto testualmente i punti programmatici con cui il Partito nazionalista si è presentato agli elettori il 6 settembre scorso. E testualmente c'era scritto che mai i Nats (nazionalisti) avrebbero trattato con l'Anc, il Pac e i comunisti. Anzi, invitavano la gente a non votare per il Partito democratico colpevole proprio di voler togliere il bando al Movimento di liberazione, sinonimo di «violenze e terrorismo». Questa organizzazione de Klerk ha rilegalizzato proprio col suo discorso del 2 febbraio, ergo de Klerk e il suo partito sono solo dei «traditori» inattendibili, dunque il Partito conservatore farà di tutto per provocare elezioni anticipate.

Il signor K. van der Merwe, grande quanto un armadio e sorridente come può esserlo solo chi è animato da fede incrollabile e indefessa, ha recitato vigorosamente la sua lezione, covata dai conservatori per ben cinque giorni prima di essere vulgata alla stampa. Verranno organizzate da cinquecento a mille riunioni pubbliche in tutto il paese, ovviamente per smascherare de Klerk, ci saranno boicottaggi e scioperi nei servizi pubblici (ovviamente la parola «sciopero» non è stata pronunciata, fermo restando il concetto), ovunque sia possibile verranno indette marce di protesta in tutte le quattro province fino alla grande, ultima marcia del 26 maggio prossimo, anniversario della conquista del potere da parte del Partito nazionalista nel '48 e soprattutto lo spartiacque storico che ha segnato la rivincita degli afrikaner sui sudafricani di origine inglese. Un potere da allora incontrastato – e questa è la rabbia dei conservatori – che potrebbe rimanere tale se, in seno agli stessi boeri, non ci fosse chi lavora per minarne le fondamenta.

K. van der Merwe sa ovviamente di non poter provocare né una crisi di governo né elezioni anticipate. Il Cp alle elezioni del 6 settembre scorso ha ottenuto solo il 31,3% dei voti contro il 48,6 dei nazionalisti e il 20 dei democratici. Oggi, per di più, nazionalisti e democratici si trovano sulla stessa lunghezza d'onda. I conservatori però sono in costante crescita dal 1982, l'anno in cui sedici parlamentari del Partito nazionalista, guidati da Andries Treurnikht sbatterono la porta in faccia al proprio partito per fondare il Cp attuale. Il balzo in avanti compiuto a settembre rispetto alle precedenti elezioni del 6 maggio '87 è stato del 4,5%, tutti voti rosicchiati a de Klerk. È su quest'onda emotiva favorevole che i conservatori intendono contare sfruttando la paura conscia e inconscia di qualsiasi cambiamento nel loro mondo fatto di razze separate, di patti di alleanza con Dio, di orgoglio di appartenere ad una «nazione di eroi». Il primo choc i boeri veraci lo ebbero nel '78 quando uno di loro, P.W. Botha, osò dire «dobbiamo adattarci o morire» e propose le prime riforme dell'apartheid. Ora con de Klerk si sentono all'ultima spiaggia e vogliono lottare (parole testuali di K. van der Merwe) per «il diritto all'autodeterminazione del popolo afrikaner». Precisazione: «Con metodi legali», cioè senza ricorrere alla violenza.

Mentendo sapendo di mentire il portavoce del Partito conservatore ha affermato di non «conoscere né Lupi bianchi né lupi neri», di non avere cioè i conservatori nulla a che fare con l'ultradestra dei commando dalla bandiera nazista, colpevoli di raid alla Ku Klux Klan. Ebbene, e non è un mistero per nessuno, i conservatori di Treurnicht e i nazisti del Movimento di resistenza afrikaner guidati da Eugene Terre-Blanche fanno parte della stessa società segreta: l'afrikaner *Volkswag*, la sentinella del popolo afrikaner che si è staccata nell'83 dalla Broederbond, la società segreta per eccellenza dei boeri e che è stata l'artefice proprio della loro conquista del potere nei '48.

La crepa nel cuore afrikaner dunque si sta paurosamente approfondendo e rischia oggettivamene di creare nel paese un clima di violenza e scontro frontale non solo tra bianchi e neri ma tra bianchi e bianchi. Una crepa che il partito conservatore intende anzi portare alla spaccatura definitiva. Come ha ben spiegato ieri Koos van der Merwe, i conservatori chiedono di dividere in due il Sudafrica: da una parte un Sudafrica bianco, di cultura, lingua, religione, anima afrikaner; dall'altra il Sudafrica di chi intende vivere coi neri «comunisti e terroristi». Del resto – ha sorriso l'orso boero – in Europa non siete tutti della stessa razza, ma vivete in Stati diversi? La logica dell'apartheid così è implosa al punto da immaginare un Bantustan tutto bianco.

Libano
Croce rossa entra a Beirut

BEIRUT. Un convoglio composto da sette ambulanze ha potuto entrare a Beirut-est, semidistrutta dai combattimenti, per rilasciare medicinali e prendere a bordo complessivamente dodici feriti gravi, i quali poi sono stati fatti partire con un aereo speciale da Beirut-ovest.

L'iniziativa, per preparare la quale erano stati necessari addirittura giorni di negoziati, è stata allestita dal ministro francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner, che da lunedì si trovava nella capitale libanese.

Le sette ambulanze della Croce rossa internazionale sono entrate stamane, dal passaggio «del museo», nel settore cristiano di Beirut, ove le parti in conflitto – l'esercito e la milizia «Forze libanesi» – avevano assicurato una tregua di un'ora e mezzo.

Nove dei feriti evacuati sono stati «scelti» da due medici francesi, un Umo e una donna, all'«Hotel Dieu»; gli altri tre erano stati portati allo stesso ospedale dal «St. Joseph».

Per McAfee adesso il rischio è di vedersi tagliare l'assistenza mutualistica

Usa, fu autorizzato all'eutanasia Ora ha deciso di vivere e lavorare

Qualche mese fa Larry McAfee aveva fatto notizia perché un giudice della Georgia l'aveva autorizzato a morire, staccando il respiratore che lo tiene in vita. Ora lui ha cambiato idea, vorrebbe tentare di vivere e anzi addirittura lavorare. Ma rischia che gli stacchino la macchina tra qualche settimana perché è scaduta la sua copertura assicurativa e la mutua dei poveri non paga questo tipo di assistenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Larry McAfee l'anno scorso è passato alla storia come il primo americano ufficialmente autorizzato a morire se desiderava mettere fine alle proprie sofferenze. Ora rischia di rientrare nel gran numero di coloro che sono condannati a morire perché la mutua non gli paga le spese per la sopravvivenza da handicappato.

Ingegnere, sportivo, fisico da atleta, appassionato di football, di caccia e di attività all'aria aperta, Larry che ora ha 33 anni, nel 1985, era rimasto completamente paralizzato in seguito ad un incidente in motocicletta. Da allora vive attaccato ad una macchina che gli consente di respirare. Si era rivolto al tribunale perché gli consentissero di morire in pace, staccando la macchina. Aveva anzi inventato un congegno che gli consentiva di spegnere da solo il respiratore coi denti. Un giudice di Atlanta, con una sentenza che aveva rinfocolato il dibattito sull'eutanasia, cioè sul diritto alla «buona morte», gli aveva accordato il diritto di morire. La Corte suprema della Georgia aveva confermato la sentenza.

Nel frattempo McAfee ha cambiato idea. Vorrebbe tentare di vivere. Grazie anche alla pubblicità attorno al suo caso, ha nuovi amici. Gente che lo ha incoraggiato, gli ha fatto tornare la speranza. Quelli del Centro per gli spastici di Birmingham, che sono impegnati in progetti molto avanzati per creare possibilità di occupazione anche a chi è gravemente handicappato, gli stanno cercando un lavoro. Larry non può alzarsi, non può muovere nemmeno un dito, puo' solo parlare, e anche questo è fatica. La dottoressa Brenda Carson, una delle specialiste del Centro, lo sta addestrando all'uso di computer attivati a voce. Larry ha una laurea in ingegneria dalla Georgia Institute of Technology, si ritiene che possa lavorare come programmatore di computer.

«Quella dello spegnere il respiratore è una scelta che mi resta sempre. Ma vorrei pensare ancora un attimo alle altre possibilità. Insomma vorrei provarci....», dice Larry. Ma la battaglia per vivere potrebbe risultare altrettanto, anzi più difficile di quella che ha condotto e vinto per ottenere il diritto di morire. Perché il 10 aprile la mutua cesserà di pagare per il respiratore che lo tiene in vita.

Il Medicare, la mutua degli anziani e degli handicappati attualmente paga 650 dollari al giorno per consentirgli di stare in una casa di cura appositamente attrezzata, ad Alabaster, in Alabama. Ma l'erogazione dell'assistenza cesserà tra qualche settimana perché su incoraggiamento della Casa Bianca il Congresso ha revocato la legge che garantisce indefinitamente assistenza medica anche costosa in caso di «infermità catastrofica». Insomma, se McAfee non si stacca il respiratore da solo, rischia di staccarglielo la mutua.

McAfee aveva anche un'assicurazione privata. Ma, come tutte le assicurazioni del genere, questa prevedeva un termine alle prestazioni. Quando il termine è scaduto, Mc Afee aveva dovuto trasferirsi dall'appartamento di Atlanta dove per un anno aveva goduto di assistenza pagata a domicilio. Era finito prima in una casa di cura dell'Ohio, poi in quella dell' Alabama. «L'hanno sbattuto di qua e di là come un sacco di patate. E questa è una delle ragioni della depressione che lo ha portato a chiedere in tribunale il diritto di morire», dice uno dei suoi nuovi amici, il dottor Gary Edwards.

Scaduta l'assistenza del Medicare, a Larry McAfee resterà solo l'assistenza del Medicaid, la mutua dei poveri e derelitti, di coloro che non hanno alcuna altra forma di assistenza. Ma il Medicaid non paga 650 dollari al giorno. Nel caso che Larry riuscisse a farsi assumere o farsi assegnare un lavoro da un'industria di computer, perderebbe automaticamente anche il poco di assistenza restante, perché in quanto «occupato» non avrebbe più diritto alla mutua riservata ai soli disoccupati e poverissimi.

Summit a Madrid il 14 febbraio

Londra e Baires vogliono dimenticare le Malvine

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Gli argentini e gli inglesi si preparano per svolgere a partire dal 14 febbraio a Madrid un nuovo incontro di 48 ore che, se le aspettative del governo peronista presieduto da Carlos Menem venissero soddisfatte, dovrebbe portare al ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, rotte nove anni fa a causa della guerra anglo-argentina delle isole Malvine.

Una riunione preliminare e tecnica di due giorni inizia oggi anche nella capitale spagnola fra una delegazione di diplomatici e militari argentini e un gruppo equivalente del Regno Unito con lo scopo di studiare la possibilità di un dare un passo che le autorità di Buenos Aires hanno considerato finora imprescindibile per la riapertura delle rispettive ambasciate: la revoca della fascia di sicurezza militare stabilita dai britannici intorno alle isole Malvine.

Le Malvine, distanti circa 300 miglia dalle coste continentali argentine nell'Atlantico meridionale, erano state occupate dalla Gran Bretagna dal 1833. La guerra del 1982, svolta durante la dittatura militare del generale Videla, è stata conseguenza del primo tentativo argentino di recuperare militarmente le isole.

Dopo la resa incondizionale argentina gli inglesi hanno stabilito intorno alle Malvine una zona di sicurezza militare consistente in una fascia di 150 miglia, quattro anni più tardi, e in rappresaglia per gli accordi di pesca sottoscritti dal governo argentino di Raul Alfonsin con l'Unione Sovietica e la Bulgaria, il governo di Londra ha indurito ulteriormente la sua posizione rispetto a Buenos Aires stabilendo anche una fascia di preservazione ittica larga 200 miglia.

Il diplomatico Lucio Garcia Del Solar e il rappresentante britannico presso le Nazioni Unite, Crispin Tickell guideranno i rispettivi gruppi nelle conversazioni del 14 e 15 febbraio, che saranno la continuazione di un incontro svolto a Madrid con gli stessi protagonisti nell'ottobre 1989. In quella occasione si è concordato il ristabilimento delle relazioni consolari, lasciando per l'appuntamento di febbraio il tema critico dei vincoli diplomatici.

L'Argentina vuole che questo passo finale nella ricerca di una soluzione al conflitto non sia dato prima che gli inglesi decidano di smantellare il baluardo militare.

Fonti diplomatiche dicono che gli inglesi sono disponibili per considerare in termini favorevoli il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, ma che cercherebbero di convincere gli argentini di non assoggettare questo passo alle concessioni di tipo militare.

Giornalisti britannici hanno criticato con severità ultimamente il governo peronista argentino, sottolineando il quadro di instabilità politico-militare. Il governo Thatcher condivide a quanto pare questa valutazione e crede perciò che sarebbe imprudente smontare l'apparato di sicurezza militare costruito nell'Atlantico Sud.

Cure gratis per i reduci di Panama

Il Pentagono spedisce i marines dall'analista

«Nevrosi da guerra»? Ecco pronto lo psicanalista per il marine stressato dai combattimenti contro i fedelissimi di Noriega. L'iniziativa è stata presa dal Pentagono che offre cure gratis ai reduci da Panama. A Fort Bragg, in Nord Carolina, da dove partirono i paracadutisti destinati a deporre «faccia d'ananas», sono cominciate le sessioni di «terapia di gruppo» che interesseranno seimila soldati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il Pentagono offre psicanalisi gratis ai reduci dell'invasione di Panama. Per rimuovere postumi di stress da combattimento e sensi di colpa. All'ospedale militare di Fort Bragg, in North Carolina, sede delle unità di paracadutisti che erano state mandate a rovesciare Noriega, sono già iniziate sessioni di «terapia di gruppo», con la partecipazione di psicologi, medici militari e cappellani. Il servizio riguarda al momento un numero limitato di soldati, ma verrà offerto, fa sapere il Pentagono, a tutti i 6.000 rientrati da Panama, e alle loro famiglie.

La decisione viene annunciata nel momento in cui fa furore nelle sale cinematografiche americane – e probabilmente si avvia a mietere diversi Oscar – il film «Born on the fourth of July», l'ultima fatica di Oliver Stone, in cui Tom Cruise interpreta la parte di un reduce dal Vietnam che diventa pacifista dopo essere stato ferito ed essere costretto a passare il resto della vita su una sedia a rotelle. Molti reduci del Vietnam erano svenuti o avevano vomitato nelle sale cinematografiche in cui veniva proiettato il film, alle scene terrificanti sugli ospedali militari dell'epoca.

A chi gli chiede perché ora abbiano deciso di fornire a reduci da non più di un paio di settimane di combattimenti a Panama una cura psicanalitica che non era mai stata fornita ai reduci dal Vietnam, con in media 300 giorni di combattimento e traumi certo peggiori, la risposta del dottor Harry Holloway, presidente del dipartimento psichiatrico dell'Università militare di Bethesda è «Abbiamo sbagliato con quei ragazzi. Non c'è ragione che sbagliamo anche con questi».

Il presidente George Bush parla con un giovane soldato di Fort Irwin durante la visita in California

Di «nevrosi da guerra» scriveva già Freud, nel 1921, dopo la guerra mondiale. Ma solo dal 1980, cioè 5 anni dopo la fine della guerra in Vietnam, l'American Psychiatric Association ha riconosciuto l'esistenza di una specifica turba psichica prodotta dal combattimento, definita «disordine da stress post-traumatico».

La «malattia» per cui vengono curati i paracadutisti di Fort Bragg non è solo il trauma subito nel combattere ma – stando a quanto dice uno dei consulenti del programma, il dottor Tom Williams al *New York Times* – anche «il senso di colpa sulla fine fatta dai civili» (ne furono massacrati a centinaia nel corso dei bombardamenti americani) e «il senso di impotenza nel guardare i soldati di Noriega abbattere a colpi di machete i civili che cercavano di raggiungere i settori sotto controllo americano».

Sorprendente anche un'altra dichiarazione degli psicanalisti di Fort Bragg, quella per cui faceva parte della cura psicologica cui sottopore i reduci anche la decisione di non farli sbarcare normalmente dagli aerei che li riportavano alla base ma di paracadutarli, con grande spiegamento di mass-media.

□ Si.Gi.

Assemblea nazionale del Pci
per le elezioni amministrative 1990

DIRITTI
AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius
della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO
Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30
Auditorium della Tecnica, viale Tupini 65

Emilia, un «circuito virtuoso» che richiede un nuovo orizzonte

DAVIDE VISANI

Diversamente da ciò che sostengono alcuni compagni della mozione n 2 l'esperienza dei comunisti emiliani non propone una omologazione del Pci Al contrario, essa esprime una sollecitazione forte ad innovare l'orizzonte strategico della sinistra, ad aprire una fase costituente della democrazia italiana e quindi a cambiare – anche per questo – la cultura politica e la forma del partito

Facciamo parlare i fatti L'Emilia Romagna è una regione con punti alti di sviluppo e con tradizioni proprie di una società matura basta pensare all'esplodere della crisi ecologica della Valle Padana e all irrompere sulla scena dei valori e dei bisogni che si esprimono nella presenza sociale delle donne Da qui i nuovi contenuti delle lotte di progresso, delineando l orizzonte strategico di una nuova qualità sociale ed ambientale dello sviluppo Forse è meglio fare qualche esempio dalla lotta per risanare il Po e per salvare l Adriatico ai progetti di riconversione ecologica dell economia padana, dalla legge regionale a sostegno delle scelte di procreazione alla qualificazione dei servizi sociali e sanitari, dalla chiusura al traffico dei centri storici al piano paesistico dalle esperienze avviate per cambiare «i tempi» delle città alla nuova frontiera dei rapporti tra pubblico e privato, tracciata dal comune di Bologna

Il valore di queste scelte a me sembra chiaro. Abbiamo replicato all offensiva neoliberista e al centralismo del pentapartito non arroccandoci in difesa «del modello» e della sua «diversità positiva», che peraltro resta rilevante e significativa

Abbiamo invece indicato traguardi piu alti di civiltà e di progresso allargando il campo delle lotte sociali e innovando i contenuti e il profilo del governo locale e regionale Anche per questo tutti i soggetti sociali ed economici – a partire dall'alleanza tra classe operaia e ceti medi – sono stati «messi in tensione» Il carattere strutturale della mutazione di questo decennio non poteva che disegnare nuovi orizzonti anche in questo campo, ma è sbagliato ritenere che ciò porti al declino del lavoro Anzi, per il futuro della società emiliana (e non solo per il Pci) questo resta un punto cruciale

Il traguardo che indichiamo è quello di una nuova qualità del lavoro piu autonomia, piu creatività e quindi piu formazione Ciò corrisponde alla presenza massiccia delle donne, al nuovo ingresso dei giovani e alla crescita di nuove figure sociali, ma la separazione tra progettualità, decisione ed esecuzione è ormai un limite anche per le imprese È questo il terreno di un nuovo intreccio tra democrazia, qualità sociale dello sviluppo e lavoro, su cui dislocare le alleanze

Ciò significa che con la forza concreta degli atti di governo e col contributo autonomo delle grandi organizzazioni di massa la centralità della questione ambientale, la riforma dello Stato sociale, la qualità e l autonomia del lavoro sono diventati per noi gli assi strategici di un nuovo rapporto tra istituzioni, economia e società

D altra parte questo è il senso più vero dell'esperienza emiliana E non a caso oggi – nell epoca dell'interdipendenza e delle sfide globali – questo «circuito virtuoso» si ripresenta come una risorsa, a condizione che si apra alla dimensione nazionale ed europea e che si isciva in una nuova stagione riformatrice Per questa ragione il blocco del sistema politico e la crescita nel paese di poteri sottratti alle regole della democrazia sono diventati non un problema fra i tanti, ma la questione cruciale anche per il futuro dell Emilia-Romagna

Quello che abbiamo percorso dunque non è stato un cammino lineare e indolore e non è affatto concluso Tant è che ancora in questi giorni – ad esempio sulle questioni ambientali – è aperto uno scontro politico e sociale assai aspro

E tuttavia l innovazione che già si è prodotta è forte la tendenza è segnata e sollecita i comunisti a cambiare ancora A premere in questa direzione sono prima di tutto i processi di trasformazione che attraversano l economia la società e la politica creando un intreccio nuovo tra conflitti sociali e contraddizioni trasversali È dalla immediatezza di questi compiti e non dal cielo delle ideologie che abbiamo tratto il bisogno di superare vecchie impostazioni economiciste e stataliste E ancora una volta nell esperienza emiliana la tensione ideale e la ricerca di nuovi valori si sono coniugati con la concretezza del fare

Quando si dice che l Emilia Romagna e la Valle Padana sono state la culla del riformismo socialista e che il Pci ne è stato l erede si dice una cosa vera, ma un po riduttiva Questa regione infatti è stata anche il laboratorio di un mutamento del riformismo padano qui sta il segno del Pci, nell aver reinterpretato gli obiettivi e nell aver innovato la cultura politica di quel a tradizione

L Emilia-Romagna ha attraversato in questi anni un «passaggio di fase» che propone una domanda di nuova qualità sociale ed ambientale dello sviluppo. È il tema che sta di fronte alle forze piu avanzate della sinistra europea Per questo parliamo di un riformismo forte, nuovo per contenuti e per orizzonte strategico, che allarghi il campo della sinistra e che apra la strada dell'alternativa È di qui – e non dal peso degli apparati di partito – che nasce l adesione diffusa e convinta alla costituente di una nuova formazione politica della sinistra.

Si possono costruire vaste intese salvando l'identità del partito

CORRADO MORGIA

Come è stato già da piu parti osservato, nella prima mozione viene usato in maniera ridondante e sproporzionata l aggettivo nuovo Ma anche di un altra parola si fa un grande spreco Mi riferisco al termine «atto», inteso, almeno così a me pare come il momento stesso dello scioglimento del Pci e della costituzione di quella nuova formazione politica i cui contorni non vengono meglio precisati

Accompagnata spesso da aggettivi e sostantivi che ne qualificano vitalisticamente la funzione, la parola «atto» viene ad assumere nel testo della mozione un significato salvifico e demiurgico. Infatti si tratta anzitutto di un «atto» sul quale sembra che vengano miracolisticamente caricate le responsabilità di risolvere problemi, difficoltà e travagli che, non si sa bene per quale motivo, scomparirebbero improvvisamente diventando noi – come qualcuno suggerisce – comunisti nell'intimo del nostro animo e non piu in pubblico mentre contestualmente al medesimo «atto» verrebbe affidato anche il compito di dar vita a qualcosa che prima non c'era, per promuovere una «rinnovata volontà collettiva» In tal modo, secondo una concezione che in concreto appare totalizzante e sopraffattrice, si fonderebbero nell'«atto» una serie di «esperienze percorsi, pratiche politico-sociali diverse», risolte nell incontro di quei «soggetti contrattuali» che attualmente invece si troverebbero nell'«isolamento reciproco» Dunque a parte il fatto tuttavia non secondario, che non ci sono piu precise indicazioni sulla effettiva connotazione degli interlocutori destinati a incontrarsi, va messa in luce a questo punto una prevalente componente integralista che sembra condizionare l insieme di tale impostazione

Si ha l impressione che prevalga, in un simile argomentare, l illusione di un possibile assorbimento di realtà associazioni momenti di base che risultano essere peraltro gelosissimi della loro autonomia ma tuttavia in modo contraddittorio, si afferma poi nel proseguo del documento che l'«atto costituente», e non si capisce piu come garantirebbe «la vitalità e la presenza» dei movimenti nella società italiana Se le cose stanno in questo modo e le citazioni mi pare che lo dimostrano, siamo di fronte non solo ad una proposta confusa, ma anche vecchia e quindi da respingere

Infatti anziché valorizzare quella ricchezza e quella complessità di culture e di articolazioni antagonistiche e conflittuali, ricchezza che è un patrimonio storico originale della nostra società, anziché dunque compiere un lavoro, certamente faticoso, ma indispensabile se si vuole tener conto della realtà, di confronto, di ricerca paziente di sintesi unitarie, si imbocca la scorciatoia, idealistica e volontaristica, del gesto che di per sé risolverebbe ogni specificità in un unico e non meglio identificato «atto fecondo» Dunque invece di cominciare a riformulare una cultura politica che sappia cogliere le distinzioni, le differenze, le contraddizioni vecchie e nuove, si ripropone una visione che, nei termini in cui è formulata, si qualifica come omologante, non rispettosa delle mediazioni indispensabili per capire gli altri, i diversi, e per assumerne quindi dialetticamente le ragioni, senza tuttavia smarrire né la propria, né l'altrui identità Sia chiaro, voglio dire in conclusione che non intendo fare un elogio della frammentazione, ma sottolineare la positività di atteggiamenti originali, di storie, di tradizioni, in altri termini del pluralismo attraverso il quale sappiamo, si configura nel nostro paese una variegata geografia politica Tutto ciò accresce e non limita la democrazia quando la sintesi è ricercata con pazienza e a posteriori attraverso i programmi e sugli obiettivi che di volta in volta ci si propone di raggiungere Allora penso che sia nell ambito culturale che in quello politico vada percorsa un altra strada, rifiutando indistinte omologazioni di stampo vagamente televisivo Infatti, tanto più emerge la coscienza politica, quanto piu si rivendica una giusta irriducibilità che chiede prepotentemente il rispetto di quell articolazione sociale di soggetti e movimenti che vogliono farsi riconoscere e che tuttavia possono autonomamente contribuire, insieme con noi, alla costruzione di intese programmatiche e quindi di cartelli federativi

Questo è un processo più complesso ma più realistico e cioè veramente in grado di cogliere le novità, più riguardoso verso tutti gli elementi in campo, più nutrito di una cultura effettiva della realtà, e in grado quindi di cogliere sia le esigenze della sintesi che quelle della analisi e della valorizzazione del particolare In ogni caso è un processo che si può percorrere senza intaccare l identità e l autonomia dei soggetti e quindi senza annullare quella del Pci

SI CHIAMA PAOLO

Nella «tribuna» di martedì scorso l articolo «Rottura necessaria di cultura e strutture» è stato firmato Franco Fontanelli anziché Paolo Fontanelli Ce ne scusiamo con l interessato segretario della federazione di Pisa

Dal riformismo di fatto al socialismo democratico

GIANFRANCO BORGHINI

1) A quale tipo di partito si debba dare vita con la costituente lo ha detto con chiarezza Occhetto quando ha affermato che si deve trattare di un partito democratico, socialista, riformatore, europeo L'equivalente italiano cioè, del Labour party della Spd o delle grandi socialdemocrazie scandinave. Un partito socialista democratico di massa e non dunque un partito radicale, il quale, peraltro, di massa non potrebbe certo essere È del tutto evidente che per la riuscita di una simile operazione è essenziale l'apporto di altre forze e il concorso di singole personalità Ma l'elemento determinante è il nostro cambiamento Se il Pci non cambia radicalmente nel senso prima detto la fase costituente non può neppure avviarsi. Il Pci è forse l'unico partito comunista che può tentare questa trasformazione e lo può fare perché, come ha riconosciuto anche Bobbio, esso è stato, nei fatti, un grande partito riformatore Ma questo «riformismo di fatto», che rappresenta l'eredità positiva della nostra storia, se non vuole essere travolto dal crollo del socialismo reale deve rompere l'involucro entro il quale sino ad ora si è mosso e dichiararsi apertamente come tale Per questo è necessaria una svolta, una rottura, un nuovo inizio.

2) Ma perché deve trattarsi proprio di un partito socialdemocratico di massa e non, invece, di un partito genericamente riformatore o democratico? Perché noi siamo sorti e ci siamo sviluppati all'interno di un movimento, quello socialista, il cui fine era promuovere la solidarietà, l'eguaglianza e la giustizia sociale Noi possiamo e dobbiamo rinnovarci anche radicalmente ma lo possiamo fare soltanto se non recidiamo i legami con questo movimento o se non abdichiamo a questi ideali Il movimento socialista è sorto storicamente sulla base di esigenze oggettive (l'emancipazione delle classi lavoratrici) e si è alimentato a necessità alle quali, nel corso di 150 anni, molti e in vario modo hanno cercato di rispondere Quella che si è rivelata sbagliata (e talvolta tragicamente sbagliata) è stata la risposta tentata dai partiti comunisti sulla base delle idee dell'ottobre sovietico Altre risposte quella del gradualismo, del riformismo, della democrazia, si sono rivelate invece più feconde di risultati positivi per i lavoratori È la storia, insomma, che ha selezionato le risposte e ha reso evidente che quella del socialismo democratico è l'unica via percorribile e di questa lezione noi non possiamo non prendere atto traendone sino in fondo le conseguenze

3) D'altronde di un partito socialista, democratico e di massa, radicato fra i lavoratori ma capace al tempo stesso di raccogliere le esigenze di giustizia e di rinnovamento dell'intera società ha bisogno oggi l'Italia Pesa sul paese il ritardo nell'avvio del processo riformatore e diventa sempre più soffocante il condizionamento esercitato dalle forze moderate Unire le forze riformatrici, rompere l'innaturale alleanza fra Dc e Psi, realizzare l'alternativa appare sempre di più come una necessità nazionale, soprattutto se si guarda alla prospettiva dell integrazione europea Ma a questa necessità si può fare fronte soltanto se si creano le condizioni politiche, programmatiche e culturali che rendono possibile l unità della sinistra e in prospettiva consentano la creazione, anche in Italia, di un grande e unitario partito riformatore davvero in grado di contendere alla Dc la guida del paese La trasformazione del Pci in un partito socialdemocratico di massa rappresenta certamente un primo decisivo passo in questa direzione Ma un cambiamento lo deve realizzare anche il Psi Il problema che si pone, infatti, non è soltanto quello del superamento dei limiti dell'esperienza riformista italiana nella sua variante comunista (che è stata segnata da gravi incertezze ed ambiguità) ma anche in quella socialista (che si è rivelata infeconda perché troppo subalterna alla Dc) Il Pci, trasformando se stesso, dimostra di volersi muovere in questa direzione e ciò non potrà che favorire, al di là delle polemiche contingenti, l'unità delle forze socialiste e della sinistra. Se a prevalere sarà la spinta verso l unità allora l alternativa diverrà possibile e per la democrazia italiana potrà esserci un avvenire Se a prevalere invece sarà la logica devastante delle perenni sfide egemoniche e della frammentazione della sinistra allora l alternativa non sarà possibile e la necessità di sbloccare in qualche modo il sistema politico italiano finirà per spingere prima o poi verso il presidenzialismo.

Si è persa la cultura dell'alternativa

ELISA PAZÈ

Ciò che sconcerta nella proposta del segretario Occhetto non è tanto l inconsistenza del progetto, quanto piuttosto l'assenza di ogni analisi sullo stato della cultura politica del nostro paese Dimenticando la lezione gramsciana, si riconduce la prospettiva dell'alternativa a mero schieramento, a sommatoria di forze diverse (i verdi, le donne i cattolici, i radicali), anziché a processo che matura dal basso, nelle lotte sociali e nella crescita della consapevolezza collettiva Questa «dimenticanza» paradigmatica merita almeno tre ordini di considerazioni

1) La contaminazione delle culture di cui parla la mozione n. 1 acquista un senso solo se alla base di essa vi sono delle identità dei valori fondanti, dei progetti di società Questo presupposto è venuto a mancare una cultura comunista con radici di massa non esiste ormai da tempo e il metro di analisi marxista pare sempre meno in voga anche fra i singoli intellettuali L orizzonte del comunismo è affogato nell uso (e abuso) dei termini «democrazia» e «riformismo» forte o debole che esso sia l obiettivo della giustizia sociale si è stemperato nella nozione astratta di diritti di cittadinanza tacendo le disparità esistenti fra il cittadino Agnelli e il cittadino Cipputi La giusta rivendicazione dei diritti dell individuo non si traduce in rivendicazione dei diritti di tutti gli individui, e quindi della collettività La modernità appare una formula vuota una categoria assunta retoricamente e in modo acritico

La cultura politica del Pci appare dunque da un lato sempre più compromessa dall altro sempre piu corporativa È una cultura che ha perso il suo antagonismo e la sua alterità, che ha aderito alla frammentazione sociale lasciandosene assorbire, rilevandosi incapace di elaborare un progetto organico

2) Questo cedimento sul piano ideale è nello stesso tempo causa ed effetto della vittoria del liberalismo Caduta l ideologia collettivista identificata con l ideologia tout court, resta in piedi l ideologia del profitto Segna il passo la stessa cultura solidarista cattolica che a lungo maggioritaria nel nostro paese appare oggi patrimonio di una minoranza sia pure consistente

Il nuovo senso comune di massa è caratterizzato dalla acriticità e da una marcata spettacolarizzazione La cultura è legata al susseguirsi delle mode ed è prodotto di consumo immediato, l'emozione ha preso il posto del sentimento

3) Chi educa oggi in Italia? Molto i mezzi di comunicazione di massa, poco la scuola e la parrocchia Ancora meno i partiti Il Pci, depositario di una cultura debole, non esercita più alcun ruolo di intellettuale collettivo La stagione del cosiddetto effimero, patrocinato dalle giunte di sinistra, pur agendo sulla quantità, non è stata in grado di incidere durevolmente e in profondità

L unica mozione che si fa carico di questa diagnosi (e della prognosi) è la mozione n 3, nelle altre due manca del tutto ogni analisi di questo tipo anche meno allarmante Non è un caso Il 18° Congresso, che vide Occhetto e Ingrao concordi ha segnato l'abbandono sostanziale dell identità e della cultura comunista

Ma c è un dato su cui è interessante riflettere la forte opposizione alla proposta di rompere anche formalmente col nostro passato (opposizione evidenziata, oltre che dall andamento del voto, dalla bassa percentuale dei partecipanti ai congressi di sezione in un congresso che presenta caratteri di eccezionalità). Una cultura comunista non esiste più da tempo a livello diffuso, eppure quando vengono toccati nome e simbolo che di questa cultura sono espressione, il corpo del partito reagisce, rivendicando una propria alterità e respingendo il processo di omologazione in atto C è di che sperare sulla possibilità di ricostruire in futuro un'identità alternativa al sistema e ai valori dominanti.

La democrazia italiana ha bisogno del Pci

ANTONIO MONTICELLI

Gli straordinari eventi degli ultimi mesi impongono al Pci una «rifondazione» politica, culturale e strategica Questa innovazione può anche comportare, come necessaria e coerente conseguenza il cambiamento del nome del partito, così come non può essere esclusa, in via di configurazione, di fatto, la fase costituente di una nuova formazione politica Pur consapevoli che di una svolta di carattere radicale oggi c'è assolutamente bisogno anche a causa del ritardo accumulato nell'affrontare la crisi del partito, siamo tuttavia portati a ritenere che la proposta del segretario nazionale del Pci non sia idonea allo scopo che si prefigge

1) La proposta non appare condivisibile, in primo luogo, perché stabilisce una discontinuità non solo rispetto ad una vecchia cultura politica, che va certamente abbandonata, ma anche rispetto ai valori fondamentali che hanno costituito la motivazione reale della adesione al Pci da parte dei suoi militanti e del voto al partito da parte dei suoi elettori In secondo luogo, perché non è sorretta da un sufficiente impegno di analisi Due interrogativi cruciali, che si pongono nel passaggio ad una nuova cultura politica, sono completamente elusi si accederà ad una concezione della politica di tipo elitario o partecipato? Si individuerà nella capacità di mobilitare il sostegno disinteressato ancora una risorsa fondamentale della nuova formazione politica, oppure essa si affiderà essenzialmente al sostegno interessato dei beneficiari ed all'uso dei mass media?

2) Il senso politico della mozione si riassume nell ipotesi di «autoconfluenza» del Pci in una nuova formazione politica, presentata come atto responsabile per rimettere in movimento un sistema politico bloccato Che il Pci abbia rappresentato un vincolo per la democrazia italiana è quantomeno dubbio A me sembra vero il contrario e cioè che il Pci si sia trovato in posizioni di protagonismo o comunque dalla «parte giusta» con riguardo al mantenimento ed allo sviluppo del sistema democratico, in tutti i frangenti cruciali della vita repubblicana Questa funzione è stata resa possibile dall esistenza di un grande potenziale di mobilitazione e coinvolgimento popolare imperniato sulla struttura militante del Pci Attraverso questa struttura si è andata svolgendo di fatto, una sorta di permanente riforma democratica della società italiana

Conviene – ecco il punto – alla democrazia italiana rinunciare a questa risorsa? La scomparsa-omologazione del Pci introdurrebbe davvero una dialettica feconda nel nostro ordinamento? Rilancerebbe la sinistra, consentendo il varo di politiche riformatrici che oggi sarebbero ostacolate dalla presenza del Pci con la sua attuale identità? È lecito dubitarne Con il venir meno o l affievolirsi di un forte punto di riferimento e di aggregazione delle istanze democratiche e della opposizione sociale, i tratti di regime che oggi si intravvedono nella politica italiana sarebbero destinati a rafforzarsi

3) Di fronte ai mutamenti intervenuti sulla scena mondiale è certamente giusta la scelta di aderire all Internazionale socialista Ma nella piena consapevolezza che il nostro ingresso va concepito come stimolo ad un comune rinnovamento, e non come omologazione né, tantomeno, come scorciatoia rispetto al problema del rapporto col Psi

Rinnovare il Pci e contribuire al rinnovamento dell'intera sinistra europea significa, soprattutto, misurarsi in termini nuovi, e con maggiore determinazione rispetto al passato, con i nodi fondamentali della nuova fase. disarmo, Europa, Sud, governo mondiale, politica estera italiana

4) Il Congresso straordinario, il suo ordine del giorno e le sue regole costringono la discussione in un pronunciamento referendario il suo compito è dividere e «contare» le posizioni contrapposte In effetti, la sua preparazione sta generando una logica di organizzazione del partito per correnti E ciò sta già portando al disimpegno e all'abbandono molti compagni che si sentono estranei ad una «lotta» nella quale non riescono né vogliono entrare Voglio esprimere la più decisa opposizione a queste tendenze che mi appaiono degenerative e potenzialmente distruttive di un patrimonio culturale, politico e morale – il metodo della ricerca comune, la forza dell unità, la militanza disinteressata – che è tutt oggi un valore ed una risorsa per l intera democrazia italiana

Per queste ragioni pur manifestando una riserva fondamentale sul «meccanismo» di questo congresso, sento il dovere di impegnarmi nel dibattito a sostegno della mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra» Al tempo stesso sento la necessità di una discussione vera sui nodi della crisi del Pci e sulle vie della sua soluzione che potrà aversi soltanto se tutti coloro che condividono questa esigenza sapranno aprire, subito un confronto ispirato unicamente al bisogno di chiarezza e di unità, al di là delle diverse collocazioni congressuali

Ridar voce e fiducia alla «sinistra reale»

SERGIO CERIONI

Da tempo ci dibattiamo in difficoltà considerevoli e la nostra iniziativa, fatta eccezione per alcuni episodi legati alla dinamicità del «nuovo corso», risulta insufficiente Ormai da un decennio registriamo, senza riuscire ad invertirlo, un «trend» elettorale negativo Nell ultimo anno, al dato incoraggiante delle consultazioni europee, hanno fatto da contorno tornate amministrative come quella di Roma da cui è nemersa la prospettiva di un progressivo logoramento della nostra forza

È affidato alle conclusioni del dibattito congressuale il compito di indicare una strategia di ripresa che, per essere vincente non può prescindere dalla riflessione sull'origine di un tale quadro di crisi L'analisi deve partire da alcuni interrogativi di fondo Quanto può resistere un grande partito che, dopo 45 anni di opposizione, non riesce a divenire forza di governo? Fino a che punto esso può mantenere intatti credibilità e consenso se, pur proclamando l alternativa non sa trovare le strade per realizzarla? Proprio qui ovvero nell'incapacità di suscitare aggregazioni ed alleanze, sta il nodo vero di una «impasse» rispetto alla quale non sono possibili ulteriori sottovalutazioni Come uscirne? Di certo appare inadeguato l approccio di chi, pur non disconoscendo l esigenza di un qualche rinnovamento vorrebbe diluire le innovazioni in una logica di mero continuismo La via da seguire è un'altra compiere atti di chiara discontinuità dimostrare quello stesso coraggio che in passato, proprio grazie agli «strappi» ed alle svolte ci ha permesso di estendere e consolidare il nostro radicamento nel paese

L'appena trascorso 1989 avendo sconvolto gli equilibri del mondo delineati a Yalta dopo l ultimo conflitto, ci ha insegnato che il problema di superare vecchi schemi si pone per tutti Quindi limitarsi ad esaltare l originalità del nostro percorso storico non è piu sufficiente Non possiamo essere gli unici a rimanere fermi, aggrappati alla presunzione di avere già fatto tutto il necessario

Dopo l Europa anche l Italia deve radicalmente cambiare E i comunisti per contribuire al conseguimento di questo obiettivo devono riformare nel profondo lo «strumento-partito» non solo dal punto di vista organizzativo, ma politico, programmatico e culturale Non si tratta di liquidare o di svendere un patrimonio, ma di investirlo per non farlo deperire, per rendere un servizio alle classi più deboli che vogliamo meglio difendere ed alla democrazia italiana che vogliamo rafforzare sbloccandola

La proposta del compagno Occhetto può avere effetti dirompenti e benefici sullo statico scenario nazionale, può frantumare l asse paralizzante Dc-Psi liberando importanti energie può dare il necessario carburante al motore dell alternativa E allora, perché rifiutarla? Alcuni temono che, alla fine della fase costituente, ci si possa ritrovare in mano una scatola vuota I dubbi certo sono leciti Sgombriamo però il campo dagli equivoci non si tratta di puntare ad una semplicistica sommatoria di sigle partitiche, bensì di cogliere e sfruttare appieno la valenza trasversale insita nella proposta

Finora la «sinistra elettorale» non ha coinciso con il frastagliato arcipelago della «sinistra reale» Se partiamo da questa consapevolezza non mancheranno gli interlocutori né gli spazi per la nostra azione Un azione tesa a ridar voce e fiducia a chi fino ad oggi è rimasto in silenzio, a chi pensa che la politica non debba essere separata dalla morale a quanti ritengono che il crollo dei sistemi dispotici dell Est non debba implicare una resa «tout court» al capitalismo ed ai suoi disvalori a quanti cercano un punto di riferimento per far valere diritti negati e nuovi bisogni per far contare aspirazioni di progresso di solidarietà e di giustizia

Un azione la quale dovrà anche prevedere un impegno per il recupero del Psi che non possiamo rassegnarci a considerare una componente perenne del sistema di potere democristiano, attorno ad una piattaforma unitaria della sinistra La nostra iniziativa ha il pregio evidente di mettere a nudo le contraddizioni di Craxi insidia la sua rendita di posizione, lo costringe ad interrogarsi sul deficit strategico della sua politica stretta fra l'abbraccio sempre piu asfissiante di Andreotti e l audacia innovatrice del Pci

La sfida lanciata ci consente non solo di sottrarci alla minaccia di una lenta consunzione ma in ultima analisi di tutelare la nostra stessa autonomia Nel caso rifiutassimo di ingaggiare questa battaglia allora veramente rischieremmo di doverci arrendere ad un triste destino di marginalità e subalternità Un destino il quale, per quanto possa apparire un paradosso, potrebbe condurci a venir risucchiati proprio in quella prospettiva di «unità socialista» che oggi giustamente respingiamo con fermezza Dopo la scadenza elettorale di maggio, bisognerà preoccuparsi di accelerare i tempi della convenzione programmatica Vitale in ogni caso, è scongiurare il prodursi fra i compagni di solchi e lacerazioni insanabili Se decideremo di dar vita ad una nuova formazione politica, quella sarà la «casa comune» in cui dovranno abituarsi a coabitare innanzitutto i comunisti

«Un nuovo inizio a Est e a Ovest» Ne hanno discusso a Milano Morin, Glotz, Milos Hayek, Ceruti e il segretario del Pci

Occhetto: «Rivoluzione femminile, ambiente e Nord-Sud impongono trasformazioni dello sviluppo. In questo senso non vedo una vittoria del capitalismo...»

«Sinistra oltre le vecchie barriere»

Il francese Morin, il tedesco Glotz, il cecoslovacco Milos Hayek e Ceruti hanno discusso con Occhetto, l'altra sera a Milano, sulle sfide inedite di «un nuovo inizio ad Est e ad Ovest». Rivoluzione femminile, Nord-Sud e ambiente: ecco tre grandi questioni che – dice il leader pci – chiedono trasformazioni qualitative dei modelli di sviluppo. «Da tale punto di vista» infondato parlare di «vittoria dell'Occidente sull'Oriente».

ORESTE PIVETTA

«La rivoluzione femminile, il rapporto tra Nord e Sud del mondo, la questione ecologica impongono un progetto di trasformazione qualitativa del modello di sviluppo. Da questo punto di vista mi sembra infondata la tesi secondo cui quel che è avvenuto in questi mesi è la vittoria dell'Occidente sull'Oriente, del capitalismo sul socialismo».

Occhetto scandisce le parole e l'applauso si alza, l'applauso di tante persone raccolte, a Milano, nella Sala della Provincia, che è ormai il Palazzo d'inverno del dibattito politico milanese. Prima si erano contati qui i «no», poi toccò ai «sì». L'altra sera l'incontro era stato promosso dalla Casa della Cultura, intorno ad un tema generale e di buon augurio, «Un nuovo inizio ad Est e ad Ovest», presenti, con il segretario del Pci, il filosofo Mauro Ceruti, Edgar Morin, l'intellettuale francese che ha scritto dell'Europa futura, della democrazia, della solidarietà, del socialismo, Peter Glotz, tedesco, membro della Direzione nazionale del partito socialdemocratico, Milos Hayek, infine, tra i fondatori di Carta 77, una vittima del «socialismo reale», creatore, pochi mesi fa, del Gruppo Rinascita, salutato con affetto, più di tutti, ovviamente. Ma Hayek è un simbolo: della storia che si rimette in moto, delle nuove opportunità che ci dà, dei disastri e delle soluzioni possibili, soprattutto del «socialismo reale» (ed Occhetto si è rimproverato di aver atteso troppo a chiamare con il loro nome quei paesi: «regimi totalitari»).

Occhetto da lì parte: il cambiamento, l'allentamento della guerra fredda, la dimensione universale delle questioni emergenti (che sono lo squilibrio Nord-Sud come la rovina ecologica), l'interdipendenza dei destini (quando la logica dei blocchi manifesta il suo fallimento).

«Se ci si colloca in quest'ottica – spiega Occhetto – oltre quella della lotta tra due sistemi contrapposti, le idealità socialiste sono tutt'altro che morte, e non sono neanche un'utopia, ma idee che possono guidare un processo mondiale storicamente necessario». E poco più avanti: «Il venir meno delle vecchie barriere unifica il mondo e deve portare anche all'unificazione delle spinte verso la libertà e l'uguaglianza. Il mondo deve scoprire in pieno il valore della libertà, per trovare la strada dell'uguaglianza e viceversa. È una via che porta a riscoprire i valori da cui nasce il movimento socialista, la teoria del socialismo e le grandi idealità da cui è partito il movimento comunista, valori che sono stati contraddetti dalla concezione del partito, del potere e dello Stato, che è stata propria dei modelli di impronta staliniana».

Di barriere che crollano avevano molto discusso Ceruti e Morin, a proposito di affermazione di un «quadro metanazionale», di un contesto che supera le nazionalità tradizionali, di «casa comune europea» (come aveva indicato Mitterrand nel messaggio di Capodanno) nella prospettiva di una federazione che articoli i poteri e moltiplichi i centri di direzione. «Nuova ecologia della politica», spiega Ceruti, per rovesciare l'idea di un partito e di uno Stato al centro della società civile, monopolizzatori, anche nelle realtà dell'Europa Occidentale, dello scambio politico. C'è una premessa culturale alla crisi di questo schema chiuso (ad Est e ad Ovest): proprio la distruzione dell'ambiente ha dimostrato secondo Morin che lo sviluppo è diventato fragile e che la scienza (la scienza dell'Ottocento, determinista, sicura di sé, pronta ad offrire ogni risposta, alla quale si era affidato lo stesso Marx) non è «certezza». Il darwinismo di sinistra aveva condotto invece Marx a pensare che l'uomo potesse, forte degli strumenti che proprio la scienza gli forniva, marciare da solo verso la salvezza. Poi l'uomo divenne il «proletario» vincitore nel conflitto di classe. Al proletariato Lenin e Stalin sostituirono il partito e l'uomo nuovo divenne – ricorda con una battuta Morin – l'«uomo stupido», l'uomo senza democrazia. La democrazia fa a pugni con l'assolutismo determinista: «La democrazia non ha verità, lascia sempre aperta la strada a diverse verità, è pluralista. Adesso possiamo guardare a questa democrazia perché non c'è più totalitarismo».

«Democratizzazione integrale della società», dirà poi Occhetto, aggiungendo che ciò «sarà possibile se si concepirà la democrazia non come vincolo da non violare, ma come veicolo di un processo di continua trasformazione». Si richiama ai modelli scientifici che suppongono contaminazione, interconnessione, interdipendenza: basta insomma con la concezione lineare della scienza ottocentesca e alla corrispondente visione anch'essa lineare del processo storico, segnata dalla successione capitalismo, socialismo, comunismo: «Se passiamo da una razionalità lineare e chiusa a una plurima e aperta, secondo cui per ogni problema sono possibili diverse soluzioni, non facciamo un passo indietro, come sostiene qualche dogmatico anche nel mio partito, ma diamo basi nuove a ciò che di valido c'era in quel pensiero». Diamo aria insomma alla democrazia: è un passo per disegnare le risposte ai problemi del mondo in una società complessa.

Ma la democrazia come vive tra gli eterni e fondanti valori di uguaglianza e libertà? Nella solidarietà, sostiene Occhetto (seguendo Morin), perché «la solidarietà può essere l'idea guida di programmi politici fino alla affermazione dell'ipotesi di un governo mondiale, può essere l'idea forza di un nuovo protagonismo della società civile rispetto allo Stato, protagonismo che è parte integrante del nostro discorso sulla riforma della politica, può essere alla base di importanti istituti di democrazia economica».

Peter Glotz su quest'ultimo punto si interroga, con sensi autocritici. Aveva iniziato sollecitando l'unità della sinistra («per questo il Pci deve entrare subito nella Internazionale socialista come osservatore») contro i pericoli che vengono dalla propagandata «liquidazione del socialismo» e contro una destra che riemerge all'Ovest (Le Pen, il Msi, i repubblicani tedeschi) e all'Est (rivincita di una media borghesia sciovinista soffocata negli anni dello stalinismo). Aveva continuato sostenendo la gradualità dei processi di unificazione e alla coda comunque di condizioni economiche riequilibrate (e questo vale per l'Europa e soprattutto, ora che le pressioni sono più forti, per le due Germanie) e magari prima per aree di problemi (demilitarizzazione, istruzione, cultura). Alla fine si era però chiesto, proprio di fronte alla crisi economica che travolge i paesi dell'Est, se non era giunto il momento che la sinistra si chiarisse le idee circa il suo rapporto con il mercato.

Torniamo al XVIII Congresso del Pci: è lì, spiega Occhetto, che si è posto il tema delle regole, cruciale per affrontare oggi la questione del potere e dei poteri, per affermare i diritti di cittadinanza, per dare corpo ad una democrazia reale. «Porre al centro la questione delle regole – insiste Occhetto – aiuta ad affrontare in modo originale il rapporto tra Stato e mercato. Anche qui mettendo da parte la pretesa, tipica di una visione statalistica di risolvere tutte le contraddizioni all'interno dello Stato e andando oltre l'idea neoliberista secondo cui di fronte alla crescente complessità sociale, l'unica possibilità sarebbe quella di accettare i suoi dinamismi spontanei. La via che indichiamo, invece, è quella di un soggetto pubblico che, nel fornire regole e progetti, libera forze sociali ed economiche e che al tempo stesso, se guidato dalla sinistra, tende a dare ad esse indirizzi di tipo socialista». Applausi, ancora.

Le ultime, o quasi, parole di Occhetto sono per la «nuova formazione politica della sinistra»: «Non immagino certo un partito correntizio e nssoso, ma una forza con una grande capacità di confederare anche posizioni idealmente diverse, in un'opera di ricerca e di iniziativa che avviene su un terreno programmatico. L'incontro tra forze diverse quale quello che noi prospettiamo dovrà avere il carattere di un processo politico. Il nostro atto politico dovrà conoscere verifiche attraverso le risposte che saprà suscitare. Non a caso ho parlato di una nuova formazione politica, anche al fine di permettere a tutti di discutere liberamente lo sbocco organizzativo, al di fuori di schemi prefissati. Noi sappiamo che è la stessa forma partito che è oggi in discussione. E poi si possono prevedere tappe, forme intermedie di confederazione...».

La prima obiezione: con chi volete costruire la nuova formazione? «Alla base di tale obiezione vi è il convincimento che le aggregazioni possibili non possano che avvenire con entità già ben definite». E invece esistono energie che i mutamenti di questo Ottantanove e la stessa proposta di una «nuova formazione» possono, secondo Occhetto, ricondurre alla politica.

Altra testimonianza quella di Hayek, dopo «decenni di dittatura stalinista, che ha screditato le parole socialismo e sinistra. Ma al socialismo, aveva detto Occhetto, si può credere ancora: una speranza in più viene da Mosca, dove Gorbaciov s'è battuto per il riconoscimento del pluripartitismo nella società sovietica e il Pcus affida il proprio futuro non più ad un articolo della Costituzione ma al consenso popolare.

Sezione Centro di Viareggio: 10 delegati al no

«Compagni, non voglio finire socialdemocratico»

Si chiuderà domenica la tornata dei congressi di sezione in Versilia. Fino a questo momento (16 sezioni su 27) il «no» alla proposta di Occhetto ha ottenuto 615 voti (pari al 62,19 per cento), contro i 365 voti di adesione. La mozione n. 3 ha ottenuto soltanto lo 0,92 per cento. Già delineato l'atteggiamento dei comunisti versiliesi. La federazione va a congresso dal 13 al 17 febbraio.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. In Versilia la mozione 2 prende il 62% dei voti, contro il 37% della mozione 1 e lo 0,92% della mozione 3. Soltanto a Viareggio, che conta cinque sezioni sulle 27 dell'intera federazione, i delegati per la mozione n. 2 sono 35, contro i 17 della mozione 1. La terza mozione non ha delegati a Viareggio. Per adesso, hanno concluso il proprio congresso soltanto 16 sezioni delle 27 presenti sul territorio, e il «no» alla proposta politica di Occhetto, in Versilia, sembra essere definitivo.

Viareggio, sezione centro. Il congresso si è concluso domenica scorsa dopo tre giorni di dibattito. 203 i votanti sui 459 iscritti: il risultato al termine del congresso designa 3 delegati alla mozione 1, 10 delegati per la mozione 2. Già nella discussione si delinea la tendenza. Dopo la presentazione delle tre mozioni, si apre il dibattito.

«Una proposta come quella del segretario generale – ha detto Roberto Squaglia, che sarà, poi, uno dei 10 delegati al congresso di federazione per la mozione 2 – avrebbe dovuto avere due caratteristiche essenziali: avrebbe dovuto essere ben motivata e doveva dare un indirizzo preciso. Invece – ha sottolineto Squaglia – tale proposta non ha nessuna prospettiva perché, per quanto riguarda il programma e la "forma" di questo nuovo partito, si rimanda a dopo il congresso.

Secondo Squaglia, le motivazioni addotte dal segretario generale del partito non sarebbero esatte e, comunque, sarebbero insufficienti. «Il coinvolgimento dei fatti dell'Est e lo sblocco del sistema politico non sono motivazioni reali», ha detto Squaglia. Per quanto concerne la questione dell'Est, Squaglia si è detto d'accordo con il socialista Vacca, quando si afferma che gli sconvolgimenti ad Est non possono far altro che sollevare un peso al Pci e consentire di affrontare un nuovo inizio e un ritorno alle condizioni originali ed originarie del comunismo. Sulla seconda motivazione, Squaglia ha invece asserito che «non è il nostro nome che blocca il sistema politico ma il fatto che noi rappresentiamo con i nostri programmi un antagonismo vero al blocco potente degli interessi economici rappresentati oggi dal Psi e dalla Dc, blocco che ha conquistato la maggioranza dei poteri del paese. Quindi, noi diciamo no al cambio del nome, perché non crediamo nell'illusione che questo sblocchi il sistema e diciamo sì alle nuove aggregazioni su programmi che siano motore e sostegno dell'alternativa, non solo alla Dc ma a tutti gli assetti economici e politici del capitalismo.

Per Elio Tofanelli, uno dei tre delegati per la mozione numero 1, il 18° Congresso «è stato il passo più importante di adeguamento ai tempi. Aderisco alla mozione 1 – ha detto Tofanelli – perché è coerente con quanto di meglio il Pci ha elaborato sul terreno nazionale e internazionale; la caduta dei blocchi e la fine della guerra fredda consentono al Pci di aprirsi a tutto campo per sbloccare la situazione italiana, per trovare interlocutori nella sinistra sommersa, per favorire le nuove solidarietà. Abbiamo un numero considerevole di soggetti che nella società civile non contano politicamente. Perché tutti i cattolici devono votare Dc? Perché le donne, delle quali il Pci si è sempre fatto portavoce, devono disperdere il loro voto in tanti altri partiti? Perché il Pci deve continuare ad avere un linguaggio chiuso in sé stesso? Oggi è il momento del programma. Cambiare – ha detto Tofanelli – significa inoltre trovare un ruolo internazionale; considerando la fine del socialismo di Stato e l'evoluzione economica e politica in senso multinazionale possiamo trovare un ruolo nell'Internazionale socialista. Per quanto riguarda il piano interno – ha concluso Tofanelli – bisogna cercare di far esplodere le contraddizioni del Psi, il moderatismo che lo ha contraddistinto fino adesso».

Sabato e domenica ci sarà l'ultima tornata dei congressi in Versilia: vota la Versilia storica. Il congresso di federazione si terrà dal 13 al 17 febbraio.

Sabato a Roma l'incontro lanciato sull'«Espresso»

Mille adesioni dai «club» per l'alternativa

L'iniziativa dei sette (Cavallari, Flores d'Arcais, Muzi Falconi, Migone, Pintacuda, Bandini, Lettieri) per un nuovo partito della sinistra ha superato le mille adesioni. Riunioni e raccolte di firme continuano in diverse località. E sabato assemblea nazionale a Roma. «Ormai - dicono i promotori - questa "sinistra sommersa" è una rete di club, provocata dall'idea di Occhetto di dar vita a una fase costituente».

FABIO INWINKL

ROMA. L'appuntamento è per sabato, alle 9.30, al cinema Capranica, a pochi passi da Montecitorio. Un'assemblea senza i nomi degli oratori già fissati: «aperta», come l'insegna che la promuove. Di certo c'è l'obiettivo, un partito nuovo della sinistra; e il punto di partenza di tutta l'operazione, la proposta di Achille Occhetto per una fase costituente che abbia ad interlocutori i comunisti e altri soggetti del mondo politico e della società civile. Una proposta che, solo in questa sede, conta già su oltre mille adesioni.

«Teniamo a ribadirlo – dice Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori dell'appello pubblicato qualche settimana fa dall'*Espresso* – noi non siamo sostenitori della mozione uno del congresso del Pci, di cui non facciamo parte. Siamo stati colpiti da un'idea di Occhetto, quella di andare a una nuova formazione politica della sinistra. Un'idea che ha funzionato da catalizzatore».

E come abbia funzionato lo testimoniano le oltre mille adesioni raccolte in brevissimo tempo in tutte le articolazioni della società civile; e il fervore di iniziative, di incontri, di contatti che si moltiplicano nelle località e negli ambienti più diversi. Un caso dei più significativi e recenti: «Ha espresso consenso all'incontro di sabato a Roma – riferisce Giangiacomo Migone – un gruppo di sindacalisti della Cisl torinese: Alberto Tridente, Franco Gheddo, Carlo Daghino, G.C. Delpiano, Massimo Negarville, Tonino Chiriotti, Enrico Lanza, Adriano Serafino, Pierluigi Ossola, Mario Dell'Acqua, Aldo Celestino». E Luciano Ceschia, che ha diretto negli anni scorsi il *Piccolo* di Trieste e l'*Alto Adige* di Bolzano, riferisce di affollate assemblee tenute in queste «difficili» aree di confine, segnate da presenze significative di esponenti cattolici e personalità della cultura.

Toni Muzi Falconi ha raccolto a Milano adesioni e disponibilità tra imprenditori, dirigenti d'azienda, consulenti, professionisti. Un rapido sondaggio, condotto con la collaborazione del prof. Renato Mannheimer, docente di metodologia della ricerca all'Università Statale di Milano, ha verificato che i temi ritenuti prioritari sono la riforma istituzionale ed elettorale e i modi e le forme di una nuova forza politica.

Antonio Lettieri insiste su quest'ultimo punto. «Non facciamo, in questo momento, un discorso strutturato sul programma della forza che vogliamo concorrere a creare. L'interesse prevalente, per noi, è la forma partito. E ce lo testimoniano anche le centinaia di lettere ricevute, che pubblicheremo in un "instant-book". Non serve un Pci travestito, ma un soggetto politico veramente inedito».

E dopo il congresso comunista di Bologna? «Non vogliamo presentarci – è ancora Lettieri che parla – come un micropartito surrettizio che tratta con la grande potenza. Noi ci attendiamo che il Pci avvii subito la strategia annunciata dal suo segretario: andare a fondare insieme, con tutti quelli che ci stanno, un nuovo partito».

«Lasciamo stare la definizione di "sinistra sommersa", che ci eravamo dati all'inizio. A questo punto, chiamateci pure "sinistra dei club"». La precisazione è di Flores d'Arcais, che a queste forme autonome, dislocate sul territorio e per temi, aveva guardato sin dall'avvio dell'iniziativa. Sarà lui ad introdurre brevemente l'assemblea del Capranica, per poi dare spazio agli interventi. E le forze politiche? «Sono invitate, insieme ai movimenti, all'associazionismo. A tutti distribuiremo un questionario per avere un quadro delle omogeneità politiche dei partecipanti. E presenteremo un rendiconto finanziario di queste prime settimane di attività. Naturalmente, si rende necessaria un'autotassazione tra gli aderenti. C'è già qualcuno che maligna di finanziatori occulti...».

«Noi invece – interloquisce Muzi Falconi – chiediamo al Pci di nominare subito una società per la verifica e la certificazione dei suoi bilanci. Non abbiamo, a differenza di altri, sollecitato abiure; ma esigiamo trasparenza».

Ma tutto questo impegno non sta cozzando contro una realtà politica nazionale che sembra tetragona al cambiamento, alla tanto evocata alternativa? «Il clima – osserva Migone – può dare questa sensazione di immobilismo, e quindi di inutilità a remare controcorrente. Ma vedo, negli ultimi tempi, un Andreotti preso dalla fretta di stravincere. Questo non è nel suo stile. Non sentirà per caso che il vento può cambiare?».

Congressi

Risultati in Campania e a Pescara

ROMA. Altri dati sui congressi di sezione. A Napoli, 32 congressi (3.007 votanti su 8.312 iscritti), 60,4% alla mozione 1; 37,7% alla 2; 1,8% alla 3. A Salerno, 31 congressi (1.042 votanti su 2.964 iscritti), 65,5% alla mozione 1; 31,5% alla 2; 1,34% alla 3. A Caserta, 63 congressi (1.685 votanti su 3.539 iscritti), 60,2% alla mozione 1; 23,6% alla 2; 14,9% alla 3. Ad Avellino, 34 congressi (1.170 votanti su 2.272 iscritti), 50,8% alla mozione 1; 43,4% alla 2; 5,7% alla 3. A Benevento, 4 congressi (130 votanti su 442 iscritti), 50,7% alla mozione 1; 47,6% alla 2; nessun voto alla 3. Da Pescara i risultati di 26 congressi (1.242 votanti su 3.356 iscritti): 54,4% alla mozione 1; 44,9% alla 2; 1,45% alla 3.

Piero Fassino, parlando a Reggio Emilia, ha osservato – rispondendo indirettamente a Natta – che i risultati congressuali noti finora, attribuendo ad Occhetto una maggioranza di due terzi, non impongono «alcun ripensamento».

Bruno Trentin al convegno dei lavoratori comunisti calabresi: «Definiamo un programma dei diritti per gli uomini e le donne di oggi. E schieriamoci nel partito sulla scelta delle priorità»

«Via la parte vecchia del nostro passato»

ALDO VARANO

COSENZA. «Non possiamo gabbarci, come in una stanza chiusa, di fronte alla storia di milioni di uomini a cui è stato chiesto in nome del futuro e dell'orizzonte del comunismo di accettare, intanto e subito, il partito unico, l'assenza di democrazia, tutto ciò che tale assenza ha comportato. Quelle richieste, in quei paesi, furono fatte imponendo una visione della storia a tappe, che costituisce la peggiore tradizione della Terza internazionale. Una visione a tappe – l'equità oggi, la libertà domani – che traspare, consentitemi questo riferimento polemico, dalla mozione congressuale numero due, quando si affrontano questi temi. È lo stesso schematismo, quello delle tappe, che ci ha fatto guardare con fastidio al risveglio delle donne e ai problemi del Meridione perché, in qualche modo, fuoriuscivano e spezzavano quell'impostazione».

Bruno Trentin sta concludendo il suo intervento nel grande salone stipato in cui si è svolta l'assemblea dei lavoratori comunisti calabresi su «Lavoro, diritti e sviluppo del Mezzogiorno». Un incontro, aveva detto introducendo Pino Soriero, segretario del Pci calabrese, «per intrecciare la nostra discussione appassionata con il rilancio di una forte iniziativa esterna ed impedire che le energie del partito si consumino soltanto ed interamente nel dibattito congressuale».

Dice Trentin: «È il Mezzogiorno il banco di prova dell'alternativa. Qui, dove avanza il degrado della democrazia, delle istituzioni e dei diritti, ci sono la frontiera decisiva ed il terreno su cui definire contenuti, prospettive, tensioni ideali. Dobbiamo fare una operazione di eccezionale portata: spezzare l'assistenzialismo per fare spazio ai diritti». «Per riuscirci bisogna uscire dagli ideologismi e dalle logiche di schieramento che nel Sud hanno più volte deluso, se non tradito, le aspettative dei lavoratori». Muovendo da qui, il segretario della Cgil propone «una lettura critica del nostro passato, anche recentissimo, che è condizione per poter andare avanti. L'alternativa implica un passaggio difficile e faticoso, forse anche doloroso, dall'ideologia e dalla politica degli schieramenti a programmi e contenuti». È un passaggio, argomenta, non ancora realizzato. Non è ancora definito un programma riformatore, che «in questa società, e senza rinvii al futuro, possa parlare a uomini e donne dei loro diritti e delle loro libertà attuali. Questa dovrebbe essere l'anima di un dibattito – dice Trentin – che accanto al *sì* e al *no*, determini anche al nostro interno nuovi schieramenti sulle priorità, sulle scelte da compiere, sulla rottura con la parte più vecchia e più caduca del nostro passato». Ed invece «come militante, voglio rilevare il rinsecchirsi del dibattito in una contesa sempre più generica dove traspare un profondo disprezzo su contenuti ed obiettivi che uomini in carne ed ossa perseguono». «Un regresso», dice il leader sindacale, che poi avverte: «Nessuno si illuda di portare dentro il sindacato divisioni che non nascono dal sindacato. E sbaglia chi si fa i calcoli di quel che gli potrebbe spettare nel sindacato sulla base dello svolgimento del congresso del Pci». Un ragionamento che strappa un lungo applauso.

L'esigenza di passare dagli schieramenti e dall'ideologia a contenuti e programmi, riuscendo al contempo a sbloccare il sistema politico italiano, ha attraversato l'intero dibattito. Già Soriero, introducendo, aveva sostenuto che «la svolta di cui è oggi protagonista il Pci può essere una grande occasione per costruire una nuova qualità programmatica e per nuovi qualificati livelli di conflitto sociale». E Gianfranco Benzi, segretario calabrese della Cgil: «Il sindacato deve essere non la memoria storica di una grande e nobile fatica, ma lo strumento dei diritti di oggi. Anche per questo – ha concluso – condivido la proposta di Occhetto».

«C'è – ha detto Antonino Zumbo, ferroviere – un pericoloso squilibrio tra la quantità e la qualità delle nostre lotte e i risultati che riusciamo a strappare: serve lo sblocco del sistema politico ed è per questo che io sono per la mozione uno». E Franco Segreti, infermiere, sostenitore della mozione due, aggiunge che «è ora di rompere il vecchio stato di cose» e lamenta il fatto che «la rottura del consociativismo, introdotta ad Avellino da Occhetto, non è ancora passata».

Serve un nuovo patto sociale per il Mezzogiorno? «Al contrario – dice Soriero –, la proposta di Misasi ha l'obiettivo di ingabbiare le forze sociali meridionali, lavoratori ed impresa, che sentono il bisogno di rompere la gabbia del sistema politico. A questo noi dobbiamo rispondere con una alleanza trasversale tra le forze sane del Sud, lavoratori ed imprese».

«La nostra proposta – chiarisce Trentin – è quella di una Conferenza programmatica sul Mezzogiorno dove si discuta con governo, enti locali, imprese, sindacati non a partire dalla distribuzione delle risorse e dei finanziamenti, ma dai progetti esecutivi che già esistono, per decidere entro due anni come?, con chi?, con quali strutture? In questo ambito si può verificare la possibilità di procedure straordinarie da adottare simultaneamente per fare in un paio di mesi quel che di solito in Italia si fa in sette anni. Si possono concordare al contempo – ha continuato Trentin – rispetto dei contratti, garanzia fisica per i lavoratori, divieto di subappalti, norme per impedire infiltrazioni malavitose».

La mozione tre a Roma

«Ai nostri sostenitori diciamo: non cedete voti all'altro no...»

ROMA. «Risulta che in diverse sezioni i sostenitori della terza mozione vengono invitati, con l'obiettivo di non disperdere i voti, a far confluire il loro consenso sull'altra mozione del no». Il coordinamento romano dei sostenitori della mozione «Per una democrazia socialista in Europa» – si legge in un comunicato – «invita viceversa i compagni che si riconoscono nella stessa mozione, a non distrarre alcun voto verso altre confluenze, tenendo conto che anche un solo voto non può andare disperso e che concorrerà quindi attraverso il calcolo dei resti alla formazione della delegazione al congresso della Federazione e di conseguenza a quello nazionale». Ai fini del risultato politico congressuale – commenta la nota – i voti della seconda e della terza mozione, costituiranno insieme la percentuale del fronte del no, senza la perdita di alcun voto. Il drenaggio dei consensi ai danni della terza mozione, compromette invece il proporzionale diritto di rappresentanza politica della medesima mozione, tanto per la elezione dei delegati, quanto per la formazione dei nuovi organi a tutti i livelli. Il meccanismo del regolamento da tutti approvato è sostanzialmente equo e democratico, per cui è bene che venga salvaguardata» – si insiste – la sua «corretta applicazione», evitando «scorrette interpretazioni e manovrate alterazioni dell'esito congressuale». Il coordinamento della terza mozione ricorda che «prima dell'inizio della campagna congressuale era stata insistentemente dichiarata la piena disponibilità della stessa area interessata alla presentazione di una sola mozione unitaria per il no. Ciò non è stato, purtroppo, possibile con nostro rammarico, anche se ne abbiamo compreso le motivazioni. Ora non resta che condurre, nella trasparenza e nella ovvia distinzione, un corretto e sereno confronto, affinché le ragioni del no possano raccogliere con le due mozioni il più alto indice di consenso nella base del partito, e lo stesso esito congressuale possa esaltare la civiltà e lo stile con cui i comunisti italiani – conclude la nota – hanno saputo insieme vivere e superare l'attuale, difficile congiuntura della loro prestigiosa esperienza».

Dovevano essere dimissioni scontate, ma il consiglio comunale è andato al voto in un clima incandescente

Dopo il sì di 70 consiglieri (2 contrari e 2 schede nulle) non si è riusciti a far passare l'immediata esecutività

A Palermo insulti e accuse sulla rinuncia di Orlando

L'ex segretario della Dc di Palermo Rino La Placa e Leoluca Orlando

Il Consiglio comunale di Palermo ha accolto le dimissioni del sindaco Orlando, ma non ha votato l'esecutività immediata. Risultato Orlando e la giunta rimangono momentaneamente in carica seppur dimissionari Le opposizioni hanno gridato al colpo di mano. Elda Pucci, ha tentato di presiedere l'assemblea per l'elezione del nuovo sindaco sebbene la seduta fosse stata tolta dal vicesindato Rizzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO Alle 22 30 tutto finito Il cons glio comunale di Palermo aveva accolto le dimissioni di Orlando con 70 voti favorevoli 2 contrari e 2 schede nulle Si era astenuto perché dimissionario il dc Riggio E invece i giochi si sono riaperti a sorpresa quando si è trattato di votare l immediata esecutività delle dimissioni L operazione «Orlando» si è arenata e sindaco e giunta, dimissionari, sono rimasti in carica Passerà alle cronache del Palazzo di Città come la grande guerra del portacenere La guerra del portacenere è iniziata alle 19 22, è durata esattamente 42 minuti Quando il sindaco Orlando è entrato finalmente in aula, a conclusione della riunione del suo gruppo, i *battaristi* delle opposizioni si sono esibiti in un crescendo sbattendo portaceneri e leggii, e scandendo a gran voce vergogna vergogna Perché? Per il ritardo con il quale ieri è iniziata a tarda sera una seduta che si annunc ia incandescente aperta alle soluzioni più disparate Gli *antiorlandiani* temono che l'*esacolore* pur dimissionario voglia in realtà rimanere in plancia di comando Orlando ha cercato di tranquillizzarli spiegando che se martedì sera aveva aggiornato la seduta lo aveva fatto per una normale suddivisione del lavoro d aula «Balle», gli hanno replicato gli avversari Per chiarire meglio il clima che si respira in queste ore a Palazzo delle Aquile, bisogna registrare come socialisti, liberali, missini, repubblicani, ma anche parte degli stessi democristiani sono usciti dall aula quando ha preso la parola Alberto Mangano consigliere verde «È il killer di un mandante che si chiama Orlando» Di quale delitto? Semplice, aver sciolto la riunione di martedì sera quando ancora in molti potevano prendere la parola Ma la guerra del portacenere non è improvvisata, è montata lentamente nelle ultime quarantotto ore

Alle 17 in punto, secondo programma, gli occupanti di Sala delle Lapidi dopo essersi dati il cambio nella nottata, avevano deciso di togliere l occupazione in tempo per l inizio della seduta Si è visto che tutti socialisti e missini, liberali e anche qualche democristiano avevano trascorso la nottata rileggendo i *sacri testi* degli ordinamenti per impedire quella che il consigliere Lombardo aveva definito «la strategia sottile di Orlando» Di che si tratta? Lo ha spiegato Ettore Maltese, missino, e lo ha illustrato ai giornalisti «in termini di legge» Vediamo

Se ieri sera non si fosse passati all elezione del nuovo sindaco, subito dopo il voto sulle dimissioni di quello attuale e della sua Giunta, sarebbe rimasto un margine di trenta giorni alla Giunta dimissionaria per indire le elezioni del nuovo sindaco e della nuova maggioranza «Ma poiché il Consiglio comunale, in vista delle nuove amministrative, sarà sciolto il 21 marzo – ha affermato Maltese – Orlando, con opportuni accorgimenti potrebbe restare in sella almeno fino a luglio» Da qui, martedì notte la decisione degli anti orlandiani di occupare a sorpresa l aula consiliare Ma quale sarà mai, per una pattuglia di assessori che sono destinati ad andarsene, la ragione di ritardare con espedienti di piccolo profilo, il momento del commiato? «C'è, c è – avevano risposto all unisono Lombardo e Maltese – chi ha in pugno le leve di un assessorato non vuole mollarle facilmente soprattutto in vista delle elezioni Per Orlando si tratterebbe di una situazione ideale si dimette. Vengono accettate le sue dimissioni Resta in carica a norma di regolamento, farebbe la vittima prima, durante e dopo »

Un punto sembra assodato molti consiglieri considerano Orlando alla stregua di un incubo che prima si risolve e meglio è per tutti Martedì notte, Elda Pucci, liberale, già sindaco di Palermo, aveva pronunciato una lucidissima requisitoria, ma considerata in alcuni passaggi *eccessiva*, persino dagli anti-orlandiani La Pucci si era s pinta in avanti con la pesantezza di un cingolato Orlando? «Ha diviso i morti in buoni e cattivi non ha mai nominato Michele Reina democristiano, perché aveva il marchio indelebile degli andreottiani ha diviso i vivi in mafiosi e antimafiosi, i cittadini, in cittadini onesti e disonesti ha spaccato la città e l ha propagandata all estero per i suoi aspetti peggiori Ha diviso i magistrati, in buoni e cattivi, ha diviso le forze dell'ordine e soprattutto ha amministrato male è andato in viaggio dentro e perfino fuori dall Europa Sotto la sua gestione è cresciuta la cattiva pianta del permissivismo e del clientelismo » E ancora Palermo sporchissima, Palermo degli illeciti, dei privilegi, delle raccomandazioni Con il Consiglio espropriato «per ratificare decisioni già prese»

Proprio Elda Pucci, consigliere più anziano, rappresentava ieri la speranza concreta delle opposizioni Aveva spiegato infatti Maltese «Quando il Consiglio comunale avrà accettato le dimissioni di Orlando, Orlando dovrà alzarsi dalla sua poltrona La mano passerà ad Aldo Rizzo vice sindaco Ma non appena saranno accettate le dimissioni della Giunta anche Aldo Rizzo dovrà alzarsi da quella poltrona La seduta continuerà così con la presidenza della Pucci Se la Pucci, per un solo minuto va alla presidenza del Consiglio, è fatta *incardinerà* l'elezione del nuovo sindaco e dei nuovi assessori »

Un giro dell oca delle poltrone Un ti levi tu che mi ci metto io Uno spirito di rivincita che cova da anni Una battaglia politica (ma è giusto definirla tale?) che, per gli anti orlandiani, conosce solo uno schema semplice nero, color pece tutto il passato roseo ridente il futuro di Palermo Ma le prime immagini di questo nuovo film, il «dopo-Orlando», sono plumbee pesanti, già viste Inquadrano un palazzo municipale che da due giorni è in stato d assedio

Documento Fuci a Milano

«Via dal governo i dc che hanno appoggiato l'operazione palermitana»

ROMA. Fuori dal governo i referenti politici delle forze palermitane che hanno fatto cadere la giunta di Palermo È la richiesta avanzata in un documento dal gruppo della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) all Università Cattolica di Milano La Fuci rileva come le correnti della Dc che hanno posto fine all'esperienza «di rinnovamento ed antimafiosa» indirizzino «in larga parte i loro voti congressuali alle correnti dei esponenti di partito con le più alte responsabilità istituzionali e di governo» Perciò la vicenda di Palermo «contribuisce a gettare di credibilità le dichiarazioni di lotta enunciate dallo Stato contro le organizzazioni criminali, le quali difatti prosperano e spadroneggiano, talora col volto delle istituz oni, soprattutto in alcune aree del mezzogiorno»

Messaggi di solidarietà giungono intanto a centinaia agli esponenti della giunta Il presidente del gruppo per la sinistra unitaria europea Luigi Colajanni, ha inviato ad Orlando e Rizzo una lettera nella quale esprime la propria certezza che «nulla di ciò che è stato costruito con tanta fatica e sacrificio, con impegno a produrre fatti di civiltà, di diritti sempre negati, di opere necessarie e soprattuto con tale inaudito sacrificio di uomini verso i quali sentiamo affetto, stima intellettuale, e ammirazione, nulla di tutto questo può essere cancellato»

Il segretario siciliano del Pci, Pietro Folena, ricorda, dal canto suo, in una dichiarazione come il Pci nell'85 abbia costruito «la propria campagna elettorale attorno all'idea guida del cambiamento per una Palermo che di fronte alla nazione intera poteva recuperare il suo volto di città vivibile e la sua acredibilità A chi oggi saluta la caduta della giunta consiglio di non spellarsi troppo le mani sappia che il Pci non ha alcuna intenzione di abdicare assieme alle altre forze di progresso, ai movimenti, alla società civile, al proprio ruolo di governo e di cambiamento La sceneggiata dell'opposizione è un offesa alla città e alle istituzioni e denuncia un desideno di occupare la cosa pubblica che sono sicuro la nuova Palermo saprà deludere»

Oggi una manifestazione a sostegno della «primavera di Palermo» col segretario del Pci Achille Occhetto, alle 17,30, al teatro Biondo, verrà trasmessa in diretta da Radio radicale

Il Pci: «Una riforma che non aiuta i Comuni»

Autonomie locali Oggi il voto alla Camera

ROMA. Oggi dovrebbe approdare al voto dell aula di Montecitorio – a un anno quasi esatto dall inizio della discussione – la legge di riforma delle autonomie locali L'esame dell ultimo pacchetto di articoli sta facendo registrare l'ostinata rigidità della maggioranza a difesa di un testo che, per dirla con i deputati comunisti, non risolve assolutamente i problemi dei Comuni italiani In particolare il pentapartito ha impedito ogni modifica alle norme che regolano il sistema dei controlli sugli atti degli enti locali che delineano l organizzazione degli uffici, che ritagliano la figura dei segretari comunali alle dipendenze dei prefetti che mantengono le città in una condizione di paralizzante incertezza in materia di risorse finanziarie

C è comunque attesa per gli emendamenti che mirano a istituire nuove Province (si tratta di Prato Biella Lecco Rimini Crotone Verbania Lodi per le quali è stato esaurito il previsto iter istituzionale) Questa incertezza arriva all'indomani del ripetuto ricorso alla questione di fiducia per superare lo scoglio degli emendamenti elettorali presentati dal Pci dalle opposizioni di sinistra e anche da deputati dello Scudocrociato Del resto un po tutto lo sforzo della maggioranza è stato quello di far quadrato attorno al testo approvato in commissione e di evitare qualsiasi argomento che potesse mettere in imbarazzo i cinque partner L unico elemento di sostanziale modifica della situazione oggi esistente riguarda il nuovo livello di governo per le città metropolitane Una soluzione che guarda caso, raccoglie molte delle indicazioni fornite sull argomento dal gruppo comunista

Intanto al Senato il discusso decreto sulla finanza locale sta per avere il primo voto favorevole contrari i comunisti e gli altri gruppi d opposizione Il provvedimento passerà poi alla Camera per l approvazione definitiva Il decreto com è noto, disciplina materie assai diverse Per quanto la commissione Affari costituzionali aveva dato parere di incostituzionalità su una sua parte La decisione veniva poi, su pressione di Andreotti ribaltata dal voto dell'aula Secondo i comunisti Alfio Brina e Lionello Bertoldi l aspetto più negativo del decreto è rappresentato dall entità esigua della somma trasferita agli enti locali Cifre alla mano i senatori del Pci hanno dimostrato che l incremento del Fondo perequativo per gli enti locali è soltanto apparente e non porterà neppure alla compensazione del tasso di inflazione programmato e comunque – hanno aggiunto – l operazione nel suo complesso provoca un congelamento ai valori dell esercizio passato che costringerà i Comuni ad inasprire l Ilciap e ad avviare un taglio delle risorse per investimenti, derivante dalle difficoltà di accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti e dalla necessità quindi di ricorrere al credito ordinario con ripercussioni negative sulla finanza pubblica

A un dibattito con Spadolini

Anche sulla storia dc attriti De Mita-Forlani

ROMA Confronto pubblico tra Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita a pochi giorni dal Consiglio nazionale della Dc L occasione è stata fornita dalla presentazione del quinto e ultimo volume della «Storia della Dc» delle Edizioni Cinque Lune intitolato «Dal delitto Moro alla segreteria Forlani» Prendendo la parola dopo un introduzione del presidente del Senato Spadolini De Mita ha sostenuto che fino al 68 la politica ha anticipato e guidato i processi di trasformazione mentre successivamente i partiti compresa la Dc, escluso Moro sono stati incapaci di governare i processi sociali» «Il centrismo così bistrattato – ha proseguito De Mita – rimane il modello straordinario della politica italiana perché ha costruito i binari lungo i quali i processi sociali potessero crescere»

Forlani che ha concluso il convegno ha ripreso polemicamente queste considerazioni «C è un motivo ricorrente di insoddisfazione o di critica – ha detto – che riguarda il modo di porsi dei partiti all interno delle coalizioni Si tratta di motivi critici che hanno una loro validità Ma se ricostruiamo la lunga vicenda delle coalizioni centriste di cui con precisione ha parlato De Mita vediamo che quei motivi di insoddisfazione o di critica esistevano anche allora Critiche rivolte a noi per eccessiva moderazione o accondiscendenza verso gli altri e agli altri per un eccessivo appiattimento sul governo e sulla Dc Sono motivi ricorrenti che non possono però indebolire l impegno attuale diretto a consolidare la collaborazione democratica senza cui non esiste la possibilità di una coerente governabilità del paese»

De Mita aveva fatto anche riferimento a De Gasperi per le sue «scelte traumatiche» ma alla fine risultate vittoriose come nel caso della rottura a sinistra «Lo dico ai democristiani – ha insistito il presidente dimissionario dello Scudocrociato – le scelte migliori sono spesso fatte in condizioni di minorità nell incertezza ma dopo ricevono il premio Governare l esistente invece significa soltanto aggravare la crisi»

De Mita ha fatto l esempio della riforma elettorale «Il rifiuto di individuare un nuovo sistema elettorale è la conferma di questo modo di essere indeterminato ed incerto della politica Questa è una politica che nella migliore delle ipotesi si autoconserva» E i politici oggi «sono impantanati»

Leningrado Mosca
Partenza 10 febbraio da Milano o Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Alitalia Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1 270 000
(supplemento partenza da Roma lire 30 000)
Itinerario Roma o Milano Mosca, Leningrado Mosca Milano o Roma

Kiev Mosca
Partenze 11 e 25 marzo da Milano
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1 160 000
(supplemento partenza da Roma lire 30 000)
Itinerario Roma o Milano Kiev Mosca Milano o Roma

Mosca Bukhara Samarkanda
Partenza 11 febbraio da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Aeroflot
Quota individuale di partecipazione lire 1 320 000
(supplemento partenza da Roma lire 30 000)
Itinerario Roma o Milano Mosca Bukhara Samarkanda Mosca Milano o Roma

Leningrado Mosca Vladimir Suzdal
Partenza 25 febbraio da Milano e da Roma
Durata 11 giorni - Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1 320 000
(supplemento partenza da Roma lire 30 000)
Itinerario Roma o Milano Leningrado Mosca Vladimir Suzdal Mosca Milano o Roma

Praga Budapest
Partenza 10 marzo da Milano
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Malev Csa
Quota individuale di partecipazione lire 1 310 000

Praga
Partenze 2 marzo da Roma 3 marzo da Milano
Durata 4 giorni da Roma 5 giorni da Milano Trasporto voli di linea Csa
Quota di partecipazione lire 700 000 da Roma 760 000 da Milano

Cuba. Tour e Varadero
Partenze 5 e 12 marzo 9 e 16 aprile da Milano
Durata 15 giorni Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione lire 2 235 000
Itinerario Milano Avana Guamà Cienfuegos Trinidad Varadero Avana Milano

L'oriente di Cuba
Partenze 28 febbraio da Venezia 7 marzo da Pisa
Durata 15 giorni Trasporto voli speciali Cubana de Aviacion
Quota individuale di partecipazione da lire 2 375 000
Itinerario Venezia o Pisa Avana Santiago de Cuba Bayamo Holguin Guardalavaca Avana Pisa o Venezia

Tour del Perù
Partenza 4 aprile da Milano Durata 17 giorni
Trasporto voli di linea Klm
Quota individuale di partecipazione lire 3 520 000
(supplemento partenza da Roma lire 120 000)
Itinerario Roma o Milano Lima Cusco Puno Taquile Arequipa Nasca Paracas Lima Milano o Roma

Giordania. L'incanto di Petra
Partenze 18 febbraio 22 aprile da Milano e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea Jordan Air
Quota individuale di partecipazione lire 1 550 000
(supplemento partenza da Milano lire 70 000)
Itinerario Roma o Milano Amman Jerash Petra Aqaba Amman Milano o Roma

India e Nepal
Partenza 7 aprile da Milano e da Roma
Durata 11 giorni Trasporto voli di linea Air India
Quota individuale di partecipazione lire 2 700 000
(supplemento partenza da Milano lire 50 000)
Itinerario Roma o Milano Delhi Jaipur Sikri, Agra Varanasi Katmandu Delhi Milano o Roma

i viaggi con l'Unità vacanze

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenze 11 marzo e 14 aprile da Roma e da Milano
Durata 9 giorni Trasporto voli di linea+nave
Quota individuale di partecipazione lire 1 790 000
Itinerario Roma o Milano Cairo Luxor Edfu Esna Assuan Cairo Milano o Roma

Marocco. Tour delle città imperiali
Partenze marzo da Milano 5 marzo da Roma e da Verona
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali
Quota individuale di partecipazione da lire 1 075 000
Itinerario Roma Verona o Milano Marrakech Casablanca Rabat Meknes Fes Marrakech Milano Verona o Roma

Soggiorni a Marrakech e Agadir
Partenze ogni settimana da Milano e da Roma
Durata 8 giorni di mezza pensione Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1 150 000

Soggiorno a Funchal (Madeira)
Partenze ogni settimana da Bergamo e da Roma
Durata 8 giorni Trasporto voli speciali da Bergamo [illegible]
Quota individuale di partecipazione da lire 870 000

Week end a Berlino
Partenze 2 marzo Durata 5 giorni da Roma 4 giorni da Milano
Trasporto voli di linea
Quota di partecipazione lire 720 000 da Roma lire 640 000 da Milano
Itinerario Roma o Milano Berlino Milano o Roma

Cipro. Soggiorno a Larnaga
Partenze ogni settimana da Roma Durata 9 giorni (8 notti)
Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 880 000

Tour delle oasi tunisine
Partenze 12 febbraio da Milano
Durata 8 giorni Trasporto voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 790 000
Itinerario Milano Tunisi Cartagine Siax Gabes Matmata Djerba Kebili [illegible] Gafsa Kairouan Tunisi Milano

Soggiorni in Tunisia
Partenze febbraio 12 e 26 marzo
[illegible] Trasporto voli speciali Uniflty
Quota individuale di partecipazione da lire 395 000
[illegible] Hotel Toumana (pensione completa)
[illegible] Hotel Mediterranee (pensione completa)
Sousse [illegible] Hotel Jawara (pensione completa)
[illegible] Hotel Molka (mezza pensione)

MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64 40 561 — ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 40 490 345 — Presso le Federazioni del Pci

«Avvenire» «Dalle Acli milanesi no alla Cei»

ROMA. Duro attacco dell'*Avvenire* alle Acli. In un corsivo pubblicato ieri il quotidiano cattolico denuncia un documento politico preparato dalle Acli milanesi in vista delle elezioni amministrative di maggio, nel quale si afferma che il sostegno verrà dato agli aclisti candidati indipendentemente dalla lista in cui figureranno. Secondo il vicepresidente nazionale Giacomo Previdi determinante sarà il programma, non la partecipazione ad una lista della Dc: la candidatura è ammessa per qualsiasi partito, meno il Msi e la Lega lombarda. Il documento ipotizza anche possibili aggregazioni in un «partito municipale» al di fuori delle formazioni tradizionali.

L'*Avvenire* parla di «piena rotta di collisione» con il documento diffuso quindici giorni fa dai vescovi italiani. E aggiunge: «Le Acli non sono nuove a simili avventure. La loro storia ha già lasciato dolorose ferite, che si speravano superate». Secondo il quotidiano tutti questi tentativi di «rigenerazione» della politica «sorgono per dare maggiore consistenza ad un costume politico in decadenza e finiscono per approdare a listarelle che sbriciolano ancor di più un elettorato già diviso e frastornato».

Ieri intanto il presidente delle Acli Giovanni Bianchi ha incontrato a Montecitorio il segretario della Dc Forlani. «L'associazionismo – ha detto Bianchi – non chiede tutela ma promozione, non vuole farsi partito, ma svolgere nelle istituzioni il ruolo di rappresentanza di una nuova crescita della società civile».

Il settimanale ciellino prospetta quest'alleanza
Il direttore spiega perché e dice: «Il Caf è finito»

Andreotti: «Non mi pare un dibattito per l'oggi C'è tempo... Non dobbiamo disturbare il congresso pci»

Il Sabato: «Un governo con Dc, Psi e comunisti»

Un governo «autorevole». Con dentro «Dc, Psi e Pci». L'idea non è nuova. Ma a rilanciarla, stavolta, è *Il Sabato*, fino a ieri organo di punta del Caf. Perché? «È l'unica maggioranza che può varare le riforme che contano», spiega il direttore. E che ne pensa Andreotti? «Non è un dibattito per l'oggi. E poi, non dobbiamo disturbare il congresso comunista». Ma racconta una storia. Quella di Pellegrino Rossi...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Presidente, lo sa cosa scrive *Il Sabato*? Giulio Andreotti si ferma un attimo mentre, sorridente e senza affanni, sale le scale dell'antico palazzo della Cancelleria, dove si presenta il libro «Santa Sede e Medio Oriente». Dice: «Non lo so. Cosa scrive?». Che bisogna cominciare a pensare ad una maggioranza composta da Dc, Psi e Pci. «Ah, guardi, io mi occupo della maggioranza che c'è ora...». Beh, visto che *Il Sabato* è considerato un settimanale a lei vicino, pensavamo... *Il Sabato* è un giornale libero. A volte scrive cose che condivido, a volte no». E quest'ultima che ha scritto, come le pare? «Non mi pare un dibattito per l'oggi. C'è tempo... E poi, non dobbiamo disturbare il congresso comunista. Inoltre, guardi, non mi pare davvero il luogo per parlarne. Proprio su queste scale, mentre saliva per illustrare il suo programma – un programma che avrebbe innovato molto – fu ucciso Pellegrino Rossi (primo ministro di Pio IX, assassinato il 25 novembre 1848, sulla cui vicenda Andreotti ha scritto un libro, *ndr*). Era un bellissimo programma: non lo fecero nemmeno cominciare...». Lui, invece, Andreotti, non solo ha cominciato: ma vorrebbe anche finire. Ragion per cui prende sottobraccio monsignor Silvestrini e se ne va.

Il solito editoriale, anticipato – stavolta – in gran fretta. Titolo: «Il governissimo». Oggetto: una risposta a *Famiglia cristiana*, che due settimane fa aveva proposto alla Dc di «guardare altrove» per le sue alleanze, per esempio a quel «partito trasversale» nel quale starebbero comunisti e repubblicani. Tesi: l'orizzonte è un altro, un «governissimo», appunto, che metta assieme «i partiti popolari come Dc, Psi e Pci». E non basta, perché *Il Sabato* argomenta: «L'ipotesi di alleanza che ci permettiamo di suggerire costituirebbe una base solida per le riforme del sistema, permetterebbe un governo più forte». Quindi, conclude: «Un'ipotesi del genere, fino ad oggi, è sempre stata definita "consociativa"... Ma ora molte cose stanno per cambiare, a cominciare dalla fisionomia e dalla collocazione dei comunisti italiani. Sarà capace di modificarsi anche la politica fino ad accettare la sfida per assicurare al paese un governo stabile e autorevole? Questo sì, sarebbe uno scenario davvero nuovo».

Che succede dentro il settimanale-simbolo del grande patto del Caf? Anticipatore della guerra a De Mita con l'ormai 'amoso «liberiamo piazza del Gesù», in prima linea nell'accerchiamento delle cittadelle del potere demitiano, vicinissimo a Sbardella ed Andreotti, il settimanale ciellino quasi mai si è lasciato andare a campagne estemporanee. È qualche tempo, adesso, che non perde occasione per criticare la segreteria Forlani, e che ha rilanciato in grande stile il tema delle riforme istituzionali (l'ultimo numero si apre con una intervista ad Augusto Barbera, esperto del Pci). Come nasce, allora, quest'ipotesi» del «governissimo»? A cosa punta, e che c'è dietro?

In una situazione che si fa confusa – mentre nella Dc le correnti tornano in campo, Forlani e Andreotti paiono allontanarsi e la svolta comunista sembra dover aprire orizzonti nuovi – le interpretazioni s'intrecciano e le malizie pure. Quella più insistita accredita l'idea di una mossa in puro stile andreottiano: una «apertura» al Pci che non irriti il Psi, e che avrebbe un obiettivo lontano. «Quella immaginata da *Il Sabato* – spiega uno dei *leader dorotei* – è la maggioranza alla quale Andreotti punta per salire senza ostacoli al Quirinale». È davvero così? Paolo Liguori – direttore del settimanale – non getta, in verità, troppa acqua sul fuoco. «L'idea del "governissimo" c'è venuta in mente leggendo *Famiglia cristiana*. Poi, certo: se si può pensare che loro, prima di avanzare la proposta di un "governo trasversale", abbiano sentito qualcuno nella sinistra dc, così si può ipotizzare che noi abbiamo ascoltato qualcuno nella Dc, qualcuno nel Psi e qualcun altro nel Pci, anche se non allo stesso livello. Una maggioranza buona per il Quirinale? Può darsi: ma se è così, bisogna cominciare a pensarci ora. Un addio al Caf? Secondo me, il Caf è sepolto, finito. Ed è stato tanto forte che in un anno non ha cambiato niente: le leggi importanti non si riusciva a farle prima e non ci si riesce neppure ora...».

Appena più prudente è Vittorio Sbardella, gran patron del settimane andreottian-ciellino. È pensabile che il «governissimo» possa avere il favore del Psi, da sempre in guerra aperta contro progetti di «governi-pasticcio»? «Quella de *Il Sabato* è solo la risposta a *Famiglia cristiana*. Detto questo, non capisco perché Craxi dovrebbe considerare uno sgarbo un'ipotesi di maggioranza che si contrappone ad un'altra ipotesi che lo vedeva fuori». Dunque il Psi potrebbe guardare con interesse al «governissimo»? Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, non conferma. Ma nemmeno ci spara contro: «Fa parte di scenari futuri. Mi pare, politicamente, di difficile percorribilità. Che poi per le grandi riforme e per l'elezione del capo dello Stato siano necessarie maggioranze ampie, questo è noto. Ma non è necessario che queste maggioranze siano anche governo. Comunque, prima di emetter sentenze definitive, conviene attendere che la troppa nebbia calata si diradi. E vedere che succede nella Dc e che via imbocca il Pci».

E Forlani e De Mita? Come hanno accolto l'inattesa proposta andreottian-ciellina? Assieme a Palazzo Giustiniani per la presentazione dell'ultimo volume della storia della Dc, preferiscono non commentare. De Mita si limita a dire: «Mi paiono fantasie...». Ed a Forlani che inizia a leggere il testo dell'editoriale in questione, sussurra: «No, Arnaldo, non leggere nemmeno. È un anno che io quel giornale non lo leggo più». Se continua così, va a finire che Forlani il consiglio lo seguirà...

Giulio Andreotti

Ghino di Tacco: «C'è il rischio di una grande rissa politica»

Con un corsivo intitolato «Una grande rissa» Ghino di Tacco (alias Bettino Craxi, nella foto) torna a scrivere sull'*Avanti!* a proposito della situazione politica e, soprattutto delle accuse, degli insulti che, in questi giorni sarebbero stati rivolti al segretario del Psi. Gli accusati sono i gruppi universitari, il *Mattino* di Napoli, *l'Unità*, la sinistra dc, l'editorialista di *Repubblica* Giovanni Ferrara. «Ha detto bene Giuliano Zincone scrivendo sul *Corriere* – afferma in conclusione Ghino di Tacco – qualcuno alla fine deve pagare, o l'eventuale criminale o l'eventuale calunniatore. Del resto, più in generale – prosegue Ghino di Tacco – tutto questo modo politico-parlamentare, di fare e di disfare, di incertezze e di paralisi, fa salire, ogni giorno, e sempre più pericolosamente, la tensione politica. La prospettiva di una grande rissa – conclude il corsivo – bussa e preme alle porte della scena politica. E i più responsabili fanno un grande fatica per impedire che siano spalancate».

Il Psi sul Medioriente: «Grave l'assenza europea»

L'esecutivo del Psi ha discusso della questione mediorientale esprimendo «esecrazione» per l'attentato compiuto in Egitto contro turisti israeliani e ha «condiviso l'opinione degli israeliani che, pur nel dolore, hanno tenuta ferma la ricerca della strada per la pace». Preoccupazione è stata espressa per la fase di «ristagno» di tutta la situazione mediorientale e per il fatto che finora «non siano emerse serie e convincenti prospettive innanzitutto verso la soluzione del problema del popolo palestinese e della sua autodeterminazione». L'esecutivo del Psi ritiene che «in questo scenario così gravido di incognite sia particolarmente grave l'assenza di una iniziativa europea, che potrebbe aprire nuove vie alla soluzione del problema».

Barbera: «L'elettore si esprima anche sul capo del governo»

Il prossimo numero del settimanale *Il sabato* pubblica un'intervista ad Augusto Barbera, esperto di problemi istituzionali del Pci, tra i promotori del referendum per l'abrogazione della legge elettorale del Senato. Barbera ricorda che il sistema italiano «è l'anomalia di una democrazia senza alternanze». «Il nostro è l'unico paese a proporzionalismo esasperato (insieme a Israele, Danimarca, Belgio e Olanda) cioè che non consente alla gente di pronunciarsi sul governo, o meglio consente di esprimere apprezzabili opinioni ma non incisive volontà». Altra anomalia «è il ridicolo sistema del voto di preferenza». «Non solo ridicolo – prosegue – perché ridicolizza la politica, ma anche fattore di corruzione». Barbera ipotizza un sistema elettorale che potrebbe nascere dalla «commissione tra il sistema uninominale all'inglese corretto e una forma di indicazione anche del capo del governo». «Ho proposto – afferma – insieme ad altri, una legge per l'elezione diretta del sindaco che potrebbe essere usata come esempio per l'elezione del primo ministro».

Con Rauti nuovo assetto interno del Msi

Il segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, ha nominato i componenti della segretena nazionale e ha definito il nuovo assetto interno del partito. Vicesegretari nazionali – informa l'ufficio stampa del Msi-Dn – sono: Domenico Mennitti (vicario) e Guido Lo Porto. Capo della segreteria politica: Silvano Moffa. I componenti della segretena sono 26. Partecipano di diritto alla segreteria nazionale: il presidente del partito, presidenti dei gruppi parlamentari italiani ed europeo, il presidente del *Comitato centrale, il presidente della commissione Disciplina* e il segretario amministrativo. All'interno della segreteria è stato costituito l'ufficio politico: ne fanno parte, oltre al segretario nazionale, Domenico Mennitti, Guido Lo Porto, Gianni Alemanno, Antonio Parlato, Adnana Poli Bortone, Raffaele Valenzise.

GREGORIO PANE

Capanna «I verdi tornino a far politica»

ROMA «Le energie verdi, messe insieme, costituiscono la quartaforza politica italiana quanto a consistenza di consensi e questo è il dato di partenza, non di arrivo». Lo ha detto il deputato verde arcobaleno Mario Capanna, rilanciando in un convegno a Roma la questione dell'unità del movimento ambientalista. Il traguardo dell'unità, secondo Capanna, dipende da molti fattori e innanzi tutto dagli stessi verdi. «Le dispute, oltre misure dei mesi scorsi, hanno troppo ridotto l'impegno pratico ambientalista» e per questo, prosegue l'esponente verde arcobaleno, «abbiamo urgente necessità di tornare a "sporcarci le mani" nelle lotte e nel tornare a far politica abbandonando la politica dei giochi». In questo senso, secondo Capanna occorre fare tesoro delle elezioni comunali a Roma, dove il risultato raggiunto, il 7%, «è stato cospicuo e carente insieme». Per Capanna, quindi i tempi sono maturi per superare divisioni e incomprensioni tra «Arcobaleno» e «Sole che ride», perché in molte realtà c'è già «un unico soggetto verde unitario» e alle prossime elezioni amministrative le due anime del mondo verde dovranno presentarsi assieme.

Cariglia: «Si apra un discorso a sinistra». Napolitano: «Occasione utile»

Il Pci a Berlino tra i Ps europei L'«Avanti!»: «Fine di una polemica»

Il congresso comincia oggi a Berlino ovest, ma ieri sera l'Unione dei partiti socialisti europei è andata al di là del muro. Ma il Psi «riscopre» un altro piccolo muro, quello col Pci, che al congresso partecipa come osservatore. L'*Avanti!* titola: «Fine di una polemica». È quella imposta da Craxi l'anno scorso. Quali rapporti, allora? Parlano Napolitano, Cariglia, Didò e Mattina.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

BERLINO Dall'una all'altra parte del muro, almeno di quel che ne rimane. In programma da oggi al Reichstag, nella parte occidentale della città, il congresso dell'Unione dei partiti socialisti europei ha avuto un prologo ieri nell'altra Berlino, simbolo ed esempio delle profonde trasformazioni politiche e sociali in atto all'Est. E oggi tocca a Bettino Craxi, assieme ad Hans Jochen Vogel, introdurre la questione dei nuovi rapporti tra l'Europa comunitaria e l'Europa centrale dell'Est. Sullo sfondo c'è l'esigenza di come questa Unione, branca autonoma dell'Internazionale socialista, si debba ripensare, perché – anche come conseguenza, sia pure indiretta, delle nuove realtà dell'Est – torna d'attualità la sfida con i conservatori. Sta qui anche la ragione dell'invito a partecipare al congresso, come osservatori, rivolto al Pci, nell'Europa occidentale, e per l'Est al Pcus e ad altre formazioni politiche.

Per il Pci, «l'invito rivoltoci – dice Giorgio Napolitano, a Berlino con Luigi Colajanni – costituisce uno sviluppo naturale del rapporto già stabilitosi con l'Internazionale socialista e con la nostra partecipazione al congresso dello scorso giugno a Stoccolma. Siamo lieti – sottolinea il ministro degli Esteri del governo ombra – di poter seguire i lavori di Berlino anche perché verranno messi a fuoco temi su cui abbiamo già dato un contributo con lo stesso impegnativo *messaggio di Achille Occhetto* a Willy Brandt in occasione dell'incontro del novembre scorso a Milano tra i leader socialisti europei. Parlo dei temi della cooperazione con l'Est e, innanzitutto, del disarmo in funzione dello sviluppo dei processi di democratizzazio ne in Europa orientale e delle stesse posizioni di Gorbaciov».

Un incontro prevedibile e coerente, quindi. Ma lungo il percorso dei rapporti tra il Pci e l'Unione socialista europea un incidente c'è stato. Esattamente un anno fa: era in programma, per il mese successivo, un incontro dei rispettivi vertici a Bruxelles. Saltò per volontà di Bettino Craxi, che prese a pretesto una battuta attribuita da alcuni giornali ad Achille Occhetto, e poi smentita, secondo la quale il segretario del Psi rappresentava un ostacolo all'ipotesi di una adesione del Pci all'Internazionale socialista. «Questo episodio tuttavia non impediva di sviluppare rapporti tra il Pci e i socialisti», ha scritto ieri l'*Avanti!* sotto il titolo: «Fine di una polemica». Di più: il quotidiano socialista pubblica anche un'intervista a Mario Didò in cui l'esponente italiano nel bureau dell'Unione dice che «la presenza del Pci» è stata «voluta dalla segreteria del Psi». Già la segreteria socialista, nella prima riunione che segnava il rientro all'attività politica di Craxi dopo la malattia di fine anno, aveva emesso un comunicato per far sapere di essersi «espressa a favore della presenza del Pci in qualità di osservatore». Commenta adesso Mario Didò: «Può essere considerata un'apertura di credito e di attenzione». Tanta enfasi ha sorpreso sin dall'inizio Antonio Cariglia, segretario del Psdi (anch'esso aderente all'Unione). Ricorda di aver ricevuto in quei giorni una telefonata da Craxi: «Mi chiese: "Che facciamo col Pci?". E io a ricordargli che la novità c'era già stata al precedente congresso e che s'era consolidata con i continui contatti tra il gruppo socialista e gli eurodeputati del Pci a Strasburgo. Ma se il Psi ha voluto sottolineare ugualmente l'invito al Pci vuol dire che gli dà un valore politico. E io sono d'accordo. Indubbiamente questi contatti sono propedeutici alla presenza del Pci nell'Internazionale socialista. Certo, dobbiamo attendere il congresso comunista – aggiunge Cariglia – ma il discorso della sinistra possibile è già possibile aprirlo». Anche l'eurodeputato socialista Enzo Mattina richiama l'assiduità del dialogo a sinistra al Parlamento europeo: «Ovviamente – commenta – ciò influisce in questi momenti. Speriamo che non sia soltanto a Bruxelles e a Berlino». Ma Didò, in aggiunta, si rifà al verbo di via del Corso: «La prospettiva è solo sul terreno dell'unità socialista». Mentre il segretario socialdemocratico, taglia corto: «La sinistra possibile – sostiene – è l'alleanza tra forze che hanno una storia diversa e che ora si ritrovano a sostenere una evoluzione in chiave socialdemocratica.

La partita nella sinistra italiana, dunque, resta aperta. Commenta Napolitano: «Questa di Berlino è una occasione utile per contatti finalizzati a una ulteriore crescita della nostra collaborazione con i partiti dell'Internazionale socialista, in primo luogo nel Parlamento europeo, ma anche per favorire una concertazione nella quale il patrimonio e il prestigio del Pci possano concorrere a una più feconda ridefinizione di strategie riformatrici».

Giorgio Napolitano

Le promotrici di questo appello rappresentano varie e diverse realtà della società milanese e molte di loro non sono iscritte al Pci. Sono contrarie allo scioglimento del Pci e a dare vita a una nuova formazione politica

Clelia Abate, insegnante; Marina Alberti, consigliere comunale di Milano del Pci; Tina Alesiani, agente di commercio; Teresa Azzali, deportata ad Auschwitz; Wilma Azzini, giornalista; Clara Baroni, impiegata; Barbara Bartoli, traduttrice; Matilde Bassani Finzi, psicologa, partigiana combattente; Gabriella Bernasconi, giornalista; Mariolina Berrini, psicoanalista; Rossella Bertolazzi, giornalista; Paola Boccardo, giornalista; Anna Boer, architetto; Valeria Bonazzola, già senatore Pci; Giulia Bosi Bellamio, insegnante; Piera Bosotti, insegnante; Fiorella Cagnoni, imprenditrice; Maria Carnevale, già componente del Comitato liberazione nazionale Lombardia, preside di civica scuola serale; Giovanna Capelli, del Comitato federale della Federazione Pci, preside di scuola media; Irma Caspani, psicologa; Gabriella Cigarini, insegnante; Silvana Colorni, insegnante; Ester Comandini Bramini, del Comitato direttivo sezione Pci Oriani, impiegata; Laura Conti, deputato Pci; Umberta Conti Venegoni, medico; Nicoletta Corbella Pardi, pubblicista; Marcella Cordani, giornalista; Mary Corradi, già segretario sindacato pensionati; Nadia Corradi, già deputato Pci, assessore Comune di Lacchiarella; Olivia Corsini, studentessa universitaria; Grazia Curiel, imprenditrice; Ersilia Cuffaro, scrittrice; Iside Della Vedova, imprenditrice; Isabel Fernandez, psicologa; Terry Finzi Romagnoli, insegnante; Sparta Fontanot Vedova, gappista Resistenza francese (Ftp); Maria Teresa Franco, sindacalista; Giovanna Gallina, direttrice scuola materna comunale; Giovanna Granito, insegnante; Maria Guarnieri, preside scuola media; Dina Guazzone, direttrice didattica; Antonia Iriu, insegnante; Daniela Lorandi, del Comitato federale Pci di Milano, segretaria del Cdrl; Ivana Marcatto, logopedista; Lella Masotti, fotografa; Luisa Mattioli Peroni, avvocato; Maria Montuoro, deportata a Ravensbruck; Maria Novella Oppo, giornalista; Mimma Noziglia, psicologa; Giuliana Pacini, direttrice galleria d'arte; Emanuela Panna, architetto; Mimma Paulesu Quercioli, insegnante; Cristina Pecchioli, sindacalista; Angelica Pensa, dirigente aziendale; Ilde Pizzoli, già membro del Comitato centrale del Pci e già responsabile femminile Federazione milanese; Inge Rasmussen, insegnante; Giuseppina Re, già deputato del Pci; Giorgia Reiser, psicologa; Anna Maria Rodari, giornalista; Daniela Sacchi, psicologa; Veronica Salaroli, pubblicista; Luisa Salemme, del Comitato centrale del Pci, sistemista software; Franca Salvarani, libera professionista; Francesca Santin, pubblicista; Renata Sarfati, traduttrice; Fulvia Serra, giornalista; Carla Stampa, giornalista; Mela Tommaselli, artista teatrale; Bibi Tomasi, pubblicista; Margherita Tosi, psicoanalista; Silvia Vegetti Finzi, docente universitaria; Antonia Vercesi, preside di scuola secondaria superiore; Doris Vergani, psicologa; Luigia Zanfretta, pittrice; Piera Zanotti, operaia.

Leopoldo Elia

Con un cavillo la maggioranza vuole impedire al Senato di pronunciarsi

Meno parlamentari? No dc-socialista

La maggioranza vorrebbe che il Senato non voti neppure sulla proposta di riduzione del numero dei parlamentari. Attraverso il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, il pentapartito ha escogitato un (falso) alibi tecnico: la richiesta di un referendum sul meccanismo elettorale per il Senato. In realtà, esso maschera una contrarietà politica.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Tacciono i repubblicani, i liberali e i socialdemocratici. Ma parlano i senatori democristiani, con l'accompagnamento dei socialisti, per alzare un fuoco di sbarramento contro la proposta del Pci, della Sinistra indipendente e dello stesso presidente dc della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, di ridurre il numero pletorico dei parlamentari italiani: 945 eletti tra Camera e Senato (più i senatori a vita). In due sedute della commissione (le ultime due) sono intervenuti i cinque dc più un paio di socialisti per ripetere l'avversione ad un punto fondamentale della riforma del Parlamento. Un'onda d'urto che ha colpito in pieno Leopoldo Elia inducendolo a fare precipitosamente marcia indietro da una proposta che era anche la sua.

Ieri pomeriggio, Elia ha proposto alla commissione «di rimettere all'assemblea del Senato la questione che richiede una pacata e approfondita mediazione». Tradotta dal linguaggio parlamentare, quest'espressione vuol dire non farne più nulla. Il presidente della commissione Affari costituzionali ha «giustificato» la proposta di non votare in commissione (e, in sostanza, di far decidere la stessa cosa all'assemblea) con il fatto che la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato il quesito referendario riguardante la legge elettorale per il Senato.

«Un alibi che non regge – ha dichiarato il capogruppo comunista in commissione, Menotti Galeotti – perché i tempi del referendum (qualora si facesse) sono ancora lunghi e ci sarebbero i margini per riformare anche la legge elettorale oltre che rivedere il numero dei parlamentari. Ma, in realtà – aggiunge Galeotti – il referendum non c'entra niente, è solo un pretesto per nascondere la sostanza politica: dc e socialisti non vogliono ridurre il numero dei parlamentari. E non vogliono neppure assumersi la responsabilità, di fronte al paese, di questo loro orientamento: cosa che avverrebbe se si votasse sulla nostra proposta. Di qui la richiesta di accantonare la questione».

Per la Dc la questione della composizione delle Camere non si deve affrontare fino a quando non sarà compiuta la riforma dei partiti e quella dei meccanismi elettorali. I senatori comunisti Graziella Tossi Brutti e Antonio Franchi hanno replicato che in queste materie è difficile distinguere tra un «prima» e un «dopo»: si tratta di iniziare concretamente a riformare le istituzioni. Un punto centrale è indubbiamente quello della riduzione del numero degli eletti alle assemblee legislative. Essa comporterebbe di per sé una più qualificata selezione dei parlamentari e stringerebbe gli spazi di degenerazione della rappresentanza di interessi particolari e spesso clientelari. D'altro canto – hanno insistito i senatori comunisti – la riduzione del numero è funzionale al nuovo assetto che si vuol riservare al bicameralismo.

Sulla proposta di Elia la commissione deciderà oggi.

Delusione e preoccupazione a Milano dopo la burrascosa assemblea di cittadini che hanno rifiutato la tendopoli per i lavoratori immigrati

L'amarezza dell'assessore del Comune dopo l'indisponibilità del prefetto
Le comunità degli stranieri: «Le elezioni spingono i partiti a cercare consensi»

«Il governo ci ha lasciato soli»

«Nessuno vuole davvero affrontare l'emergenza freddo di noi immigrati Le elezioni sono vicine e tutti hanno paura della Lega lombarda» Dopo lo choc della burrascosa assemblea dei cittadini che hanno rifiutato la tendopoli della Protezione civile, delusione fra gli stranieri, preoccupazione per il manifestarsi di atteggiamenti razzisti. L'assessore Piloni: «Il governo ci ha lasciato soli».

BIANCA MAZZONI

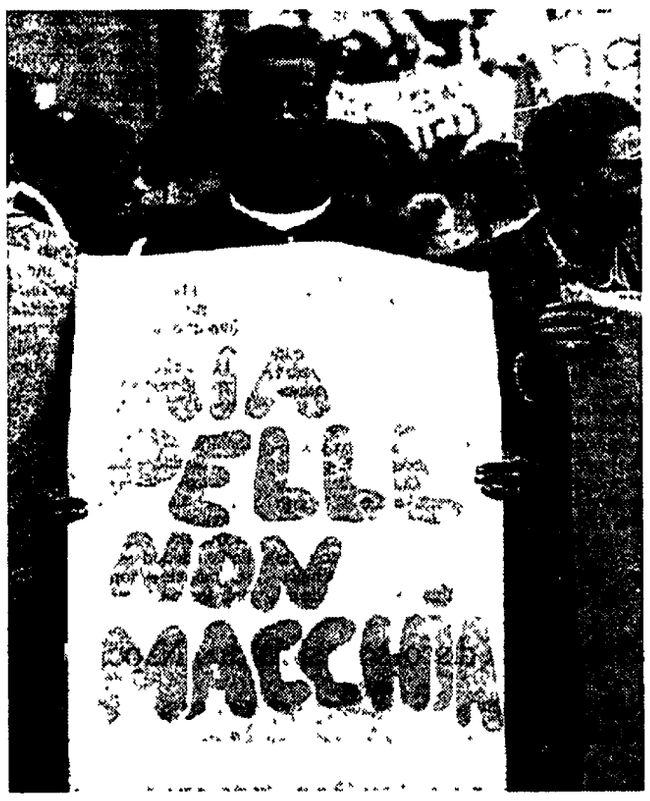
MILANO La decisione di sospendere la costruzione di una tendopoli della Protezione civile per ospitare provvisoriamente una parte dei duemila immigrati senza tetto di Milano fa discutere e riflettere La tumultuosa assemblea al quartiere Forlanini dove la struttura doveva sorgere è stata resa pubblica dai mass media La protesta – forse caotica nelle motivazioni, ma ferma negli obiettivi «Quella tendopoli non la vogliamo» – è finita su tutti i giornali in contemporanea alla decisione del prefetto di non consentire l utilizzazione dei militari per allestire il campo e vigilare sulle strutture assieme alla Croce rossa La lettera del prefetto è arrivata sul tavolo di Ornella Piloni, assessore all assistenza di palazzo Marino, quando la giunta rossoverde aveva deciso di sospendere i lavori sull area di via Mecenate in attesa di un confronto con i partiti della zona Ora la Piloni commenta «Il governo ci ha lasciato ancora una volta soli»

A gridare apertamente vittoria è solo la Federazione milanese del Msi Nel comunicato si parla di «retromarcia del prefetto e del sindaco» per la «tendopoli nera» di via Mecenate La tendopoli sarebbe «una sfida alla sicurezza dei cittadini» così come la sola presenza degli stranieri attenterebbe alla comunità milanese Toni che purtroppo non possiamo non definire – secondo vecchi schemi – nostalgici L esperienza degli altri paesi europei dice che fenomeni di razzismo e di xenofobia coincidono sempre con una crescita dei partiti di destra

C è delusione nelle comunità degli stranieri che si erano piegati a chiedere l intervento della Protezione civile a metà gennaio quando era evidente che nessuna soluzione più adeguata sarebbe arrivata prima della fine dell'inverno «Nessuno vuole davvero affrontare questa emergenza – ci diceva ieri il coordinatore di turno dell edificio dell ex Motorizzazione civile, occupato dalle Comunità e da Cgil, Cisl e Uil per premere su giunta e prefetto – le elezioni sono troppo vicine e tutti i partiti hanno paura della Lega lombarda» Gli stranieri, invece, molto spesso lavorano, producono ricchezza qui, pagano le tasse comunali, ma non hanno nessun diritto, neppure quello di voto

Preoccupazioni per l'insorgere di atteggiamenti razzisti anche nei sindacati Non ci si nascorde che è proprio nei ceti popolari che spesso si dimostra maggiore diffidenza e quindi anche forte ostilità I sindacati metalmeccanici pensano ad un grande meeting dell'accoglienza da organizzare al più presto per mettere a confronto culture, religioni tradizioni diverse Intanto Cgil Cisl e Uil proseguono i contatti con il Comune, solo ed unico interlocutore, per non lasciar passare l'inverno senza che nulla succeda «I lavori per il primo centro di accoglienza, che dovrebbe ospitare trecento immigrati – dice l assessore Ornella Piloni – continuano e dovrebbero terminare fra qualche settimana E poi vogliamo che il problema diventi di tutta l'area metropolitana, non solo della città»

Milano è certo il capolinea della prima, vera ondata di immigrazione degli anni 80 Con la precedente sanatoria, diluiti in sette mesi erano stati regolarizzati poco più di diecimila cittadini stranieri metà dei quali avevano già un lavoro Con la nuova sanatoria sono già dodicimila i visti richiesti e si pensa che raddoppieranno nell arco della validità della legge Sul mercato del lavoro finora non si sono registrate tensioni Certo gli immigrati, che abbiano o no un diploma, che abbiano o no una laurea sono confinati in fasce professionali in cui non c'è concorrenza con i lavoratori italiani una situazione questa che non potrà durare per sempre Siamo preparati a queste novità? Non si poteva e non si può fare di più per costruire la cultura della solidarietà, della tolleranza, dell accoglienza? Dice Luis Tagliaferro argentino presidente delle Comunità degli stranieri «Quanto è successo in questi giorni era prevedibile tutto annunciato Noi l allarme e le proposte le avevamo fatte da tempo Non credo che ci sia un disegno politico dietro i ritardi La risposta è più banale finora il problema è non è stato giudicato degno d attenzione»



Una manifestazione d'immigrati contro il razzismo

Cresce la «rissa» politica dopo Milano e Villa Literno

ANNA MORELLI

ROMA I gravissimi fatti di martedì a Milano, dove un intero quartiere si è «ribellato» al Comune che voleva istallare una tendopoli per gli immigrati e il vergognoso «comizio» razzista di Msi-Psi di Villa Literno hanno fornito l esca per ulteriori polemiche politiche all interno della maggioranza Dopo gli insulti fra Martelli e La Malfa ieri è di nuovo sceso in campo il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Cana «Era facile immaginare -dichiara Caria - che la gente si ribellasse all'istallazione di una tendopoli, o meglio di un ghetto negro, alla periferia di Milano e che certi movimenti o leghe cercassero subito di tirar l acqua al proprio mulino» L'esponente socialdemocratico conferma di essere favorevole alla sanatoria per gli immigrati clandestini ma si dice assolutamente contrario ad un ulteriore afflusso di stranieri che produrrebbero in Italia solo razzismo e movimenti come quello di Le Pen I repubblicani, accusati da Martelli di «tentare di acquisire consensi tra le nostrane leghe lombarde» continuano la loro campagna contro il decreto governativo, «falsamente umanitario, ma in realtà tale da alimentare ogni tensione, senza risolvere nessuno dei problemi legati al fenomeno dell immigrazione» Gerolamo Pellicanò aggiunge che «in grandi metropoli come Milano la natura propagandistica del decreto, rivela con pienezza i suoi effetti perversi e devastanti, primo fra tutti l insorgere di uno spirito di intolleranza Comprendiamo le difficoltà di Pillitteri – conclude Pellicanò – ma il responsabile egli sa di trovarlo nel suo compagno Martelli»

Sul «caso Tavoletta», segretario della sezione del Psi di Villa Literno che ha partecipato alla manifestazione razzista organizzata dal Msi, è intervenuto ieri il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, il quale ha invitato il presidente della commissione di garanzia «ad adottare i provvedimenti necessari nei riguardi del Tavoletta, ove le notizie di stampa rispondano a verità» Il segretario della federazione del Psi di Caserta afferma, invece, in una lettera che «la partecipazione di Tavoletta ad un'assemblea pubblica, viene riportata attribuendo dichiarazioni che mi sono state decisamente smentite»

Sui fatti di Milano e di Villa Literno è netta la condanna dei comunisti nei confronti di ogni fenomeno di razzismo e di xenofobia «Si tratta di comportamenti – scrive in un comunicato Flavio Zanonato, responsabile della sezione emigrazione-immigrazione – che contrastano non solo con la cultura di solidarietà e di umanità che sono proprie della tradizione del movimento dei lavoratori italiani, ma anche con il sentire democratico di gran parte del paese Si tratta di comportamenti resi ancor più odiosi – continua Zanonato – dal fatto che i cittadini immigrati vengono a svolgere nel nostro paese, sottopagati, lavori che gli italiani ormai rifiutano, che sono spesso diplomati o laureati e che vivono senza una casa, senza assistenza sanitaria e previdenziale Allora è necessaria sì una seria politica di governo sull'immigrazione, che deve coinvolgere Regioni e Comuni, ma occorre anche affrontare tutta la questione dei diritti sociali attraverso una grande campagna ideale e culturale, per la formazione di un'opinione pubblica antirazzista I comunisti – conclude Zanonato – sono impegnati in questo doppio compito e sono consapevoli che solo in questo modo si possa dare una vera risposta al problema e sconfiggere quelle forze politiche che sperano di lucrare strumentalmente consensi sulla contraddizione innescata tra carenza di servizi e presenza di immigrati, privi delle più elementari condizioni di vita civile Quanto al Tavoletta non vogliamo considerarlo un esponente del partito socialista»

Arriva l'anagrafe consolare

Quanti sono e dove sono i nostri emigrati? Lo sapremo a fine anno

ROMA Quanti sono, dove vivono e chi sono i nostri «emigranti»? Lo sapremo probabilmente alla fine di quest anno quando l anagrafe consolare appena costituita sfornerà i risultati La «mappa» degli italiani all estero servirà per il censimento generale che per la prima volta nel 1991 verrà esteso ai nostri connazionali che vivono in altri paesi e in prospettiva per il diritto di voto che si dovrebbe poter esercitare anche fuori d Italia Sicuramente come è stato spiegato ieri al ministero degli Esteri in una conferenza stampa è un servizio in più che viene fornito da tutti i consolati che ci rappresentano nel mondo Per la legge 470 dell ottobre scorso, infatti tutti i cittadini italiani residenti all estero sono obbligati a «registrarsi» mediante apposita scheda presso l ufficio consolare territorialmente competente Si tratta di un diritto-dovere che non comporta sanzioni ma che consentirà alle nostre rappresentanze debitamente computerizzate di avere a disposizione una banca dati completa Il progetto informatico di anagrafe consolare, presentato ieri alla Farnesina dal sottosegretario Ivo Butini prevede la fornitura di oltre 500 personal computer, 600 stampanti e 50 minisistemi alle 110 ambasciate e ai 133 uffici consolari Il programma di software di questo progetto è stato prodotto «in casa» da un gruppo di otto esperti del Centro per l informatica del ministero Quando la registrazione di tutti i dati sarà completata le diverse sedi diplomatiche saranno in grado di fornire «a vista» certificati rinnovi di passaporto e addirittura si potrà ricevere all estero la pensione La scheda da riempire che verrà spedita a tutte le associazioni degli italiani all estero che potrà essere ritirata in tutti i consolati e nelle ambasciate e che sarà distribuita nelle scuole frequentate dai bambini è molto particolareggiata e fa riferimento (ma solo per motivi convenzionali) ad un capofamiglia Vi si chiedono i dati personali dello scrivente della sua famiglia i dati elettorali e i documenti nonché la posizione militare per i maschi I connazionali possono inoltrare la scheda per posta e i dati verranno così immessi nell anagrafe Il finanziamento previsto dalla legge è di 25 miliardi e il 40 % dello stanziamento globale è stato riservato all informatizzazione

Supertoro sotto sequestro

Affidata ad un custode la bestia dal seme prezioso

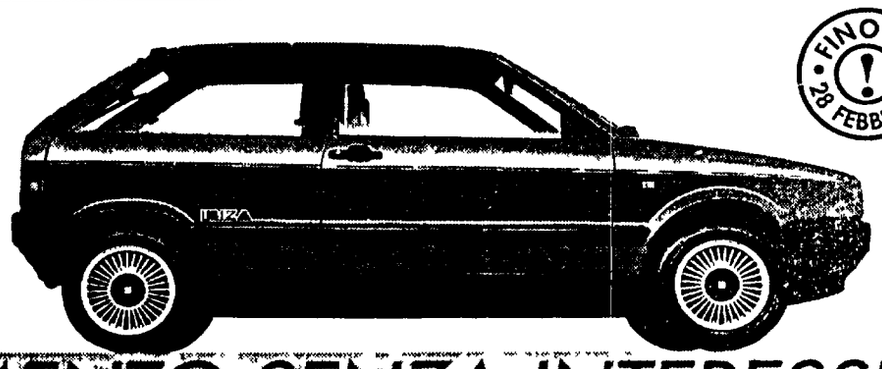
MILANO «A Sun Ben Enhancer Ron Et» il supertoro americano da riproduzione conteso fra due aziende agricole, è da ieri ufficialmente sotto sequestro giudiziario e ci resterà, affidato a un custode giudiziario nominato dal tribunale, fino a che venga stabilito chi ne è il legittimo proprietario Così ha deciso ieri il presidente della prima sezione del Tribunale civile di Milano, Diego Curtò

L inconsueta lite finanziario-giudiziaria era stata provocata da un'istanza di sequestro avanzata dall'azienda di Ladina, di Prandino (Cremona), che rivendicava la legittima proprietà dell animale contro la ditta rivale «La Capraia» di Milano

Il toro era stato importato dagli Usa alla fine dell 84, con un investimento di 250 milioni Nel frattempo la sua quotazione è salita intorno ai 600 milioni Ma ciò che rende particolarmente appetibile questa proprietà a quattro zampe è la promessa di reddito che quel capitale porta con sé in base alle valutazioni compiute dalle autorità ufficiali in materia di zootecnia l alta qualità del liquido seminale di questo campione bovino e la sua potenzialità riproduttiva (sono previste 30mila «dosi» nel corso della sua vita) promettono un ricavato intorno ai trenta miliardi

CAMBIA MARCIA. SCEGLI SEAT.

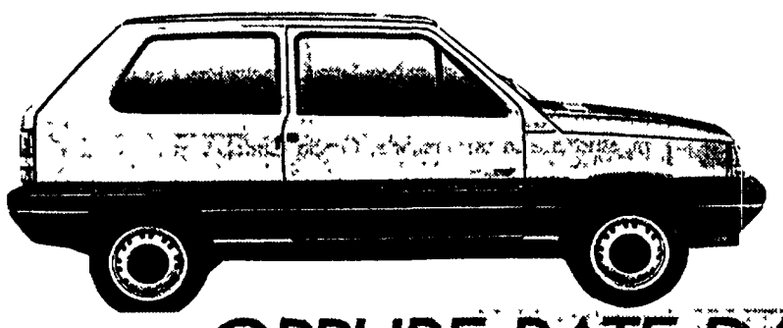
SEAT IBIZA
DA L. 9.995.000
CHIAVI IN MANO



FINO AL 28 FEBBRAIO

FINO A 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI

SEAT in Italia preferisce AgipPetroli



SEAT MARBELLA
DA L. 7.866.000
CHIAVI IN MANO

Cambia marcia e scegli la tua Seat. Hai visto i prezzi? Anche nel pagamento nessuno ti offre di più. Se scegli Marbella puoi averla con rate a partire da L. 173.000 al mese. Ibiza con un finanziamento fino a 8 milioni in 12 mesi senza interessi, o se scegli Malaga, con un finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi senza interessi o in 36 mesi a interessi ridotti*. Chiedi i dettagli al tuo Concessionario Seat: scoprirai che anche lui ha una marcia in più.

SEAT Gruppo Volkswagen

OPPURE RATE DA LIRE 173.000.

SEAT MALAGA
DA L. 12.978.000
CHIAVI IN MANO

SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.

Importatore unico Bepi Koelliker Importazioni Viale Certosa 201 20151 Milano Tel (02) 30031

* OFFERTE NON CUMULABILI VALIDO SULLE VETTURE IN RETE SALVO APPROVAZIONE DELLA B K F

Università
Costa scrive ai prefetti: «Sgomberate»

ROMA. L'«intimazione», recapitata per mezzo di ufficiali giudiziari, è perentoria: i prefetti devono intervenire per «ristabilire la legalità» nelle università occupate. L'iniziativa è del liberale Raffaele Costa, che a nome del suo movimento «Destra costituzionale» chiede che si passi alle maniere forti nei confronti del movimento degli studenti, indicati come responsabili di «violazioni della legge», «danno grave per l'insegnamento e quindi per la stragrande maggioranza degli studenti», «abusi di ogni genere» e via elencando. Costa minaccia anche i prefetti: «Se non verranno compiuti atti idonei a regolarizzare la situazione - conclude - farò ricorso alla magistratura per la valutazione delle omissioni».

Più moderato nei termini, ma non meno duro nella sostanza, un altro liberale, Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, che definisce «fortemente immotivata» la protesta di «una ristretta minoranza» di studenti e sollecita la «riapertura» delle università. Contro la prosecuzione dell'occupazione si è espresso anche il senato accademico dell'università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti, le cui facoltà sono tutte occupate, salvo quella di Medicina. E a Perugia la Dc è arrivata a proporre, per aggirare la protesta studentesca, di far svolgere gli esami in municipio.

Il movimento, comunque, non sembra per nulla intimidito, né dalle minacce di Costa né dai tentativi di vari gruppi (Cattolici popolari, giovani socialisti, fascisti del Fuan ecc.) di dividere gli studenti sulla questione del blocco degli esami, che in alcuni casi - sono gli stessi studenti a denunciarlo - verrebbe attuato strumentalmente da una parte dei docenti. Ieri il fronte della protesta si è ulteriormente ampliato con l'occupazione, decisa da assemblee, della facoltà di Ingegneria dell'Aquila e dell'Accademia di belle arti di Reggio Calabria.

Questa mattina, intanto, il ministro Ruberti - che in giornata parteciperà anche alla riunione del gruppo socialista del Senato in vista del dibattito sul suo disegno di legge - incontrerà i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Giocando d'anticipo, il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ha scritto al ministro per chiedere una serie di modifiche al disegno di legge, dall'ampliamento della presenza degli studenti negli organi di gestione al loro inserimento nel senato accademico. Il senato studentesco, poi, dovrebbe fornire pareri obbligatori per quanto riguarda la didattica e la programmazione ed eleggere i rappresentanti degli studenti nel Consiglio universitario nazionale. La Uil chiede poi maggiori garanzie contro la privatizzazione e per il riequilibrio tra atenei del Nord e del Sud e avanza critiche sulle possibilità di collaborazione tra enti di ricerca e imprese.

Coro di accuse per il seminario organizzato dagli studenti all'Università di Roma a cui è intervenuto un ex br

Sit-in di protesta davanti al quotidiano «la Repubblica» «Ha dato una versione falsa della nostra iniziativa»

I ragazzi del '90 si ribellano

«Non andiamo a lezione di lotta armata»

Polemiche sulla partecipazione di un ex brigatista ad un seminario autogestito promosso dagli studenti a Scienze politiche, occupata da tre settimane. Fioccano le accuse di aperture al terrorismo, sulla linea sostenuta da Gava nelle scorse settimane. Gli universitari si difendono: «La stampa ha dato una versione falsa dell'iniziativa». «Gli universitari non vanno a scuola di lotta armata». E chiedono smentite.

MARINA MASTROLUCA

La memoria è una colpa. Il giorno dopo il seminario autogestito sul '68-69 alla «Sapienza», da tre settimane occupata dagli studenti, ha il sapore del già sentito. Sul movimento del '90, colpevole di essersi guardato alle spalle, per cercare di capire l'identità dei movimenti che lo hanno preceduto, pesa l'accusa di aver fatto da sponda al terrorismo, consentendo ad un ex brigatista di «tenere lezione» all'università e proprio nella facoltà di Scienze politiche, dove insegnavano Aldo Moro e Vittorio Bachelet. Accuse pesanti, fioccate da più parti, che lasciano filtrare la necessità di stroncare la protesta degli studenti.

Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi dello Stato, mette sotto accusa chi «cinicamente in questi mesi ha pensato di poter usare politicamente lo scontento... per far pesare di più l'opposizione nel paese» e sollecita un intervento dello Stato. Il vice segretario Psi Giuliano Amato parla di «aberrazione» generata da «eccessi di assemblearismo», mentre l'esecutivo socialista paventa la possibilità di dover cancellare la commemorazione del decennale della morte di Bachelet a causa dell'occupazione. I liberali sollecitano la riapertura dell'università, chiedendo al governo se intenda «assistere passivamente consentendo la degenerazione di un movimento» partito da richieste legittime. «Un preannuncio sinistro», è stato, invece il commento di Spadolini. Più morbida, anche se differenziata la posizione della Dc. Per Rognoni l'episodio «getta una luce fosca sulla protesta universitaria e sul movimento che ne è nato». Casini parla di segnali di come «sotto la protesta studentesca possano manifestarsi potenzialità eversive». Più cauti Piccoli e De Mita, mentre Gava si è rifugiato in un «no comment». Fiori, deputato dc gambizzato dalle Br, dice che l'«ipotesi che terroristi possano infiltrarsi nel movimento degli studenti è fantascienza». Il filosofo Lucio Colletti chiede ad Occhetto il perchè di queste iniziative «che mi risultano promosse dalla Fgci».

«Se verranno commesse azioni tendenti a minare anche indirettamente le istituzioni dello Stato e della democrazia il senato accademico si avvarrà dei mezzi che gli sono forniti dallo stato di diritto», è stato, invece, il commento del rettore Giorgio Tecce, che ha anche sottolineato il defilarsi del governo di fronte ai problemi e alle tematiche sollevate dall'occupazione.

Solidarietà agli studenti è stata espressa, dall'ex segretario di Dp Giovanni Russo Spena e dal verde arcobaleno Vesce. Luciano Violante del Pci ha sottolineato «l'interesse generale a squalificare il movimento», criminalizzandolo. «E' sotto gli occhi di tutti il carattere democratico e nonviolento della protesta studentesca - scrive Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci -. E' necessario sgomberare il campo dal tentativo di rimuovere o strumentalizzare l'intervento di un ex brigatista all'università. Non si tratta di ridiscutere il giudizio politico e morale sul terrorismo, una fase che del resto è definitivamente alle nostre spalle. Il movimento ha la maturità e la responsabilità per ascoltare e giudicare le parole e gli atti di ciascuno».

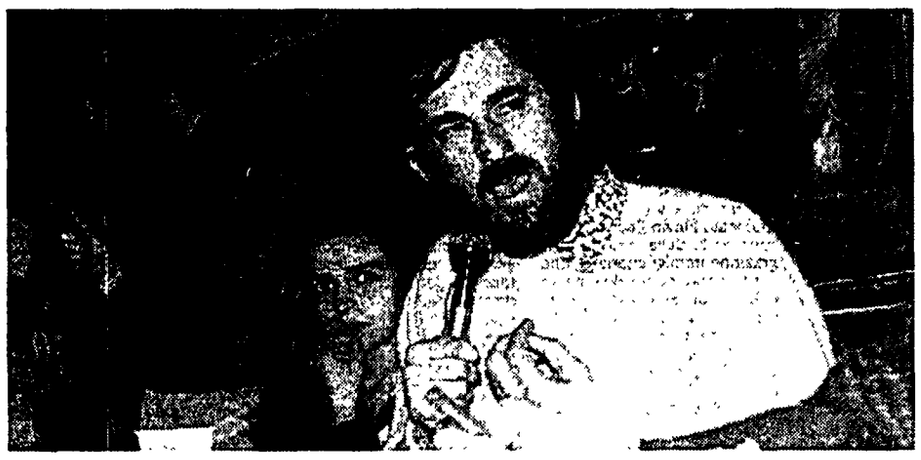
La «lezione» incriminata in realtà non c'è mai stata. Eugenio Ghignoni, br non pentito, condannato all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, non era tra i relatori invitati al seminario. Ha partecipato intervenendo «come semplice spettatore durante il dibattito», come precisano gli universitari. Relatori invitati al primo di una serie di incontri seminariali dedicati a «vecchi e nuovi movimenti», erano invece Rina Gagliardi, giornalista del *Manifesto*, Edoardo Di Giovanni, avvocato dell'ex Soccorso rosso, e Raul Mordenti, ex leader sessantottino. L'intervento di Ghignoni non era previsto, anche se nelle intenzioni degli organizzatori dei seminari, il discorso sugli anni '70 con la partecipazione, di un ex terrorista era in programma per domani.

«Il modo in cui questo seminario è stato trattato su certa stampa non può essere definito se non come una mascalzonata - ha detto Rina Gagliardi, che all'episodio dedica l'editoriale di oggi del *Manifesto* -. Non sono d'accordo con certe interpretazioni di Ghignoni, ma è certo che non gli si può negare il diritto di parola. L'iniziativa degli studenti era motivata dalla voglia di capire da soli che cosa è successo in quegli anni, attraverso i protagonisti». Sulla stessa linea anche Raul Mordenti e Edoardo Di Giovanni.

Ma l'accusa di essere stati alla scuola dei maestri del terrore viene respinta in primo luogo dagli studenti. Ieri mattina, un centinaio di universitari di Scienze politiche ha improvvisato un sit-in davanti alla sede del quotidiano *La Repubblica*, che ieri titolava in prima pagina «l'ex brigatista fa lezione sul '68». Alcuni studenti sono stati anche ricevuti da Giampaolo Pansa e Gianni Rocca, a cui hanno chiesto di smentire la versione data sulla loro iniziativa e hanno consegnato una lettera, che sarà pubblicata oggi. Il movimento, sostengono gli studenti nel loro comunicato, «per le sue discriminanti pacifiche, democratiche, antifasciste e apartitiche è assolutamente estraneo ed antagonistico rispetto a qualsiasi pratica e logica di terrorismo».

Moretti e «Ecce Bombo» seducono la pantera

Nanni Moretti a Lettere occupata, alla «Sapienza». Una folla incredibile lo ha aspettato nei corridoi della facoltà: l'aula I è troppo piccola, non c'entrano più di sei-settecento persone. Un'attesa nervosa, poi finalmente arriva, accolto dagli applausi. Si va avanti fino a notte fonda, parlando di film, movimenti, linguaggi vecchi e nuovi. «L'unico modo per prendersi sul serio, è quello di prendersi in giro».



Il regista Nanni Moretti durante l'incontro di martedì scorso all'università con gli studenti

ROMA. Nei corridoi di Lettere, la gente si affolla cercando di forzare, spingendo, gli ingressi all'aula I. Non c'è posto per tutti. Moltissimi, difficile dire quanti, se ne sono dovuti andare senza nemmeno essersi potuti affacciare nella sala. Martedì sera si proietta «Ecce bombo», ma non è il film l'attrazione della serata. L'attesa è per lui, Nanni Moretti, accolto come una star di Hollywood, tra scrosci di applausi e da una folla incontenibile che mette a dura prova l'abilità del servizio d'ordine organizzato dagli occupanti.

Arriva mentre il film sta finendo e la sala lo saluta con un applauso lunghissimo. C'è gente arrampicata sulle finestre, affollata nei corridoi tra le sedie della platea, accalcata sotto la cattedra. Un inizio quasi imbarazzato, la studentessa che lo presenta è emozionata, il microfono funziona malissimo. Una domanda sul film appena visto, per rompere il ghiaccio. «Era nato da una voglia di trasparenza, contro la doppia verità che è propria di una parte della sinistra - racconta, uguale al suo Michele Apicella, Moretti -. Mi interessava prendere in giro me stesso. Credo che non si abbia il diritto di prendere in giro gli altri senza aver prima preso in giro se stessi. Pensavo di aver fatto un film drammatico e molto parziale, perché parlavo di una piccola realtà. Invece è stato capito diversamente».

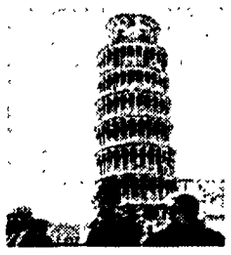
Le domande si susseguono. Un ragazzo sottolinea il malessere spirituale evidenziato dal film. Altri lo accusano di essere un ciellino. Momenti di tensione, qualcuno grida: «lasciatelo parlare». Tranquilli ragazzi: è l'ennesimo blitz della «teatriglia urbana», un gruppo di «teatranti» nato nell'ateneo occupato in questi giorni. Niente violenza, nonostante l'assonanza con la guerriglia: solo scoppi di... teatro, disseminati qua e là quando meno uno se li aspetta. Dopo il loro passaggio, resta solo un fascio di volantini con la loro sigla lanciato in aria.

Dopo il blitz, il dialogo riprende. Domande sui film, sulle tecniche usate. Poi si arriva al nodo: «ma tu che cosa ne pensi di questa occupazione?». «Io la leggo dai giornali e quindi... », una pausa significativa riempita da un applauso: anche il movimento diffida della sua immagine riflessa sulla stampa. «È la prima volta che entro in una facoltà occupata – riprende Moretti –. Può darsi che girando, anche in altre città possa riuscire ad interessarmi di più, ad averne un'immagine diversa. In questi giorni leggendo i quotidiani ho dovuto fare uno sforzo per cercare di eliminare il giornalismo, per acchiappare l'informazione... Nel '77, partecipando alle assemblee del movimento ed avendo la stessa età, mi sembrava sin dall'inizio che nascesse e crescesse nella disperazione. Il vostro non mi pare che nasca nella disperazione: è una delle poche cose che si oppone all'ideologia ed ai valori vincenti in questi anni. E quindi, ben venga. Rispetto ad allora è diverso anche il modo di far politica: nel '77 era un po' arido e molto manicheo. E poi, insomma siete contro Berlusconi...». La platea applaude ancora, riconoscendosi.

Qualcuno gli chiede il senso dell'impegno politico. «È molto difficile ora fare opposizione. Si sono logorati gli spazi e i luoghi da dove si parla. Bisogna trovare nuovi modi di comunicazione». Ma quali? Moretti risponde parlando di film. «Il linguaggio in un film è il modo in cui viene costruito. Non ci può essere un contenuto nuovo in una forma tradizionale. Non credo che facendo un comizio in modo tradizionale si possa dire qualcosa di nuovo. Perché anche la forma è sostanza».

□ *Ma.M.*

Prandini: «Per la torre di Pisa si è perso tempo»



Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, condivide le preoccupazione del sindaco di Pisa, Giacomino Granchi, sui tempi di intervento per il consolidamento della celebre torre. «Non è stato ancora stampato il ddl e questo dimostra i tempi della lentocrazia» ha detto Prandini pur ricordando che alla commissione Lavori pubblici è stato già nominato relatore l'on. Giuseppe Zamberletti. Il provvedimento comunque dovrà passare anche attraverso la commissione Cultura della Camera. «È un peccato, si è perso un mese di tempo», ha aggiunto Prandini pur non nascondendo la speranza che si possa fare presto.

Veneto Anticipata alle 2 la chiusura delle discoteche?

La giunta regionale del Veneto ha deciso di proporre la chiusura anticipata delle discoteche della regione, indicando le due di notte come orario limite con un prolungamento fino alle tre solo nel periodo estivo, senza peraltro riconoscere alle amministrazioni comunali la possibilità di derogare da questi orari. La proposta passa ora al consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Gli orari in vigore sono attualmente stabiliti da un provvedimento dell'ottobre 1983 in base al quale le discoteche devono chiudere alle tre, salvo però proroghe consentite dai sindaci. Il problema è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica dopo una serie impressionante di incidenti stradali a tarda ora che hanno causato numerose vittime, soprattutto tra i giovani di ritorno dalle discoteche.

Livorno nega la cittadinanza onoraria a Walesa

Il consiglio comunale di Livorno ha deciso di rifiutare – con una votazione a maggioranza – la proposta di un consigliere democristiano di attribuire la cittadinanza onoraria al leader polacco di Solidarnosc, Lech Walesa. La votazione è giunta al termine di una vivace discussione ed ha visto i consiglieri comunisti (la maggioranza, con 27 seggi su 50) opporsi da soli alla proposta. L'idea di nominare Walesa cittadino onorario risale a due anni fa, ma solo ora era arrivata al dibattito. Nel chiedere il riconoscimento, il promotore aveva formulato una richiesta che oggi appariva «superata»: vi figurano infatti condanne ai regimi del «socialismo reale» dell'Est europeo non più esistente.

Varese, arrestati due presunti complici del sequestro Dellea

Due presunti complici dei quattro sequestratori uccisi lo scorso 16 gennaio a Germignaga, nei pressi di Luino, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri del gruppo di Varese. I due – Giacomo Zagari, 61 anni, di San Ferdinando di Rosarno (Rc) e Luigi Angioi, 41 anni, muratore – sono sospettati d'aver aiutato i quattro in occasione del tentato sequestro di Antonella Dellea. A loro carico il giudice per le indagini preliminari di Varese ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per «concorso in tentato sequestro di persona a scopo di estorsione». Sono ora detenuti in due diversi carceri della Lombardia.

Elementari La riforma in aula oggi al Senato

Inizia oggi nell'aula del Senato l'esame del disegno di legge di riforma della scuola elementare, nel testo approvato (comunisti e sinistra indipendente contrari) dalla commissione Pubblica istruzione. Il nuovo testo della maggioranza modifica profondamente quello approvato alla Camera, stravolgendolo nei punti più qualificanti. Il gruppo comunista, che ha incontrato ieri una delegazione sindacale, presenterà una relazione di minoranza che sarà illustrata dal ministro del governo ombra, Aureliana Alberici. Se passeranno le modifiche, il ddl ritornerà alla Camera.

Galatina (Lecce) Attentato contro sede Unipol e sezione Pci

Un incendio di origini dolose ha danneggiato l'ufficio «Unipol» ed il locale attiguo adibito a sede della sezione Pci e della Cgil di Noha, una frazione di Galatina, a circa 15 chilometri da Lecce. I carabinieri escludono il movente politico dell'attentato, che ritengono vada invece spiegato come unica «ripicca» di tossicodipendenti o spacciatori locali contro Marcello Maccagnano, di 55 anni, il quale è segretario sezionale del Pci ma anche responsabile dell'ufficio Unipol di Noha. L'esponente comunista nei giorni scorsi aveva infatti denunciato al giornale locale il traffico di stupefacenti nella zona.

GIUSEPPE VITTORI

Prima sentenza «ecologica» contro industriali e sindaco di Rovereto

Condannati gli inquinatori dell'Adige Avevano ridotto il fiume a una fogna

Dal rubinetto, questa volta, sgorgano condanne. Anni di carcere per gli inquinatori dell'acqua potabile del Polesine, per gli industriali che versavano nell'Adige sostanze chimiche, per il sindaco dc di Rovereto che lo tollerava, per i dirigenti degli acquedotti che fornivano agli utenti acqua sporca e puzzolente. È la prima sentenza del genere, l'ha pronunciata ieri sera il pretore di Rovigo Giampaolo Schiesaro.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Ventun condanne su ventiquattro imputati, per un totale di oltre cinque anni di carcere. Potrà sembrare annacquata, ma è la prima sentenza di condanna del primo processo per maxi-inquinamenti. Il pretore di Rovigo, Giampaolo Schiesaro, l'ha letta ieri dopo ventun udienze e undici ore di camera di consiglio. Per aver versato sostanze inquinanti nell'Adige, per aver tollerato quegli scarichi abusivi, per aver fornito agli utenti acqua puzzolente ma spacciata per potabile, sono stati condannati gli industriali trentini Fernando Zadra (Siric), Luigi Santoro e Paolo Andreatta (Roferm), il sindaco dc di Rovereto Renzo Michelini, i presidenti degli acquedotti di Rovigo, Giacomo De Stefani (Psi) e dell'alto Polesine, Dino Previato (ex segretario democristiano) più vari tecnici. La pena maggiore è per Zadra: un anno e mezzo di reclusione, altri nove mesi di arresto, senza condizionale. Nove e sei mesi di carcere, rispettivamente, per Santoro e Andreatta, otto mesi per il sindaco, due mesi per De Stefani, una ammenda per Previato. Il pm Lorenzo Miazzi aveva chiesto ventidue condanne per una decina d'anni. Lo stesso avevano sollecitato le quarantatré parti civili (quindici Comuni, Regione, Stato, gruppi di ambientalisti e di utenti degli acquedotti), presentando anche un conto provvisorio dei danni, oltre dodici miliardi. Centoquindici giorni, dal 25 febbraio al 19 giugno 1989, era durata l'emergenza idrica per quasi trecentomila abitanti del Polesine e dei centri vicini. Non era la prima, tanto che giusto pochi giorni prima che scattassero le ordinanze di divieto d'uso dell'acqua a fini potabili in ventisei comuni, il Polesine era stato dichiarato «area ad elevato rischio ambientale». Da anni l'Adige, soprattutto nei giorni successivi ai weekend, puzzava maledettamente. Ma nonostante denunce e proteste gli acquedotti continuavano imperterriti ad erogarne l'acqua, rassicurando i cittadini: è potabile.

Ci vollero due superperizie, ordinate dai giudici, per scoprire nell'acqua decine di sostanze nocive o indesiderabili (cromo, alluminio, toluene, trielina, composti farmaceutici e decine d'altre), indurre i sindaci a vietarne l'uso e risalire alle industrie di Rovereto: stessa puzza e stesse sostanze a Rovigo e sotto i loro scarichi. Finirono sotto inchiesta, assieme ai dirigenti degli acquedotti e al sindaco di Rovereto. L'amministratore della Siric (resine sintetiche) era già stato condannato due anni prima per inquinamento; poco dopo, la Provincia autonoma di Trento chiuse d'autorità l'azienda (sessantacinque dipendenti) dove tuttavia, la scorsa estate, uno scoppio ha provocato la morte di due operai. La Roferm – multinazionale farmaceutica australiana specializzata in antibiotici – fu invece obbligata a dotarsi di un nuovo impianto di depurazione.

Tormentato il processo iniziato lo scorso novembre. I difensori hanno provato più volte a ricusare il pretore, arrivando ad «accusarlo» di essere utente dell'acquedotto di Rovigo, dunque parte in causa. Ma i nodi principali erano due. Da un lato gli industriali trentini hanno accusato gli acquedotti polesani di inadeguatezza tecnica, minimizzando gli effetti del loro inquinamento: «Sono secoli che i rodigini bevono acqua inquinata, e non si ha notizia di danni alla loro salute», ha concluso il difensore del sindaco di Rovereto. Dall'altro lato, le difese hanno puntato sull'incerto rapporto tra la legge Merli del '76 e quella successiva sui rifiuti tossico nocivi, confortate da un parere (che ha sollevato uno scandalo politico) dell'avvocato Giuseppe Fiengo, capo dell'ufficio studi legislativi del ministero dell'Ambiente, che pure è parte civile nel processo. Secondo il funzionario, gli scarichi idrici sono disciplinati esclusivamente dalla legge Merli, anche se si tratta di sostanze «tossico-nocive»; una interpretazione che, fosse stata accolta dal giudice, avrebbe legalizzato ogni scarico inquinante nei fiumi.

Arriva «Elettra» l'auto ecologica con motore a pila

ANDREA LIBERATORI

MARENTINO (To). Un convegno su «Mobilità urbana e ambiente» al Centro incontri della Fiat ha fatto da cornice all'annuncio che le vendite della nuova Panda elettrica avranno inizio a partire dal giugno 1990; la consegna della utilitaria Fiat avverrà a tre mesi dall'ordine e costerà, chiavi in mano, 25 milioni e 600mila lire. Il nuovo veicolo, sviluppato dalla casa torinese in collaborazione con l'austriaca Steyr Puch, esternamente, a parte la mascherina, si presenta come la macchina diffusissima che quasi tutti ormai conoscono. Nel cofano, invece delle motorizzazioni tradizionali benzina e diesel, c'è un motore elettrico a corrente continua ad eccitazione della potenza nominale di 9,2 kW che trae potenza da batterie al piombo (ma, se non badate al prezzo, è possibile averne di altro tipo) costituite da 12 moduli da 6 V. Tempo i ricarica: 8 ore. Collocate quasi tutte dietro i due posti disponibili le battere occupano particamente il vano posteriore lasciando libero un piano alto di carico per quel quintale di bagaglio o merci che è in grado di trasportare. Difatti la Panda elettrica, battezzata «Elettra», verrà data già omologata per il trasporto merci. Le sole batterie hanno un peso di 350 kg. Con questi tre quintali e mezzo a bordo la «Elettra» pesa, in assetto di marcia, 1050 kg.

Quali le prestazioni della nuova nata Fiat? Una velocità di 70 km/h, un'accelerazione da 0 a 40 km in dieci secondi, una pendenza massima superabile del 25 per cento. Punto debole dei veicoli elettrici, finora conosciuti a livello sperimentale, è l'autonomia. Come sta, da questo punto di vista, la piccola «Elettra»? Facciamo parlare le cifre. Con batterie al piombo quest'auto può percorrere – a 50 all'ora – un centinaio di chilometri. Ma nel ciclo urbano (che appare per ora il suo destino) l'autonomia si riduce a 70 km. L'altro tipo di batterie è quello al nichel-cadmio, un optional che la Fiat propone. Con queste a 50 all'ora si possono fare 180 km e nel ciclo urbano arrivare a 100. Il dott. Giuseppe Perlo, responsabile della direzione strategie di prodotto per il mercato Fiat Auto, quando ha accennato al prezzo di questi superaccumulatori ha preparato l'uditorio dicendo «mi vergogno un po' a dirlo». Poi però la cifra è venuta fuori: siamo intorno ai 20 milioni.

Diciamo ancora che «Elettra» ha un normale cambio a 4 marce più retromarcia con frizione tradizionale. In città, su strada piana però, si può evitare di cambiare mantenendo sempre inserita la 3ª. Anche per le partenze. È il vangaggio del motore elettrico. C'è inoltre un dispositivo che consente di recuperare energia sia in frenata che in discesa. Per riscaldare l'abitacolo e sbrinare i vetri viene montato di serie un bruciatore a benzina con relativo impianto idraulico.

Da tempo circolano piccoli pullman Iveco (Daily) elettrici; la prossima novità Fiat sarà il Ducato elettrico.

La nuova Panda «Elettra», l'auto elettrica costruita dalla Fiat

Andreotti citato come teste

Il capo del governo dovrà riferire sui rapporti tra traffico d'armi e... pesce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti che compare in veste di testimone in una causa di fallimento pendente davanti al tribunale Civile di Genova. Potrebbe accadere il 17 aprile prossimo, data dell'inconsueta convocazione, davanti al giudice Massimo De Lucchi; ma c'è anche, per la verità, una alternativa meno «ghiotta»: che, con l'autorizzazione del giudice, Andreotti decida di delegare alla bisogna un funzionario del ministero, che verrebbe quindi a testimoniare in vece sua. In ogni caso resta singolare, ed anche abbastanza intricata, la vicenda per la quale viene invocata la testimonianza del presidente del Consiglio.

Il punto di partenza è il crack della «Ligurfish», prodotti ittici surgelati; il titolare, Adriano De Laurentis, di 58 anni, sostiene che a rovinare la sua azienda è stato un deficit di 300 milioni, verificatosi tre anni fa per una serie di forniture alla «Eurogross», una società di Marina di Carrara a sua volta fallita dopo essere stata coinvolta nel giallo del «Dustany one», il cargo libanese al centro di una complessa vicenda di traffici internazionali di armi da guerra. La nave come si ricorderà, era stata sequestrata dalla Guardia di Finanza nel porto di Bari nel settembre del 1987 ed in effetti l'inchiesta, condotta dal giudice Augusto Lama, oltre a ruotare attorno alla figura di Aldo Anghessa, misterioso «007» arrestato e poi messo in libertà, aveva travolto anche i responsabili della «Eurogross» di Marina di Carrara, determinando il crack della società.

Prima che tutto questo accadesse, la Ligurfish era in normali rapporti d'affari con la Eurogross, che era interessata all'acquisto di ingenti quantitativi di pesce surgelato; le fatture vennero regolarmente pagate fino alla primavera di quell'anno, poi la ditta genovese si ritrovò con un credito praticamente inesigibile di 300 milioni. Il fatto è che la bufera giudiziaria si era abbattuta sulla ditta di Marina di Carrara, «e solo allora – spiega Adriano De Laurentis – scoprimmo il vero volto dei nostri clienti; ma era almeno un anno che i servizi segreti italiani tenevano sotto controllo la Eurogross, con ore e ore di intercettazioni telefoniche, e dunque sapevano dei traffici illeciti: perché questo non ha impedito il danno che si è poi riverberato su di noi?».

È proprio sulla base di questo quesito che l'avvocato Musio Sale, legale dell'imprenditore genovese, ha deciso di chiedere allo Stato italiano il risarcimento di questi danni da «ragion di Stato» e di proporre al giudice l'audizione come teste di Andreotti, presidente del Consiglio e quindi responsabile supremo dei nostri 007. Insomma: se le esigenze dell'inchiesta sul traffico d'armi hanno determinato il crack dell'incolpevole Ligurfish, sia ora lo Stato a pagare.

L'annuncio di Andreotti scatena le polemiche sul rientro in Italia delle salme degli ex reali

I comunisti: «Una proposta scandalosa: lo Stato non può privilegiare chi avallò il fascismo»

«I Savoia possono tornare ma non al Pantheon»

I Savoia al Pantheon entro l'anno. Lo ha detto l'altro giorno il presidente del Consiglio Andreotti e subito si è scatenata la polemica. Nessuno si oppone al rientro delle salme dei Savoia in Italia, ma la collocazione nel grandioso monumento al centro di Roma solleva, ovviamente, dubbi e perplessità. Ieri nel mondo politico le prime opinioni. Felice, invece, Vittorio Emanuele di Savoia per la «degna sepoltura».

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. *È in corso la polemica* sulla trasmissione di «Mixer» e subito esplode anche l'altra sull'inumazione delle salme dei Savoia nel Pantheon, a Roma. È stato il presidente del Consiglio Andreotti, interpellato dai giornalisti, a spiegare, l'altro giorno che, ormai, non «esistevano problemi» e che i resti dell'ex re Vittorio Emanuele III, della regina e del loro figlio Umberto II (il «re di maggio») possono ora esere seppelliti nel Pantheon.

La notizia non ha colto di sorpresa il mondo politico, dopo le anticipazioni circolate nei giorni scorsi, ma il governo, comunque, non si era ancora pronunciato. Dopo la dichiarazione di Andreotti, in pratica, i giochi sembrano fatti anche se lo stesso Andreotti ha *spiegato che le «forze* politiche e parlamentari sarebbero state consultate».

Le reazioni, appunto, non si sono fatte attendere. Mentre negli ambienti monarchici si è subito parlato di una «grande vittoria», il ministro del governo ombra del Pci Aldo Tortorella ha detto: «Non si giustifica alcun riconoscimento e ancora meno alcun privilegio da parte dello Stato, nei confronti dei Savoia che avallarono il fascismo e portarono il paese a tutta una serie di guerre di *aggressione». Il capogruppo* dei senatori comunisti Ugo Pecchioli ha aggiunto: «Non mi interessa più di tanto che si trovi un cimitero italiano per trasferirvi le salme degli ultimi Savoia. È però scandaloso che un presidente del Consiglio consenta all'inumazione di Vittorio Emanuele nel Pantheon. Come si può pensare di "rendere onore" a un re che ha sostenuto e servito il fascismo e portato l'Italia al disastro della guerra? Quasi contemporaneamente – ha continuato Pecchioli – la seconda rete della Rai mette in burla la svolta repubblicana e l'on. Andreotti si adopera per glorificare la monarchia. C'è da essere allarmati». Anche il capogruppo dei deputati comunisti Zangheri ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma: «Nulla in contrario al trasporto in Italia delle salme dei Savoia in base a criteri semplicemente umani. Non capisco perché dovrebbe essere concesso il Pantheon che è un luogo riservato a chi ha avuto altissimi meriti verso la Patria e la cultura. Gli ultimi Savoia non rientrano in questa categoria».

Il socialista on. Giacomo Mancini ha spiegato di essere contrario a decretare per i Savoia gli «onori del Pantheon». Il segretario liberale Renato Altissimo ha invece ringraziato il presidente Andreotti per aver «accolto la proposta liberale fatta dall'on. Patuelli» affermando che si tratta «soltanto di un problema umano». Il ministro repubblicano Oscar Mammì, dal canto suo, si è detto contrario alla tumulazione dei Savoia al Pantheon dove «riposano Raffaello e Vittorio Emanuele II, uno dei protagonisti dell'unità d'Italia». Mammì ha anche aggiunto di essere favorevole a consentire l'ingresso in Italia dei discendenti Savoia, ma di non ritenere legittimo «tumulare al Pantheon un capo dello Stato che non reagì alla marcia su Roma, alle avventure coloniali, alle leggi razziste e alle alleanze che portarono l'Italia alla rovina». Il ministro ha fatto poi osservare che «gli ex presidenti De Nicola, Einaudi, Gronchi e Saragat, riposano nelle tombe di famiglia e che così si deve fare per gli ex re». L'on. Parlato, dell'Ufficio politico missino, ha fatto sapere di essere favorevole al seppellimento dei Savoia al Pantheon «per chiudere, così, un lungo dopoguerra».

Il senatore federalista europeo Marco Boato ha messo in connessione le dichiarazioni di Andreotti con la trasmissione tv «Mixer», per poi dirsi contrario al seppellimento dei Savoia al Pantheon «che mira, di fatto, a cancellare il giudizio storico politico e morale sulle gravissime e incancellabili responsabilità della monarchia». Il socialista Guido Gerosa è invece favorevolissimo al Pantheon per i Savoia perché – spiega – «si tratta di un atto di giustizia e un segno di forza della Repubblica». Gerosa parla poi del «re del Piave» e di Umberto come dello sfortunato «Amleto sabaudo». Della regina Elena ha spiegato che si «tratta della donna che fece diventare alti i Savoia».

Da Arezzo, il duca Amedeo di Savoia-Aosta, ovviamente, si è detto entusiasta della dichiarazione di Andreotti. Ha poi aggiunto: «Meglio tardi che mai. Comunque sono molto contento e mi sembra troppo bello per essere vero. Desidero ringraziare Andreotti». Il Savoia-Aosta ha poi spiegato che tutto è già pronto nella chiesa di Santa Caterina a Alessandria d'Egitto dove è seppellito Vittorio Emanuele III; a Montpellier dove è sepolta la regina Elena e ad Hautecombe dove è sepolto Umberto II. A favore del Pantheon si è dichiarato anche il ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano con una battuta di dubbio gusto: «Se si fanno entrare in Italia persino i "vu' cumprà", non si vede perché non debbano rientrare i Savoia». Il ministro ha aggiunto che firmerà senza indugio le autorizzazioni del caso.

La legge sulla droga

Caduto il ricatto psi dalla maggioranza arrivano le proposte di modifica

ROMA. Finita la riunione dell'esecutivo socialista, tocca di nuovo al portavoce Intini annunciare la nuova linea del Psi sulla droga. La linea morbida di chi, spiega Intini, «è disponibile a valutare proposte migliorative della legge all'esame della Camera, a patto che non stravolgano i principi ispiratori del provvedimento e non determinino ritardi nella sua approvazione». Ma quali sono i punti per il Psi irrinunciabile? In avanscoperta va il deputato Alma Agata Cappiello. Si spinge oltre le dichiarazioni ufficiali e spiega: «Punti irrinunciabili sono la lotta al narcotraffico, la prevenzione, cura e riabilitazione, un chiaro messaggio culturale che dica ai giovani che drogarsi non è più lecito». E la campagna di Craxi per la punibilità? «Non buttiamola in politica», risponde la parlamentare socialista. Un brusco dietrofront che lascia di stucco. Un anno di polemiche, laceranti divisioni nel paese, le aspre contrapposizioni al Senato fra maggioranza e Pci, quattro senatori dc chiamati «ribelli»: tutto un enorme e colossale equivoco? Il dibattito in corso in commissione alla Camera, che ora sembra liberarsi da vincoli e ricatti, servirà a chiarire meglio la nuova posizione socialista.

Di certo, tirano un sospiro di sollievo i partner della maggioranza che avevano espresso critiche e dubbi sulla punibilità di tossicodipendenti e consumatori (con notevoli differenze tra le posizioni di senatori e deputati), al malessere serpeggiante nella Dc, di cui si è fatto portavoce l'ex presidente del Consiglio Goria. La segreteria del Pli ha subito annunciato le sue proposte di modifica: nessuna sanzione penale per il consumatore non spacciatore; i programmi terapeutici non possono essere coattivi; adeguati finanziamenti per campagne di informazione e prevenzioni. Il Pri sta preparando il suo pacchetto che punta soprattutto a spezzare il rapporto medico, paziente e prefetto o pretore, mentre la Dc ha meno timori nel far propri i quattro punti di Goria. Anzi, in commissione, il dc Nicotra si è spinto oltre e ha proposto: le competenze vanno passate dal prefetto al pretore che per le prime tre volte non impartisce sanzioni ma invita solo il tossicodipendente ai servizi di cura.

La comunista Anna Finocchiaro, intervenendo ieri in commissione, ha ribadito la posizione del Pci, di netta critica all'impianto punitivo del testo del Senato, giudicato tra l'altro «giuridicamente pasticciato», che sarà «inefficace sul piano sanitario e sociale, proprio a partire dal meccanismo della ripetitività delle sanzioni». Da tutto l'impianto della legge, ha sottolineato la Finocchiaro, viene fuori un concetto di «pericolosità sociale» che accomuna diverse figure – dal tossicomane, al semplice consumatore, allo spacciatore – contrastando anche con il parere espresso dalla Corte costituzionale. «Non certo una pregiudiziale ideologica, ma piuttosto un esame critico che entra nel merito del testo – ha concluso la parlamentare pci – è ciò che motiva la nostra opposizione a questa legge». □ *C.Ro.*

I furti di opere nei musei

I carabinieri ritrovano duemila monete antiche rubate a Imola a Capodanno

STEFANO CASI

BOLOGNA. Non saranno i tesori di Ercolano, ma è sempre meglio di niente. Stiamo parlando del ritrovamento di un piccolo «tesoro» prelevato a suo tempo dal Museo di Imola, ed ora ritrovato seguendo le tracce dei preziosi bronzetti di Ercolano.

Nella notte dell'ultimo capodanno o nella notte successiva alcuni ladri riuscirono a entrare nel museo di Imola. Dopo aver segato le sbarre di una finestra a pianterreno del palazzo in via Emilia, scesero nei sotterranei, dove si trova una consistente collezione numismatica che raccoglie migliaia di monete dall'età greca al secolo scorso. Indisturbati, i ladri riescono a eludere due sistemi di allarme: rompono le vetrine e, con cognizione di causa, scelgono i pezzi più preziosi. Il furto viene scoperto solo la mattina del tre gennaio, quando i custodi riprendono il lavoro dopo le vacanze. Valore delle monete scomparse: circa cinquanta milioni di lire. Il primo furto subito dal patrimonio municipale di Imola viene ben presto dimenticato, di fronte e ben più sconvolgenti sottrazioni di beni artistici nel nostro paese.

Ma ecco che, improvvisamente, quel furto è balsato alle cronache nazionali per un curioso ritrovamento, come spiega il comandante del nucleo di carabinieri per la tutela del patrimonio artistico, colonnello Napolitano: «Stavamo seguendo una pista per recuperare gli oggetti rubati a Ercolano. Siamo intervenuti ma gli oggetti non erano arrivati. Però abbiamo trovato queste monete». L'intervento del nucleo investigativo del ministero per i Beni culturali, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri di Bologna, è avvenuto nel capoluogo emiliano, persone sono state denunciate a piede libero e sono state sequestrate duemila delle tremila monete scomparse, per un valore di circa quaranta milioni. Nei locali sottoposti a perquisizione sono anche state ritrovate una lancia termica, molte chiavi false ed alcuni grimaldelli. Viva soddisfazione è stata espressa dal sindaco di Imola, Marcello Grandi. Data la dinamica delle operazioni e del ritrovamento, il colonnello Napolitano non esclude ulteriori ritrovamenti di altri tesori... magari continuando a seguire la pista di Ercolano.

Dopo il furto di Ercolano il ministro Facchiano si presenta senza idee

Difendere le zone archeologiche? Non si può, non ci sono progetti

Cercavano il tesoro di Ercolano e hanno trovato quello di Imola. Così ieri sono state recuperate mille e duecento monete d'oro, d'argento e bronzo, rubate mesi fa nel locale museo. Intanto il ministro dei Beni culturali, Facchiano, ha presentato un progetto speciale per Firenze, che richiede stanziamenti per 300 miliardi in cinque anni. E per la sicurezza dei musei? «Pistole ai vigilantes» è la proposta.

MATILDE PASSA

Ferdinando Facchiano

ROMA. «Abbiamo sguinzagliato tutti, polizia, finanza, carabinieri. Stiamo setacciando il paese e abbiamo attivato anche l'Interpol». Il ministro per i Beni culturali, Ferdinando Facchiano, racconta gli ultimi sviluppi delle indagini, col tono di chi pensa di fare tutto il possibile, e anche qualcosa di più. Ma del tesoro di Ercolano nessuna traccia. A meno che non siano i ladri stessi a restituire il maltolto (come avviene in molti casi di furti d'arte così clamorosi), sembra difficile che si possa tornare in possesso dei preziosi reperti. Incalzato dai giornalisti nel corso di una conferenza stampa convocata per illustrare un progetto per Firenze (preparato da Stato e Comune prevede investimenti sui beni culturali della città per un totale di 300 miliardi in 5 anni) Facchiano ha risposto ad alcune domande.

«L'unica garanzia contro i furti d'arte sono i vigilantes con la pistola. Lasciatelo dire a me che sono anche un garantista. Se quei custodi avessero avuto la pistola i ladri non sarebbero entrati tanto facilmente». Ma la palazzina dove era ospitata la collezione di Ercolano non aveva neppure un misero sistema di antifurto. Facchiano si agita, chiama accanto a sé il direttore generale dei beni culturali, Francesco Sisinni, che replica: «Non c'era sistema antifurto perché non è un museo. Il museo era in fase di ultimazione in seguito ai finanziamenti ottenuti nel '74 tramite la Cassa del Mezzogiorno. Aggiungerei che ogniqualvolta abbiamo avuto richieste per istallare impianti antifurto, le abbiamo esaudite immediatamente». La palla viene rilanciata a Pompei, al sovrintendente Baldassarre Conticello. Insomma ci sono responsabilità locali? «Abbiamo istituito una commissione d'inchiesta incaricata di far luce sull'intera vicenda. La relazione dovrà essere consegnata entro dieci giorni».

Non c'è niente da fare. Non si esce dal generico seminato. Facchiano, di professione avvocato, conosce bene i giri di parole che sembrano dire e non dicono nulla. Cosa è stato deciso alla riunione di Bruxelles per quanto riguarda gli accordi per il 1992? È noto che, qualora non si ottengano provvedimenti molto difensivi, l'Italia rischia di diventare un campo di rapine legalizzate. «L'Inghilterra ha modificato, la Francia pure, noi..». Ma i contenuti di questi accordi come sono? «Lo saprete alla conferenza stampa». Dopo il furto di Ercolano avete avviato un'indagine a tappeto per esaminare le situazioni più a rischio? «C'è già una mia legge approvata alla Camera, ora in *discussione al Senato, per la* catalogazione del patrimonio e la stesura della mappa dei rischi. Le zone più difficili da proteggere sono le aree archeologiche». Progetti per difenderle? Nessuno. A parte le pistole il ministro non ha altre idee.

«Ci sono gravi responsabilità politiche del governo in questa vicenda – ha commentato Ettore Scola, ministro per i Beni culturali del governo ombra del Pci - Quanti altri saccheggi ci vorranno prima che sia approvata una legge di riforma del Ministero e una nuova legge di tutela? Il Pci ha da tempo presentato una sua proposta di legge». L'idea di armare i custodi non piace a Libero Rossi della Cgil: «Il problema è una diversa gestione del personale, ma anche dei fondi. Mi risulta che a Pompei l'antifurto istallato alla villa dei misteri non ha mai funzionato. Perché magari non si effettua la manutenzione. Abbiamo chiesto dei corsi a Brera proprio sulla manutenzione, ma finora non si è fatto nulla». PS. Facchiano si è presentato alla conferenza stampa, convocata per le 12,30, con un'ora di ritardo. Ha brevemente illustrato il progetto Firenze, ma a due giorni dal più clamoroso furto degli ultimi anni era evidente che anche Ercolano fosse all'ordine del giorno. Chi scrive ha chiesto al ministro notizie sulla vicenda. Seccata la risposta: «Lei è un'ospite qui. Qui si parla di Firenze e non di Ercolano». Di fronte alle insistenze di altri colleghi, Facchiano ha ceduto alle domande. Al ministero dei Beni culturali si sono alternati in gran parte ministri senza cultura, senza competenza, senza potere. Ne mancava uno senza un filo di classe. Ora c'è.

Venticinque associazioni

A Bologna si costituisce il cartello contro la «Jervolino-Vassalli»

BOLOGNA. «Oltre al danno la legge»: contro la iattura della legge Vassalli-Jervolino il cartello di forze nato a Bologna non usa mezzi termini. No alla legge perché «mette sullo stesso piano droghe leggere e droghe pesanti; sostituisce la punizione alla cura; impedisce di svolgere efficace prevenzione nella diffusione dell'Aids; propone strategie di recupero basate sulla coercizione; attribuisce al tribunale il ruolo di terapeuta, che impone le linee di riabilitazione e riduce l'operatore sanitario e sociale al ruolo di esecutore e controllore che deve rispondere del suo operato al prefetto; riduce ulteriormente il ruolo dello Stato sociale» e via via per undici durissimi punti *comuni*.

Sono venticinque i gruppi culturali, le associazioni di base, i gruppi del volontariato, i locali autogestiti, le cooperative giovanili che si sono riconosciuti in questa valutazione; insieme a loro gli operatori del settore tossicodipendenze dell'Usl 27 e l'associazione Sole (Solidarietà oltre l'emarginazione), nata all'interno del servizio. Oltre i nomi «pittoreschi» dei gruppi e qualche sigla nota anche nel resto del paese (Lila, circolo Cassero dell'Arcigay, Accapariante) c'è tutta la Bologna un po' più che underground.

E, oltre lo slogan e il no, una cultura che non intende farsi sommergere: assemblee, incontri, concerti, video, perfino una festa (giovedì 1 marzo al Cassero di porta Saragozza, si chiamerà «Canne al vento»...). Provocazione? Sì, ma non tollerano semplificazioni del tipo «siete quelli del drogarsi è lecito». Del resto basta una puntata al servizio tossicodipendenze dell'Usl per verificare: qui, in polemica con i criteri adottati nel resto della regione, si usa il metadone e la «presa in carico» del tossicodipendente è direttamente del servizio. Altre strade, che non vogliono porsi come le *uniche possibili, ma che nemmeno* accettano di non essere neppure considerate all'interno della proposta di legge.

Molti gruppi, del resto, non si occupano direttamente di tossicodipendenze: fanno altro, teatro, cultura, musica, radio, editoria. In testa a tutti, però, la stessa idea: i tossicodipendenti sono persone, a loro non si può imporre definitivamente il silenzio. E alla sinistra chiedono un'opposizione che non sia solo «di bandiera». □ *E.R.*

Prima del referendum

I partiti d'accordo Cominciamo a discutere la legge sulla caccia

ROMA. Incontro, promosso dall'Unavi, tra cacciatori e rappresentanti di Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi e Pli per esaminare la situazione che si è creata dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso i due referendum sulla caccia. Tutti i partiti presenti – informa l'Unavi – «si sono dichiarati disponibili ad aprire subito in commissione Agricoltura della Camera la discussione per varare al più presto una legge di principi che, non eludendo le istanze *riformatrici* dei promotori dei referendum ed escludendo ogni inutile moratoria, recepisca le direttive Cee, le convenzioni internazionali per la difesa dell'ambiente, il riequilibrio faunistico ed un modo di esercitare l'attività venatoria nel contesto europeo». L'Arci caccia, a sua volta, ha così commentato l'incontro. «Prendiamo atto della volontà espressa dai rappresentanti dei partiti di lavorare, a partire dal prossimo 15 febbraio, in commissione Agricoltura della Camera, per una riforma radicale della caccia che non eluda le ragioni che sostanziano i referendum. Si è sottolineato che i tempi dovranno essere commisurati all'esigenza di approvare la legge, prima della consultazione referendaria, almeno in un ramo del Parlamento, e comunque di evitare ogni moratoria». Aggiunge Osvaldo Veneziano, vicepresidente dell'Arci caccia: «Stupisce, però, il clima elettoralistico di alcune dichiarazioni in questo momento. Mentre Andreotti rassicura i verdi che i referendum si faranno, i rappresentanti della Dc sono venuti all'incontro ad assicurarci che invece occorre trovare soluzioni legislative. Chi dice la verità, Rosini o Andreotti?».

La proposta a un convegno verde: sì di Pci, Dc, Psi

Un testo di legge unico sui diritti degli animali

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. Tutte le proposte di legge presentate in Parlamento sui diritti degli animali saranno raccolte in un testo unico, che costituirà una sorta di carta giuridica delle creature senzienti. Lo ha annunciato la verde Gloria Grosso, *patronne* del convegno su «Diritti della vita e degli animali», che si è tenuto ieri nella Sala del Cenacolo. Concordi deputati di diversi partiti (dal comunista *Benevelli al dc Publio Fiori*, al socialista Fiandrotti) che si sono interessati della materia. Giacché considerevoli sono stati i mutamenti di senso comune e sensibilità culturale, ma la norma giuridica non si è spostata di un centimetro: gli animali non sono tutelati contro i maltrattamenti, non ci sono efficaci strumenti di difesa della fauna come bene pubblico, né limiti eticamente accettabili allo sfruttamento e alla sperimentazione a scopo di ricerca. E, tra tutte, quest'ultima è certo la questione con maggiori spine: regolamentare o abolire la vivisezione, come chiedono le associazioni animaliste? Il professor Bruno Fedi, anatomopatologo, ha ricordato ieri che gli esperimenti fatti sugli animali sono in realtà «un alibi per la sperimentazione incontrollata, casuale, cieca sull'uomo»; giacché molto spesso non sono né predittivi né indicativi. «Su 450 sostanze anticancerogene selezionate in laboratori Usa, per esempio, ne sono state selezionate 50 dopo ricerche su animali: ma potrebbe essere stata scartata l'unica veramente efficace, perché gran parte dei farmaci produce sull'uomo effetti diversi».

E mentre la cultura cattolica riscopre il «vivente non umano», gli animali come «fratelli minori», per stare alla definizione di monsignor Canciani, l'etica laica fa i conti con il proprio tradizionale antropocentrismo. Luisella Battaglia, docente di Filosofia della storia a Genova, ha ricordato a questo proposito la celebre allocuzione di Bobbio circa lo stupore con cui la posterità guarderà *noi primitivi* che ancora non ci siamo posti il problema *dei diritti degli animali*. «E Bobbio – ha concluso – è certo poco sospettabile di vacuo sentimentalismo». Luisella Battaglia, che ha ricordato il lavoro di Peter Singer sulle analogie tra razzismo, sessismo e specismo, ha ipotizzato una figura giuridica che consentirebbe di superare la difficoltà per cui le bestie sono oggetto ma non soggetto di diritto. «Alla figura del proprietario – ha detto – dovrebbe subentrare quella del tutore, cioè di colui che si fa carico di interessi che non hanno voce, per farli valere e assumersi responsabilità».

Ma anche quando l'uomo è amico, ahimé, non sempre si tratta di amicizie raccomandabili... Lo ha spiegato il dottor Cornelli, segretario della Scivac, associazione di veterinari. Gli animali domestici, infatti, non soffrono solo d'incuria e abbandono, ma anche di antropomorfizzazione. Se la devono vedere insomma con padroni che negano loro il diritto a vivere da animali, e che in cambio di ospitalità scaricano addosso ai loro malcapitati compagni ogni genere d'ansie e frustrazioni. Con il risultato che le povere bestie, di troppo e nevrotico amore, si ammalano.

OGGI 8 FEBBRAIO 1990 - ORE 16.30
Casina Pompeiana (Villa Comunale Napoli)

Presentano l'appello

ROBERTO ESPOSITO
Ordinario di Storia delle dottrine politiche

MARIO SANTANGELO
Ordinario di Chirurgia sperimentale e trapianti di organo

BRUNO JOSSA
Ordinario di economia politica

Interverrà

LUCIANO CESCHIA
Giornalista

PER UNA FORZA RIFORMISTA DA COSTRUIRE

A SOSTEGNO DELLA PROPOSTA DI ACHILLE OCCHETTO

Per dare vita a una fase costituente per una nuova formazione politica

Hanno aderito all'appello: prof. Vincenzo Acerra, prof. Angliolina Arru, prof. Francesco Balletta, Vincenzo Bergamene, prof. Nicola Boccella, prof. Remo Bodei, prof. Angelo Bolaffi, prof. Fulvio Carmagnola, prof. Floro Caroleo, prof. Maurizio Cotrufo, prof. Mariano d'Antonio, dott. Marinella de Nigris, prof. Alfredo del Monte, prof. Vittorio Dini, prof. Giuseppe di Taranto, prof. Roberto Esposito, prof. Giuseppe Ferraro, prof. Clara Fiorillo, prof. Arturo Fittipaldi, Carlo Franco, prof. Giorgio Fulco, prof. Giancarlo Guarino, prof. Bruno Jossa, prof. Giorgio Jossa, prof. Amato Lamberti, prof. Maria La Marra, prof. Francesco Lucarelli, prof. Carmine Maiello, dott. Franco Marcovaldi, prof. Massimo Marrelli, prof. Eugenio Mazzarella, prof. Gustavo Minervini, prof. Carlo Panico, Marco Pellegrino, prof. Felice Piemontese, prof. Sergio Piro, Tullio Pironti, prof. Nicola Postiglione, prof. Mario Rusciano, prof. Vincenzo Siniscalchi, prof. Mario Santangelo, prof. Fulvio Tessitore, prof. Aldo Trione, prof. Paolo Urbani, prof. Adriana Valerio, prof. Vittorio Vaccaro, prof. Massimo Villone, prof. Eugenio Zagari.

Calabresi

Perizia risolve il «giallo» della pistola

MILANO. È durato ventiquattr'ore il «giallo» della pistola del delitto Calabresi. Una comunicazione del perito, ing. Salza, ha informato ieri la Corte che non sussistono dubbi: la pallottola mortale era di produzione industriale, non artigianale, e quindi le sue caratteristiche «di serie» non sono compatibili con un'arma diversa dalla Smith and Wesson. Questo risultato, e la deposizione di un testimone oculare dell'omicidio, perfettamente coincidente con la ricostruzione fatta da Leonardo Marino, hanno segnato ieri due punti a favore dell'accusa, in questa faticosa ricerca, giorno per giorno, di conferme e verifiche. Uno a uno invece, per così dire, il punteggio che si raccoglie dopo la deposizione di altri due ex terroristi venuti a dire ciò che all'epoca seppero delle attività di Lotta continua e dell'omicidio Calabresi.

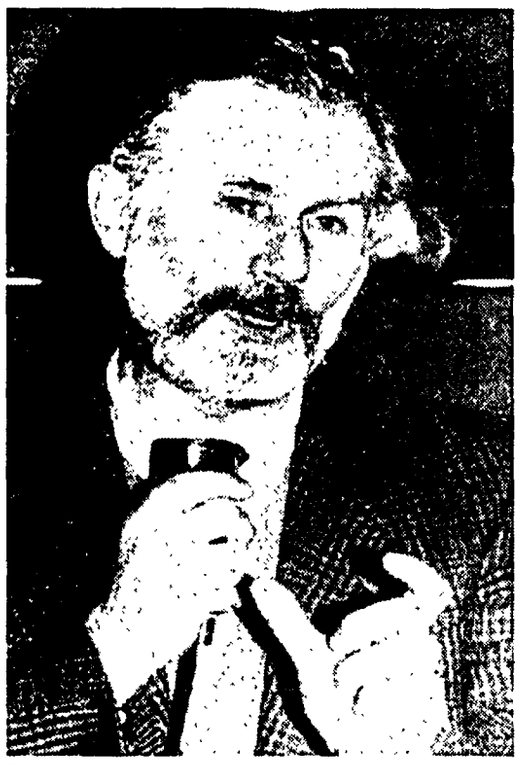
Roberto Russo, ex Lc passato poi a Prima linea divenendone uno dei maggiori esponenti, ha respinto come già il giorno prima Sergio Segio, le affermazioni dei suoi ex comilitanti, e ora pentiti, Donat Cattin e Martinelli, nagando di aver mai parlato ad alcuno di «persone coinvolte nei fatti cui si riferisce questo processo». Ma affermato che di livello illegale in Lc non seppe mai niente, e a ogni modo di strutture vere e proprie nel movimento non se ne delinearono che dal '73 in poi. Non ha mai sentito parlare di dotazioni di armi, ha anche risposto così, quando il presidente gli ha chiesto: «Che cosa ha pensato dell'arresto di Maurizio Pedrazzini?» (sorpreso con una pistola rapinata sulle scale di casa Servello, a Milano, nei primi mesi del '72) «Ho pensato che fosse andato un po' fuori di testa».

Il secondo teste ex terrorista della giornata era un brigatista rosso della prima ora, Alfredo Bonavita. Con Lotta continua non ebbe mai nulla a che fare, quello che riferisce l'ha sentito in carcere da un pentito di Pl, Galmozzi, nel corso di discussioni venate di polemiche. «Accusava noi br di essere ingenui perché rivendicavamo tutto quello che facevamo. E a questo proposito mi citò l'omicidio Calabresi come esempio tipico di cose che si fanno ma non si dicono. Secondo lui, quella era la scelta giusta». Sempre secondo quanto apprese da Galmozzi, il delitto sarebe stato compiuto «da alcune persone del servizio d'ordine di Lc, senza il consenso della direzione, ma solo di alcune persone. Questo spiegava perché non se ne sapeva niente». Proprio nel giorno dell'omicidio, colpito da mandato di cattura per altre vicende, si era rifugiato a Milano, e da alcune persone di Lc era stato aiutato a fuggire in Svizzera. Furono proprio un paio di queste persone che lo sottoposero, racconta, a uno stringente interrogatorio per capire se egli sapesse qualcosa, o fosse coinvolto nell'omicidio. «Mi diedero l'impressione di non sapere chi l'avesse commesso». Anche nell'udienza di oggi continuerà l'escussione dei testi, la cui lista lunghissima promette di impegnare tutte le udienze fino alle fine del mese

Un anno e cinque mesi di carcere inflitti dal tribunale di Firenze al magistrato Claudio Nunziata che indagò su stragi e trame nere

L'accusa parla di «calunnia» Il processo nato per le indagini sulle lobby bolognesi Md: «Libertà di critica attaccata»

Condannato il «giudice scomodo»



Il giudice Claudio Nunziata

Lo hanno condannato dopo tre ore di camera di consiglio. Un anno e cinque mesi di carcere per punire Claudio Nunziata, il «giudice scomodo» della Procura di Bologna, esperto in indagini su stragi e trame nere, per molto tempo l'unico del suo ufficio a occuparsi di reati fiscali e finanziari. Il processo per calunnia era nato da indagini su lobby bolognesi. Md: «Un attacco alla libertà di critica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Nessun commento dopo la sentenza. Fedele al suo carattere schivo, Claudio Nunziata, il giudice più processato e più assolto d'Italia, lascia senza una parola il Tribunale di Firenze. Per lui è l'unica condanna penale, nonostante la valanga di denunce con cui in passato i difensori di imputati eccellenti hanno cercato di travolgerlo. Un anno e cinque mesi per aver scritto, in un documento dell'ufficio, che il giudice istruttore di Bologna Giorgio Floridia aveva chiuso un'inchiesta per corruzione senza attendere l'esito di tutti gli accertamenti patrimoniali.

«La mia relazione era perfettamente rispondente alla realtà», ha detto Nunziata ai giudici di Firenze. E Floridia ha in sostanza confermato: «Non volevo attardarmi in indagini non pertinenti», ha dichiarato al tribunale. Che però, dopo tre ore di camera di consiglio, ha condannato Nunziata per calunnia, aumentando la pena di un mese rispetto alle richieste del pm Gabriele Chelazzi. Ma come può esserci calunnia senza bugie? Per decifrare la sentenza bisognerà attenderne le motivazioni. Per alcuni, però, in quel dispositivo si può già leggere un messaggio «in chiaro».

«La critica all'operato di un magistrato, se letta in una certa ottica, può costare un anno e cinque mesi di carcere», commenta Giancarlo Scarpari, segretario della sezione emiliana di Magistratura Democratica, che ha seguito il processo. «In questo momento di normalizzazione crescente può certo tornare utile ridurre i giudici a funzionari silenziosi e ubbidienti», conclude amaro, «vicende come questa, rendendo rischiosa ogni forma di critica, non favoriscono certo l'affermazione della tanto auspicata trasparenza».

Sergio Sabattini, responsabile giustizia del Pci bolognese, ricorda che la condanna di Nunziata (naturalmente fu pena sospesa) è giunta il giorno dopo che il Csm decidesse di archiviare l'indagine preliminare sulle «rivelazioni» dell'avvocato Montorzi. La sentenza, dice Sabattini, dimostra che l'attacco iniziato con le menzogne del legale «è ben lungi dall'essere sconfitto, sia a Bologna, che sul piano nazionale».

Tutto nasce da due processi molto delicati. Quello sulle «ammissioni facili» alla scuola di specializzazione in odontoiatria, avviato nell'inverno dell'87 da Nunziata, e quello sulle logge coperte bolognesi, condotto un anno dopo dal giudice Libero Mancuso. È lui, nel settembre dell'88, a chiedere a Nunziata la trasmissione degli atti della prima indagine. Il motivo è presto detto: I due principali imputati del «caso odontoiatria», illustri cattedratici bolognesi, sono affiliati alla loggia massonica coperta «Zamboni De Rolandis». I due, recentemente condannati per interesse privato in atti d'ufficio, potrebbero quindi aver violato la legge dell'82 che vieta le società segrete. Quest'inchiesta dopo varie traversie, tra cui l'estromissione del pm titolare, si è conclusa con il proscioglimento degli affiliati alla «Zamboni De Rolandis».

Nunziata invia gli atti al collega, perché valuti se sussistano «condotte dirette a interferire sull'esercizio di funzioni pubbliche». Nunziata scrive anche che il giudice istruttore Floridia, impegnatosi all'atto della formalizzazione, a espletare tutte le indagini necessarie a verificare l'ipotesi di corruzione, ha chiuso l'inchiesta senza attendere l'esito di tutti gli accertamenti patrimoniali. Accertamenti che Nunziata aveva chiesto nella primavera dell'87 e sollecitato nei primi mesi dell'anno successivo. Senza questo passaggio, osserva sempre Nunziata, non si capisce perchè imputati accusati in un primo tempo di corruzione, sono stati rinviati a giudizio per interesse privato in atti d'ufficio. Floridia viene a conoscenza della lettera, si offende, e querela Nunziata per averlo denunciato «sapendolo innocente».

Giustizia

Il Csm si sente emarginato

ROMA. Il Consiglio superiore della magistratura, in seduta plenaria, discuterà probabilmente domani le mancate richieste di pareri da parte del Parlamento e del governo per le più recenti iniziative legislative nel campo della giustizia, come le riforme dell'ordinamento giudiziario le modifiche al nuovo codice di procedura penale e, soprattutto, i progetti attualmente in discussione per un nuovo sistema elettorale dello stesso organo di autogoverno dei giudici. A sollecitare un dibattito urgente su questa «prassi che è sintomo di una progressiva emarginazione del Csm» sono stati i consiglieri togati aderenti alla corrente di «magistratura indipedente». «Il Consiglio superiore della magistratura – ha sostenuto Marcello Maddalena, di M. I. – viene ormai costantemente tagliato fuori da tutta una serie di iniziative, proposte, attività che riguardano specificamente l'amministrazione della giustizia in Italia. Addirittura, ora, si sta riformando la sua struttura, si sta provvedendo a ristrutturare un organo di tale rilevanza costituzionale, senza neppure chiedersi se sia il caso di sentire anche il parere di chi vi lavora». Intanto oggi verrà probabilmente avviata – dopo un'iniziativa presa stasera tra gli esponenti di M. D. – la discussione al plenum del Csm per decidere sull'opportunità o meno di revocare le delibere con cui lo scorso anno lo stesso organo di autogoverno della magistratura autorizzò i giudici Francesco Misiani, Loreto D'Ambrosio e Francesco Di Maggio a far parte dell'ufficio dell'Alto commissariato antimafia.

Palermo

Deposizione di Mannoia al processo

PALERMO Si è svolto ieri mattina nell'aula speciale dell'Ucciardone, dove si celebra il processo d'appello alla mafia degli anni Ottanta, il confronto disposto nei giorni scorsi dal presidente della Corte Vincenzo Palmegiano fra il «pentito» Francesco Marino Mannoia e l'imputato Mario Marchese. Il confronto era relativo all'esistenza e all'ubicazione di una stalla, di proprietà di Marchese, dove, secondo il «pentito» veniva raffinata eroina. Marchese ha sostenuto che le dichiarazioni di Mannoia sono false perché la stalla da lui indicata fu costruita nel 1981. Marino Mannoia ha replicato che quella costruzione era esistente fin dal 1980 e si è detto disposto a compiere un sopralluogo con i giudici della Corte. Il sostituto procuratore generale Luigi Croce ha presentato un'istanza per fare la «ricognizione dei luoghi». Il «pentito» ha invece affermato il contrario: «Mario Marchese, per esempio, era fra i partecipanti al "summit" di Villagrazia dove furono arrestati alcuni presunti mafiosi». Mannoia ha anche aggiunto che Marchese avrebbe partecipato alla uccisione di quattro «uomini d'onore», strangolati nel «bageo bontà». Di questo episodio parlò anche il «pentito» Totuccio Contorno, il quale affermò che l'uccisione dei quattro avvenne di mattina, mentre secondo Mannoia era avvenuta nel pomeriggio.

Il «pentito» ha confermato di avere ricevuto confidenze a un altro presunto mafioso, Pietro Vernengo, durante un periodo di comune detenzione nel carcere dell'Ucciardone.

Catania, arrestata la donna manager del clan Santapaola

CATANIA. Era la donna manager del clan. Dopo l'arresto del convivente, il boss Giuseppe Ferrera, 47 anni, cugino ed un tempo braccio destro del capomafia «Nitto» Santapaola, era salita al vertice della cosca dei «Cavadduzzu» e la dirigeva nell'ombra, con risolutezza. Ieri mattina l'hanno arrestata all'aeroporto di Catania mentre, elegante e sicura di sé, stava per imbarcarsi sul volo di linea in partenza per Roma. Alla vista dei carabinieri, Lucia Cannamela, 39 anni, precedenti penali per contrabbando e sfruttamento della prostituzione, non si è scomposta. Affabile e garbata si è lasciata accompagnare fino alla volante che l'aspettava all'esterno dell'aerostazione e poi al carcere di piazza Lanza. Gli inquirenti ritengono d'aver dato un altro colpo durissimo ad una delle famiglie mafiose più potenti del Catanese, già segnata dall'arresto del capo Giuseppe Ferrera (condannato a ventidue anni di reclusione nel primo maxiprocesso di Palermo) decimata dalla guerra tra clan rivali, messa in seria difficoltà dalle operazioni delle forze dell'ordine. Lucia Cannamela, colpita da un mandato di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso, dirigeva dietro le quinte una società in accomandita semplice, la «Etnapelli» di Catania, specializzata nella raccolta e nella lavorazione del pellame da concia. Attraverso un complesso meccanismo di estorsioni, di intimidazioni e di ricatti, gli uomini legati al clan dei «Cavadduzzu», erano riusciti a controllare tutto il mercato della Sicilia orientale e ad imporre ai mecallai i loro prezzi d'acquisto, inferiore tre o anche quattro volte rispetto a quelli correnti. Il pellame fresco, essiccato nello stabilimento della «Etnapelli», veniva poi rivenduto ai grossisti a prezzi di mercato. Un giro d'affari per miliardi, sul quale hanno messo gli occhi i carabinieri di Catania che, dopo pazienti indagini, hanno scoperto il ruolo centrale assunto dalla donna di Giuseppe Ferrera. Nei giorni scorsi, su mandato di cattura firmato dal giudice istruttore di Siracusa, Felice Lima, erano finiti in manette i fratelli Francesco e Rosario Ricca, rispettivamente di 34 e 28 anni, titolari, ufficialmente, della «Etnapelli», e Salvatore Primo, 22 anni, che gestiva nel Siracusano una società collegata, la «Carprim». Un quarto provvedimento giudiziario, era stato notificato in carcere a Santo La Causa, 31 anni, guardaspalle di Giuseppe Ferrera. *N.A.*

Una delegazione a New York il 20 e 21 febbraio

La commissione Antimafia all'Onu «Azione comune contro la "piovra"»

Il crimine organizzato è un problema planetario. Per affrontarlo non è più sufficiente l'impegno, quando esiste, dei singoli Stati. Così la commissione Antimafia busserà alla porta dell'Onu. Sarà solo la prima di una serie di iniziative volte a stimolare i governi e gli organismi internazionali affinché venga fatto fronte comune contro grande criminalità, traffico di droga e riciclaggio del denaro «sporco».

MARCO BRANDO

ROMA. Una delegazione dell'Antimafia verrà ricevuta a New York, nel palazzo delle Nazioni Unite, il 20 e il 21 febbraio prossimi. Ma la commissione rivolge una raccomandazione particolare, in un documento in via di definizione, ai paesi della Cee. «Bisogna evitare – si legge nella bozza – che l'imminente liberalizzazione dei movimenti di capitale (luglio 1990) e l'abolizione delle frontiere (gennaio 1993), oltre a rendere unita l'Europa favoriscano l'unione delle criminalità europee». Scadenze cui nei mesi scorsi avevano già fatto riferimento, con toni allarmanti, il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi e il comando della Guardia di finanza. L'Antimafia condivide quelle preoccupazioni. Nel suo documento si legge: le organizzazioni criminali di tutto il mondo «hanno già composto i loro interessi con accordi ed intese tendenti a disciplinare le zone geografiche di competenza, ad individuare sempre nuove strategie di mercato, a mettere a punto modalità di reciproca assistenza e di risoluzione di eventuali controversie».

Insomma, tra i boss il coordinamento esiste già. Mancano altrettante capacità organizzative e d'azione da parte delle istituzioni. Cosicché un «vero e proprio contropotere criminale», sottolinea l'Antimafia, si mostra capace di sconvolgere gli assetti degli stessi stati e di avvalersi di complicità di centri finanziari disposti a riciclare il denaro proveniente dal traffico di droga. Il risultato? La «piovra» planetaria fattura ogni anno 300 miliardi di dollari, circa 400mila miliardi di lire. Mentre in tutto il mondo si assiste ad «un aumento senza precedenti del numero dei drogati e delle persone affette da Aids».

L'Antimafia avanza alcune proposte. Eccole divise per temi:

Droga. Occorre ovviare alla resistenza di parecchi Stati a riconoscere apertamente la dimensione politica di questo problema e alla loro insistenza a trattarlo di volta in volta sotto l'aspetto sociale, culturale, sanitario o poliziesco. Bisogna superare «differenze e contrapposizioni» e adottare strumenti giuridici comuni, visto che, si legge nella bozza, le scelte politiche finora adottate, sia in senso liberalizzante che repressivo, non hanno dato risultati concreti. Si devono controllare le aziende chimiche che producono sostanze usate anche per raffinare le droghe.

Riciclaggio. I criminali possono riuscire «a turbare il sistema economico basato sul principio della libera concorrenza», arrivando anche ad influenzare le scelte politiche. L'Antimafia propone di adottare un nuovo concetto di reato di riciclaggio che «comprenda qualsiasi attività diretta non solo a sostituire denaro, valori, o altre utilità provenienti da reato, ma anche ad ostacolare l'accertamento dell'origine, il ritrovamento o il sequestro o la confisca di tali proventi illeciti». È considerato opportuno, tra l'altro, anche l'obbligo di identificare chi compia operazioni bancarie per importi superiori ai 20 milioni. Come si deve disciplinare l'attività delle società finanziarie.

Europa unita. Il processo d'integrazione «costituisce un'occasione unica, da non perdere». I reati più gravi – traffico di droga e di armi, sequestri, associazione mafiosa – dovrebbero diventare «crimini europei» in modo da ottenere la massima collaborazione dalle polizie dei 12 paesi.

Intanto la commissione Antimafia sta avviando due iniziative per affrontare le situazioni di Milano e Roma (compreso il Lazio meridionale), la prima centro del «crimine economico», la seconda ormai capitale del crimine organizzato. Verranno proposte al governo misure di carattere repressivo e legislativo. Inoltre il vicepresidente dell'Antimafia, Maurizio Calvi (Psi), ha chiesto un incontro con la commissione d'indagine sulle aree terremotate di Caserta, di Napoli e dell'Irpinia. Servirà a valutare l'intreccio tra le istituzioni e la camorra, che in quelle aree «controlla» oltre 12mila miliardi destinati a opere pubbliche.

Un quesito alla Consulta

Spetta al governo la nomina del procuratore presso la Corte dei conti?

ROMA. Può il governo nominare il procuratore generale della Corte dei conti cui compete il controllo degli atti del governo? Al quesito darà presto risposta la Corte costituzionale. I giudici della Consulta discuteranno la questione il mese prossimo, molto probabilmente in una udienza che sarà fissata al 7 o al 14 marzo. La sentenza dovrebbe essere emanata entro aprile. Ad investire la Corte costituzionale del problema è stato, l'8 novembre scorso, il Tar del Lazio. La relativa ordinanza, è stata pubblicata il 31 gennaio dalla *Gazzetta ufficiale*, perciò è già scattato il termine di 20 giorni per la costituzione delle parti, scaduto il quale il presidente potrà fissare l'udienza.

Fondazione Cespe
Sezione femminile nazionale del Pci

LE DONNE CAMBIANO I TEMPI

Le ragioni e i contenuti di una proposta di legge popolare

Comunicazioni di L. Balbo, C. De Vincenti, M. Paci, L. Pennacchi, I. Regalia, A. Tempia, W. Vitali.

Ne discuteranno, inoltre, studiosi e studiose, parlamentari, rappresentanti di organizzazioni sociali, operatori e operatrici.

Roma 12 febbraio (ore 9,30-18)
Sala del Cenacolo
Piazza Campo Marzio 42

NEL PCI

Oggi 8 febbraio alla residenza di Ripetta alle ore 9.30: Convegno sulla formazione professionale. Presiede: Umberto Ranieri. Conclude: Antonio Bassolino.

Domenica 11 febbraio dalle 9.30 alle 17 presso la Direzione del Pci: Assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste. Introduce: Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude: Livia Turco della segreteria.

Lunedì 12 febbraio ore 18 a Bari (P.zza del Ferrarese): Manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano: Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

Lunedì 12 febbraio a Roma alle ore 10 al cinema Farnese: Confronto del Pci con i movimenti, l'associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Martedì 13 febbraio alle ore 20 a Roma (Casa della cultura, largo Arenula, 26), dibattito sul tema: «Giustizia '90: tra rinnovamento e controriforma». Introduce: Francesco Macis. Conclude: Cesare Salvi. Presiede: Ugo Pecchioli.

È «giallo» sui vicedirettori del «Mattino»

ROMA. La nomina di due vicedirettori al *Mattino* – annunciata dal direttore Pasquale Nonno e smentita dalla società Edime, che gestisce la testata, appartenente al Banco di Napoli – sta agitando le acque nel quotidiano napoletano. Oggi doveva svolgersi l'assemblea della redazione, per discutere e votare il gradimento ai due vicedirettori, invece, all'ultimo momento, l'assemblea è stata rinviata a tempo indeterminato.

Che cosa è successo? Lunedì scorso il direttore Pasquale Nonno aveva incontrato il comitato di redazione e l'aveva informato della prossima nomina di due vicedirettori da lui direttamente prescelti: l'attuale caporedattore centrale Giacomo Lombardi e un altro caporedattore, Antonio Aurigemma, ex sindaco democristiano di Avellino. Un preannuncio di nomine smentito, immediatamente e seccamente, con una lettera scritta, dal presidente della società di gestione Edime, De Palma.

In questi giorni, peraltro, è stata rilanciata l'ipotesi della privatizzazione del giornale: il Banco di Napoli ne è il proprietario, ma la gestione è affidata a una società dentro la quale la Dc mantiene, di fatto, il potere della nomina del direttore e quello di condizionare, dunque, la stessa linea editoriale del quotidiano.

Ed infatti la Dc si è immediatamente dichiarata contraria alla privatizzazione.

Bologna: un convegno analizza la questione infanzia

Sos per i bimbi da 0 a 6 anni «Silenziosi e assordati dalla tv»

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA «I nostri figli non sono i nostri figli, sono figli di una realtà che in se stessa ha la vita» scriveva Gibran Kaalil Gibran ne «Il Profeta», un libro guida di qualche decennio fa. E questa frase, forse meglio di altre, raccoglie un dilemma del nostro tempo: che faccia hanno i nostri figli? Come vivono l'infanzia e quali sono i loro bisogni?

Un convegno promosso dalla regione Emilia-Romagna a Bologna sta cercando di individuare i bisogni e la qualità della vita dei bambini da zero a sei anni, nel tentativo di mettere a punto, guardando al futuro, «Una politica grande per i più piccoli». Un'occasione per riflettere su temi e aspetti che investono la condizione di vita dei bambini in età prescolare. E per rappresentare in maniera esaustiva la complessità dell'analisi sono state promosse a fianco del convegno tre nuove mostre sull'infanzia e quattro tavole rotonde. Ad aprire i lavori di «Una politica grande per i più piccoli», che termineranno domani, è stato l'assessore Giuseppe Corticelli che nella sua relazione introduttiva ha posto l'attenzione su alcuni aspetti della qualità della vita infantile in Emilia-Romagna. Da poco più di un mese, infatti, è stata pubblicata una ricerca della casa editrice «La nuova Italia», coordinata da Piero Bertolini e Roberta Cardarello, dalla quale emerge un quadro piuttosto inquietante della condizione di vita dei bambini. Se è vero che la qualità della loro vita materiale è molto alta, è altrettanto vero che i bambini di oggi sono costretti ad un «rumore silenzioso», fatto di alta esposizione massmediologica e di un silenzio preoccupante di relazioni.

In tutto questo la televisione ha un ruolo primario, i genitori si sentono privati dal video della loro capacità educativa, con tutto quello che ne consegue.

Un altro elemento sconcertante emerso dalla ricerca è il pregiudizio sessuale: esistono ancora delle forti discriminazioni di trattamento fra bambini di sesso maschile e bambine. Artefici del pregiudizio sono gli stessi genitori che continuano a ritenere le figlie bambine più autonome e per questo meno biognose di cure. Le proposte per migliorare la politica per l'infanzia di Bertolini sono tutte legate al rapporto con la sovraesposizione ai mass media. Innanzi tutto bisogna formare operatori per l'infanzia consapevoli dell'influenza esercitata dalla televisione, sarebbe quindi necessario sensibilizzare i genitori sulle cause e i rischi di un'educazione impartita attraverso il video e infine obbligare il mezzo televisivo ad una consapevolezza della propria funzione educativa, con un conseguente miglioramento dei programmi.

Sulle problematiche legate ad una corretta elaborazione della politica per l'infanzia si è soffermata anche Adele Pesce ricercatrice della società Links, che ha sottolineato l'importanza di una riqualificazione dei modelli educativi per l'infanzia, ancora oggi rigidamente costretti in una impostazione maschilista. Il convegno prosegue fino a domani, affrontando temi e questioni come gli spazi nelle città, l'handicap, le differenze etniche e sessuali, i fenomeni di abbandono, abuso e violenza: tutto questo per comprendere un universo di bisogni che ancora oggi il mondo degli adulti, non escluso da questo momento di riflessione, non tiene in sufficiente considerazione.

RIFLESSIONI DI DONNE SULLA COSTITUENTE

Dibattito proposto da:

Costanza Fanelli, Emma Fattorini, Paola Gaiotti, Mariella Gramaglia, Paola Piva, Anna Rossi Doria, Maria Grazia Ruggerini, Bia Sarasini, Carol Tarantelli, Marina Tartara.

Roma, Venerdì 9 febbraio, ore 17
Sala dell'Arancio, via dell'Arancio 55

Le ragioni della iscrizione al Pci di un dirigente ambientalista

Caro direttore, contro un governo e un sistema di potere che tentano di restringere sempre più gli spazi di democrazia e libertà, contro le concentrazioni di potere economico-finanziario e quelle altrettanto gravi nel campo dell'informazione, contro l'insostenibile degrado ambientale, contro lo sfruttamento dei paesi del Sud da parte di questa parte del mondo, perché, grazie alla proposta di Occhetto, è oggi possibile far nascere, a partire da questo partito, una forza di sinistra davvero alternativa, democratica e ambientalista,oggi, per la prima volta, mi sono iscritto al Pci.

Non è importante che alla costituente aderiscano movimenti, in quanto tali, ma invece che nel sistema politico e tra i partiti si apra una competizione per assumere i problemi sollevati dal movimento ambientalista come prioritari, e che questa nuova forza politica sia in prima fila in questa battaglia.

Francesco Ferrante. Membro del Consiglio nazionale della Lega per l'Ambiente

«La società più di ieri ha bisogno del comunismo»

Cari compagni, oggi la società più di ieri ha bisogno di noi comunisti. Si pensi solo alla ristrutturazione selvaggia operata dal capitalismo in nome di falsi e distorti valori, alle nuove forme di fascismo tecnologico che, forti delle più assurde giustificazioni di modernismo e di produttività, ledono gli interessi di milioni di lavoratori.

Purtroppo, neppure noi siamo immuni dalla crisi, dalla paura di non essere al passo coi tempi. Stiamo assistendo al degrado ideologico del nostro Partito, alla svendita del nostro patrimonio storico. Tutto questo malessere ha, ovviamente, una giustificazione. Infatti si vuole dimostrare ai potenti la nostra attitudine e naturalmente la nostra capacità di governare un Paese retto dai principi economici del capitalismo.

Tuttavia, non si dimentichino le esperienze del Partito socialista nei primi anni 60. Non credo che l'apertura al potere economico e la possibilità di essere protagonisti nel mondo della finanza giustifichi la svendita dei valori, dell'identità e della credibilità del Partito comunista italiano.

Riconducendomi alle esperienze del Psi (che tanto maldestramente si desidera emulare) mi chiedo quante promesse del socialismo sono state soddisfatte da Craxi, mi domando cosa sia, oggi, diventato il Partito socialista. Il Partito socialista dopo avere abbandonato la sua politica di progresso è divenuto un partito arrogante, ambiguo, decisamente reazionario. Mi chiedo cosa saremo noi fra qualche anno.

Compagni, non abbiamo bisogno di gestire il potere, se questa scelta ci impone l'intrallazzo con i baroni dell'economia capitalista. Non dobbiamo scadere in mediazioni, in accomodamenti, con un sistema sempre più sfacciatamente borghese ed immorale. Dobbiamo, invece, recuperare il valore etico della politica, recuperare il senso del servizio per costruire insieme una società migliore basata sulla democrazia, sulla libertà, sulla giustizia, sull'uguaglianza, sul comunismo.

Luigi Redaelli. Seriate (Bergamo)

Mortillaro, si affacci al balcone e guardi la luna...

Cara *Unità*, hai fatto bene a pubblicare l'intervento di Felice Mortillaro *«Care donne smettete di sognare»*.

Caro Mortillaro, se tutti pretendessero di vivere con i piedi per terra, come pretendeva Ceaucescu, oggi l'Europa dell'Est sarebbe ancora sotto il tallone di Stalin e dello stesso Ceaucescu.

E lei sa bene che in Occidente non è tutto oro quello che luce. Lei sa bene, perchè è, oltretutto, un uomo intelligente, che l'economia di mercato, così come si presenta oggi, non è proprio la fine della storia.

No signor Mortillaro, non ascolteremo i suoi consigli. Se i francesi avessero ascoltato i consigli del Re di Francia, oggi lei non sarebbe amministratore delegato della Federmeccanica e al suo posto starebbe qualche servitor-codino della Maria Antonietta di turno. Occorrono i sogni e dai sogni spuntano fuori le rivoluzioni, anche quelle pacifiche che noi sogniamo.

Caro signor Mortillaro, si affacci al balcone e guardi la romantica Luna. Gli uomini sognavano di arrivarci sopra. Vi sono riusciti. Si convinca anche lei: il progresso è anche un sogno che si avvera giorno dopo giorno.

Nunzia Maltagliati. Genova

Ma Elsa Morante non ebbe aiuti dallo Stato

Caro direttore, mi riferisco alla lettera del presidente dell'Anmig di Bologna, nonché ai precedenti articoli dell'*Unità* relativi alla legge che stabilisce un aiuto economico per coloro che hanno dato lustro all'Italia nel campo delle arti, della letteratura ecc. e di cui di recente ha beneficiato Salvo Randone. Voglio smentire nel modo più catagorico che mia sorella, Elsa Morante, sia in vita sia dopo la sua morte (eredi), abbia mai ricevuto anche una sola lira dallo Stato italiano. Ti prego, una buona volta, di voler pubblicare questa smentita perché sono stanca di notizie false in merito.

Maria Morante. Roma

Università: occorre dare regole certe per il «privato»

Caro direttore, con l'Università si sta finendo come col sistema radiotelevisivo e dell'informazione: per molto tempo si è creduto che la presenza all'interno di certi organismi di gestione, o di controllo costituisse la garanzia più certa dell'attuazione e del rispetto del pluralismo e dell'obbiettività. Invece così non è stato, perché nella rete informativa pubblica vige il criterio lottizzatore delle logiche partitiche (nonostante la nostra opposizione), mentre la rete informativa privata è ormai un concentrato che, con qualche rara eccezione, si fa beffa non solo delle regole della libertà di informazione ma anche delle regole di mercato (con buona pace degli amici repubblicani) a sostegno del patto Craxi-Andreotti-Forlani ed in preoccupante sintonia con certi disegni della P2 di Gelli.

Di fronte a tutto ciò la sinistra all'opposizione è arrivata con un certo ritardo a comprendere che la difesa del pluralismo e dell'obbiettività non stava tanto nella difesa del settore pubblico a tutti i costi e neppure nella richiesta di una propria presenza in questo sistema senza regole, bensì nelle garanzie che il sistema debba dare (ed in esso anche la sinistra stessa) attraverso una regolamentazione della informazione che valga *erga omnes*, cioè per tutti (privato e pubblico).

Nell'Università, se mi è consentito, la situazione è analoga, perché il problema non è solo quello di chiedere più autonomia (come se si chiedessero i notiziari regionali, o le reti locali), il problema non è tanto quello di chiedere autonomia finanziaria pubblica, autosufficienza grazie all'impegno economico statale ma quello di dare, autonomia ed autosufficienza all'Università e alla Ricerca attraverso un sistema di regole, uno «statuto» che dica quali sono i limiti e gli obblighi di coloro che finanziano la Ricerca (Stato o privati) e quali sono le garanzie di libertà della Ricerca, con un annesso sistema di condizioni e di sanzioni che valgano *erga omnes*.

Il problema riguarda, naturalmente anche i ricercatori ed i docenti, ai quali occorre garantire libertà ed ai quali va chiesto il rispetto di determinate condizioni.

Io credo che gli studenti in questi giorni stiano lottando non solo per garantire ed ottenere quella autonomia finanziaria pubblica che eviterebbe lo squilibrio tra Facoltà scientifiche e quelle umanistiche, tra quelle settentrionali e più grandi e quelle meridionali e di dimensioni minori; lo credo che la finalità di questa lotta sia anche quella di garantire la libertà del sapere e della ricerca attraverso la certezza dei mezzi pubblici ed attraverso la certezza di regole, non solo di «posti» nei consigli di gestione.

Un referendum del tipo «privato sì, privato no» ci porta tutti fuori strada, visto che in Europa e nel mondo l'Università è finanziata col concorso dei privati.

E qui lo individuo le carenze e le storture peggiori della proposta di legge del ministro Ruberti ed il limite della nostra opposizione: nel fatto che si dia spazio ai privati senza indicare le condizioni ed i limiti che lo debbono regolare. Un sistema regolato di finanziamenti dai privati può essere anche un utile strumento di denuncia e di controllo delle «baronie» universitarie.

Adriano La Rocca. Sesto Fiorentino

A Natale e a Capodanno, perché il turno è nei giorni dispari...

Signor direttore, sto scrivendole prima di andare a fare la mia consueta seduta dialitica, perché ritengo doveroso far presente la difficile situazione in cui si trovano nel nostro Paese tutti coloro che hanno bisogno di un trapianto d'organo per poter vivere una vita migliore e meno stressante di quella che faccio io: mi è toccato di fare dialisi i giorni di Natale e poi di Capodanno, dato che il mio turno è nei giorni dispari.

Io sono in emodialisi per insufficienza renale da cinque anni e non è facile descrivere lo stato di vita limitata che dobbiamo accettare con somma pazienza, specie quando si hanno 26 anni: sopportiamo comunque la nostra croce serenamente o con rabbia, a seconda dei momenti, ma vorremmo soltanto che venissero rispettati maggiormente i nostri diritti a una vita normale o quasi, avendo una maggiore assistenza ed un più sensibile interessamento ai nostri complessi e drammatici problemi.

Mentre si parla del fatidico 1993, in cui verrà avviata in concreto l'unità europea, non riusciamo a capire come mai la proposta di legge n. 3285, avente come titolo: «Disposizioni sul prelievo di parti da cadavere a scopo di trapianto terapeutico», già approvata al Senato nel luglio del 1988, rimanga ferma alla Commissione Sanità della Camera. E mentre perdura tale lunga sosta rimaniamo l'ultimo Paese nella graduatoria del numero di trapianti per milione di abitanti rispetto agli altri Paesi europei; e nel settore dei trapianti renali riusciamo a malapena a superare gli 800 trapianti all'anno, di cui un terzo effettuati all'estero.

Cosa ci vuole per cercare di uscire da tale stato di cose ed incominciare ad allinearsi agli altri Paesi più avanti del nostro ed alleviare nello stesso tempo le nostre sofferenze?

I 24.000 dializzati italiani costano alla collettività centinaia di miliardi: se tale numero si potesse ridurre, aumentando i trapianti, si eviterebbe anche uno spreco di risorse economiche, oltre ad attenuare le nostre sofferenze.

Pier Paolo Cirillo. Fuscaldo Marina (CS)

«Cambiali in bianco», e se cambia il ministro?

Caro direttore, contestualizzazioni eccessivamente sintetiche rischiano di distorcere il significato di ciò che viene detto. Mi riferisco al resoconto, peraltro molto efficace, di Fabio Luppino sul confronto in Cgil sulla questione del movimento degli studenti e dell'università (*l'Unità* del 6 febbraio). Il mio riferimento a «leggi magliare» (al plurale) riguardava taluni aspetti della legge istitutiva del ministero e del Ddl sugli ordinamenti e poneva dei problemi di tecnica e politica legislativa. Entrambi i testi contengono infatti disposizioni deleganti improprie, prive di una cornice precisa di obiettivi e vincoli. Nel denunciare i rischi di queste «cambiali in bianco» riconoscevo l'abilità del ministro, costretto dal contesto politico a lavorare con tali strategie efficaci ma contorte, arrivavo a dire che mi sarei sostanzialmente fidato del riempimento delle cambiali da parte dell'attuale ministro Ruberti, ma ponevo altresì l'interrogativo: «Cosa potrebbe succedere se a fare i decreti e le circolari fosse un altro ministro?».

Sergio Bruno. Roma

Gruppo Signani società Interfid e crack Mugnai

Spett. direttore, quanto scritto dal suo giornale nell'edizione del giorno 6 febbraio 1990, a pagina 17, nell'articolo firmato da Pierluigi Ghiggini, relativamente alla famiglia Signani, è completamente falso e frutto di calunnie.

La famiglia Signani precisa e conferma con ampia facoltà di prova che non ha mai avuto alcun rapporto per nessun motivo e/o ragione con il signor Mugnai o con sue società. Solamente la quota di una società, regolarmente appartenente a un membro della famiglia Signani è stata intestata fiduciariamente, nel rispetto delle leggi, alla società Interfid; successivamente, in tempi non sospetti, tale quota è stata direttamente intestata al titolare.

Tanto era necessario per amore della pura verità e per abbattere le macchinazioni di chi senza scrupolo diffonde strumentalmente notizie false, lesive dell'onore e della dignità di un'intera famiglia.

Alessandro Signani. La Spezia

È comprensibile che ad Alessandro Signani oggi dispiaccia vedere comparire il suo nome accanto a quello di Tiziano Mugnai. Tuttavia non resta che confermare quanto scritto e in particolare:
a) Alessandro Signani è amministratore unico della società a responsabilità limitata «La Finanziaria», costituita alla Spezia il 25 luglio 1988, con quota di minoranza dello stesso Signani e quota di maggioranza di Interfid Spa (società fiduciaria con sede a Milano, controllata da Tiziano Mugnai e famiglia), rappresentata per l'occasione dall'avvocato Carlo Di Giacomo su delega del consigliere delegato Leonardo Peti. Il capitale sociale viene aumentato in fasi successive sino a un miliardo. Alessandro Signani è confermato nella carica sino al 25 luglio 1991 (v. fascicolo 10313 del registro imprese presso il Tribunale della Spezia);
b) Alessandro Signani, per conto de «La Finanziaria srl» di cui è amministratore unico, e Interfid Spa rappresentata per l'occasione da Paolo Felisiani, risultano al 14.6.1989 detenere il controllo della Indumar srl (fascicolo 5470 dello stesso registro imprese);
c) La Finanziaria srl risulta fra i soci fondatori della Tecno Fin srl, costituita alla Spezia il giorno 8.8.1989.

Queste notizie, lungi da essere la «macchinazione» di qualcuno «senza scrupolo», sono tutte facilmente verificabili in quanto desunte da documenti accessibili al pubblico.

Risulta infine che le società controllate da Alessandro Signani e da Interfid formino oggetto di un esposto presentato al Procuratore della Repubblica della Spezia.

PIERLUIGI GHIGGINI

Dietro a tante improvvise furie libertarie, si nasconde la volontà di rendere definitivo il trionfo del capitalismo. Ma non è il caso di desiderarlo troppo

Spinta degenerativa nel sistema

Spett. redazione, debbo premettere di non essere mai stato comunista, in quanto non condividevo l'affratellamento con i regimi liberticidi dell'Est; quindi ora non posso che seguire con simpatia la positiva evoluzione comunista. Per questo trovo incomprensibile l'atteggiamento di coloro che vorrebbero far pagare al nuovo Pci il conto di antichi o altrui errori.

Non voglio sostenere che non si possa criticare certi aspetti o dissentire su alcuni atteggiamenti; io stesso, per esempio, non condivido la vostra posizione filo araba nel Medio Oriente; ma questo non può giustificare l'atteggiamento di quelle forze che sembrano perseguire il linciaggio ideologico dei comunisti, che aspettano il minimo calo elettorale per gridare all'inarrestabile declino e che indicano un'insanabile divaricazione in ogni confronto dialettico.

Non può allora non nascere il sospetto che dietro a queste improvvise furie libertarie si nasconda la volontà di «definitivizzare» il trionfo capitalista. Se così fosse, vorrei ammonirli a non desiderare troppo ardentemente che questo accada: se Marx non ha saputo ideare un perfetto sistema governativo, sicuramente non errò quando indicò nel sempre maggior accentramento del potere economico in meno mani, l'inevitabile degenerazione capitalista.

Finora è stata proprio la presenza di movimenti marxisti nelle società capitaliste a rallentare il processo (e nel contempo la crescita economica ne ha assorbito i danni); ma ora l'equilibrio è in pericolo.

Se mi consentite un parallelo storico, ricorderò che nell'antica Roma dal principio convissero estese proprietà agrarie accanto a piccole tenute contadine: per un lungo periodo la tendenza delle prime ad assorbire le seconde venne compensata da un lato dal continuo espandersi dell'impero, che permetteva il costituirsi di nuovi piccoli appezzamenti, dall'altro dall'azione in difesa dei più deboli esplicata dai tribuni della plebe. La sconfitta del partito popolare seguita all'assassinio dei Gracchi e alle disfatte di Mario, Sertorio, nonché di Spartaco, e il successivo arresto dell'espansione romana, ruppero l'equilibrio: il latifondo trionfò, il popolo romano perdette la libertà economica, quindi, subito dopo, quella politica; e alfine lo stesso Stato romano, non avendo più una base popolare, si dissolse.

Tornando agli odierni tempi, si può ben vedere come si sia accelerato il processo accentrativo, dall'industria, all'editoria, fino ai supermercati che distruggono i piccoli negozi.

Per osservare le prime conseguenze di questa involuzione basterebbe gettare un'occhiata al di là dell'Atlantico, dove sono più avanzati di noi in questo processo; nonostante la disponibilità di un'enorme ricchezza, si può vedere che consistenti minoranze sociali e razziali, rese inutili ai fini produttivi, sono sospinte ai margini della società, ghettizzate, costrette a vivere di una sempre più precaria sussistenza, indotte dal degrado a trasgredire la legalità. L'estensione in alcuni Stati dell'Unione della pena di morte ai dodicenni non è che un aspetto dell'illusoria autodifesa delle classi privilegiate.

Non c'è quindi da augurarci di raggiungere quel livello, e meno ancora di superarlo. Per questo è pazzesco auspicare il declino del movimento comunista democratico dei lavoratori italiani. Per questo è auspicabile che il nuovo Pci si rafforzi.

Stefano Cattaneo. Bareggio (Milano)

Marina De Marco nel 5° anniversario della morte del caro e indimenticabile nonno

MARIO

lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono per il suo continuo impegno politico e sociale. I familiari sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Napoli, 8 febbraio 1990

8-2-1989 8-2-1990

È passato un anno dalla scomparsa del compagno

ALDO VITALONI

antifascista, partigiano, compagno che ha dedicato tutta la vita alla lotta per una società più libera, più giusta, per una società socialista. La moglie, la figlia, il genero e il piccolo Matteo lo ricordano con tenero e profondo affetto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Borghetto S. Spirito, 8 febbraio 1990

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

BRUNO UGOLINI

I figli Gianni, Lucia e Claudio lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 8 febbraio 1990

Ricorre oggi il terzo anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE SIGNORI

Il figlio Martino e i familiari lo ricordano con immutato affetto.

Nembro (Bergamo), 8 febbraio 1990

1976 1990

Nell'anniversario della scomparsa di

LAURA FERRETTI

la mamma Maria e la figlia Vanina la ricordano con tanto rimpianto ad amici e compagni.

Bologna, 8 febbraio 1990

Nel 7° e nel 32° anniversario della scomparsa dei compagni

GIOVANNA DANOVARO
e
GIUSEPPE PIEROTTI

i familiari li ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in loro memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 8 febbraio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO GRASSI

la moglie e le figlie lo ricordano con dolore e rimpianto a parenti, amici e compagni e a tutti coloro che le vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 8 febbraio 1990

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ALBINO COLA

la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.

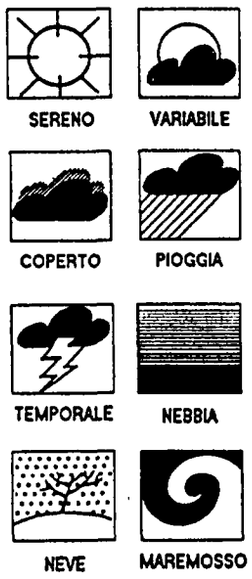
Genova, 8 febbraio 1990

RASSEGNA STAMPA HANDICAP

L'HANDICAP FUORI DALLA RISERVA

rivista mensile per una cultura dell'handicap
68 pagine illustrate
Un panorama completo di quanto viene edito in Italia
Redazione:
Centro di documentazione sull'handicap AIAS
Via degli Orti 60
40139 Bologna
Tel. 051/6234945
Abbonamento annuale
11 numeri £. 50.000
Estero £. 75.000
CCP n. 23609407 intestato a:
AIAS Via Mirasole 20
40124 Bologna
Richiedi una copia saggio

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta depressione d'Islanda si estende con le sue propagini meridionali fino all'arco alpino e tende faticosamente a portarsi verso Sud dove peraltro resiste ancora un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni inserite nella depressione si spostano anch'esse lentamente verso Sud e per il momento si limitano ad apportare qualche azione di disturbo sulla parte settentrionale della nostra penisola. Durante la prossima settimana la situazione meteorologica potrebbe subire un cambiamento più sostanziale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo irregolarmente nuvoloso; durante il corso della giornata si potranno avere formazioni nuvolose più accentuate che localmente potranno dar luogo a qualche precipitazione, di tipo nevoso sui rilievi. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite mentre sulle regioni meridionali il cielo si manterrà generalmente sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale si avranno formazioni nuvolose temporaneamente più consistenti che a tratti potranno dar luogo a qualche pioggia o a qualche nevicata sui rilievi. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il cielo si manterrà generalmente sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−5	13	L'Aquila	−4	12
Verona	−1	3	Roma Urbe	np	17
Trieste	2	6	Roma Fiumic.	1	15
Venezia	1	4	Campobasso	5	12
Milano	−1	9	Bari	2	10
Torino	−1	9	Napoli	0	16
Cuneo	3	12	Potenza	3	12
Genova	8	15	S. M. Leuca	8	13
Bologna	−2	7	Reggio C.	8	18
Firenze	−2	14	Messina	12	17
Pisa	1	15	Palermo	10	16
Ancona	0	10	Catania	5	16
Perugia	2	13	Alghero	5	17
Pescara	−1	9	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4	6	Londra	9	13
Atene	2	9	Madrid	5	13
Berlino	4	8	Mosca	2	2
Bruxelles	5	12	New York	0	12
Copenaghen	5	9	Parigi	8	15
Ginevra	−4	13	Stoccolma	2	5
Helsinki	−1	4	Varsavia	−3	11
Lisbona	12	17	Vienna	0	12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
7 Rassegna stampa; 8,20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil, 8,30 La nuova Urss Un altro punto a favore di Gorbaciov Con A. Guerra. 9,30 Savoia al Pantheon Una notizia che «non» aspettavamo Parla E Santarelli, 10 Il Pci verso il Congresso Filo diretto con G Bettini; 15 Italia Radio musica, 16 Un nuovo inizio ad Est e ad Ovest Intervengono P. Glotz, E Morin, M. Hajeck, A. Occhetto, 17,30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200 Arezzo 99 800, Ascoli Piceno 95 600 / 95 250, Bari 87 600 Belluno 101 550, Bergamo 91 700, Biella 106 600, Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500, Campobasso 99 000 / 103 000 Catania 104 300, Catanzaro 105 300 / 108 000, Chieti 106 300, Como 87 600 / 87 750 / 96 700, Cremona 90 950; Empoli 105 800, Ferrara 105 700, Firenze 104 700, Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550, Genova 88 550, Gorizia 105 200, Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 87 500 Imperia 88 200; Isernia 100 500, L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650, Latina 97 600, Lecco 87,900, Livorno 105 800 / 102 500, Lucca 105 800, Macerata 105.550 / 102 200; Mantova 107 300, Massa Carrara 105 650 / 105 900, Milano 91 000 Modena 94 500; Monfalcone 92 100, Napoli 88 000; Novara 91 350 Padova 107.750; Parma 92 000; Pavia 90 950, Palermo 107 750, Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700, Pordenone 105 200, Potenza 106 900 / 107 200, Pesaro 96 200, Pescara 106 300; Pisa 105 800, Pistoia 104 750, Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050, Reggio Emilia 96 200 / 97 000, Roma 94 800 / 97 000 / 105.550, Rovigo 96 850, Rieti 102 200, Salerno 102 850 / 103 500, Savona 92 500 Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106 300, Terni 107 600, Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105 250, Udine 105.200, Valdarno 99 800, Varese 96,400; Verona 105 650 Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
–0,80%
Indice
Mib 991
(–0,90% dal
2-1-1990)

Lira
In ribasso
su quasi
tutte
le monete
dello Sme

Dollaro
Di nuovo
in ripresa
(1233,03 lire)
Il marco
in rialzo

ECONOMIA & LAVORO

Antitrust

Il governo prende tempo

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ancora un nulla di fatto per la legge antitrust. Ieri era convocato un vertice tra i cinque partner di governo che avrebbe dovuto dirimere i contrasti sorti in seno al pentapartito nei giorni scorsi, ma tutto si è concluso con un rinvio, nonostante da più parti si moltiplichino gli inviti a fare presto. Per il momento infatti l'unica decisione è stata quella di rinviare tutto a un comitato tecnico tra i cinque partiti di maggioranza per studiare uno per uno gli articoli in discussione. Se ne parlerà probabilmente oggi in una nuovo vertice, in cui verranno presi in considerazione gli emendamenti da apportare al testo approvato al Senato, emendamenti che peraltro nessuno contesta, anche se per il momento non si capisce quale rilevanza avranno. Secondo Battaglia, infatti, il testo del Senato non si tocca, almeno «nei suoi pilastri portanti». Gli unici miglioramenti possibili, dunque, riguarderanno aspetti «tecnici» che non stravolgano il provvedimento. Ieri l'attenzione si è concentrata in particolare sui rapporti banca-impresa. Nessuna decisione definitiva, anche se per il ministro del Bilancio il governo sarebbe disponibile ad introdurre modifiche alle norme sulla separatezza tra banche e imprese. Ogni cambiamento però – a detta di Pomicino – non potrà che prevedere forme di maggiore tutela e trasparenza. Da parte sua Guido Carli si è limitato ad auspicare che eventuali modifiche non penalizzino eccessivamente la concorrenzialità del sistema creditizio italiano.

Nessuna novità di rilievo dunque? Forse non è del tutto vero. Rispetto alle posizioni delle ultime settimane qualcosa sembra muoversi, stando almeno alle dichiarazioni del sottosegretario al Tesoro, il socialista Sacconi. Il gruppo di lavoro, secondo Sacconi, dovrà studiare una definizione del concetto di «controllo societario» che vada oltre quella del codice civile e che possa essere ritenuta valida per tutti i settori regolamentati dal provvedimento antitrust. Riferita ai rapporti banca-impresa la dichiarazione del sottosegretario dovrebbe comportare la modifica di uno dei punti deboli della normativa licenziata dal Senato. Si tratta in pratica di precisare i termini entro i quali si può parlare di controllo di un'impresa non finanziaria nei confronti di una banca. È una delle questioni sulle quali si è più battuto il Pci, anche se non la sola. Rimangono infatti da chiarire altri concetti, come quelli di «collegamento» e «dominanza» delle industrie verso gli istituti di credito. Per non parlare poi del cosiddetto «controllo intermediato», quello cioè riguardante i soggetti intermedi (una finanziaria che controlla un'impresa e al tempo stesso partecipa al capitale di una banca; per esempio), e dell'inserimento nel testo di una norma di scopo che confermi al Cicr poteri di intervento anche in assenza di una casistica precisa. Altra questione aperta è quella delle banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri: il Pci chiede che venga considerata la natura particolare dell'istituto di via Veneto, anche per evitare una privatizzazione surrettizia delle «bin». A questa ipotesi, invece, sembrano favorevoli sia repubblicani che liberali, che hanno già lanciato diversi segnali al riguardo. Tacciono per il momento Dc e Psi.

Intanto la commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato alcuni emendamenti al testo sull'insider trading, rinviando però alla prossima settimana l'esame dell'articolo 5, quello che definisce i poteri di indagine della Consob. Sembra tuttavia delinearsi una soluzione sulla base di una proposta dell'indipendente di sinistra Visco, secondo il quale la Consob avrebbe la possibilità di segnalare alla magistratura l'urgenza di avviare indagini su reati specifici, come appunto l'insider.

Il presidente Montedison dice ai sindacati: «Ho un disegno strategico. Conferirò Himont o rileverò le quote dell'Eni»

Nulla di fatto a palazzo Chigi
Le parti cercheranno una nuova intesa, quindi torneranno dal presidente del Consiglio

Gardini: «L'Enimont sarà mia»

A vuoto l'incontro con Cagliari da Andreotti

Faccia a faccia di Cagliari e Gardini con Andreotti. Ma il vertice a palazzo Chigi non ha sbrogliato la difficile situazione di Enimont. Le parti cercheranno nei prossimi giorni un accordo, prima di un nuovo incontro col presidente del Consiglio. Intanto, Gardini rilancia con i sindacati: «Ho un piano per la chimica, ma voglio essere io il protagonista della gestione. Conferirò Himont o comprerò la quota Eni».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'incontro nell'ufficio di Andreotti era fissato per le 16. Ma il presidente dell'Eni Cagliari, forse diffidando del traffico romano, ha preferito arrivare un po' prima, verso le quattro meno un quarto. L'auto del presidente della Montedison Gardini ha invece infilato il portone di palazzo Chigi giusto in tempo, neanche cinque minuti prima dell'ora fissata per l'appuntamento. Ma su una cosa i due protagonisti del braccio di ferro su Enimont si sono trovati d'accordo: tenere la bocca chiusa con i giornalisti. Due ore dopo, verso le sei meno un quarto, usciva dall'androne di palazzo Chigi, sprofondato nella poltrona della sua auto, un imperturbabile Andreotti. E Gardini? E Cagliari? Niente: spariti, volatizzati attraverso le uscite laterali della sede governativa. La cronaca di un testa a testa che alla vigilia si presentava come decisivo nella vicenda di Enimont potrebbe concludersi qui se non fosse per uno scarno comunicato ufficiale di appena una quindicina di righe. Che dicono però molte cose. Ad esempio, che la prima mossa (la denuncia dell'accordo) va addebitata a Montedison. Foro Bonaparte – spiega infatti palazzo Chigi – «ha confermato la necessità di non attendere il triennio convenuto per discutere l'avvenire di Enimont». In un frangente in cui le parti litigano non solo sul futuro di Enimont ma pure sulla legittimità dei rispettivi comportamenti anche questo ha il suo significato.

Andreotti, spiega ancora il comunicato, ha «preso nota» delle richieste Montedison. Insomma, quasi come una specie di notaio che certifica le richieste delle parti e poi, a mo' di giudice di pace li invita a mettersi d'accordo. «Le due parti – informa infatti palazzo Chigi – si sono riservate di discutere rapidamente la situazione per preparare la soluzione più valida. Tra qualche giorno l'ing. Cagliari ed il dott. Gardini ritorneranno dal presidente del Consiglio». Andreotti ha voluto ribadire poco dopo il suo ruolo di notaio in una dichiarazione rilasciata in occasione della presentazione del volume «Santa Sede e Medio Oriente»: «Lasciamo che Eni e Montedison affrontino il problema per studiare le soluzioni migliori nell'interesse della chimica italiana. Sarebbe fuori luogo, stasera, far previsioni di qualsiasi tipo.»

È credibile un Andreotti puro notaio? Difficile crederlo. Anche perché nelle scorse settimane egli è sceso apertamente in campo, addirittura convocando domenica scorsa il presidente dell'Eni per spiegargli che doveva rimangiarsi il nulla osta all'aumento dei membri del consiglio di Enimont accordato a Montedison. Il presidente del Consiglio vuole chiaramente stringere i tempi. Ieri infatti non si è limitato ad ascoltare Gardini e Cagliari, ma li ha convocati contemporaneamente per un incontro al quale non hanno assistito altri testimoni. Probabilmente sperava di uscirne con qualcosa di più, altrimenti li avrebbe sentiti separatamente. Ma stavolta il colpo ad effetto non gli è riuscito. Perciò, quasi ispirandosi ai riti delle trattative sindacali, ha invitato le parti a trovare un accordo e a tornare da lui, probabilmente già la prossima settimana. E se non ci sarà accordo? Si potrebbe dire che pende la minaccia del lodo, cioè di una scelta tutta politica in una vicenda, del resto, in cui i destini industriali e produttivi si sono legati strettamente con le vicende dei partiti: basti pensare al tira e molla degli sgravi fiscali e alle polemiche che hanno contrapposto il ministro delle Partecipazioni Statali, Fracanzani, ed il vicepresidente del Consiglio, Martelli, e che ora, almeno secondo il ministro dell'industria Battaglia, sarebbero acqua passata.

Su che basi può avvenire la difficile riconciliazione tra i due litiganti? «Tenendo conto della necessità della tutela adeguata del settore chimico in un mercato europeo e mondiale sempre più competitivo» spiega palazzo Chigi. Parole generiche, assai più vaghe di quel che Fracanzani aveva sostenuto in mattinata in una riunione con Andreotti, Battaglia e Martelli, cioè il quadrumvirato di governo che segue la trattativa: le diverse ipotesi vanno valutate in relazione all'obiettivo prioritario del rafforzamento della realtà produttiva italiana nella chimica, anche ai fini della bilancia commerciale. Frase un po' intricata ma dal significato chiaro: la chimica di base, quella che ci regala 10.000 miliardi di deficit commerciale all'anno, va rilanciata. Il contrario dei piani di Gardini.

Ma quali sono veramente i progetti del presidente Montedison? Nell'incontro dell'altra sera con i sindacati (svoltosi nella sede del Messaggero, giornale di cui è proprietario) Gardini è parso sicuro, quasi spavaldo: non solo voglio restare nella chimica, ha detto, ma voglio esserne il protagonista. Conferendo Himont e Montefluos in Enimont oppure rilevando la quota dell'Eni. Bluff di un giocatore incallito o proposta vera? Lo diranno solo le prossime mani di una partita a poker in corso dal giugno scorso. Comunque, Gardini ha smentito ai sindacati di pensare ad una holding suddivisa in due società operative (chimica di base e plastiche) ed ha annunciato un «disegno strategico complessivo». Se l'obiettivo era quello di ottenere il consenso o almeno la neutralità dei sindacati non si può dire che sia stato ottenuto: «Non rilasciamo nessuna delega in bianco a nessuno – dice il segretario generale della Filcea Cgil Sergio Cofferati – Il governo deve farsi garante di un progetto industriale credibile. Vanno evitate soluzioni di basso profilo che si limitino a gestire l'esistente, ma anche progetti faraonici non credibili». Quindi una conferma: lo sciopero di domani del gruppo Enimont si farà.

L'ex direttore generale contesta le affermazioni del presidente dell'Iri
Polemico discorso d'addio: «La produttività è aumentata ed è diminuito l'organico»

Agnes: «Ma questa Rai non è da buttare»

Lacrime e commozione ieri per il commiato di Agnes dalla Rai. Trent'anni – tanti egli ne ha passati nella tv pubblica – non sono pochi per nessuno ma il direttore che se ne va l'ultima zampata ha voluto darla e proprio a quel Nobili che accusa la Rai di avere troppi dipendenti: «Abbiamo prodotto di più – ha precisato Agnes – e il nostro organico non è aumentato, anzi è diminuito». Ma l'Iri ha ben altro per la testa.

Franco Nobili

Gianni Pasquarelli

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La voce gli si è incrinata anche quando ha salutato il suo successore, Gianni Pasquarelli. Poiché in Rai Agnes è entrato più di 30 anni fa, il commiato non poteva non avvenire in un clima di commozione, a metà tra la festa e la malinconia. È giunto anche un telegramma di Forlani, che si dice certo che l'esperienza e le capacità professionali «dimostrate verranno adeguatamente utilizzate». Eppure un guastafeste c'è stato, non era presente ieri a viale Mazzini ma vi aleggiava con le affermazioni rese 24 ore prima davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. È qui che il presidente dell'Iri, Nobili, ha sferrato un attacco durissimo alla gestione della Rai che egli ha dipinto così, indebitata oltremisura, con troppi dipendenti e con un deficit di bilancio (266 miliardi nel 1989) che ne provocherebbe il fallimento se non fosse intervenuto il governo (ma i 200 miliardi stanziati sono *congelati* dal parere negativo di una commissione parlamentare). Biagio Agnes ha replicato indirettamente ma con l'orgoglio di sempre: «Abbiamo avuto giornate angustianti per le difficoltà di acquisire risorse, di far fronte a burrasche politiche, giudiziarie, sindacali e a una concorrenza agguerrita, via via più concentrata e pervasiva, la produttività è aumentata e non è aumentato, anzi è calato, l'organico del personale, le vicende non ci hanno dato tregua, ma mi pare di poter dire che non siamo stati in balia delle vicende, anche quand'erano tempestose.».

Ma Biagio Agnes da oggi è un manager in attesa di nuovo incarico, mentre sulla Rai restano le accuse e le minacce di Nobili. «Un esordio deludente – lo ha definito il consigliere d'amministrazione comunista Bernardi – e con elementi che non possono non suscitare preoccupazioni. La maggior *audacia innovativa* enunciata da Nobili sembra essere la proposta riguardante la riduzione del personale. È la solita ricetta per scaricare sempre le difficoltà sui lavoratori». L'Iri, aggiunge Bernardi, non lascia intravedere «ipotesi reali di risanamento, né traspare una strategia credibile, una individuazione di meccanismi certi di risorse, insomma cambiamenti che collochino la Rai come segmento valido e forte del sistema industriale pubblico, vago e confuso, infine, è il riferimento a una diversa collocazione degli impianti di trasmissione della Rai, compresi i nuovi servizi, il satellite, tutto pare guidato da una logica di dismissione; il comportamento rinunciatario e subalterno dell'Iri appare ancor più disarmante se si pensa al dominio che i grandi gruppi economico-finanziari esercitano sul mondo dell'informazione». Aggiunge Vita, responsabile pci per l'informazione: «Bisogna lanciare un grido d'allarme per la minaccia di ridimensionamento dei livelli occupazionali, per i processi di marginalizzazione e smembramento della tv pubblica che si intravedono... la tv pubblica rischia di diventare sempre più il vaso di coccio tra i vasi di ferro». Il presidente Manca, viceversa, dice di augurarsi che «l'impegnato intervento del presidente dell'Iri inauguri un più stretto rapporto tra Iri e Rai».

Le vicende della Rai, delle tv private e delle norme antitrust saranno oggetto oggi di un ennesimo vertice di maggioranza, programmato per le 17,30 a palazzo Chigi, dove ormai sembra si decidano anche i dettagli della gestione della tv pubblica. Alla commissione Lavori pubblici dovrebbe riprendere, invece, l'esame della legge Mammì. A sua volta, il sindacato dei giornalisti Rai ha chiesto un incontro urgente a Manca per discutere di una valanga di nomine che sarebbero state fatte in questi giorni e della carta dei diritti e dei doveri delle redazioni. La legge del governo; le proposte avanzate dal governo ombra del Pci; i pericoli derivanti dalle crescenti concentrazioni; la necessità di garantire il pluralismo e la libera concorrenza anche riformando la legge per l'editoria; l'ipotesi di uno statuto dell'impresa giornalistica sono stati i temi di un incontro tra una delegazione della Federazione della stampa, guidata dal segretario nazionale, Giuliana Del Bufalo, e gli onorevoli Pellicani, Tortorella, Bassanini e Riva, componenti del governo ombra. All'incontro ha partecipato anche il sen. Giustinelli, della presidenza del gruppo pci al Senato.

I sindacati replicano a Nobili: «È un siluro al contratto»

ROBERTA CHITI

ROMA. Franco Nobili dice: «Tredicimila dipendenti sono troppi per la Rai». Risposta dei sindacati: «In effetti, a una tv stile Berlusconi ne basterebbero un terzo». Le affermazioni del presidente dell'Iri – l'ente di gestione «proprietario» della tv di Stato – negli ambienti sindacali ha già sollevato un polverone. Si parla di affermazioni contraddittorie, errate nella forma. Ma anche di dichiarazioni «maliziose» nel migliore dei casi, «terroriste» nel peggiore. Passo indietro. La sparata di ieri del manager Nobili aveva un doppio bersaglio. la gestione Rai (te ecomando del governo, Iri escluso) e il suo bilancio. È stato all'interno del secondo capitolo che Nobili ha ammonito: «Il problema del personale è gravissimo: il numero dei dipendenti mi sembra assolutamente eccessivo».

Dai sindacati è partito subito uno stop. O almeno un invito al ridimensionamento. «Si può parlare di tagli al personale – dice Giuseppe Surrenti, Fis Cisl – solo in un quadro di strategia di impresa. Ma l'Iri, non avendo potere nell'azienda, non può farlo. Da un lato Nobili fa bene ad accusare il Parlamento che gestisce la maggioranza dei consiglieri Rai. Ma dall'altro non si capisce in base a che criteri dichiari che il personale è esuberante». Insomma politica e gestione devono essere separati. Il Parlamento, dice Surrenti, non può fare anche da manager. Ancora: «Tutto bene se Nobili prende le distanze dal governo – dice Giovanni Richichi, Filis Cgil –. Peccato però che sia lui stesso espressione della maggioranza».

Fin qui siamo alle affermazioni «contraddittorie». Ma il sospetto che le dichiarazioni di Nobili siano anche «maliziose» – forse pericolose – arrivano osservando i «tempi» in cui sono state fatte. Primo: il rinnovo contrattuale Rai è vicino: «In questo caso quel che dice Nobili ha tutta l'aria di uno stop alla contrattazione», dice Bruno Cosenz, coordinatore nazionale del sindacato in Rai. Secondo: si sta parlando di «scorporo» degli impianti: «È in questo contesto parlare di personale esuberante somiglia a voler ridimensionare l'azienda». Tutti d'accordo su una cosa: la Rai rischia, un pezzo alla volta, la destabilizzazione. L'impoverimento. Anzi, su questa strada c'è già da tempo. «Una volta tutto quel che si vedeva sugli schermi Rai era "prodotto in proprio" – dice Giuseppe Trulli, segretario nazionale aggiunto Filis Cgil –. Poi l'azienda è stata trasformata in un centro di acquisto e organizzazione della produzione. Ma questo comporta perdita di qualità e di professionalità». Interi settori sono spariti: smantellate, per esempio, tutte le strutture adibite alle scenografie. Appaltato gran parte del montaggio, le piccole produzioni, i servizi. «Il problema – dice ancora Trulli – è riportare dentro la Rai professionalità in via di dispersione».

Intanto il sindacato si muove. Un capitolo della piattaforma per il prossimo contratto è dedicato all'organizzazione e alla gestione dell'azienda in una prospettiva di «trasparenza». Ma sul ruolo della Rai all'interno dell'informazione sta per aprirsi anche un confronto dei sindacati – insieme alla Federazione della stampa – con il presidente del Consiglio: ancora qualche giorno e verrà completato un documento (l'idea partì da un convegno Cnel), sul quale verrà chiesta l'apertura di una «vertenza» informazione.

Mondiali: nessuna tregua per i rinnovi contrattuali

A quattro mesi di distanza dai mondiali il sindacato lancia segnali e proposte: «Vogliamo dare il nostro contributo alla riuscita della manifestazione – ha detto Pizzinato alla conferenza "Lavoro, sport, solidarietà" –, ma allo stesso tempo siamo preoccupati per come stanno andando avanti le cose». Le preoccupazioni del segretario confederale della Cgil nascono dal pericolo che le maglie, già rade, della sicurezza nei cantieri si allarghino sempre più. Sono stati già 17 i morti e per evitare che il tragico bollettino degli omicidi bianchi si allunghi il sindacato chiede come primo intervento immediato la creazione di presidi di sicurezza (un delegato di controllo) in tutti i cantieri dei mondiali. Il sindacato, poi, intende sgombrare il campo da ogni possibile dubbio sulla tanto auspicata tregua sociale. Giorgio Benvenuto chiama direttamente in causa il governo: «È necessario che scenda direttamente in campo il presidente del Consiglio. È troppo semplice parlare di tregua sociale evitando, poi, di definirne i contenuti».

Pensioni Inps: saldi annuali per i piccoli importi

L'Inps sta predisponendo una procedura che consentirà di pagare con un mandato annuale le circa 60mila pensioni di importo irrisorio. La procedura, oltre a ridurre gli sprechi dovuti alla sproporzione tra i costi del servizio e le pensioni erogate a volte del valore di poche centinaia di lire, ridurrà i disagi degli interessati obbligati oggi a recarsi periodicamente agli uffici di pagamento.

Sciopero dogane: al Brennero code di 15 km

Situazione tesa al valico italo-austriaco del Brennero per lo sciopero bianco condotto dai doganieri che sollecitano i miglioramenti approvati dal Parlamento ma mai applicati. Code lunghe anche 15 chilometri sono state provocate dall'astensione dagli straordinari iniziata alle 14 di ieri, coinvolgendo in particolare gli automezzi pesanti. I camionisti bloccati da questa agitazione sindacale dei doganieri non escludono un blocco stradale di risposta.

No dei bancari alla proposta di Acri e Assicredito

Rischia di bloccarsi nuovamente la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei 320.000 lavoratori bancari, ripresa martedì dopo un mese e mezzo di sospensioni. I sindacati di categoria – Fib, Fabi e Falcri – hanno infatti respinto ieri sera la proposta sull'area contrattuale presentata da Acri e Assicredito, in quanto distorcerebbe il documento messo a punto dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ed accettato nei giorni scorsi da tutte le parti. Per questo pomeriggio alle 16 è previsto un nuovo incontro, in occasione del quale le associazioni datoriali faranno sapere se sono disposte o meno a modificare la loro posizione. Secondo quanto fanno sapere le stesse organizzazioni sindacali, il piano di Acri e Assicredito indicherebbe un'unica area contrattuale solo riguardo alle attività propriamente creditizie, comprese nella direttiva Cee, escludendo quindi, a differenza di quanto contenuto nel documento del ministro del Lavoro, quelle attività complementari come i centri contabili, la gestione di immobili e i servizi di sicurezza.

Mondadori: la Cir impugna la nomina di Confalonieri

È partita la controffensiva di De Benedetti per strappare a Berlusconi il controllo della Mondadori. La Cir, infatti, ha impugnato davanti al tribunale civile di Milano il patto di sindacato che controlla l'Amef e l'elezione di Fedele Confalonieri alla presidenza della società al posto di Vittorio Ripa di Meana. La prima udienza per la causa in corso è stata fissata dal magistrato, Gabriella Manfrin, per il 27 febbraio.

Bonadonna (Cgil): sui diritti il governo ci consulti

Un disegno di legge del governo sui diritti nelle piccole imprese, per evitare il referendum. E, ancora, la discussione alla commissione Lavoro della Camera su alcune proposte legislative. Sono tutte cose che preoccupano il sindacato. Preoccupano la Cgil che teme che Andreotti decida senza consultare nessuno. Dice Bonadonna, responsabile del «progetto diritti» Cgil: «Se è vero che ci sono elaborazioni è bene che il governo le verifichi col sindacato, che è portatore di una proposta, sostenuta da un milione di firme».

FRANCO BRIZZO

le aziende informano

Due borse di studio promosse dal Co.Na.Zo di Reggio Emilia

Il Co.Na.Zo., per onorare la memoria del suo primo presidente dott. Giovanni Landini, grazie al consenso ottenuto nei due anni precedenti, ha bandito, anche per il 1990, il concorso per la assegnazione di due borse di studio a favore di due giovani laureati che intendano svolgere attività di studio, perfezionamento e ricerca nel campo della qualità delle carni bovine e suine.
La durata della borsa di studio, da utilizzarsi presso l'Istituto di allevamenti zootecnici della Facoltà di scienze produzioni animali dell'Università degli studi di Bologna, è di 12 mesi e il suo importo annuale unitario è di 12 milioni di lire.
Il bando di concorso verrà esposto presso le Facoltà universitarie, gli enti pubblici, le associazioni agricole e potrà essere richiesto direttamente al Co.Na.Zo. s.c.p.l., Consorzio nazionale zootecnico, via Gandhi n. 22, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522/321.300.
Le domande di ammissione al concorso dovranno pervenire all'Istituto allevamenti zootecnici, via F.lli Rosselli n. 107, Villa Levi, 42100 Coviolo, Reggio Emilia, entro le ore 12 del giorno 28 febbraio 1990.

Amianto, ultimo atto?

Subito una legge per fermare la produzione è la proposta del Pci

Amianto addio? Lo propone il Pci, con un disegno di legge, presentato ieri dal gruppo del Senato. Due le tappe per eliminare il pericoloso minerale 180 giorni dall'approvazione della legge per l'estrazione, l'importazione e la lavorazione del grezzo, il 31 dicembre 1995 per qualsiasi tipo di fabbricazione e commercializzazione di prodotti con emissioni di amianto

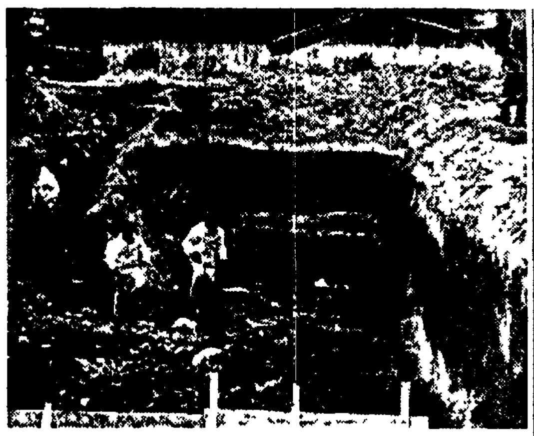
Il problema è ora all'attenzione della commissione Industria del Senato, che sta discutendo una proposta unificata di precedenti progetti della Dc e del Psi ed una del Pci, presentata ieri alla stampa dal vice presidente del gruppo (e primo firmatario) Lucio Libertini e dai senatori Emanuele Cardinale e Renzo Gianotti. «Speravamo – ha sostenuto Libertini – di poter discutere, dopo le tante prese di posizione pressoché uguali di tutti i partiti e la mozione unitaria approvata dal Senato, in occasione della finanziaria un testo firmato da tutti i gruppi; invece, ci troviamo di fronte a due percorsi molto diversi». «Da un lato – continua Libertini – quello comunista che prevede tempi certi per la completa eliminazione dell'amianto da tutti i tipi di produzione e lavorazione del nostro paese; dall'altro, quello di dc e socialisti che si attarda ancora nelle previsioni di studi, senza indicare alcuna data per la definitiva messa da parte dell'amianto».

I comunisti hanno scelto la strada più drastica di fronte alla certezza scientifica dell'estrema nocività dell'amianto. È stato, infatti, accertato che, oltre ai tumori polmonari, il minerale provoca neoplasie «specifiche» alla pleura e al peritoneo.

La proposta comunista – illustrata da Cardinale – stabilisce che dopo 180 giorni dall'entrata in vigore della legge sia vietata l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione, la lavorazione e l'utilizzo dell'amianto grezzo e che, in ogni caso, dal 31 dicembre 1995 sia comunque vietato fabbricare, lavorare e commercializzare qualsiasi prodotto che possa rilasciare emissioni di amianto.

Chiusa l'epoca dell'amianto, si dovrà pensare a future produzioni non inquinanti, attraverso la riconversione industriale, che sarà facilitata – secondo la proposta comunista – da interventi finanziari a sostegno della ricerca, di produzioni alternative e di nuovi prodotti. Infine l'importante capitolo delle norme per la tutela dei lavoratori.

Viene prevista una cassa integrazione per il periodo della riconversione e il prepensionamento a 50 anni per i lavoratori che da 15 anni sono stati sottoposti agli effetti dell'amianto. □N.C.



La discarica di amianto della fabbrica «Isochimica»

Imminente il decreto legato alla liberalizzazione

Capital gain, tassa al via?

Entro questo mese il governo provvederà alla tassazione dei guadagni di borsa e alla riduzione dell'imposta sui depositi bancari per adeguarsi alla liberalizzazione dei movimenti di capitali. Sarà emanato un decreto legge, insolitamente anticipato ieri dal sottosegretario alle Finanze De Luca. Ancora da definire il controllo sui flussi finanziari verso l'estero e il recupero della prevista perdita di gettito fiscale.

RAUL WITTENBERG

ROMA Inizia il conto a rovescio per la tassazione dei guadagni di borsa e la contemporanea riduzione dell'imposta sui depositi bancari Entro febbraio sarà emanato il relativo decreto Lo ha annunciato ieri il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca inaugurando il 42° anno accademico della scuola centrale tributaria «Ezio Vanoni».

Vari i problemi tutt'ora aperti Primo, il controllo dei flussi di capitale verso l'estero C'è l'ipotesi del monitoraggio (accordo Cee per uno scambio di informazioni), che per De Luca non è sufficiente. L'altra ipotesi in ballo è quella di una «anticipazione di imposta» per chi decide di trasferire capitali oltre confine, caldeggiata da De Luca Al ministero delle Finanze lo staff di Formica fa sapere che i tecnici delle amministrazioni interessate sono ancora al lavoro, nessun orientamento è stato adottato Secondo il Pci occorre un meccanismo che riesca a individuare la speculazione finanziaria compiuta all'estero. L'obbligo della canalizzazione bancaria, già sostenuta dallo stesso ministro Formica, si sta rivelando in contrasto con la libera concorrenza comunitaria Ma la Direttiva Cee dell'88 ammette deroghe per motivi fiscali all'impostazione liberalizzatrice del nuovo regime sui movimenti di capitale In questo quadro, dice il Pci, lo strumento più adatto va individuato Anche per bloccare il mafioso che si presenta alla banca di Lione con una valigia piena di denaro sporco Ad esempio quell'istituto di credito dovrebbe segnalare alla Banca d'Italia che un cittadino italiano ha acquistato con quel denaro titoli del Tesoro di quel paese. In ogni caso l'opposizione comunista sin dall'anno scorso si è battuta per l'istituzione di strumenti per il controllo dei flussi di capitale in occasione della liberalizzazione· «Adesso che siamo alla vigilia del provvedimento» – denuncia Angelo De Mattia – «il governo non è ancora in grado di indicarli»

Secondo problema, il buco nelle entrate dello Stato per la riduzione dell'imposta sui depositi bancari Già si sapeva, ma il sottosegretario De Luca ha confermato che le tasse sui «capital gain» non compenseranno la perdita di gettito, affermando che comunque la manovra deve evitarla. Per questo sarebbero allo studio nuovi limiti alla deducibilità degli interessi sui mutui bancari nella denuncia dei redditi Il Pci ha sempre sostenuto che la tassazione dei «capital gain» non va considerata un espediente per coprire minori gettiti, ma deve rispondere a esigenze di «equità»

Tornando al monitoraggio, siccome dipende da un accordo a livello europeo, sarà difficile prevedere tempi brev. Un esperto in materia fiscale come il professor Giulio Tremonti si è detto «scettico» su questa ipotesi, preferendo quella di identificare come sostituti d'imposta i soggetti intermediari nei movimenti di capitale Anche l'economista Antonio Pedone si è pronunciato, affermando che non basta l'imposta sui soli «capital gain», «va colpita ogni transazione (come in Giappone)» spesso si cedono quote a' posto di beni e servizi A tutti ha risposto il sottosegretario De Luca annunciando alcuni interventi in agenda a palazzo Chigi, tra cui la riforma del contenzioso tributario che a Roma nei tre gradi di giudizio può avere tempi che giungono a 28 anni.

BORSA DI MILANO

Perdite «pesanti» per le «grandi»

MILANO Perdite pesanti per i titoli maggiori del listino, soprattutto per i due coinvolti nell'affare Enimont, questi appunto e Montedison. Ieri mattina non c'era neppure l'invidia per Francoforte, protagonista, dopo giorni di boom, di un forte ridimensionamento L'incertezza interna continua a pesare. Piazza Affari teme che dallo scontro interno nella Dc esca una crisi di governo E una crisi per la Borsa sembra sempre qualcosa di estremamente funesto talché si dovrebbe pensare che di crisi politiche non dovrebbero essercene mai e tutto rimanere immobile salvo il listino, il denaro dei clienti e i prezzi dei titoli. Il Mib partito con una perdita di oltre l'1% è riuscito tuttavia a chiudere con un ribasso frazionale (-0,80%). C'è stata dunque una forte prevalenza di vendite anche se in un contesto di scambi «povero» come nei giorni scorsi. Le Fiat lasciano sul terreno l'1,44%, le Generali lo 0,84%. Pesanti, come si diceva, le perdite di Enimont (-2,8%) e Montedison (-2,38%) La speculazione sembra intenzionata a smobilitare le posizioni costruite sull'affare, malgrado esso sia tuttora aperto. In flessione risultano anche Olivetti con l'1,24% In forte ribasso Pirellona con il 2,8%. Fra i titoli particolari ancora in flessione Santavaleria (-1,96%). Le Enichem a loro volta hanno perso più di quanto a vevano guadagnato l'altro ieri. □R.G.

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	991	999	-0 80
ALIMENTARI	1 056	1 052	0 38
ASSICURAT	954	962	-0 83
BANCARIE	1 025	1 037	-1 16
CART EDIT	977	985	-0 81
CEMENTI	1 045	1 046	-0 10
CHIMICHE	969	983	-1 42
COMMERCIO	1 006	1 009	-0 30
COMUNICAZ	1 002	1 005	-0 30
ELETTROTEC	1 065	1 067	-0 19
FINANZIARIE	1 001	1 008	-0 69
IMMOBILIARI	1 051	1 055	-0 38
MECCANICHE	971	982	-1 12
MINERARIE	1 053	1 058	-0 47
TESSILI	1 015	1 019	-0 39
DIVERSE	1 052	1 063	-1 03

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 500	-1 19
B FERRARESI	48 500	0 00
ERIDANIA	6 630	0 94
ERIDANIA R NC	5 100	0 79
ZIGNAGO	8 650	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	111 000	-1 86
ALLEANZA	43 600	-0 91
ALLEANZA RI	40 400	-0 12
ASSITALIA	12 800	-1 16
AUSONIA	1 799	-0 33
FATA ASS	13 400	-1 54
FIRS	1 588	-0 19
FIRS RISP	660	-0 30
GENERALI	39 900	-0 84
ITALIA	13 605	0 04
FONDIARIA	56 700	-0 87
PREVIDENTE	20 800	-0 48
LATINA	13 510	-1 60
LATINA R NC	5 851	-1 83
LLOYD ADRIA	16 801	-1 17
LLOYD R NC	11 450	-1 26
MILANO	23 850	-0 58
MILANO R NC	15 760	-0 06
RAS	25 110	-1 14
RAS RI	12 185	-0 12
SAI	18 200	-1 09
SAI RI	7 800	0 00
SUBALP ASS	25 010	-0 56
TORO	21 000	-0 90
TORO PR	12 002	-0 23
TORO R NC	10 480	0 29
UNIPOL	24 000	-3 03
UNIPOL PR	15 990	-0 99
VITTORIA	23 050	-0 47
W FONDIARIA	31 050	0 00
BANCARIE		
B AGR MI	15 470	-1 53
COMIT R NC	4 050	0 12
COMIT	5 034	-2 16
B MANUSARDI	1 441	0 07
B MERCANTILE	11 304	-0 84
BNA PR	4 110	-2 49
BNA R NC	2 315	0 87
BNA	9 690	-1 52
BNL R NC	13 850	0 00
B TOSCANA	5 330	-0 93
B AMBR VE	5 050	-0 96
B AMBR VE R	2 499	-0 79
B CHIAVARI	5 650	0 00
BCO ROMA	2 345	-1 51
BCO LARIANO	6 905	-0 36
BCO NAPOLI	17 800	0 00
B SARDEGNA	15 000	-0 66
CR VARESINO	6 596	-0 36
CR VAR R	3 310	-0 30
CREDITO IT	2 740	-1 08
CRED IT NC	2 099	-0 05
CREDIT COMM	5 240	-0 08
CREDITO FON	6 678	-0 03
CREDITO LOM	3 820	-0 78
INTERBAN PR	57 000	-2 23
MEDIOBANCA	18 790	-1 36
W B ROMA 7%	498 000	15 81
W ROMA 6 75	808 000	-0 86
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13 590	-0 77
BURGO PR	13 480	0 67
BURGO RI	14 000	-0 28
SOTTR-BINDA	1 606	-1 17
CART ASCOLI	4 850	-1 02
FABBRI PR	4 551	0 42
L'ESPRESSO	23 700	-1 00
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	19 000	-0 47
POLIGRAFICI	6 040	-0 33
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 730	-0 09
CE BARLETTA	9 600	-3 90
CEM MERONE R NC	3 490	1 13
CEM MERONE	5 639	-0 18
CEM SARDEGNA	7 380	-0 14
CEM SICILIANE	10 290	1 38
CEMENTIR	3 405	-0 84
ITALCEMENTI	126 500	-0 24
ITALCEMENTI R NC	73 550	0 07
UNICEM	26,770	0 45
UNICEM R NC	15 850	-0 63
W ITALCEMENTI	53,9	0 75
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 190	-1 54
AUSCHEM R N	2 151	-4 61
BOERO	8 550	-2 29
CAFFARO	1 306	-0 91
CAFFARO R	1.321	-0 83
CALP	5.630	0 45
ENICHEM AUG	2 737	-1 37
ENIMONT	1 526	-2 80
FAB MI COND	3 780	2 16
FIDENZA VET	9 149	-0 34
ITALGAS	3 099	0 62
MANULI R NC	3 705	-0 67
MANULI CAVI	6 600	0 15
MARANGONI	7 150	-0 28
MIRA LANZA	62 300	-0 48
MONTEDISON	1 925	-2 38
MONTEDISON R NC	1 225	-2 23
MONTEFIBRE	1 271	-0 70
MONTEFIBRE R NC	1 045	-0 19
PERLIER	1 120	-6 28
PIERREL	2 670	-1 11
PIERREL R NC	1 315	-0 38
PIRELLI SPA	2 780	-2 80
PIRELLI R NC	2 100	-0 71
PIRELLI R	2 860	1 42
RECORDATI	13 600	-0 66
RECORDATI R NC	6 400	-1 54
SAFFA	11 200	-0 88
SAFFA R NC	6 990	-0 13
SAFFA R	11 180	-0 18
SAIAG	6 390	1 17
SAIAG R	3 300	0 00
SNIA BPD	2 726	-1 05
SNIA R NC	1 669	-0 95
SNIA R	2 722	-3 13
SNIA FIBRE	1 920	-0 52
SNIA TECNOP	6 850	-0 15
SORIN BIO	11 425	-0 22
TELECO CAVI	13 370	-0 85
VETR ITAL	7 090	-0 21
WAR PIRELLI	890	-1 66
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 642	-0 35
RINASCEN PR	3 880	-1 02
RINASCEN R NC	4 129	0 34
STANDA	33 300	-0 15
STANDA R NC	12 890	-0 46
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 329	-0 04
ALITALIA PR	1 682	-0 24
ALITALIA R NC	1 501	-0 60
AUSILIARE	14 810	0 00
AUTOSTR PR	1 198	-0 17
AUTO TO-MI	12 600	0 00
COSTA CROCIERE	3 210	-0 31
ITALCABLE	17 245	-0 03
ITALCAB R P	12 045	0 00
SIP	3 150	0 06
SIP R NC	2 920	0 17
SIRTI	13 565	-0 95
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 520	-0 14
ANSALDO	5 510	0 00
GEWISS	19 650	-0 25
SAES GETTER	10 125	-1 51
SELM	2 725	-0 55
SELM R	2 700	0 75
SONDEL	1 269	0 63
FINANZIARIE		
MARC R AP87	399	-1 42
ACQ MARCIA	570	0 18
ACQ MARC R	465	-3 63
AME R NC	8 690	0 46
AVIR FINANZ	8 945	0 56
BASTOGI	344,5	-2 82
BON SIELE	26 870	-0 24
BON SIELE R NC	9 400	-0 48
BREDA	3 559	1 54
BRIOSCHI	1 390	0 00
BUTON	4 390	1 39
CAMFIN	4 460	-2 18
CANT MET IT	5 610	-0 02
CIR R NC	2 600	-1 96
CIR R	4 805	-1 94
CIR	4 880	-1 91
COFIDE R NC	1 540	-0 71
COFIDE	4 630	-0 86
COMAU FINAN	4 360	-0 68
EDITORIALE	3 250	-0 76
EUROMOBILIA	6 180	0 18
EUROMOB R	2 230	-0 45
FERRUZZI AG	2 484	-1 19
FERR AGR R	2 609	-0 11
FERR AGR R NC	1 565	-1 26
FERRUZZI FI	3 000	-1 02
FER FI R NC	1 739	-0 06
FIDIS	7 230	-1 97
FIMPAR R NC	1 651	0 73
FIMPAR SPA	3 300	0 00
CENTRO NORD	19 150	0 05
FIN POZZI	1 400	-0 36
FIN POZZI R	1 170	1 74
FINARTE	6 480	-0 46
FINARTE RI	2 918	-0 38
FINREX	1 420	1 14
FINREX R NC	715	-0 69
FISCAMB R NC	2 391	-0 33
FISCAMB HOL	5 500	-1 79
FORNARA	3 498	-1 46
GAIC	24 700	-0 32
GEMINA	2 076	-1 38
GEMINA R	1 375	-0 79
GEROLIMICH	116,5	-0 43
GEROLIM R NC	89,75	-0 84
GIM	9 850	0 01
GIM R NC	3 695	-0 11
IFI PR	25 340	-0 05
IFIL FRAZ	7 600	-0 26
IFIL R FRAZ	4 000	-0 99
ISEFI	1 870	-1 58
ITALMOBILIA	205 500	-0 72
ITALM R NC	104 900	-0 85
KERNEL R NC	980	-1 01
KERNEL ITAL	687	2 38
MITTEL	4 880	-1 47
PART R NC	2 510	0 40
PARTEC SPA	6 850	0 00
PIRELLI E C	9 738	-0 94
PIRELLI E C R NC	3 880	-0 49
PREMAFIN	16 151	-0 30
RAGGIO SOLE	4 789	0 93
RAG SOLE R NC	3 870	0 78
RIVA FIN	9 280	2 09
SAES R NC	1 624	-0 95
SAES	3 600	-1 15
SANTAVALER	3 395	-1 96
SCHIAPPARELLI	1 331	-0 37
SERFI	9 400	-0 21
SETEMER	42 850	0 00
SIFA	3 540	0 00
SIFA R NC	2 560	-2 59
SISA	3 555	-0 70
SME	3 641	-2 85
SMI METALLI	1 600	0 00
SMI R PO	1 240	-0 40
SO PA F	5 960	-0 50
SO PA F RI	3 140	0 38
SOGEFI	3 599	-0 33
STET	4 999	-0 60
STET R PO	4 190	0 72
TERME ACQUI	1 815	-2 42
TER ACQUI R	860	1 18
TRENNO	4 660	-0 64
TRIPCOVICH	12 200	0 00
TRIPCOVICH R NC	4 275	-1 72
UNIONE MAN	3 100	0 00
UNIPAR	1 277	0 24
UNIPAR RISP	1 340	0 00
WAR BREDA	248 75	3 22
WAR FERRUZZ	860	-2 27
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	25 650	-2 10
AEDES R	12 400	1 22
ATTIV IMMOB	5 311	-1 47
CALCESTRUZ	17 801	-0 16
CALTAGIRONE	4 797	0 00
CALTAG R NC	4 230	2 64
COGEFAR	7 270	-0 14
COGEFAR R	4 895	1 26
DEL FAVERO	6 800	0 00
GRASSETTO	16 455	0 95
IMM METANOP	1 635	-0 79
RISANAM R P	22 000	2 33
RISANAMENTO	44 900	-0 77
VIANINI IND	1 520	0 00
VIANINI LAV	5 420	0 00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 226	-1 32
DANIELI	11 100	0 91
DANIELI R NC	6 965	0 97
DATA CONSYST	11 540	-1 33
FAEMA	4 605	0 77
FIAR	19 499	1 82
FIAT	10 260	-1 44
FIAT PR	7 075	-1 32
FIAT R NC	7 239	-0 43
FOCHI	5 805	0 09
FRANCO TOSI	30 080	-0 40
GILARDINI	4 768	-0 95
GILARD R NC	3 710	-4 38
IND SECCO	1 710	0 59
MAGNETI R P	2 030	-0 49
MAGNETI MAR	2 001	-2 10
MANDELLI	12 500	0 00
MERLONI	2 940	-2 00
MERLONI R P	1 798	0 00
NECCHI	4 010	-0 74
NECCHI R NC	4 150	-0 24
N PIGNONE	6 299	-0 02
OLIVETTI	7 151	-1 24
OLIVETTI PR	4 760	0 21
OLIVETTI R NC	4 690	-0 42
PININFARINA R	13 700	0 00
PININFARINA	13 820	0 15
REJNA	14 200	-0 07
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 610	-1 30
SAFILO R	10 850	0 65
SAFILO	11 600	-0 60
SA PEM	3 251	-0 58
SA PEM R	2 940	0 00
SASIB	6 571	0 02
SASIB PR	6 345	-0 16
SASIB R NC	4 510	0 22
TECNOST	2 739	0 33
TEKNECOMP	1 400	-0 90
TEKNEC R RI	1 240	-0 32
VALEO SPA	6 790	0 26
W AERITALIA	671 000	-2 89
W N PIGN93	404	1 00
NECCHI RI W	385	2 12
SA PEM WAR	629	-0 16
WESTINGHOUSE	30 000	0 00
WORTHINGTON	1 660	1 16
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	399	-0 25
EUR METALLI	1 677	-0 71
FALCK	8 670	-0 46
FALCK R	8 800	0 00
MAFFEI	4 960	-0 18
MAGONA	8 800	0 00
TESSILI		
BASSETTI	9 095	-0 75
BENETTON	8 580	-0 58
CANTONI	6 995	-0 07
CANTONI R NC	4 880	0 21
CUCIRINI	3 150	-0 16
ELIOLONA	4 115	0 00
FISAC	8 790	-0 11
FISAC R NC	8 520	0 00
LINIFICIO	2 020	1 00
LINIF R NC	1 850	-0 11
ROTONDI	27 295	0 17
MARZOTTO	8 075	-0 68
MARZOTTO R NC	5 850	-0 68
MARZOTTO R	7 975	-0 68
OLCESE	3 630	-0 55
RATTI SPA	6 276	-1 40
SIM	7 040	0 50
STEFANEL	5 150	0 98
ZUCCHI	14 000	0 00
ZUCCHI R NC	7 600	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	6 901	-0 71
DE FERRARI R NC	2 410	-0 82
CIGAHOTELS	5 350	-0 54
CIGA R NC	3 450	0 00
CON ACQ TOR	18 500	1 09
JOLLY HOTEL	18 510	-0 91
JOLLY HOTEL R	23 000	-4 09
PACCHETTI	712 25	-1 42

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	205,00	208,90
BREDA FIN 87/92 W 7%	110,90	110,00
CENTROB BINDA-91 10%	99,20	99,00
CIGA-88/95 CV 9%	115,00	115,80
CIR-85/92CV 10%	102,00	101,70
CIR 86/92CV 9%	94,15	94,60
EFIB-85 IFITALIA CV	100,90	-
EFIB 86 P VALT CV 7%	99,00	100,00
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,65	-
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	99,20	99,70
EFIB-W NECCHI 7%	97,80	97,90
ERIDANIA 85 CV 10,75%	194,65	195,40
EUR MET-LMI94 CV 10%	156,95	158,95
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,95	95,00
FERFIN 86/93 CV 7%	88,00	88,55
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,65	91,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	86,70	86,90
FOCHI FIL-92 CV 8%	163,00	165,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	106,50	115,50
GIM-86/93 CV 6,5%	101,90	101,50
IMI-N PIGN 93 W IND	127,10	126,70
IRI-SIFA-86/91 7%	96,30	97,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	155,50	156,40
IRI-ALIT W 84/90 IND	127,00	-
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	103,30	103,30
IRI-B ROMA W 92 7%	98,50	98,60
IRI-CREDIT 91 CV 7%	97,05	97,20
IRI-STET 86/91 CV 7%	103,75	103,75
IRI-STET W 84/91 IND	221,50	-
MAGN MAR 95 CV 6%	84,00	84,00
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	92,00	90,00
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	274,00	278,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,80	87,20
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,90	86,90
MEDIOB-CIR RISP 10%	159,50	161,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	104,10	104,30
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	267,25	269,55
MEDIOB-ITALCEM EX 2%	106,85	107,25
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	108,50	109,00
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	243,90	244,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	97,50	97,40
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	168,50	171,00
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	101,75	102,10
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	89,95	91,50
MEDIOB-SAIPEM 5%	87,80	88,00
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	92,10	92,50
MEDIOB-SIP 91CV 8%	113,90	113,80
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	86,20	86,35
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	126,10	125,20
MEDIOB-UNICEM CV 7%	122,40	123,10
MERLONI 87/91 CV 7%	104,30	104,20
MONTED SELM-FF 10%	99,50	99,20
OLCESE-86/94 CV 7%	86,90	86,60
OLIVETTI-94W 6,375%	78,85	79,05
OPERE BAV-87/93 CV 6%	106,95	107,20
PIRELLI SPA-CV 9,75%	146,00	148,50
PIRELLI-85 CV 9,75%	140,00	142,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	120,00	121,40
RISAN NA 86 92 CV 7%	442,00	439,00
SAFFA-87/97 CV 6,5%	135,00	140,00
SELM-86/93 CV 7%	91,00	91,45
SIFA-88/93 CV 9%	99,40	99,65
SNIA BPD-85/93 CV 10%	157,00	156,50
ZUCCHI 86/93 CV 9%	179,55	181,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D ESTE	13 800/13 990
BAVARIA	1 600/1 610
WARR CIR «A»	270/272
WARR CIR «B»	330/335
CARNICA	-/-
W LA REPUBBLICA	300/310
NORDITALIA ORD	1 050/1 080
NORDITALIA PRIV	710/725
WAR FONDIARIA	-/-
BCA POP SONDRIO	66 600/-
CR ROMAGNOLO	17.900/18 000
POZZI 1/1/90	1.335/-
C R BOLOGNA	269 000/272 000
ELECTROLUX	57.000/-
FINCOM	1.150/-
CASSA RI PISA	-/-
WAR SOGEFI	-/-
S GEM S PROSPERO	153 800/-
RAGGIO SOLE PRO R	-/-
FINCOMIND	3 560/3 640
S PAOLO BRESCIA	4 010/4 050
WAR ITALCEM	-/-
WAR COFIDE R	220/250
PRIMA	650/-
WAR IFIL RISP	1 220/1 225
WAR IFIL ORD	3 000/3 015
WAR COFIDE	1 135/-
WAR SMI-METALLI	485/495
BCO S SPIRITO	1 765/1 810
WAR OLIVETTI	645/675
WAR BINDA	68/72
WAR MARELLI ORD	1 080/1 110
WAR MARELLI RIS	1.080/-
BCA LOM DDCC	-/-
FERROMETALLI	6.950/-
BALZARETTI	-/-
WAR EUROPA MET	272/285
WAR PREMAFIN	2 470/-
UNIPOL OR	-/-
B CHIAVARI PR	5 180/5 200
DIR. ROMAGNOLO	-/-
WAR BCO ROMA	500/505
FINARTE PR	3 430/3 500

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec
AZ AUT F S 83-90 IND	100,50	100,60
AZ AUT F S 83-90 2ª IND	101,10	101,25
AZ AUT F S 84-92 IND	100,90	100,90
AZ AUT F S 85-92 IND	104,80	104,75
AZ AUT F S 85-95 2ª IND	100,40	100,35
AZ AUT F S 85-90 3ª IND	99,00	99,05
IMI 82-92 2R2 15%	193,10	193,00
IMI 82-92 3R2 15%	185,30	185,30
CREDIOP D30-D35 5%	90,15	90,15
CREDIOP AUTO 75 8%	77,50	77,55
ENEL 83-90 1ª	Est	Est
ENEL 83-90 2ª	100,15	100,25
ENEL 84-92	100,90	100,90
ENEL 84-92 *	108,40	108,30
ENEL 85-95 1ª	101,35	101,30
ENEL 86-01 IND	99,70	99,70
IRI-STET 10% EX	99,50	99,50

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1233,030	1230,500
MARCO TEDESCO	745,190	742,980
FRANCO FRANCESE	218,850	218,445
FIORINO OLANDESE	660,805	659,600
FRANCO BELGA	35,574	35,526
STERLINA INGLESE	2100,950	2095,495
YEN GIAPPONESE	8,476	8,518
FRANCO SVIZZERO	834,340	834,570
PESETA SPAGNOLA	11,462	11,466
CORONA DANESE	192,760	192,225
STERLINA IRLANDESE	1976,360	1968,750
DRACMA GRECA	7,922	7,889
ESCUDO PORTOGHESE	8,431	8,415
ECU	1516,320	1514,525
DOLLARO CANADESE	1033,675	1033,875
SCELLINO AUSTRIACO	105,926	105,515
CORONA NORVEGESE	192,280	191,800
CORONA SVEDESE	209,500	208,750
DOLLARO AUSTRAL	936,450	944,250

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 700
ARGENTO (PER KG)	213 200
STERLINA V C	125 000
STERLINA N C (A. '73)	122 000
STERLINA N C (P. '73)	123 000
KRUGERRAND	520 000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94 000
MARENGO FRANCESE	96 000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.530
BCA SUBALP	4.635
BCA AGR MAN	104 000
BRIANTEA	15 500
P SIRACUSA	21 900
BANCA FRIULI	23 900
B LEGNANO	6 750
GALLARATESE	11 505
P BERGAMO	20 990
P COMM IND	18 900
P COMM AXA	1 330
P CREMA	46 900
P BRESCIA	7 470
P BS AXA	245
B POP EMILIA	122 400
P INTRA	13 300
LECCO RAGGR	11 590
P LODI	17 150
P LUIN AXA	1 205
P LUINO VARESE	11 390
P MILANO	9 120
P NOVARA	16 400
P CREMONA	11 240
PR LOMBAR P	4 025
PR LOMBARDA	4 075
PROV NAPOLI	5 550
B PERUGIA	1 465
BIEFFE	-
CIBIEMME PL	2 548
CITIBANK IT	5 080
CR AGRAR BS	7 900
CREDITO BERGAMASCO	38 870
CREDITWEST	10 550
FINANCE	41 650
FINANCE PR	21 220
FRETTE	7 800
ITAL INCEND	228 500
VALTELLIN	16 600
BOGNANCO	733
W. POP MILANO	-
ZEROWATT	5 150

TITOLI DI STATO

BTP 15AP90 10,5%	99,55	0 05
BTP 15MZ90 10,5%	99,60	0 00
BTP 16GN90 10,5%	99,30	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,90	0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,45	0 00
BTP 18MG90 10,5%	99,40	0 00
BTP 1AG90 11%	99,70	0 00
BTP 1AG90 9,5%	99,25	0 05
BTP 1AG90 10,5%	99,35	-0 15
BTP 1AG92 11,5%	95,65	0 05
BTP 1AP90 12%	99,55	-0 10
BTP 1AP90 10,5%	99,55	-0 10
BTP 1AP90 9,15%	99,40	0 00
BTP 1AP92 11%	95,25	0 00
BTP 1AP92 12,5%	97,95	0 05
BTP 1DC90 9,5%	98,10	0 00
BTP 1FB90 12,5%	-	-
BTP 1FB90 9,25%	-	-
BTP 1FB92 11%	96,00	-0 05
BTP 1FB92 9,25%	94,40	-0 05
BTP 1FB93 12,5%	97,80	-0 15
BTP 1GE92 9,25%	94,40	0 00
BTP 1GE94 12,5%	98,55	0 00
BTP 1GN90 10%	99,70	0 00
BTP 1GN90 9,15%	99,25	0 00
BTP 1GN92 9,15%	94,50	-0 18
BTP 1LG90 11%	99,30	0 05
BTP 1LG90 9,5%	99,30	0 00
BTP 1LG90 10,5%	99,45	0 10
BTP 1LG92 10,5%	97,70	0 28
BTP 1LG92 11,5%	98,00	-0 05
BTP 1LG93 12,5%	96,45	-0 05
BTP 1MG90 10,5%	99,80	0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,45	0 10
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,50	0 05
BTP 1MG92 11%	95,15	0 00
BTP 1MG92 12,5%	97,85	0 00
BTP 1MG92 9,15%	94,95	-0,11
BTP 1MZ90 10,5%	99,70	0 00
BTP 1MZ90 9,15%	100,00	-0 10
BTP 1MZ91 12,5%	101,45	-0 10
BTP 1MZ92 9,15%	94,70	0 00
BTP 1NV90 9,25%	98,15	0 05
BTP 1NV91 11,5%	97,35	0 00
BTP 1NV93 12,5%	96,60	0 00
BTP 1OT90 11,5%	99,30	0 10
BTP 1OT90 9,25%	98,15	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,15	-0 05
BTP 1OT92 12,5%	97,40	-0 10
BTP 1ST90 11,5%	99,20	0 00
BTP 1ST90 9,25%	98,85	-0 05
BTP 1ST90 11,25%	99,20	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,60	0 05
BTP 21DC91 11,5%	97,45	0 05
CASSA DP CP 97 10%	93,65	0 48
CCT ECU 83/90 11,5%	100,05	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	101,60	-0 05
CCT ECU 84/92 10,5%	102,15	-0 05
CCT ECU 85 93 9%	96,40	0 42
CCT ECU 85 93 9,6%	99,05	0 30
CCT ECU 85 93 8,75%	95,50	0 21
CCT ECU 85/93 9,75%	98,50	0 00
CCT ECU 86/94 6,9%	89,10	0 11
CCT ECU 86/94 8,75%	95,10	0 11
CCT ECU 87/91 8,75%	95,50	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	90,65	0 22
CCT ECU 88/92 8,5%	94,50	0 69
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,70	0 00
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,60	0 18
CCT 17GE91 IND	100,25	0 00
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 05
CCT 17LG93 CV IND	98,35	0 05
CCT 18AP92 10%	95,50	-0 05
CCT 18AP92 CV IND	99,10	-0 15
CCT 18DC90 IND	100,40	0 00
CCT 18FB91 IND	100,30	0,10
CCT 18FB97 IND	93,45	0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	98,50	0 18
CCT 18MZ91 IND	100,00	0 00
CCT 18NV93 CV IND	96,80	0 10
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,95	-0 05
CCT 19AG92 IND	98,80	0 20
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,05	-0 05
CCT 19DC93 CV IND	97,30	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,45	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,35	0 05
CCT 20LG92 IND	98,55	0 00
CCT 20OT93 CV IND	96,05	0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	85,00	-0 12
CCT AG90 IND	100,00	-0 10
CCT AG91 IND	100,65	0 05
CCT AG93 IND	98,75	-0 05
CCT AG95 IND	94,70	0 00
CCT AG96 IND	94,10	0 00
CCT AG97 IND	92,95	0 00
CCT AP91 IND	100,45	0 00
CCT AP93 IND	97,25	-0 05
CCT AP95 IND	94,10	0 11
CCT AP96 IND	94,40	0 05
CCT AP97 IND	92,75	0 18
CCT DC90 IND	101,10	0 10
CCT DC91 IND	100,15	-0 05
CCT DC92 IND	98,10	0 00
CCT DC95 IND	95,70	-0 05
CCT FB91 IND	101,40	0 00
CCT FB92 IND	100,20	0 00
CCT FB92 9,8%	99,75	0 05
CCT FB93 IND	97,60	0 00
CCT FB94 IND	97,70	-0 05
CCT FB95 IND	98,55	0 00
CCT FB96 IND	95,05	0 00
CCT FB97 IND	93,60	0 11
CCT GE91 IND	101,15	-0 10
CCT GE92 11%	98,60	0 05
CCT GE92 IND	100,50	-0 10
CCT GE93 EM88 IND	97,60	0 00
CCT GE94 IND	97,85	0 05
CCT GE96 IND	96,10	0 00
CCT GE96 CV IND	97,30	0 05
CCT GN91 IND	100,60	0 00
CCT GN93 IND	98,85	0 05
CCT GN95 IND	94,60	0 00
CCT GN96 IND	96,10	0 05
CCT GN97 IND	93,70	0 00
CCT LG90 IND	100,15	-0 05
CCT LG91 IND	100,50	0 00
CCT LG93 IND	98,80	0 00
CCT LG95 IND	95,45	0,10
CCT LG96 IND	94,80	0 05
CCT LG97 IND	93,35	-0 11
CCT MG91 IND	100,50	0 00
CCT MG93 IND	98,15	0 00
CCT MG95 IND	94,05	0 00
CCT MG96 IND	94,35	0 11
CCT MG97 IND	92,75	0 05
CCT MZ91 IND	100,65	0 00
CCT MZ93 IND	97,40	0 00
CCT MZ94 IND	97,55	0 05
CCT MZ95 IND	94,55	0 05
CCT MZ96 IND	95,25	0 05
CCT MZ97 IND	93,35	0 05
CCT NV90 IND	100,10	0 05
CCT NV90 EM83 IND	101,05	0 05
CCT NV91 IND	100,40	0 00
CCT NV92 IND	98,05	-0 05
CCT NV93 IND	98,20	-0 05
CCT NV95 IND	95,25	-0 05
CCT NV96 IND	93,30	0 00
CCT OT90 IND	100,05	-0 10
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,90	0 00
CCT OT94 IND	97,70	-0 05
CCT OT95 IND	95,10	-0 05
CCT OT96 IND	93,20	0 11
CCT ST90 IND	100,10	0 00
CCT ST91 IND	100,40	0 05
CCT ST93 IND	97,85	0 00
CCT ST95 IND	94,55	0 00
CCT ST96 IND	94,25	0 05
CCT ST97 IND	95,65	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	101,40	0 00
RENDITA 35 5%	73,40	-0 27

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 032	[illegible]
PRIMECAPITAL	29 185	[illegible]
F PROFESSIONALE	37 779	[illegible]
INTERB AZIONARIO	19 646	19 679
FIORINO	26 401	26 454
ARCA 27	11 627	[illegible]
IMINDUSTRIA	10 678	[illegible]
PRIMECLUB AZ	11 168	[illegible]
CENTRALE CAP	12 448	[illegible]
LAGEST AZ	14 670	[illegible]
INVESTIRE AZ	12 617	12 642
AUREO PREV	13 331	13 335
RISP ITAL AZ	12 231	12 246
ADR GLOB FUND	11 769	11 814
EUROALDEBARAN	11 742	11 762
SOGESFIT BLUE CHIPS	10 950	11 025
SANPAOLO H INTERC	10 482	10 562
SANPAOLO HAMBROS IND	10 581	10 659
EUROMOB RISK F	12 822	12 788
GEPOCAPITAL	12 294	12 295
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 268	32 267
ARCA BB	22 186	22 180
PRIMEREND	20 680	20 712
GENERCOMIT	19 546	19 576
EURO-ANDROMEDA	18 759	18 772
AZZURRO	20 060	20 048
LIBRA	21 273	21 276
MULTIRAS	19 708	[illegible]
FONDATTIVO	12 714	[illegible]
VISCONTEO	17 421	[illegible]
FONDINVEST 2	16 620	[illegible]
AUREO	18 514	[illegible]
NAGRACAPITAL	18 426	[illegible]
REDDITOSETTE	17 578	[illegible]
CAPITALGEST	16 670	[illegible]
RISP ITALIA BILANC	18 648	18 676
FONDO CENTRALE	16 398	[illegible]
BN MULTIFONDO	11 607	11 607
CAPITALFIT	14 675	14 684
CASH MANAG FUND	15 595	15 598
CORONA FERREA	12 493	12 515
CAPITALCREDIT	12 146	12 162
GESTIELLE B	11 473	11 475
EUROMOB RE CF	12 791	12 766
EPTACAPITAL	12 754	12 733
PHENIXFUND	12 941	12 938
FONDICRI 2	11 874	11 878
NORDCAPITAL	11 865	11 864
GEPOREINVEST	11 731	11 742
FONDO AMERICA	13 037	13 044
FONDO COM TURISMO	11 796	11 799
SALVADANAIO	12 446	12 455
ROLOMIX	11 850	11 855
VENTURE TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 616	11 616
INVESTIRE B	12 155	12 183
CENTRALE GLOBAL	11 203	11 190
INTERMOBILIARE	13 432	13 427
CISALPINO B	12 582	12 562
GIALLO	12 268	12 260
NORDMIX	11 444	11 480
SPIGADORO	11 994	11 991
CHASE MANHATTAN AME	10 133	10 247
EUROMOB STRATEGIC	11 540	11 511
GRIFOCAPITAL	11 671	11 877
MIDA BILANCIATO	11 407	11 413
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 104	20 099
IMIREND	14 979	14 975
ARCA RR	11 575	11 572
PRIMECASH	12 748	12 748
INVEST OBBLIGAZ	15 971	15 970
INTERB RENDITA	16 490	16 487
NORDFONDO	12 349	12 345
EURO-ANTARES	13 133	13 133
EURO-VEGA	10 719	10 717
VERDE	11 607	11 610
ALA	12 139	12 132
FONDICRI 1	10 779	10 775
SFORZESCO	11 476	11 485
FONDINVEST 1	12 521	12 518
NAGRAREND	13 165	13 168
RISP ITALIA REDDITO	15 533	15 533
RENDIFIT	11 051	11 048
BN RENDIFONDO	11 736	11 731
RENDICREDIT	11 587	11 598
GESTIELLE M	10 464	10 462
EPTABOND	12 006	12 999
IMI 2000	13 137	13 138
GEPOREND	10 158	10 164
GENERCOMIT REND	10 440	10 436
FONDIMPIEGO	13 264	13 293
CENTRALE REDDITO	12 317	12 328
ROLOGEST	12 400	12 404
PRIMECLUB OB	12 339	12 342
MONEY-TIME	10 000	10 030
EUROMOB REDD	10 671	10 668
LAGEST OB	11 998	12 001
CASHBOND	12 100	12 069
FUTURO FAMIGLIA	10 713	10 713
SOGESFIT DOMANI	11 633	11 629
AUREO RENDITA	12 392	12 398
CISALPINO REDD	10 959	10 961
RENDIRAS	11 533	11 511
ADRIATIC BOND FUND	10 679	10 709
AGRIFUTURA	11 392	11 388
FIDEURAM MONETA	11 321	11 319
IMIBOND	10 059	10 072
CHASE MANHATTAN INT	10 264	10 273
PRIMEBOND	10 605	10 643
PRIMEMONETARIO	11 627	11 625
AGOS BOND	10 550	10 548
GRIFOREND	11 388	11 388
MIDA OBBLIG	11 223	11 210
PROFESSIONAL REDD	10 633	10 679
ESTERI	**Ieri**	**Prec**
FONDITALIA	n p	n p
INTERFUND	n p	n p
INT SECURITIES	n p	n p
CAPITAL ITALIA	49 792	49 792
MEDIOLANUM	54 783	54 715
ROMINVEST	n p	47 769
ITALFORTUNE	59 784	59 784
ITALUNION	34 925	n p
FONDO TRE R	40 130	40 130
RASFUND	40 912	40 912

Decretone

Ecco quanto costa l'elettricità

ROMA. Più tasse sull'elettricità. Cambiano gli importi delle addizionali erariali sui consumi energetici introdotte alla fine del 1989 con decreto governativo. Ecco i nuovi importi:

1) 7 lire per ogni chilowattora consumato nella abitazione;

2) 10,5 lire nella seconda casa;

3) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata fino a 30 kw: 7 lire;

4) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata oltre 30 kw e fino a 3.000 kw: 10,5 lire.

5) per qualsiasi uso in locali e luoghi diversi dalle abitazioni con potenza impegnata oltre 3.000 kw e per l'energia autoconsumata dalle imprese di autoproduzione: 4 lire;

6) le nuove addizionali per le seconde case e per le aziende con potenza impegnata da 30 kw fino ad oltre 3.000 si applicheranno alle fatture emesse dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di conversione del decretone tributario.

Questa operazione è stata compiuta ieri dall'aula del Senato chiamata a votare, in prima battuta, il decreto fiscale varato alla fine del 1989 dal governo. Il voto finale del provvedimento è stato rinviato a oggi perché trattandosi di un decreto collegato alla legge finanziaria al momento dello scrutinio deve essere presente, per regolamento, la maggioranza dei componenti il Senato.

Il governo è stato indotto a cambiare le addizionali dalla diffusa protesta che esse avevano suscitato fra le grandi aziende energivore, cioè che consumano moltissima energia elettrica. L'introduzione indiscriminata dell'addizionale di 7 lire per kilowattora aveva infatti creato un ulteriore handicap alla competitività internazionale delle aziende. Si calcola che gli impianti industriali che impegnano una potenza superiore ai 3.000 kw consumano in un anno 46 miliardi di kw e che il consumo degli autoproduttori raggiunge i 22 miliardi di kw. Lo sgravio concesso alle grandi aziende (citiamo la siderurgia e l'elettrochimica) comportava, ovviamente, problemi di copertura finanziaria. Per coprire la minore entrata, il governo e la maggioranza hanno ritoccato verso l'alto le addizionali gravanti sulle seconde case (prima pagavano come la prima casa) e sulle aziende che impegnano una potenza tra i 30 e i 3.000 chilowattora, cosicché l'alleggerimento tocca pochi ma forti consumatori e il rincaro una vastissima platea. Per l'erario forse la partita finanziaria risulterà in positivo.

Nello stesso decreto è stata inserita una norma che rende validi ai fini delle deducibilità fiscali i versamenti dei mutui effettuati dopo il 31 dicembre per via degli scioperi dei bancari.

Oggi il vertice a palazzo Chigi
Quale riforma? Il governo
pensa a un ente economico
ma intanto tutto come prima?

Allarme di Bassolino e Garavini:
«Dopo un anno si rischia
di tornare al passato»
Nuovi scioperi dei Cobas?

Fs, si annuncia un «pasticcio»

Il Pci: via i partiti dalla gestione dell'Ente

La scelta sarebbe quella di trasformare le Fs in un ente pubblico economico. Ma, in attesa che il Parlamento vari il relativo disegno di legge, il governo potrebbe anche ripristinare la vecchia legge 210 mai decaduta. Oggi consiglio di gabinetto, domani Consiglio dei ministri. Il Pci: no ai ritorni al passato, via i partiti dalla gestione delle Fs. Tornano sul piede di guerra i Cobas: scioperi a fine mese?

PAOLA SACCHI

ROMA. L'orientamento prevalente da parte del governo sarebbe quello di varare un disegno di legge che trasforma le Fs in un ente pubblico economico. Un disegno di legge che, quindi, dovrebbe passare al vaglio del Parlamento. E nel frattempo le Fs resterebbero commissariate? Ieri circolava insistente l'ipotesi che il governo si accingerebbe anche a varare qualche misura urgente. La legge 210 è ancora in vigore. E nulla vieta di ripristinare i vecchi e criticatissimi organi direttivi, magari snelliti. Il ministro Bernini questa mattina alla riunione del Consiglio di Gabinetto presenterà, comunque, tre scenari. Uno è un ritorno alla 210 con qualche ritocco, l'altro è la costituzione di un ente pubblico economico con un contratto di programma tra ente e governo, il terzo scenario, infine, è la nascita di una Spa. Il socialista Testa, presidente della commissione trasporti della Camera, ha dichiarato che non rinuncia all'idea della Spa, ma che per raggiungere questo obiettivo, facendo fronte all'emergenza, nel frattempo «si può intervenire sulla 210».

Il rischio di un ritorno al passato dopo un anno di commissariamento non è affatto un'ipotesi infondata. È un pericolo che il Pci ieri è tornato a denunciare con forza in una conferenza stampa con Antonio Bassolino della segreteria, Sergio Garavini ministro dei Trasporti del governo ombra e Franco Mariani responsabile della commissione trasporti. Bassolino ha insistito: sulle Fs si gioca una grande battaglia di civiltà, una battaglia per l'affermazione del diritto alla mobilità. Bassolino ha affermato poi che l'accordo Schimberni-sindacati rappresenta un passo in avanti perché innanzitutto si è ripristinato «uno stato di diritto nelle relazioni sindacali». Ma è chiaro che ora occorre avviare una trattativa anche sugli organici alla luce di precisi piani di sviluppo, una trattativa che – ha rimarcato il dirigente comunista – va fatta in modo serio e «senza docce scozzesi». «Al prossimo consiglio dei ministri (si terrà domani *ndr*) – ha denunciato Bassolino – si prospetta un pasticcio. Sarebbe molto grave, vogliamo che si sappia che non si può pensare a piccoli aggiustamenti che non cambiano nulla». Il governo ed il Parlamento sono sollecitati «ad intervenire presto e bene» con l'approvazione di un piano di sviluppo per le Fs «che non sia l'elenco di opere presentato da Bernini», occorrono programmi e finanziamenti certi. Programmi che vedano, tra l'altro, veri progetti per l'alta velocità e interventi per il Sud. Al tempo stesso occorre la riforma. Il Pci chiede che l'ente abbia strumenti e poteri per attivare la massima capacità di autofinanziamento al fine di integrare i trasferimenti dello Stato per il massimo sforzo di investimento possibile per lo sviluppo; questo potrà avvenire con una trasparente valorizzazione patrimoniale, con un'autonoma azione dei mercati finanziari, con l'estensione di attività profittevoli anche con il concorso dei privati. «Ma, sia chiaro, – ha detto Franco Mariani – la gestione della rete deve restare unitaria». Il Pci chiede che l'ente abbia poteri chiaramente distinti da quelli delle istituzioni politiche. Questo potrà avvenire con un contratto di programma con il governo. Bassolino non ha dubbi: è inaccettabile un ritorno ai vecchi consigli d'amministrazione, alla confusione tra compiti di indirizzo e di gestione, alla invadenza partitocratica, a forme di consociazione. «I partiti – ha sottolineato Bassolino – devono restare fuori dalla gestione». Sergio Garavini ha ricordato che il Pci nella sua proposta di legge presentata un anno fa, chiede che il consiglio d'amministrazione sia composto da persone scelte per la loro competenza e professionalità. «La situazione delle Fs – ha detto – è simile a quella di altre grandi aziende pubbliche strette tra inefficienza e tentativi di privatizzazione selvaggia».

Intanto, torna a scaldarsi il fronte dei Cobas che minacciano nuovi scioperi alla fine di febbraio. Il coordinamento dei macchinisti se la prende in particolare con la Fit Cisl accusata di volerli escludere dai tavoli di trattativa. E, a questo proposito, definiscono «dubbio» l'accordo di lunedì notte. L'accordo stabilisce che organizzazioni rappresentative che rispettano l'autoregolamentazione potranno partecipare ai negoziati. Il segretario della Fit Cisl Arconti l'altro ieri, a sua volta, aveva mostrato perplessità su questa parte dell'intesa sottoscritta comunque anche dalla sua organizzazione.

Antonio Bassolino della Segreteria nazionale del Pci

Tra i ferrovieri di Termini «Qui rischiamo lo sfascio»

BRUNO UGOLINI

ROMA. È un allarme sullo stato delle ferrovie italiane, sul tentativo di portarle allo sfascio, per poi magari offrire i bocconi migliori, quelli che ancora «rendono», ai gruppi imprenditoriali privati. L'ultimo accordo tra sindacati e Schimberni chiude una falla, stoppa la minaccia di espellere 29mila lavoratori, ma non risolve i problemi. Ascoltiamo gli interventi dei ferrovieri romani, le parole di Sergio Garavini (ministro ai Trasporti nel governo ombra), quelle di Donatella Turtura (segretaria del sindacato trasporti aderente alla Cgil). È una affollata assemblea convocata dal Pci nel salone del dopolavoro della stazione Termini, una discussione protrattasi per un intero pomeriggio. È l'iniziativa di un partito, come osserva Antonio Bassolino concludendo, che vuole arricchire così lo stesso dibattito congressuale. La partita aperta nelle ferrovie, aggiunge, è di grande rilievo, richiede capacità di lotta e di proposta: «Solo così salvaguardiamo le nostre radici e le allarghiamo, senza correre il rischio di spezzarle come è avvenuto altre volte».

È Sergio Garavini ad aprire l'incontro con i ferrovieri, a gettare quell'allarme. C'è un tentativo, dice, di gettare i lavoratori allo sbaraglio, di farli oggetto di una campagna criminalizzante. Sarebbe un errore abbassare la guardia, dopo l'accordo ottenuto dai sindacati e che ha tagliato solo «la parte più velenosa» del piano di Schimberni. Bisogna reagire ed è per questo che il Pci in mattinata, nel corso di una conferenza stampa, ha ribadito le proprie proposte per una vera riforma complessiva del sistema ferroviario. Lo stesso accordo appena concluso, sottolinea subito dopo Donatella Turtura, mette tra l'altro in evidenza una contraddizione. L'Ente delle ferrovie, così come è strutturato oggi, con un regime commissariale centralizzato, non permette le necessarie contrattazioni sugli organici, nei diversi dipartimenti.

Ma quell'accordo è davvero positivo? Quando il microfono passa ai ferrovieri romani senti molte critiche, molti dubbi. Qualcuno lamenta la sospensione dello sciopero. Altri, come Aldo Luciani, segretario della sezione comunista, rievoca le dure proteste dei giorni scorsi a villa Patrizi, dove hanno sede gli uffici di Schimberni. Le organizzazioni sindacali, sostiene, dovrebbero guidare e anticipare le proteste, non restare alle spalle. Ma ascoltando queste voci capisci che esistono, come dire ?, «contraddizioni in seno al popolo». Gli impiegati della sede centrale di Villa Patrizi, non sono, ad esempio, amati da tutti. Ma lo sforzo è quello di tratteggiare una linea comune. E c'è comunque, più insistente, la denuncia ragionata di un disagio grande. Questa è gente che va in pensione magari con un milione e 440mila lire al mese (36 anni di servizio, 32 anni di capotreno) e che ha speso una vita, con dignità e orgoglio, convinta di assolvere ad un ruolo pubblico di grande prestigio. Gente che sa tutto sui veri sprechi, sui veri privilegi. E così salta fuori che non si conosce nemmeno il numero esatto dei ferrovieri italiani: chi dice 208mila, chi dice 195mila. E come si fa allora a sapere quanti posti di lavoro bisogna «tagliare»? C'è chi ricorda il gran numero di ferie arretrate che non si possono fare perché non ci sono abbastanza uomini. C'è chi, come Fabio Maria Ciuffini, già membro del consiglio di amministrazione dell'ente, ricorda come sulla «linea veloce» della Roma-Firenze occorrano 40 persone, mentre sulla «linea verde» ne occorrono 400. Cifre, fatti che dicono di disastrose organizzazioni del lavoro e di vuoti tecnologici. Ma sarebbe sbagliato contrapporre a tutto ciò una linea di pura resistenza, di difesa di tutto ciò che esiste ora. E occorrerà – viene ribadito – instaurare un rapporto positivo con gli utenti, con i passeggeri. Un anziano lavoratore ricorda la collera di tutti quei cittadini che, nei nostri giorni, hanno a che fare con un ospedale inefficiente o con un treno sporco e in ritardo. «C'è il rischio di difendere il posto di lavoro e di perdere la battaglia nella società».

È un po' la storia di un lavoro umiliato che vuole uscire alla superficie. L'assemblea ascolta con interesse anche l'intervento di un ospite come Antonio Papa, il segretario della Fisaf, il sindacato autonomo che però ha condotto con le tre Confederazioni le ultime trattative, autore, in questa assemblea, di un durissimo attacco a Schimberni, il commissario straordinario abbondantemente scaduto. È una discussione, quella promossa dai comunisti, che avrà degli sviluppi. La nostra, afferma Antonio Bassolino, è una sfida ad un governo che vuole forse lasciare le cose come stanno, facendo così aggravare i problemi, fino alle prossime elezioni amministrative. È una sfida sugli obiettivi di un serio rinnovamento e di una vera modernizzazione. E' il prossimo appuntamento è quello di una «conferenza di produzione» sul sistema ferroviario.

Il Cnel presenta le sue
ipotesi di programmazione
Il superamento del divario
Nord-Sud al primo posto

Il governo pensa a un programma a medio termine

Programmazione a medio termine? Il governo ne riparla ed ieri il Cnel ha presentato al ministro del Bilancio la sua proposta. Il superamento del divario Nord-Sud al centro del documento «condizione essenziale per il successo stesso dell'esperienza». Dopo la conferenza meridionale delle Pp Ss e l'incontro governo-sindacati, quella di ieri è un'altra tappa verso la definizione del patto sociale per il Sud.

ENRICO FIERRO

ROMA. Pomicino chiede e il Cnel risponde. Ieri, l'istituto presieduto da Giuseppe De Rita ha illustrato le sue osservazioni che serviranno al governo per presentare il 15 maggio al Parlamento il «documento di programmazione economica», prima tappa della manovra di finanza pubblica per il 1991. È stato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino a chiedere il contributo del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro per ridare fiato alle nuove ipotesi di programmazione a medio termine. Due «enti inutili» – ha detto il ministro facendo sfoggio di malcelata umiltà – «si sono passati la palla per poter riparlare di programmazione a medio termine». A patto che si riesca a superare, ha avvertito De Rita, «il fantasma della programmazione confusa, contenitore di lunghi elenchi di cose da fare senza priorità di esigenze e di proposte». L'obiettivo del documento, votato all'unanimità dai membri del Consiglio, è quello di riuscire a mettere l'Italia nelle condizioni di competere sul terreno internazionale, ma per fare ciò occorre affrontare e risolvere «due precondizioni: il risanamento della finanza pubblica e il superamento dello squilibrio tra Nord e Sud». La programmazione a medio termine, in sostanza, deve riuscire ad operare per obiettivi specifici e definiti, che abbiano al centro il soggetto pubblico in tutte le sue articolazioni e che sappia soprattutto riferirsi costantemente ai processi di internazionalizzazione che si vanno manifestando a livello europeo. Ma per il Cnel, l'elemento essenziale per la rinascita di ogni ipotesi programmatoria risiede nella rapidità, nella trasparenza e nella verificabilità delle scelte e degli impegni. Tra gli obiettivi prioritari del piano viene posta la questione dello sviluppo del Mezzogiorno, ritenuto una delle aree di «criticità sociale» del paese più forte. Su quali linee di azione procedere. In primo luogo attaverso una forte integrazione tra intervento ordinario e straordinario per superare «la logica di separatezza» che ha segnato i due interventi nell'ultimo decennio, e che sia in grado di costruire «programmi concreti per obiettivi concreti». Il Cnel li individua nella rete dei trasporti e delle telecomunicazioni, nell'uso delle risorse idriche, nella razionalizzazione delle aree urbane e nella tutela dell'ambiente, problemi che vanno risolti con il contributo essenziale delle Partecipazioni Statali.

Grande ottimismo, quindi, a Villa Lubin ieri. Ottimista soprattutto il ministro Pomicino impegnato a ritagliarsi il ruolo di superministro del Mezzogiorno. In attesa la Cgil. «Ci aspettiamo – ha detto Paolo Brutti, direttore generale della confederazione – che il governo risponda alle importanti sollecitazione del Cnel predisponendo i soggetti della programmazione. Vorremmo che già i primi atti relativi ala nuova finanziaria potessero essere misurati con le ipotesi programmatorie prospettate». Con «gli indirizzi» presentati ieri dal Cnel, e dopo la conferenza delle Ppss e l'incontro tra sindacati e governo, siamo alla terza fase della definizione del patto sociale per il Mezzogiorno. «Ma il governo – è l'opinione di Mario Sai responsabile del dipartimento Mezzogiorno della Cgil – si è limitato finora a mettere in fila tante promesse che già in questa legge finanziaria non hanno copertura finanziaria. Lo stesso intervento straordinario, giunto ormai ad esaurimento, ha accumulato ingenti residui passivi. Un solo esempio: dei 50mila miliardi delle legge 64 ne sono stati spesi solo 15mila, e questo la dice lunga sulla capacità di programmazione dello Stato nel suo complesso».

Processo Fiat

Romiti sta per arrivare in aula?

TORINO. Potrebbe cadere nei prossimi giorni l'ultimo ostacolo che ancora impedisce la celebrazione del processo contro Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat per gli infortuni occultati in fabbrica. Il procuratore generale presso la Cassazione, Mirto Aloisi, ha infatti espresso il parere che vada respinta l'istanza di ricusazione del pretore Raffaele Guariniello avanzata dai legali di corso Marconi. Ora tocca alla terza sezione penale della Suprema corte prendere la decisione finale. Se sarà dello stesso tenore, Guariniello potrà fissare la nuova data di inizio del processo. E si potrà finalmente sentire in un'aula di giustizia come la Fiat trattava le vittime di infortuni

L'istanza di ricusazione del pretore, avanzata per conto della Fiat dall'avv. Vittorio Chiusano (diventato famoso in questi giorni per aver assunto la reggenza della Juventus al posto di Boniperti) era già stata respinta dal Tribunale di Torino. Si basa su una presunta incompatibilità tra il ruolo di inquirente e giudice del pretore. Nella sua requisitoria, il procuratore generale osserva che questa doppia funzione pretorile era prevista dal codice di procedura in vigore fino allo scorso 24 ottobre. E l'inchiesta di Guariniello era iniziata prima di tale data, quindi è regolare.

□ M.C.

Convegno Cgil: un sindacato che pensa alla dignità della persona

«Contratti per chiedere soldi e orario E per le molestie sessuali solo parole?»

Una premessa: «Il sindacato non pensa più indistintamente ad una classe, ma vuole pensare alle persone». Ai loro diritti, alla loro dignità. Da qui alla battaglia contro le molestie sessuali il passo è breve. «Le umiliazioni che subiscono le lavoratrici sono un aspetto della loro condizioni di subordinazione». La soluzione è quindi lontana. Ma intanto si può fare qualcosa. A cominciare dai contratti. Un convegno Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

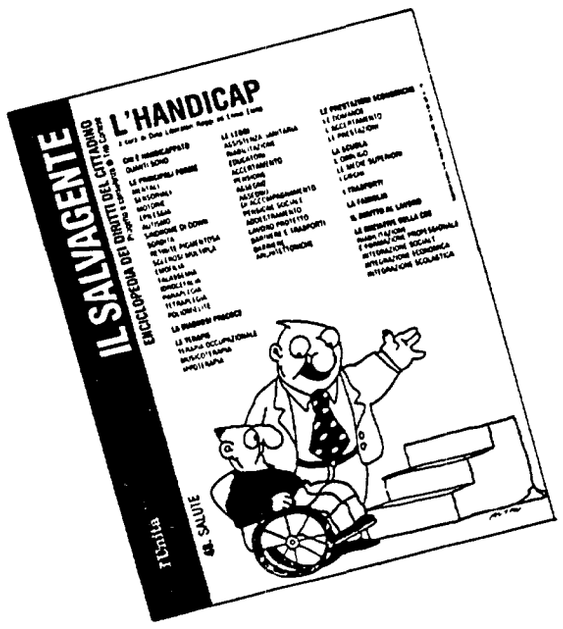
ROMA. Mary Victoire dirige un istituto finanziato dalla Cee, ma che di fatto è un organismo sindacale. Serve a tutelare le donne nei posti di lavoro. Quasi alla fine del suo interessantissimo intervento, dice così: «Mi spiace dirlo, ma in Francia sono più avanti le imprese, che non i sindacati». La sala – siamo all'Aula Magna della Cgil – che tante volte l'aveva interrotta con gli applausi, stavolta le «ribatte»: «Da noi non è certo così». È un'immagine, sicuramente marginale, del convegno di ieri, voluto dalla Cgil, sulle molestie sessuali e i contratti. È solo uno dei momenti del fittissimo dibattito, ma forse può servire a dare il clima. Lontano dai luoghi comuni: tipo «sindacato maschio», «Cgil coi pantaloni» e così via. Certo ci sono denunce – mai comunque lamentele – su un sindacato organizzato proprio come la società, su un sindacato che ha sempre pensato al lavoro «come ad un fenomeno asessuato» (la frase, comunque, è di Fausto Bertinotti, segretario Cgil). Ma non c'è il «banco degli imputati», o almeno non è la cosa più importante. Tutti gli interventi guardano soprattutto a cosa fare, subito, ora, da questa tornata di contratti.

Si comincia tentando di definire il problema. Lo fa Edy Arnaud, una delle tre donne che dirige il coordinamento femminile della confederazione di Corso d'Italia. Che cosa sono le molestie sessuali? «Un comportamento, verbale o fisico, di natura sessuale, comunque sgradito al destinatario. Che in genere è una donna». Donna, ma non solo: tanti hanno parlato della difficile condizione degli omosessuali nei posti di lavoro. Si parte da qui, da questa definizione. Può sembrare banale, ma anche questo è un successo, perché, fino a poco tempo fa – lo ricorderà Irene Spezzano, che coordina le donne della Uil – bastava solo «accennare al tema, perché si vedessero mille sorrisetti, si ascoltassero mille battutine». Si parte da una affermazione, non da dati. Non ce ne sono molti (solo un'inchiesta su Roma): anzi, Carol Bebel Tarantelli ha sollecitato il sindacato a spingere sul Parlamento perché si faccia promotore di un'indagine. Magari partendo dal pubblico impiego. Non ci sono statistiche, ma tutte, (i) qui in Cgil hanno presente cosa significano le violenze a cui sono sottoposte le lavoratrici.

Un problema enorme – non è letterale, ma è il senso delle parole di Edy Arnaud – che è solo un aspetto della disparità che regola tutta la vita sociale. Un problema enorme, la cui soluzione è rinviata alla battaglia contro tutte le discriminazioni (e per questo al seminario sono intervenute le rappresentanti dei partiti democratici, dei movimenti femminili). Ma intanto stanno per partire i contratti. E qualcosa si sarebbe dovuto fare, qualcosa – forse – si può ancora fare. Si usa il condizionale perché nel dossier distribuito ieri sono raccolti i punti delle varie piattaforme – metalmeccanici, lavoratori pubblici, etc: – dedicati a questo tema. Un elenco di parole, più o meno altisonanti. Addirittura nel pacchetto rivendicativo firmato da Fiom, Fim e Uilm il «capitolo» si chiama: «Dei diritti delle donne...». Dentro, però, ci sono richieste di una genericità allarmante (la definizione è di Lilli Chiaromonte, della Fiom). Il convegno ha le idee più chiare. Si potrebbe fare così. La commissione pari-opportunità nazionale potrebbe precisare nel dettaglio cosa si intende esattamente per molestie sessuali. Anche – perché no? – scrivendo una casistica. E mettendo anche nero su bianco le eventuali sanzioni per i molestatori (sanzioni che possono arrivare fino al licenziamento? Una dirigente della Cgil, Giraldi, sostiene di no, perché ha comunque paura di «consegnare l'arma dei licenziamenti alle imprese»).

L'organismo nazionale dovrebbe tratteggiare i grandi criteri, sarebbe poi compito delle commissioni paritetiche decentrate – un primo obiettivo: costruirle in ogni luogo di lavoro – applicarli caso per caso. Qualcuno entra ancora più nel dettaglio: le commissioni sono partitetiche, metà composte dal sindacato, metà dalla controparte. Meglio aggiungerci anche il «garante» provinciale per le pari-opportunità, almeno per avere una maggioranza sicura. Un problema in più, lo pone Bertinotti: attenzione, però: le molestie – anche se non solo – sono il frutto dei rapporti gerarchici. E tanto spesso, nel lavoro, anche il sindacato è gerarchizzato: chi denuncerà gli abusi dei sindacalisti? Si potrebbe andare avanti ancora a lungo. Ma, in fondo, tutte le soluzioni possibili sono sottese alla risposta ad una domanda. Fatta sempre da Mary Victoire: «È accaduto che il sindacato spesso abbia deciso di difendere i molestatori. Non può stare con le vittime e con i responsabili». Deve scegliere da che parte stare. Gli risponderà Bertinotti: «Per troppo tempo siamo stati un sindacato disattento alla persona, ai suoi diritti, alla sua dignità. Cambiamo...». La Cgil – con una fatica enorme – sta dalla parte delle lavoratrici. E per evitare «ripensamenti», il convegno ieri ha proposto di varare – al congresso – un «codice di comportamento». Che la vincoli.

SABATO 10 FEBBRAIO



IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Galileo sfiora Venere e ritorna

Sabato dieci febbraio, alle sette ora italiana, la sonda Galileo sfiorerà Venere per la prima delle tre carambole fra i pianeti in un viaggio di sei anni e due mesi che ha come obiettivo la prima entrata in orbita a Giove nel dicembre 1995 L'ora è stata precisata dal Jet Propulsion Laboratory della Nasa responsabile della missione La traiettoria impressa alla sonda è stata così felice e fortunata da farle recuperare il ritardo di sei giorni nel lancio avvenuto il 18 ottobre scorso con lo shuttle Atlantis Galileo riprenderà immagini di Venere, farà osservazioni delle nuvole e dell'atmosfera ed anche dei fulmini Immagini e dati saranno però immagazzinati nelle memorie di Galileo e ritrasmessi a terra fra sette mesi, nell ottobre prossimo, quando la distanza sarà minore e sarà possibile utilizzare una delle piccole antenne

Dopodomani eclissi totale di luna

Dopodomani si verificherà una eclissi totale di luna visibile anche dall'Italia La luna che sabato sera sarà piena e sorgerà alle 17,16 (ora italiana), entrerà nell ombra alle 18 29 L'inizio della fase totale sarà alle 19,50, la fase massima di eclisse alle 20,11 Il fenomeno cesserà alle 21,53 con l'uscita della luna dall'ombra L'eclisse sarà visibile nella parte iniziale dell Oceania, Asia, Alaska, regioni artiche, Europa (eccetto la penisola iberica), parte dell Africa e Oceano Indiano La visibilità della fase finale si avrà da Australia, Filippine, Artico, Groenlandia, Europa, Africa, Oceano Atlantico orientale, Oceano Indiano

Il cervello di Sakharov all'Accademia delle scienze

Il cervello di Andrei Sakharov, lo scienziato premio Nobel per la pace morto il 15 dicembre scorso, è stato recentemente inviato all'«Istituto del cervello» dell'Accademia delle scienze dove sono conservati i cervelli di molte personalità sovietiche tra le quali Stalin La notizia è data oggi da «Trud», organo dei sindacati, che pubblica dichiarazioni dell accademico Oleg Adrianov, direttore dell'istituto L'«Istituto del cervello» fu fondato per studiare il cervello di Lenin Nel 1926 fu fondato un laboratorio scientifico che due anni dopo si trasformò in istituto Adrianov ha detto che sulla base degli studi sul cervello i ricercatori sono riusciti ad elaborare «una teoria sulle caratteristiche cerebrali individuali che in una certa misura riflettono le peculiarità congenite della fisiologia e della psicologia di una data persona»

Riappare la peste in Africa

La peste bubbonica, malattia che si credeva scomparsa da tempo, fa la sua nappari zione in alcuni paesi africani Lo ha annunciato a Brazzaville la direzione regionale africana dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) precisando che la Tanzania è attualmente il paese più colpito dalla peste 647 casi di cui 33 mortali Segue lo Zaire, che annovera attualmente 369 contagiati La diagnosi di questa infezione, trasmessa dalla pulce di un ratto, non è sempre facile, anche perché i medici fino a un anno fa avevano tendenza a spiegare altrimenti le cause della malattia, mai pensando ad un ritorno della peste La verità è stata accertata a Kinshasa di fronte agli stati febbrili intensi, accompagnati da una anormale ipertrofia delle ghiandole linfatiche I primi morti di peste in Tanzania sono deceduti in due o tre giorni Fortunatamente la medicina moderna dispone di una cura basata su antibiotici che debella completamente il virus mortale in una decina di giorni

Cancro al polmone Più donne colpite

È il fumo delle sigarette responsabile di un aumento della incidenza dei casi di morte dovuti a cancro dei polmoni tra le donne, mentre è una diminuzione del consumo di sigarette da parte degli uomini americani che è all origine di un calo nel numero delle morti per cancro polmonare tra i maschi Questo è il risultato delle indagini che costantemente vengono condotte dai servizi sanitari negli Stati Uniti Nel 1990, questa è la previsione che viene fatta su basi concrete e realistiche, i decessi dovuti a cancro polmonare tra i maschi americani saranno 92 000, mille in meno rispetto all anno precedente È la prima volta che si registra una flessione in questa statistica che venne iniziata 37 anni fa La proiezione per le donne, invece vede un aumento di casi mortali da 49 000 a 50 000 per lo stesso periodo

GABRIELLA MECUCCI

Le donne, la ricerca, la conoscenza, le idee
Produrre «cose» diverse o diversamente? Un nodo irrisolto per chi mette la propria vita al femminile in un laboratorio

Scienza della differenza

Le donne nel mondo della scienza sono in costante aumento Ma non è solo un dato quantitativo, anzi. C'è chi sostiene che la loro presenza può cambiare la scienza stessa, le sue conclusioni, la sua «produzione». C'è chi sostiene che può migliorarla o «segnarla». Ma può esistere davvero un modo di fare scienza al femminile? Se il cambiamento è possibile, come si esplica? A queste domande rispondono tre scienziate, Elisabetta Donini, Enrichetta Susi, Anna Garbesi, con tre risposte diverse. Lo scenario è una tavola rotonda dell'Istituto Gramsci di Parma.

MIRCA CORUZZI

Elisabetta Donini docente di Fisica all Università di Torino porta due esempi di produzione di scienza in cui le donne che l hanno prodotta hanno espresso la loro appartenenza di genere, modificando con ciò i contenuti della ricerca

Si tratta di Ruth Bleier e Evelyn Fox Keller Di Bleier, che ha dato grandi contributi alle neuroscienze e alla biologia, Donini richiama la ricerca sul rapporto tra natura e cultura nell'evoluzione umana Il processo di ominazione della nostra specie, che viene fatto risalire all inizio dell'uso di strumenti e del linguaggio, era considerato legato all'inizio della pratica di caccia Una teoria, sottolinea Donini, prodotta e accreditata per decenni da uomini, che non hanno mai ritenuto di esprimere con ciò la loro appartenenza al maschile ma di fornire un'interpretazione scientifica oggettiva e universale Ruth Bleier e altre si sono contrapposte a questo punto di vista, proprio in quanto donne, quindi dichiarando una loro parzialità e un loro coinvolgimento di interesse nell'indagare in un'altra direzione E hanno proposto come più credibile il modello legato all'uso di utensili per la raccolta Il cambiamento di paradigma dall uomo cacciatore alla donna raccoglitrice, ormai ampiamente accettato nella comunità scientifica, ha prodotto rivolgimenti che hanno coinvolto la biologia molecolare, la primatologia, l archeologia

«È un esempio limpidissimo di donne che producono una scienza diversa, in nome dell empatia col proprio genere e dello sforzo di esprimere le caratteristiche in cui ci si sente più radicate – afferma Donini – in questo caso l organizzazione relazionale e la vita sociale anziché il conflitto e la distruzione»

Ma l'aver dichiarato l interesse di genere, anziché venire riconosciuto come fattore di chiarezza, e di consapevolezza di una delle componenti che intervengono nella costruzione del discorso scientifico, è stato invece tacciato di ideologia dai tradizionalisti

L'altro esempio proposto da Donini è sul versante epistemologico, Evelyn Fox Keller e la sua biografia di Barbara McKlintock («In sintonia con l organismo»), in essa l autrice mostra con un percorso interpretativo originale, come la valorizzazione nel lavoro scientifico degli aspetti relazionali, quasi fusionali fra l osservatrice e l oggetto, anziché del classico distacco oggettivante, abbia prodotto un'alternativa alla biologia molecolare corrente

Il problema è di fare una scienza diversa o di dare maggiore spazio alle donne? O di entrambi gli obiettivi? La scienza tradizionale ricorda Donini rifacendosi a Carolyn Merchant, è nata tra 1500 e 1600, in correlazione alla nascita della società capitalistica la soggettività storica protagonista di quel processo è stata quella del maschio bianco imprenditore e tutto ciò si è organizzato come rivoluzione copernicana Una rifondazione della scienza, certo non si progetta a tavolino, quel che è possibile, secondo Donini, è invece che si organizzi una modalità di rapporto con la natura differente se una diversa soggettività storico-sociale, di cui le donne siano le protagoniste, saprà permeare tutta la rete di rapporti fra le persone e con la natura in termini diversi

Il problema, secondo Donini è quale scienza diversa le donne vogliono, in nome di quali diverse categorie che siano espressione della loro soggettività storica «Ho smesso da tempo di chiedermi in cosa il mio lavoro scientifico sia diverso da quello di un uomo – afferma invece Enrichetta Susi, chimica, ricercatrice del Cnr di Bologna – Sono sicura che lavoro diversamente dagli uomini, ma non voglio definirmi per differenza rispetto a loro Nel mio lavoro, come nel resto della mia vita, io esisto interamente con la mia persona, che è di sesso femminile Il mio essere donna non può essere messo da parte, anche se mi viene richiesto perché il tramite tra me e il mondo quello attraverso cui conosco e penso è il mio corpo, che è un corpo di donna, e questo fa la differenza Questa differenza e la mia presenza all'interno del mondo scientifico ha delle conseguenze Mi interessa che queste conseguenze diventino visibili e utili per le altre donne, nel campo scientifico e fuori»

Cosa fa ostacolo?

«La difficoltà di riconoscerci tra di noi, all'interno del lavoro che facciamo, accettandoci come donne e dandoci reciprocamente valore – afferma Susi – Non dovremmo mai considerarci come necessitate a giustificare la differenza, condizione in cui peraltro spesso ci troviamo Ha il sapore della giustificazione anche l'andare puntigliosamente alla ricerca delle differenze e tentare di dimostrare che sono positive, comprese le ricerche della Merchant Dire che la femminilità è attenzione alle relazioni, e il maschile viceversa, ci vincola ad un'immagine di natura femminile che non so se sia reale Noi donne siamo diverse le une dalle altre, e possiamo avere attitudini diverse alla conoscenza»

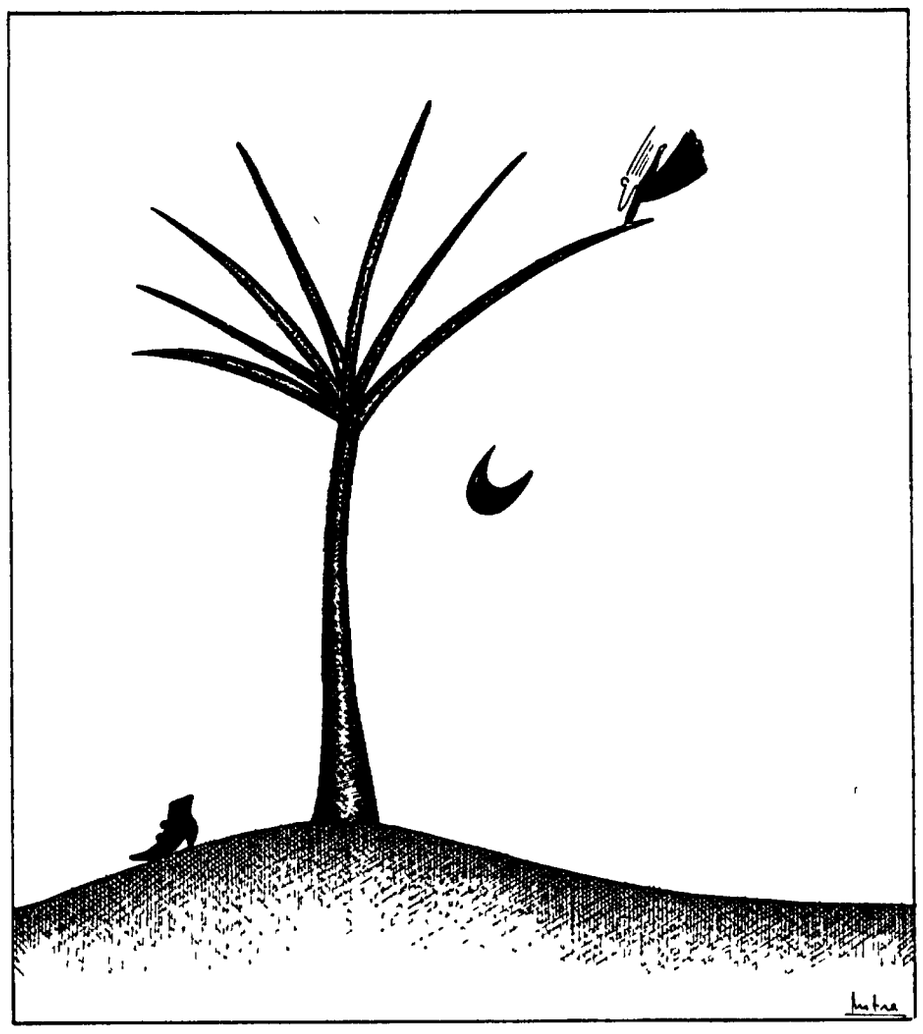
Susi non si preoccupa di sapere se la presenza delle donne nel campo scientifico porterà ad un miglioramento della scienza o ad una scienza diversa il problema principale è per lei quello di poter esistere liberamente e interamente come donne in campo scientifico E ricorda Marie Curie, che forse non ha prodotto una scienza «diversa», ma che è comunque un simbolo per le donne venute dopo di lei

Ma per questo, sostiene Susi, bisogna che le scienziate sostituiscano alla comunità scientifica, come fonte di autorità la comunità di donne Questo cambiamento avrà anche conseguenze sul modo in cui la scienza verrà fatta perché allora vicino a quello maschile ci sarà un altro soggetto questa volta libero, autonomo, e con tutti gli strumenti culturali, simbolici, e sociali necessari per affermarsi, e per costruire una scienza sua Anna Garbesi, ricercatrice del Cnr di Bologna rileva che la domanda circa la possibilità di una scienza al femminile può essere posta solo oggi, perché sono più numerose le donne impegnate nella ricerca scientifica, e perché c'è una riflessione delle donne sulla propria presenza nel mondo che tocca anche questo settore

«Ma il fatto di essere molte non è di per sé significativo – avverte Garbesi – Ognuna di noi ha vissuto l'esperienza di entrare in un gruppo di ricerca già esistente, in un ambiente tipicamente maschile, e non solo perché vi erano molti uomini ma anche perché la scienza è costruita essenzialmente da uomini, e loro regolano la comunità scientifica, non è solo un problema di potere ma di schemi di pensiero, di categorie interpretative Se ognuna di noi ci entra senza una spinta all autorizzazione non cambierà gran che A questo proposito mi seduce quanto dice Enrichetta Susi, ma non mi soddisfa, perché non riesco a tradurlo nel concreto della mia vita»

E ricerca invece punti di riferimento partendo da sé, dalla propria esperienza, evidenziando alcune differenze comuni alle altre scienziate, come è risultato da ricerche compiute da e su donne di scienza

Innanzitutto l'insoddisfazione per la scienza qual è, che non è esclusiva delle donne, ma più diffusa tra loro, forse anche per la loro marginalità Poi il maggiore distacco rispetto al proprio lavoro, che non è l'unico, ma uno tra i molti interessi della propria vita Infine, il maggiore coinvolgimento personale, il minore accademismo e la maggiore valorizzazione del lavoro di gruppo che caratterizza i gruppi diretti da donne, indicato come uno degli aspetti che fanno entrare nella ricerca il soggetto oltre all'oggetto Garbesi giudica significative le domande poste da Elisabetta Donini Allora, quale scienza diversa per le donne? «Impossibile stabilirne oggi i valori – sostiene Garbesi – perché un modo diverso di fare scienza non si crea a tavolino, ma per il manifestarsi di soggettività che vi entrano finalmente senza mimetizzarsi o assumere gli atteggiamenti ritenuti essenziali per chi fa ricerca (distacco, freddezza, assenza di sentimento) Lo stereotipo delle donne emotive viene fatto pesare ancora ribaltiamolo standoci come siamo, anche diverse tra noi» Garbesi propone come esempio di un piccolo ma significativo cambiamento nella concezione corrente, la riflessione iniziata due anni fa del Coordinamento nazionale donne di scienza, di cui fanno parte, insieme a scienziate, anche storiche ed epistemologhe una riunificazione, che avviene tra donne, dei risultati del proprio lavoro con un ripensamento sul significato che esso ha per sé e per la conoscenza in generale



Disegno di Mitra Divshali

Un vocabolario elettronico di 10.000 parole

È stato presentato ieri all Accademia dei Lincei a Roma, nel corso di un convegno su «Vocabolari e nuove tecnologie», il prototipo del primo «Vocabolario elettronico della lingua italiana» (Veli), realizzato dall Ibm in collaborazione con il professor Tullio De Mauro dell Università «La Sapienza» di Roma Il «Veli» comprende un insieme di informazioni grammaticali su 10 mila parole e si presenta come un volume di 400 pagine e due dischetti progettati per operare su un PS/2 dotato di sistema operativo MsDos La scelta di limitarsi a 10mila lemmi è nata dall'esigenza di poter utilizzare il dizionario in personal computer comuni che, come si sa, non hanno una grandissima quantità di memoria La consultazione del Veli è molto semplice l utente ha la possibilità di richiedere tutte le parole che hanno prodotto una determinata forma flessa, le forme flesse che provengono da una certa parola, la divisione di una parola in sillabe gli elenchi dei sinonimi e dei contrari di un vocabolo una lista di tutte le parole che iniziano con una data sequenza di lettere Insomma c'è da divertirsi a giocare con parole e verbi consultare un dizionario potrebbe diventare nel futuro un passatempo creativo e stimolante Il Veli rappresenta solo un prototipo la sua realizzazione ha permesso di verificare le reali possibilità di interazione tra informatica e lingua italiana Sono molti, però a dubitare della totale utilità dell iniziativa Fra questi Giovanni Nencioni, presidente dell Accademia della Crusca, il quale, nel corso del convegno, ha avanzato il timore che una comunicazione potenzialmente universale come il dizionario si riduca a comunicazione d elite «Per leggere il dischetto – ha detto Nencioni – ci vuole per forza un apparecchio e chissà forse per ogni dizionario ci vorrà un apparecchio diverso Così invece del piccolo spazio occupato dal libro ci troveremo invasi da ingombranti macchine» E non è tutto quali computer saranno in grado di ospitare programmi più elaborati del prototipo «Veli»? Quando il dizionario elettronico avrà più di 10mila vocaboli, la quantità di memoria disponibile in un normale personal computer non sarà mai abbastanza

Quando l'Urss fucilava gli astronomi

Dopo il processo della Chiesa di Roma a Galileo il caso forse più noto di attacco alla scienza da parte del dogmatismo dell ideologia dominante è forse quello di Trofim Lysenko il biologo sovietico che grazie ai favori di Stalin e ad un abile *maquillage* pseudomarxista delle proprie teorie (ferocemente contrarie all evoluzione darwiniana proprio come quelle dei creazionisti di oggi), riuscì a mettere in un vicolo cieco la biologia e la genetica in Urss per oltre trent anni Lysenko sfruttò l appoggio del dittatore per far tacere tutte le voci critiche ed i suoi oppositori affrontarono spesso non solo il discredito e l emarginazione, ma anche in qualche caso l internamento nel *gulag* e la morte

Ma non solo i biologi, nell Urss staliniana, furono oggetto di persecuzioni La recente apertura degli archivi del Kgb e di altre istituzioni sovietiche ha fatto venire alla luce casi anche più sconcertanti, come quello degli astronomi di Leningrado e di Tashkent 25 o 30 dei quali (il 15% di tutti gli astronomi operanti nell Urss) furono arrestati fra il marzo 1936 e il luglio 1937 con le accuse più inverosimili qualificati come «nemici del popolo» e sottoposti a dure condanne Il caso degli astronomi è forse ancora più angoscioso di quello dei biologi, non certo per il triste destino dei protagonisti (che si ripeté con poche varianti), quanto per la mancanza totale di qualsiasi motivazione plausibile, sia pur legata – come nel caso della biologia – al dogmatismo di un'ideologia totalizzante

«Lo arrestarono a una festa da ballo la sera del diciannovesimo anniversario della rivoluzione» racconta nelle sue memorie pubblicate mesi fa su un periodico divulgativo sovietico, l astrofisico Iosif Shklovski L arrestato era Fyodor Kozyrev, un astrofisico ventisettenne di Pulkovo (l Osservatorio di Leningrado) già ben noto per il suo lavoro sulle atmosfere stellari Il figlio di Kozyrev ricorda che il padre ebbe una premonizione «Stava ballando quando d improvviso gli girò la testa e gli mancò il respiro Sentì un terrore pesante come una pietra ed ebbe la visione di qualcosa di scuro e terribile che si agitava di fronte a lui cercò di correre fuori a prendere aria ma *loro* lo stavano già aspettando»

L arresto di Kozyrev fu uno tra le molte migliaia eseguiti dal Commissariato del popolo per gli Affari interni (Nvkd il precursore del Kgb) nell autunno 1936 pochi mesi dopo il processo ai «vecchi bolscevichi» Zinoviev e Kamenev Si trattò di una vera e propria ondata di terrore di massa tutte le aree geografiche ed i gruppi sociali dell Urss vennero colpiti ma un particolare accanimento fu dimostrato contro gli intellettuali, le accuse erano quasi sempre totalmente inventate Nel caso degli astronomi, essi venivano percepiti dal potere come troppo orgogliosi ed indipendenti, i loro frequenti viaggi all estero ed i contatti con colleghi occidentali suscitavano invidie e sospetti Non mancavano polemiche «interne», per motivi di invidia professionale o per dissapori generazionali così per esempio il direttore di Pulkovo, Boris Gerasimovich non vedeva di buon occhio i giovani Kozyrev, Ambartsumian ed Eropkin, tre teorici di fresca nomina che gli sembravano troppo entusiasti della nuova astrofisica e troppo ansiosi di pubblicare teorie eterodosse

Nel 1935 inoltre era stato chiamato a Leningrado da Tashkent il ventiduenne Nikolai Voronov, precocissimo esperto di meccanica celeste ma dopo pochi mesi, la sua teoria del moto dell asteroide Vesta fu trovata del tutto erronea ed egli fu licenziato

Sono episodi tutt altro che rari nel mondo scientifico ma nell'Urss del 1936 essi ebbero la fatale conseguenza di attirare sugli astronomi l'attenzione della polizia politica Aleksandr Postoev, direttore dell Osservatorio di Tashkent venne non solo rimosso, ma anche arrestato accusato di far parte di un gruppo controrivoluzionario e internato in un campo senza processo Gerasimovich venne prima attaccato dalla *Leningradskaya Pravda* (che concludeva minacciosamente «È tempo di portare a Pulkovo il vero ordine bolscevico») poi accusato dall Accademia delle Scienze di aver permesso che nel suo istituto «un'organizzazione controrivoluzionaria coinvolgesse molti lavoratori scientifici» ed infine, nel 1937, egli fu arrestato condannato a morte per crimini contro lo Stato e subito fucilato

Nel frattempo, la purga si era estesa ad un altro importante centro di ricerca astronomica leningradese, l Istituto di astronomia teorica Il suo direttore, Boris Numerov era un valente esperto di meccanica celeste ed aveva reso il suo istituto ben noto a livello internazionale Shklovski racconta che egli fu accusato da uno studente che era stato bocciato a un esame di «mantenere troppi legami sospetti all estero», arrestato nell ottobre 1936 e convinto che si trattasse di un equivoco Numerov assicurò alla moglie che sarebbe stato rilasciato presto Ma dopo aver subito percosse e torture, egli dovette «confessare» di aver organizzato una cospirazione fascista-trotskista di scienziati al servizio dello spionaggio tedesco, il che portò all arresto di parecchi altri ricercatori

Numerov e i suoi colleghi furono condannati in pochi minuti da un tribunale militare a dieci anni di carcere, Numerov a cui carico fu portato anche il fatto che un collega tedesco anni prima aveva dato il suo nome ad un asteroide, fu poi fucilato durante la guerra Kozyrev, trasferito dal carcere in un campo di lavoro fu denunciato da un altro deportato per aver sostenuto la teoria «borghese» dell espansione dell'universo e subì per questo una condanna a morte che fu sospesa (per la casuale assenza di un plotone di esecuzione) e poi commutata in altri dieci anni di carcere, egli fu rilasciato nel 1947 e solo negli anni 50 potè riprendere le sue ricerche Postoev, il direttore di Tashkent, fu rilasciato nel 1939, venne deportato in Germania durante la guerra, nel 1945 cercò senza successo di emigrare negli Usa (dove il governo gli rifiutò il visto d ingresso) ed infine si stabilì in Brasile, dove lavorò come astronomo fino alla morte (nel 1977) Ma questi ultimi due sono casi fortunati: la maggioranza degli arrestati – e anche molti loro familiari – scomparvero nel *gulag* siberiano nelle prigioni, negli ospedali psichiatrici Solo grazie alla *glasnost* gorbacioviana gli storici della scienza sovietica stanno oggi ricostruendo queste vicende

Quello che colpisce in esse non è tanto la violenza e la brutalità delle persecuzioni, quanto il loro carattere assurdo casuale da processo kafkiano Sembra che il potere staliniano volesse non tanto sbarazzarsi dei suoi avversari politici, quanto seminare in tutta la parte pensante della società sovietica un clima di paura, intimidazione e sospetto Quel clima che si sta allontanando – speriamo per sempre – dall Europa di oggi, ma che ancora purtroppo domina in molti paesi del Terzo mondo, con in testa la Cina ed il caso dell'astrofisico dissidente Fang-Lizhi, rinchiuso da sette mesi nell'ambasciata americana a Pechino, sembra riportarci indietro di mezzo secolo

PAOLO FARINELLA

Y10
1990 un anno insieme con
rosati
LANCIA

Ieri minima n p
massima 17°
Oggi il sole sorge alle 7,15 e tramonta alle 17,33

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur piazza caduti della montagnola 30 5404341

È scontro a Lettere, Architettura e Scienze politiche

Braccio di ferro dei presidi sugli esami

A PAGINA 21

Accordo in commissione sulla legge per le grandi opere in città

Via libera per Roma capitale

Si accelerano i tempi per Roma capitale Ieri si è riunito il comitato ristretto della Camera che ha esaminato il testo unificato redatto dai relatori. La sintesi delle 4 proposte di legge ha trovato accordo e disponibilità da parte di tutti i componenti Accordo sul tema degli espropri per Sdo, Appia e, in linea di massima, anche per villa Ada Inclusa anche la norma per utilizzare i soldi previsti dal decreto decaduto

STEFANO POLACCHI

Alba rosa per «Roma capitale»? Dalle prime battute del comitato ristretto riunitosi ieri alla Camera per definire il nuovo testo di legge sembra proprio di sì Obiettivi modi e tempi per l avvio a Roma della realizzazione delle grandi opere che dovranno portarla all altezza delle altre città europee stanno per essere definiti dalla commissione parlamentare E se l accordo riscontrato ieri continuerà a unire i rappresentanti dei diversi partiti, la commissione stessa potrebbe tra breve anche deliberare in sede legislativa senza allungare i tempi col passaggio in aula

Dopo le dichiarazioni dell assessore al piano regolatore del Comune Antonio Gerace che puntavano ad un avvio parziale dello Sdo a cominciare da Centocelle e che hanno provocato critiche e polemiche ieri il comitato ristretto della Camera che si occupa delle grandi opere per la capitale ha trovato l unità quasi completa sul testo approntato dai relatori La bozza legislativa riassume le quattro proposte avanzate dal gruppo comunista dalla Sinistra indipendente dal parlamentare democristiano Elio Mensurati e dai deputati Piermartini e D Angelo rispettivamente socialista e democristiano

Al centro della legge per Roma Capitale sono la questione degli espropri il ruolo istituzionale del Consiglio comunale che ha tutte le prerogative nella definizione del programma e degli obiettivi, il recupero dei miliardi già previsti nel decreto decaduto per le opere individuate (Sdo villa Ada palazzo Braschi caserme di via Fani spostamento delle caserme da Prati parco dell Appia ecc)

Su obiettivi e finanziamenti i comunisti (Picchetti Sapio e Bonfatti) hanno chiesto maggior chiarezza e più soldi Infatti secondo il Pci non bastano per le opere elencate i 658 miliardi previsti dalla Finanziaria I socialisti che erano gli oppositori dell esproprio di villa Ada sembrano disposti a raggiungere un accordo anche su questo punto che li vedeva isolati in commissione Il deputato della sinistra democristiana Elio Mensurati ha insistito sull'importanza di una norma transitoria che permetta l utilizzazione dei soldi per le opere già incluse nel decreto per Roma capitale decaduto e non ripresentato Insomma, se tutto procede per il verso giusto la legge potrebbe aver vigore anche agli inizi della primavera

Intanto continuano le prese di distanza dalle uscite di Gerace sullo Sdo «Sono impegnato a far ricadere lo Sdo tra i finanziamenti prioritari della nuova legge per la capitale – afferma Mensurati – Ma rispettando le indicazioni e le procedure stabilite col concorso ampio di tutte le forze Lo Sdo va pensato e realizzato nel suo insieme e non come ha detto Gerace, un pezzo per volta»

Sempre sul versante urbanistico ieri c è stato un vertice alla Pisana tra amministratori regionali e comunali per esaminare la situazione determinatasi dopo l annullamento del secondo Peep da parte del Tar Intanto su proposta della giunta comunale il sindaco ha incaricato gli assessori Costi e Pelonzi di predisporre le iniziative per far fronte al fabbisogno alloggiativo l assessore all edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi scrive una dura nota di attacco alla sentenza del Tribunale amministrativo che ha cancellato il secondo Peep quello che prevede la realizzazione di 60mila nuove stanze Secondo Pelonzi la «manovra» speculativa della grande proprietà fondiaria romana è partita da lontano e con un disegno ben preciso Prima «lasciare adottare» il Peep nel 1985 «trasformando zone agricole in zone H e in "167" per realizzare case a prezzi contenuti e alla portata di tutti» Poi – continua l analisi dell assessore – «i proprietari hanno preparato e atteso il momento più opportuno per sferrare l attacco contro le legittime aspettative dei cittadini» Perciò Pelonzi chiede a tutte le forze politiche di fronteggiare l offensiva dei proprietari e di tutelare gli interessi dei cittadini «per non tornare alla situazione di 100 anni fa»

Metrò A regolare Revocato lo sciopero dei macchinisti

Revocato lo sciopero dei macchinisti del metrò A previsto a partire dalle 8 30 di questa mattina La decisione è stata presa da Cgil Cisl e Uil dopo un incontro avuto ieri con l assessore regionale ai trasporti, Pulci e quello capitolino al traffico Edmondo Angelé Nella riunione è stato raggiunto un accordo per l adeguamento della linea Ottaviano-Anagnina

Aids/1 Emergenza all'ospedale «Spallanzani»

La situazione allo «Spallanzani» è diventata critica Con una delibera del comitato di gestione della Usl Rm 10 è stato dichiarato ieri lo stato di emergenza dell ospedale ai fini della sorveglianza epidemiologica della profilassi della cura e dell assistenza ai malati di Aids La delibera è stata votata all unanimità e con il parere consultivo dei due coordinatori su invito del comitato di agitazione dei lavoratori dell ospedale «Spallanzani» Nel dichiarare lo stato di emergenza il comitato di gestione ha anche tenuto conto che «a tutt oggi le varie proposte operative presentate – si legge nella delibera – non hanno trovato accoglimento delle autorità amministrative Lo «Spallanzani» versa in una situazione di grave disagio dal 1984 quando partì la prima denuncia del comitato di gestione

Aids/2 Interpellanza verde e radicale sui posti letto

Un interpellanza sul problema della carenza dei posti letto a Roma per malati di Aids è stata presentata al ministro della Sanità da alcuni deputati radicali e verdi tra i quali Modugno Calderisi Mellini Mattioli Ronchi Vesce e Zevi Nell interpellanza si chiede quali urgenti interventi intende adottare il ministro per risolvere la situazione degli ospedali romani che non riescono a garantire l assistenza dei malati di Aids I firmatari del documento chiedono un decentramento territoriale dell assistenza destinata ai malati in cura con l Azt come intende il ministro risolvere l annosa polemica del personale infermieristico del Policlinico ed intervenire nei confronti delle Usl che con i loro ritardi hanno causato l arresto dei laboratori di analisi Chiedono infine se e come ed in che tempi il ministero della Sanità intenda avviare una capillare campagna di prevenzione e se sono stati avviati programmi di prevenzione d intesa con i ministri della Pubblica istruzione della Difesa e degli Affari sociali

100 miliardi dalla Regione per Roma e Latina

Trentuno miliardi per la provincia di Roma 71 per quella di Latina Si tratta dell impegno finanziario assunto dalla giunta regionale per interventi finalizzati alla tutela e al risanamento ambientale al settore igienico-sanitario e alla realizzazione delle infrastrutture là dove sono necessarie Il finanziamento rientra in quelli previsti dal piano regionale di sviluppo

Nuovo Corviale Un quartiere senza poliambulatorio

Un intero quartiere senza poliambulatorio È Nuovo Corviale 10mila persone private di un servizio necessario Su questo problema è intervenuto ieri il consigliere regionale comunista Angiolo Marroni con un interrogazione al presidente della giunta della Pisana Bruno Landi e all assessore alla Sanità Violenzio Ziantoni «In questa località – la presente Marroni – nell immobile lungo un chilometro di proprietà dello Iacp esistono dei locali adatti a tale scopo che sono stati messi a disposizione dal comune dalla circoscrizione competente e da parte dello stesso Iacp»

Un coordinamento per la tutela del Fosso di Malafede

Nato un coordinamento per la salvaguardia del fosso di Malafede L area che comprende le zone di Castel di Decima Trigoria Risaro e San Ferdinado in XII circoscrizione è inserita tra quelle previste a parco dalla Regione Del coordinamento fanno parte tra gli altri l Oikos un associazione ambientalista che da anni opera in quella circoscrizione

FABIO LUPPINO

Tensione in aula al processo contro il «canaro»

Dopo quattro udienze, non ha retto all emozione La signora Vincenza, madre di Giancarlo Ricci, l ex pugile ucciso da Pietro De Negri «er canaro», è stata colta da una crisi di nervi e ha dovuto abbandonare l'aula, accompagnata dai suoi parenti Anche ieri, come nelle udienze precedenti, il «canaro» non si è presentato nella gabbia degli imputati È rimasto nel manicomio di Montelupo Fiorentino

Ieri al Foro Italico nuova udienza del processo contro Pietro De Negri «er canaro» l uomo che torturò e uccise l ex pugile Giancarlo Ricci Durante l udienza la signora Vincenza madre del pugile assassinato già ascoltata dai giudici è stata colta da una crisi di nervi e ha dovuto abbandonare l aula Con lei sono usciti i parenti che hanno tentato di aiutarla a riprendersi

Nel corso dell udienza precedente erano stati ascoltati i periti ossia gli psichiatri che hanno avuto modo di esaminare Pietro De Negri Tutti chiamati per parlare di un aspetto dell orribile assassinio del pugile Giancarlo Ricci ancora oggetto di controversie quando Pietro De Negri infierì contro il suo rivale era capace di intendere e di volere? Un aspetto, quello delle perizie psichiatriche, che i giudici dovranno considerare attentamente quando riuniti in camera di consiglio decideranno sulla pena

Il professor Franco Ferracuti titolare della cattedra di psichiatria criminale dell università La Sapienza di Roma che ha fatto parte del collegio dei periti d ufficio aveva ribadito la sua convinzione quando uccise Giancarlo Ricci il «canaro» non era capace di intendere e di volere Adesso inoltre non è pericoloso socialmente Una convinzione ribadita anche dagli altri tre periti che hanno deposto davanti ai giudici Secondo gli esperti ci sono una serie di elementi in base ai quali è possibile affermare che Pietro De Negri era totalmente infermo di mente anzitutto per l effetto della cocaina che il tosatore di cani della Magliana «sniffò» in quantità enormi poi per le considerazioni contenute nel memoriale in cui vennero raccontati minuziosamente tutti i particolari delle torture alle quali Giancarlo Ricci fu sottoposto per un giorno intero

Vincenza Ricci madre della vittima

Appello - denuncia dell'Avis

«Sos serve sangue ma si compra quello Usa»

Secondo l Organizzazione mondiale della sanità nel Lazio servono 250mila unità di sangue l anno Nell'89, invece, ne abbiamo fornite solo centosessantamila L'Avis denuncia le gravi carenze legislative e finanziarie che costringono la Regione a rifornirsi addirittura sul mercato americano Accanto ai canali ufficiali c'è un traffico clandestino che si nutre della disperazione dei parenti

ALESSANDRA BADUEL

Nel Lazio manca sangue Lo ha ricordato ieri in una conferenza stampa l Avis una delle principali associazioni nazionali di donatori volontari E lo sa bene chiunque abbia bisogno di trasfusioni che di solito ottiene solo dando in cambio il sangue di parenti ed amici I quali non offrono sottolinea l Avis le stesse garanzie del donatore fisso di fatto costantemente sotto controllo Ancora meno garanzie offre poi il traffico clandestino di cui nessuno conosce l entità ma che secondo il dottor D Erme, presidente regionale dell Avis esiste senz altro il mercato nero con una tariffa di circa centomila lire a prelievo coinvolgerebbe anche infermieri e medici beneficiati da ricche tangenti Ed il meccanismo potrebbe essere quello del «parente a pagamento» Pur controllato come quello dei parenti veri quel sangue venduto per necessità è però probabilmente impoverito da prelievi troppo frequenti

Le cifre fornite dall Avis comunque sottolineano una carenza di 100 000 unità all anno Secondo le stime del l Oms il Lazio avrebbe bisogno di 250 000 unità all anno Invece nel primo semestre dell 89 l Osservatorio epidemiologico della Regione ha rilevato la raccolta di 80 194 unità Moltiplicando per due si arriva solo a 160 288 unità di plasma l anno

Di quelle 80 000 donazioni intanto solo 33 413 provengono da volontari periodici Nel Lazio le loro associazioni sono tante ma solo tre superano il numero di 5 000 donazioni annue necessario per essere riconosciute dalla legge regionale Sono la Cri il gruppo «Amici dei pazienti emopatici» che fa capo alla cattedra di Ematologia dell a Sapienza di Roma e l Avis che raccoglie 45 000 delle 60 000 unità donate da volontari Questa struttura è l unica delle tre ad avere una organizzazione regionale che è riuscita a portare all autosufficienza le province di Latina e Viterbo Così la Tuscia e l area pontina non hanno più bisogno del sangue comprato all estero A questo proposito è bene ricordare che ancora oggi noi importiamo plasma comprato sul mercato americano dove la vendita è lecita e spesso praticata da chi è in caccia di soldi facili Ovvia e nota conseguenza il rischio di trasfusioni che trasmettano l Aids o altre malattie difficilmente individuabili al momento del prelievo Secondo l Avis comunque quelle centomila unità mancano perché i centri paradossalmente sono troppi e mal collocati Personale e mezzi sono dunque utilizzati ben poco mentre nessuno è disposto a cedere il suo «feudo» a vantaggio di un migliore coordinamento Manca poi una legge nazionale aggiornata mentre il piano previsto dalla legge del lazio dell 85 non è stato ancora elaborato Così la regione compra sangue all estero ma non trova il modo per finanziare il lavoro delle associazioni di donatori

Tre anni di lavoro La Provincia presenta i conti

A PAGINA 22

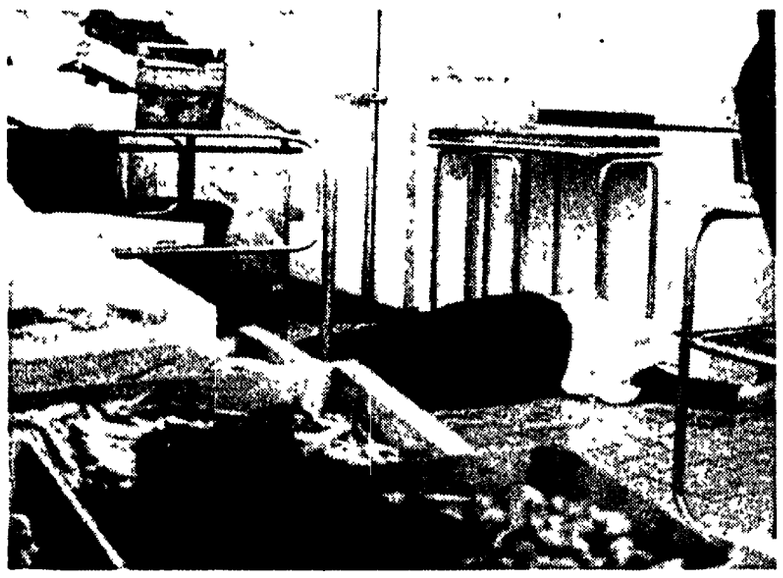
Ucciso un pescivendolo nel negozio a Trastevere Doveva restituire un prestito di 21 milioni

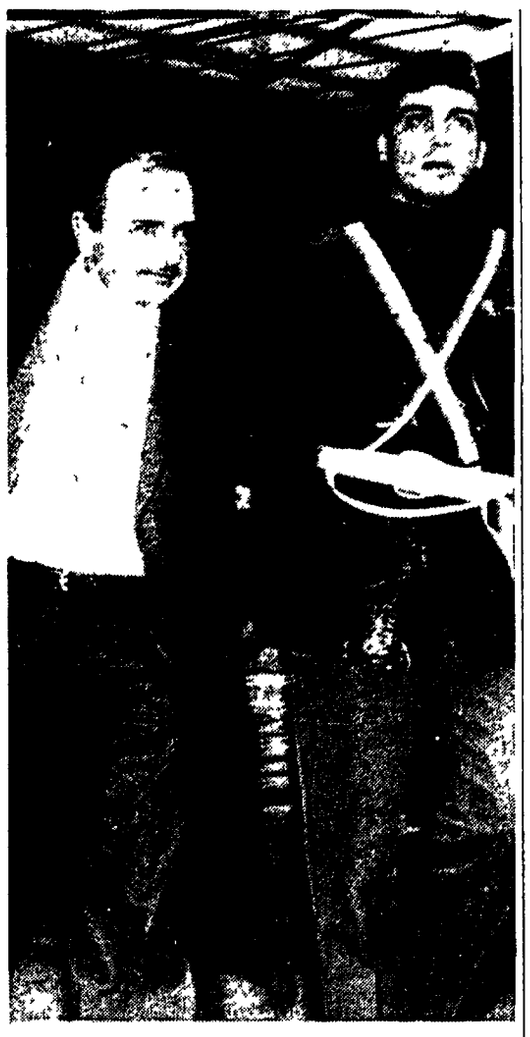
Arrestato l'omicida è un ex agente di custodia «Non so cosa mi ha preso volevo solo i miei soldi»

Delitto in pescheria Coltellate per un debito

Lo ha ucciso con due coltellate al cuore, nella sua pescheria di Trastevere. Vinicio Cecchini, 49 anni, è morto dopo venti minuti di agonia, senza che nessuno lo avesse trasportato al vicino ospedale. L'assassino, Rodolfo De Filippi, 51 anni, è stato arrestato pochi minuti dopo dai poliziotti «Gli avevo prestato 21 milioni - ha detto agli inquirenti - volevo solo farmeli restituire».

GIANNI CIPRIANI





In alto Rodolfo De Filippo, l'assassino mentre viene portato in carcere A lato, Vinicio Cecchini, ucciso nella sua pescheria di Trastevere

In quel negozio di via Manara c'era andato parecchie volte, negli ultimi mesi, per reclamare la restituzione di una somma di 21 milioni, frutto di un prestito ormai molto «vecchio». E anche ieri mattina Rodolfo De Filippi, 51 anni, un passato senza guai con la giustizia nonostante il soprannome di «er barone» che avrebbe potuto far pensare ad una appartenenza alla mala, si è presentato a Trastevere nella peschena di Vinicio Cecchini deciso ad ottenere i suoi soldi. Doveva essere un incontro come i tanti degli ultimi tempi. Invece, dopo una vivace discussione De Filippi ha afferrato dal banco del pesce un coltello e si è scagliato contro Vinicio Cecchini. Lo ha ucciso. Appena alcuni passanti hanno dato l'allarme, in pochi minuti sono arrivate sul posto cinque volanti seguite dagli agenti della terza sezione della squadra mobile, diretti da Rodolfo Ronconi. Inizialmente visto che proprio via Manara è una delle strade particolarmente frequentate dai malavitosi del clan di Testaccio si era creduto che l'omicidio potesse essere collegato in qualche maniera alla morte di «Renatino» De Pedis. Che fosse, insomma un altro episodio della «guerra» che si è aperta nella malavita romana. L'intervento tempestivo comunque, ha consentito agli inquirenti di rintracciare in poco tempo «er barone». L'assassino si è lasciato arrestare, senza opporre resistenza, in piazza Ottavilla, a Monteverde.

Ex agente di custodia, Rodolfo De Filippi gestiva con il fratello una azienda che si occupava di vendita «all'ingrosso» di pesce ai mercati generali. Da tempo «er barone» era entrato in contatto con Vinicio Cecchini. Poi, più di un anno fa, il pescivendolo di Trastevere chiese un prestito. Non si sa con esattezza quale fosse la somma «originale» né se all'uomo fossero stati imposti interessi a tasso d'usura. Certo è che il debito era arrivato a 21 milioni. E De Filippi aveva più volte cercato di farsi restituire i soldi. Ieri mattina alle 9 è andato in via Manara ed è entrato nella peschena in un momento in cui Vinicio Cecchini era solo. «Aho, baro' Entra entra» ha detto il pescivendolo, per nulla intimorito di quell'ennesima visita. I due hanno cominciato a parlare. Poi, ad un tratto, la discussione è degenerata, dopo il rifiuto di pagare il debito. «Il negozio va male – ha detto il pescivendolo – non ho un soldo». «Er barone» in preda ad un raptus, ha afferrato dal bancone un coltello e si è scagliato contro Vinicio Cecchini. Lo ha colpito due volte al cuore e poi è fuggito. Il pescivendolo è caduto in terra, agonizzante. Alcuni passanti hanno cercato di soccorrerlo, sono stati avvertiti i suoi familiari che abitano proprio sopra al negozio. È stata chiamata anche un'ambulanza. Ma quando, circa mezzora dopo, dall'ospedale «Nuovo Regina Margherita» che dista poche centinaia di metri da via Manara, sono arrivati i soccorsi l'uomo era già morto. Le sue ferite, comunque, erano gravissime. Con ogni probabilità nulla avrebbero potuto fare i medici.

L'inchiesta sull'episodio è stata affidata a Leonardo Agueci, sostituto procuratore di turno. Per tutta la mattinata il magistrato ha ascoltato l'ex agente di custodia e ha cercato di capire se dietro quell'omicidio ci fosse una storia di ricatti e usura o se si sia trattato di un episodio completamente separato rispetto al giro degli «strozzini». «Ho perso la testa e gli ho dato due coltellate non volevo ucciderlo». Adesso Rodolfo De Filippi è in stato d'arresto a Regina Coeli.

Mandrione
Arrestati quattro spacciatori

Li hanno arrestati martedì mattina all'alba nei ruderi del vecchio stabilimento del «Chinotto Neri», al Mandrione. Quattro tunisini tra cui due minorenni sono stati sorpresi dagli agenti del primo distretto, diretti dal vicequestore Gianni Carnevale mentre confezionavano dosi di eroina da spacciare nel centro storico.

Gli agenti avevano cominciato ad indagare da tempo seguendo alcuni tossicodipendenti che compravano la dose quotidiana a Campo de Fiori. Sono cominciati alcuni appostamenti, poi gli investigatori hanno iniziato a seguire alcune persone. Dopo alcuni giorni di indagini, è stato notato che una delle zone di ritrovo era un bar nei pressi della fermata della Metro A dell'Arco di Travertino. Lì i nordafricani prendevano ordinazioni e soldi, e poi tornavano con la dose di eroina da dare ai tossicodipendenti. Martedì mattina all'alba l'irruzione: i quattro nordafricani sono stati sorpresi proprio mentre confezionavano gli «ovuli» che avrebbero spacciato durante la giornata. Erano seduti accanto ad un tavolo illuminato da alcune candele. I quattro arrestati sono Nefri Sani Ben Mouldi, 29 anni, tunisino, Nuordine Bel Salah, 26 anni e K.S e L.S di diciassette anni.

Rapine
In un'ora tre aggressioni

Tre rapine in un'ora: un dato quasi da record. Nell'ora in cui i negozi si accingono a chiudere le saracinesche e in cui i passanti si apprestano a concludere le ultime spese per la cena tre rapinatori hanno colpito in tre diverse zone della città in periferia e in centro.

La prima rapina verso le 18.30 ha colpito il negozio di abbigliamento della signora Emilia Benci in via Emilio Lami a Monteverde. La proprietaria cinquantaquattrenne rimasta sola nel negozio si è vista puntare contro la pistola. Davanti a lei un giovane, deciso che le ha chiesto di consegnargli l'incasso della giornata. Non molto appena 200 mila lire. Il bandito si è poi dato alla fuga a piedi facendo perdere le proprie tracce.

Alle 19 è toccato alla borsetta di una donna. A Prima Porta in via Walter Procaccini, la signora Maria Maddalena Vorgia stava rientrando a casa dopo la spesa e una breve passeggiata per guardare le vetrine dei negozi. Improvvisamente in un angolino poco illuminato e poco frequentato, un bandito armato di coltello l'ha avvicinata e si è fatto consegnare la borsetta con 200mila lire.

Poco prima della chiusura della sua farmacia in via di San Gallicano a Trastevere il dottor Armando Epicece ha dovuto prendere le 700mila lire incassate durante la giornata e consegnarle a un bandito che gli puntava la pistola contro.

«Più parcheggi, raccolta rifiuti più veloce»

Infrastrutture adeguate e razionali capaci di agevolare la pulizia, la raccolta dei rifiuti e il parcheggio delle auto, un efficiente rete di sedi periferiche e di aree attrezzate dell'Amnu, la corretta sistemazione dei cassonetti nelle predisposte aree e la realizzazione di garage per almeno due posti per ogni appartamento. È quanto chiede il neoassessore all'ambiente capitolino, il democristiano Corrado Bernardo, per le nuove, ma anche per le già esistenti, zone urbanistiche, e nella costruzione di nuove strade, per garantire al meglio il servizio di raccolta dei rifiuti urbani della capitale.

«Mi riferisco – scrive Bernardo – in particolare alla mancanza nelle nuove zone urbanistiche di sedi di zona per l'Amnu e di aree attrezzate per la trasferenza dei rifiuti solidi urbani e per il deposito di rifiuti inerti di grandi dimensioni».

Il lavoro di raccolta giornaliera dei rifiuti si svolge, soprattutto nel centro storico tra mille difficoltà a causa del numero enorme di automobili parcheggiate davanti o intorno ai cassonetti. Quasi impossibile di giorno, con situazione più critiche nel centro storico, accessibile di notte da quando l'Amnu ha istituito questo turno di lavoro straordinario. L'assessore all'ambiente sollecita, proprio per questo motivo, la costruzione di appartamenti con due posti macchina compresi. In caso contrario – conclude Bernardo – le strade continueranno sempre ad essere piene di automezzi, uno accanto all'altro, e l'Amnu non sarà mai in grado di ben operare».

L'Apvad mette sotto accusa il commercio di bibite e scrive a Carraro

«Ecco i misfatti di quei camion bar» In procura le denunce degli ambulanti

La legge? L'Apvad non ha dubbi, nel commercio ambulante è costantemente violata. Prove alla mano il sindacato di categoria ha scritto al manager Carraro e alla Procura della Repubblica chiedendo di passare al setaccio tutte le irregolarità. A cominciare dai camion bar in sosta proibita (a piazza Cinquecento, villa Borghese, piazza di Spagna, via del Corso) e dai banchetti di caldarroste nel centro storico

ROSSELLA RIPERT

Piazzano bar volanti nei luoghi proibiti. Vendono giorno e notte bibite e sorbetti violando senza batter ciglio i diktat delle leggi commerciali. E l'Apvad, l'associazione degli ambulanti da anni in lotta contro la vendita «selvaggia» torna a denunciare fatti e misfatti della giungla dei venditori ambulanti. In una dettagliata lettera aperta, spedita al sindaco Franco Carraro al l'assessore all'annona Oscar Tortosa e quello ai vigili urbani Pietro Meloni, ai gruppi capitolini e alla Procura della Repubblica, l'associazione provinciale degli ambulanti e dettaglianti mette nero su bianco la lista delle illegalità. A cominciare dalle occupazioni di suolo pubblico sulle quali l'Apvad chiede l'attenta verifica dei permessi rilasciati e della titolarità della licenza. Dove sostano gli «abusivi»? A piazza dei Cinquecento angolo via Cavour risponde il sindacato. «Lì sosta giorno e notte un camion bar Fiat 238 di dimensioni superiori a quelle consentite dalla delibera 3184 proprio in un punto non previsto da quella delibera». L'elenco degli abusi è lungo: ci sono megacamion in via Pietro Canonica, all'ingresso del laghetto di villa Borghese, davanti alle catacombe di San Sebastiano proprio dove la Soprintendenza aveva imposto il divieto in nome del valore storico e artistico del luogo. A piazza di Spagna invece sosta un grosso banco di frutta secca anche se la delibera comunale non ha mai concesso la sosta nemmeno ai margini della storica piazza. Frutta secca anche in via del Corso di fronte a largo dei Lombardi ben in mostra su un banco che secondo l'Apvad, dovrebbe vendere esclusivamente castagne arrosto.

Deciso a far rispettare la legge l'Apvad vuole far luce anche sul rilascio dei permessi di vendita delle caldarroste nel centro storico. «Dall'elenco pubblicato in I circoscrizione – ha scritto il sindacato nella sua lettera aperta – risultano assegnatari del permesso per la vendita di castagne una serie di rivenditori già in possesso di altre assegnazioni». Il j'accuse va fino in fondo. Uno dopo l'altro il sindacato tira fuori i nomi degli ambulanti sospettati di non essere in regola. Tra loro rispunta quello della famiglia Tredicine. Quella denunciata nell'87 dal Pci e dall'Apvad quella finita sotto inchiesta per il controllo del commercio ambulante di gelati e bibite nel centro storico (un fatturato da diversi miliardi l'anno).

«La situazione di ingovernabilità e di palesi violazioni della legge del commercio ambulante – si legge nella lettera aperta – si è accentuata. Tutto questo malgrado la presenza dell'approvazione della delibera quadro comunale del 1988 che ha definito le soste». Votata dopo un iter lunghissimo la delibera fu approvata due anni fa dal Consiglio comunale che ridusse i posti vendita a 34 mettendo fuorilegge i Tir bar in sosta nei punti più belli della città. Il look dei nuovi chioschi ambulanti fu messo a punto proprio per tutelare il patrimonio artistico ed archeologico: molto più piccoli (sette metri quadrati di superficie), uguali nei colori (beige) conquistarono la chiave del centro storico solo per 34 soste. Esiliati da strade e piazze storiche della capitale i camion bar furono costretti anche ad una categorica rotazione tra loro. E per i trasgressori? Per loro la punizione prevista fu esemplare: non una multa ma il ritiro definitivo della licenza.

Operazione «antipirati» Sequestrate 20.000 cassette

Le cassette ritrovate erano 20.000. Film di prima visione cartoni animati e soprattutto videocassette pornografiche. Tutte «regolarmente» pirata. Ieri nel corso di una operazione di controllo carabinieri del reparto operativo sono andati in numerose videoteche della città. 40 persone sono state denunciate a piede libero. Tra le cassette ritrovate alcune «novità» cinematografiche. Il valore della merce sequestrata è di circa un miliardo.

Manca il numero legale, Pisana assediata

Regione «esperta» in rinvii Nuovo stop a Fiumicino comune

Rinviata alla prossima settimana la votazione sulla proposta di legge per l'autonomia di Fiumicino. Nonostante i numerosi interventi dei consiglieri in un aula affollatissima di cittadini della XIV circoscrizione, non è stato possibile votare per mancanza del numero legale. «Ridefinire i confini del territorio? Una bestemmia giuridica» ha detto il vicepresidente Marroni

ADRIANA TERZO

La protesta degli abitanti di Fiumicino davanti alla Regione

Votazione rinviata per mancanza del numero legale. Con un «escamotage» burocratico ormai largamente sperimentato dai colleghi della Camera ieri il Consiglio regionale ha pensato di chiudere così la partita sulla votazione della legge per costituire il nuovo Comune di Fiumicino. Non sono stati sufficienti i numerosi interventi dei consiglieri a favore dell'autonomia (sostanzialmente comunisti e verdi) né le decine di abitanti della XIV circoscrizione intervenuti in massa a sostenere la loro causa. Dopo diverse proposte di rinvio una con la previsione di un riadeguamento dei confini del territorio per accontentare i sostenitori del «no» (proposta dal presidente della Giunta, Landi) l'altra con la proposta di un ordine del giorno sullo stesso argomento (chiesta anche questa da un socialista, Redler) sotto le incessanti pressioni dei fischi e degli slogan delle «truppe cammellate» giunte principalmente da Fiumicino e da Isola Sacra il presidente del Consiglio ha chiesto di passare alla votazione. Subito dopo molti consiglieri sono usciti e nell'aula sono rimasti solo in 25. Insufficienti per rendere valida la votazione.

«Voltagabbana» «Ceausescu» «Rispettate la legge» hanno gridato dagli spalti inferociti gli autonomisti minacciando di rimanere lì per tutta la settimana fino a mercoledì prossimo quando si riunirà il prossimo consiglio. Facendo intendere che per loro la partita non è affatto chiusa.

La mobilitazione era cominciata già nella mattinata al centro di Fiumicino dove la maggior parte degli autonomisti aveva aderito alla serrata dei negozi. Alle 10 tutte le serrande erano abbassate. Ma il massiccio intervento anche in aula non ha sortito lo stesso effetto che grazie ai suoi abitanti 10 giorni fa ha portato San Cesareo all'autogoverno.

«Chiediamo di rinviare l'approvazione della legge – ha detto Arnaldo Lucari democristiano – nel rispetto della volontà dei cittadini dell'entroterra che hanno espresso il loro parere con il 44% dei voti contrari all'autonomia». «Si è svolto un referendum – ha incalzato il vicepresidente comunista Angiolo Marroni – e anche se il risultato non è stato plebiscitario la maggioranza si è espressa con un sì netto. Anche Craxi sul referendum della scala mobile disse che bastava appena 1% in più per vincere. Non possiamo accettare un altro pretesto come quello di aspettare di votare perché vengano ridefiniti i confini del territorio interessato. Nella precedente seduta il pretesto è stato quello di avere un incontro con Carraro. La verità è che si stanno calpestando le istituzioni». «Proprio ieri – ha spiegato il socialdemocratico Lamberto Mancini – abbiamo incontrato l'assessore Ravaglioli intervenuto al posto di Carraro. E ci ha chiesto di rinviare la votazione con l'assicurazione che entro il 26 febbraio il Consiglio comunale ci avrebbe fatto sapere il parere».

Una proposta almeno sconcertante se si considera che il 18 febbraio scadono i 60 giorni utili entro i quali il Consiglio si deve pronunciare sulla proposta di legge «Questo dell'autonomia di Fiumicino – ha detto laconico Landi – è un problema delicato che da quattro giorni mi sta togliendo il sonno (Fischi e urla dai palchi). Non è possibile approvare la legge senza ridefinire i confini e tenere fuori quelle zone da Palidoro a Traghiata e a Testa di Lepre da Fregene a Torrenpietra che non vogliono distaccarsi da Roma. Chiedo quindi di rinviare di due settimane la votazione». E qui si è scatenata la bagarre che solo l'intervento di Lazzaro è riuscita a placare. «Facciamo la conta e votiamo subito». Ma i consiglieri hanno fatto mancare il numero legale e tutto è stato rinviato alla prossima settimana.

Emergenza casa
Contro gli sgomberi manifestazione davanti alla Regione

Per la casa a Roma è ormai emergenza. Ieri la battaglia del movimento di lotta per la casa ha chiamato direttamente in causa la Regione Lazio. Davanti agli uffici di via della Pisana si è svolta una manifestazione a cui hanno partecipato centinaia di famiglie senza alloggio o costrette ad affrontare quotidianamente il dramma degli sfratti.

Le cifre parlano fin troppo chiaro: ogni anno il Comune spende 30mila miliardi per mantenere 3.600 persone in alloggi poco vivibili ma contemporaneamente tiene vuoti alloggi ultimati da più di due anni. Nella capitale si contano circa 20.000 sfrattati e 50.000 famiglie sono costrette alla coabitazione: le abitazioni degli enti pubblici e previdenziali non vengono utilizzate e la speculazione edilizia tiene fermi 113.000 alloggi.

In un panorama sempre uguale il disegno di legge per la riforma dell'equo canone presentato dal ministro Prandini è poco consolante proprio mentre l'edilizia privata sta registrando un aumento a danno di quella in Erp. In questa situazione di per sé già preoccupante l'amministrazione comunale continua a rimandare l'assegnazione di un alloggio a chi attende una risposta da anni. Ma più grave è l'immobilità della Regione che potrebbe utilizzare i miliardi a sua disposizione per elaborare un piano di intervento risolutivo.

La soluzione politica auspicata dal movimento di lotta per la casa forse è ancora lontana ma l'iniziativa di ieri ha avuto il pregio di sollecitare il presidente Landi a convocare un incontro per mercoledì 14.

La rivolta degli studenti

Concluso senza soluzioni l'incontro con il preside Appelli rinviati anche ad Architettura

Oggi nuove assemblee I Cattolici popolari raccolgono firme contro l'occupazione

Fumata nera per gli esami a Lettere

Mentre i cattolici popolari tappezzano la città (universitaria e non) di manifesti e raccolgono firme contro l'occupazione, il movimento continua a «lottare» con il dilemma-esami. Come permetterne lo svolgimento senza «disoccupare»? Presidi e professori non sembrano andare incontro agli occupanti. Ieri, fumata nera dall'incontro tra gli studenti di Lettere e il preside della facoltà Achille Tartaro.

GIAMPAOLO TUCCI

Via crucis per i viali della città universitaria. *Eccoli* i quattro occupanti burloni: uno, barba e capelli folti, croce sulle spalle, lancia urla di dolore ai passanti; gli altri tre, mantello da superman con su scritto Cp, lo frustano con risolini di gioia. Il Cristo-movimento cede, non ce la fa; i centurioni-cattolici popolari lo deridono, dopo avergli appeso al collo un cartello con la scritta «Ho visto Berlusconi». Così, gli studenti occupanti provano ad esorcizzare «l'assedio incombente». In piazzale Aldo Moro, all'ingresso della città universitaria, sono in bella mostra due banchetti dei cattolici popolari per la raccolta delle firme «contro l'occupazione». *Tutt'intorno (ma* l'intera città ne è pavesata) manifesti eloquenti e capziosi al tempo stesso: «Ruberti si è detto disponibile a modificare il disegno di legge, perché un'esigua minoranza di studenti deve impedire a tutti gli altri di seguire le lezioni e sostenere gli esami?». La strategia dei Cp è chiara: il dilemma esami rischia di logorare il movimento, è lo scoglio su cui può arenarsi. La serrata di professori e presidi in molti casi, l'intransigenza degli occupanti *in altri*, potrebbe gettare sulla protesta studentesca l'ombra di una sessione d'esami saltata. E allora banchetti in tutta la città per dimostrare che il movimento è solo, non ha sponde d'approdo, non ha futuro, mentre dall'altra parte sarebbe una maggioranza di studenti che vuole «esercitare il sacrosanto diritto allo studio». Il problema esami è interno al movimento: gli occupanti ripetono fin dall'inizio che non vogliono impedirne lo svolgimento, anzi. Ma come fare se la contropartita chiesta da presidi e docenti è la «disoccupazione»? *In molte facoltà* gli esami si svolgono regolarmente, in altre gli studenti stanno cercando di aprire un dialogo con i presidi per trovare una soluzione ed evitare il muro contro muro. A Scienze politiche si riunisce nel pomeriggio il consiglio di facoltà, che discuterà anche delle richieste avanzate dagli studenti: ripristino degli appelli d'esame di marzo e aprile, riapertura dei dipartimenti, apertura con orario continuato delle biblioteche. A Medicina, *nell'unica aula occupata* (Istituto d'Igiene) sono previsti per oggi tre esami: cosa faranno gli occupanti se i professori rifiuteranno di spostarsi in un'altra aula? Ad Architettura, il preside Mario Docci ha deciso di rinviare di dieci giorni gli esami, che avrebbero dovuto cominciare ieri. Una prima prova di resistenza per il movimento si è avuta ieri a Lettere. In mattinata c'è stato un incontro (al Rettorato) tra il preside della facoltà Achille Tartaro e una delegazione di studenti. Gli studenti hanno chiesto di poter sostenere gli *esami, nonostante* l'occupazione, nuovi appelli per marzo e aprile, il riconoscimento dei seminari autogestiti in sede d'esame; in sottordine, l'istituzione di commissioni studentesche per il controllo della regolarità degli esami, una sorta di organo di controinformazione. Il professor Tartaro ha posto come condizione preliminare che gli studenti disoccupino presidenza e segreterie. Una condizione accettabile? «Il preside ha chiesto anche che siano liberate l'aula *I*, sede della nostra assemblea permanente, e altre aule del piano terra per sostenere gli esami» dice uno studente della commissione stampa. E allora? Il problema è stato subito sottoposto all'assemblea. Un dibattito fiume, con l'aula I sovraffollata, come non si vedeva dal 15 gennaio, quando si votò l'occupazione. Molti studenti si sono detti contrari ad ogni «trattativa». «A *Psicologia* gli esami si fanno e la facoltà è completamente occupata – dice Anubi –. Chi ci garantisce che una volta liberate le aule del piano terra non cominci la normalizzazione? Il problema, a questo punto, è politico. Tartaro diventa la nostra controparte. Rovesciamogli addosso tutta la nostra ironia: gli *daremo l'aula 6 e che se* l'autogestisca in piena libertà». Di opposto parere un altro studente: «Non dobbiamo impuntarci, ma solo cercare di far funzionare nel migliore dei modi l'occupazione. L'unica arma di terrore nelle loro mani è il blocco degli esami. La "disoccupazione" della presidenza è un falso problema». *Posizioni inconciliabili? Domani*, in una assemblea di facoltà, se ne discuterà ancora.

Idisu al verde De Cesare si dimette

L'Idisu è a secco, ma la Regione non sembra preoccuparsene. Tre miliardi e mezzo in meno rispetto alle previsioni peseranno soprattutto sui servizi mensa e su una quota di borse di studio da assegnare agli studenti stranieri. Il presidente della giunta, però, non si è curato di rispondere alle richieste di incontro di De Cesare, che ha deciso di dare le dimissioni dalla presidenza dell'Idisu. Non solo: se tra breve non si arriverà ad una soluzione a dimettersi sarà l'intero consiglio di amministrazione. Sulla vicenda Ada Rovero, consigliere comunista, ha presentato un'interrogazione urgentissima al presidente Landi e agli assessori competenti, Cutolo e Pasetto.

Magistero occupata: «Per gli esami niente problemi»

Non saranno gli studenti ad ostacolare gli esami. Magistero occupata dice con chiarezza a tutti i colleghi che «sarà garantita la possibilità di sostenere gli esami della sessione invernale all'interno della sede occupata di piazza Esedra». «Decliniamo dunque le eventuali inadempienze in tal senso – aggiungono gli occupanti in un comunicato – che vanno invece addebitate esclusivamente ai docenti».

Villa Mirafiori risponde a Giorgio Bocca

Ritornando sul l'affaire «Doctorow», commentato da Bocca ieri su «Repubblica», la commisione stampa di villa Mirafiori risponde: «Vogliamo precisare che la presenza di Leonardo Mondadori non era stata concordata, una presenza, questa, che è in netta contraddizione con i principi della nostra occupazione. Non permettere l'entrata dell'editore ha significato dire simbolicamente "alt" ai privati nell'università che spadroneggiano "disturbati" (da noi) nel mondo della cultura, dell'istruzione e dell'informazione (il signor Bocca dimentica di far parte di una testata giornalistica che conosce bene questa situazione)».

«Chiacchiere» e non soluzioni sui problemi della scuola

«È inutile fare assemblee oceaniche per problemi specifici che andrebbero discussi nell'ambito di ristrette riunioni tra i rappresentanti di ciascuna scuola e quelli delle autorità centrali, se solo ci fosse la volontà politica». Questo l'intervento di uno studente del Tasso, che ha partecipato ieri mattina, insieme ai presidi, ai presidenti dei consigli d'istituto e ai rappresentanti degli studenti di venti scuole romane, ad una riunione tenutasi nei locali della IX Ripartizione. «Durante l'assemblea – dichiara un comunicato del coordinamento cittadino degli studenti medi – in presenza del provveditore capo, del responsabile dell'ufficio tecnico Occhigrossi, e dell'assessore Azzaro, i presidi hanno parlato dei problemi di ciascuna scuola, già ampiamente documentati e da anni senza soluzione. L'intervento dello studente è stato interrotto dall'assessore, perché a suo giudizio quella non era una sede politica bensì un luogo dove risolvere solo problemi tecnici».

Autogestione negli istituti superiori

L'autogestione approda anche all'Ipsa. L'istituto professionale di Stato per l'alimentazione ha iniziato ieri la protesta contro le proposte di legge Ruberti e Galloni, in un abbraccio di solidarietà con le occupazioni degli atenei e le autogestioni negli istituti della penisola. Gli studenti vogliono sottolineare anche le carenze strutturali dell'istituto: palestra-fantasma, laboratori privi di attrezzature, mancanza di assistenza sanitaria.

Tivoli Corteo «verde» dei medi

«Quella discarica va chiusa immediatamente». A questo «grido» 400 studenti medi sono scesi in piazza ieri a Tivoli protestando contro la discarica abusiva nei pressi del liceo scientifico. Secondo le promesse del sindaco si troverà in un batter d'occhio la soluzione più opportuna. Ieri una squadra di operai comunali era già all'opera per ripulire i rifiuti. Ma, secondo gli studenti, c'è il rischio che gli scarichi abusivi riprendano tra qualche giorno, passata l'ondata di protesta. E affermano «non sarebbe la prima volta». Il corteo ecologico è stato guardato a vista da un massiccio contingente delle forze dell'ordine.

Sei validi motivi per occupare

Tempo, salute, denaro, rapporti umani, entusiasmo, diritto allo studio. Sotto tutti gli aspetti, dichiarano i futuri ingegneri, la vita dello studente è un disastro. Il tempo dei giovani cervelli viene assolutamente sprecato, la salute è a rischio, il denaro manca, un'insormontabile distanza tra studenti e professori è la norma, la demotivazione che conduce all'abbandono è imperante. Il diritto allo studio è un miraggio.

DELIA VACCARELLO

A TITOLO PERSONALE

«La politica? La stiamo cambiando»

MARCO MAGNI *

Sono un occupante di Lettere iscritto al Pci e alla Fgci. In questi giorni mi è capitato spesso di incontrarmi con i miei compagni di organizzazione, e non ho avuto alcun ritegno ad esprimere il mio dissenso. Soprattutto, la cosa non è sembrata strana agli altri, iscritti al partito e no. Lo considero un fatto molto positivo: il movimento sta superando le logiche dell'appartenenza ed ogni spirito di setta, elementi che hanno una grande responsabilità nell'allontanare i giovani dalla politica. Qui ognuno pensa con la propria testa, non vi è rapporto gerarchico tra dirigenti e diretti, l'appartenenza ad un gruppo politico non è un sinonimo di «boria di partito».

Ogni tentativo di «accordo al vertice» è stato spazzato via dal rifiuto della strumentalità che caratterizza il movimento. Questo mi conduce *ad affermare che gli studenti del 90 stanno riuscendo* a fare nella realtà ciò che la Fgci ha fatto solo nell'immaginazione, nonostante continue dichiarazioni di intenti: stanno riformando la politica, almeno sul versante dei comportamenti concreti.

Quel che sta succedendo nelle università mi spinge a riconsiderare criticamente diversi anni di militanza in Fgci, non solo sul piano del modo di fare politica, ma sul piano dei contenuti.

L'errore teorico di fondo sta nell'aver messo sullo stesso piano contraddizione sociale e contraddizioni trasversali (pace-guerra, ambiente-sviluppo ecc.). Le seconde non nascono indipendentemente, sono piuttosto l'effetto della prima: sono insomma problemi interni alla struttura capitalistica della società. La linea politica scelta ha favorito un approccio indistinto alla categoria giovanile, fondato su «valori» di tipo culturale invece che sul ruolo sociale svolto dai diversi giovani o sulla loro condizione di classe. *Questo movimento del '90 non è «di classe»*, poiché c'è lo studente borghese e c'è lo studente proletario, ma è sicuramente un movimento sociale. E personalmente sono convinto che le lotte sociali e di classe siano il motore della trasformazione, non la scelta dei valori. La mobilitazione è avvenuta non su istanze di tipo rivendicativo, ma su un versante tutto politico: il rifiuto del motto neoliberista «privato è bello». E qui è il secondo errore della Fgci negli anni 80: la convinzione che «tutto è politica». La rivendicazione materiale ha bisogno di passaggi per diventare politica, deve cioè trasformarsi in coscienza. La paura dell'ideologismo ce ne ha fatto dimenticare, ci ha fatti volare basso, a livello «sindacale», mentre i giovani chiedevano modelli culturali alternativi, senza i quali una scelta di sinistra non è fondata. Non meravigliamoci poi se i giovani non votano Pci!

Non ripetiamo l'errore; per essere all'altezza della sfida di Ruberti non serve una lista della spesa, ma un nuovo modello di regolazione fra pubblico e privato, alternativo allo stato sociale in crisi come al «nuovo ordine» neoliberista.

Spero che il vento nuovo che spira dal movimento ci faccia superare, a noi giovani comunisti, la *timidezza teorica e politica che spesso ci* ha reso subalterni al processo di modernizzazione. Per far questo serve anche un modello di organizzazione in cui il livello «alto» della discussione politica non sia solo patrimonio di gruppi dirigenti ristretti, e non esista più un livello basso», in cui la base discute le banalizzazioni dell'elaborazione di vertice.

* *studente di Lettere.*

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci: via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Immagini dell'occupazione della Sapienza

I presidi chiedono aiuto al governo «Assumetevi le vostre responsabilità»

«Il governo valuti con attenzione la situazione che si è venuta a creare all'interno dell'intero ateneo». L'invito viene dal senato accademico de «La Sapienza», riunitosi ieri mattina. I presidi, pur riconoscendo le ragioni profonde del disagio manifestato in questo mese di occupazioni dagli studenti, si augurano che riprendano al più presto le «normali attività didattico-scientifiche».

Al movimento solo un breve cenno. Per il resto, un elenco di «preoccupazioni» per ciò che sta accadendo all'*interno* delle *facoltà* occupate, con la denuncia del rischio che la protesta studentesca, a causa della latitanza dei responsabili di governo, *possa gravare interamente* sulle spalle di presidi e docenti. Il senato accademico de «La Sapienza», riunitosi ieri mattina, si allinea alle posizioni che, rispetto al movimento, ha assunto nei giorni scorsi il rettore Giorgio Tecce: *disponibilità a riconoscere le* ragioni del disagio degli studenti e allo stesso tempo nessuna concessione a quella che viene considerata una *forma di protesta «illegittima»*.

Innanzitutto, un invito esplicito al governo perché si assuma finalmente, a più di un mese dall'inizio delle occupazioni, tutte le sue responsabilità: «Il senato accademico rileva che le perduranti occupazioni di alcune facoltà – si legge in un comunicato –, dove non si riscontrano le condizioni per l'espletamento delle normali attività didattico-scientifiche, e in generale il diffuso stato di agitazione che limita le funzioni dell'intero ateneo, configurano ora più che mai una situazione che deve essere attentamente valutata dalle forze politiche e dalle autorità di governo». Un invito alla linea dura, al muro contro muro rispetto alla protesta studentesca? *A quanto pare, niente di* tutto questo. Non manca infatti un riconoscimento delle ragioni degli studenti: «Da tempo e ripetutamente – dicono gli intervenuti – sono state denunciate le gravi inadeguatezze strutturali in cui versa l'ateneo e che hanno trovato ampia risonanza nella protesta degli studenti». E dunque? Ancora un invito alle forze politiche: «L'attuale situazione, con le sue implicazioni e conseguenze amministrative, in relazione in particolare alla validità dei corsi, esige precise assunzioni di responsabilità da parte delle forze politiche e richiede tempestivi interventi del governo». La speranza, ovviamente, è che possa al più presto essere ristabilita la *normalità*: «*Con l'auspicio* che possa continuare o riprendere l'attività didattico-scientifica, condanniamo ogni tentativo di limitare i diritti e la libertà di quanti operano e studiano nell'università e respingiamo ogni strumentalizzazione di parte». E rispetto al movimento della pantera? «I presidi, unanimi, si riconoscono nell'opera e nella linea di equilibrio e di difesa delle istituzioni universitarie seguita dal Rettore, professor Giorgio Tecce». Quella dell'«isolamento» è comunque la preoccupazione principale degli intervenuti. Lo ripete alla fine dell'incontro il preside di una delle facoltà più «turbolente», quella di Lettere e filosofia. «Siamo disponibili verso gli studenti. *Ma rettori e docenti sono soli*: manca un referente politico» dice il professor Achille Tartaro. G.T.

«Economia è a pezzi e noi proponiamo...»

Ecco la mappa dei disagi dello studente di Economia. A tracciarla è il libro bianco della commissione sulla didattica, che non si limita ad elencare le tristi *note dolenti, ma fornisce proposte e soluzioni*. Dagli spazi alle biblioteche, dall'informatizzazione all'orientamento, dagli esami al traffico mastodontico di Castro Laurenziano, il dossier dei problemi è al gran completo, corredato da richieste mirate.

Economia e Commercio non ha perso tempo. Con lodabile *precisione ha tracciato* la mappa dei disagi di facoltà: spazi, biblioteche, informatizzazione sono alcune delle «piaghe» dello studente. Ma il libro bianco redatto dalla commissione sulla didattica non si limita a puntare il dito accusatore, solerte propone le adeguate soluzioni. Ecco per punti la denuncia ragionata degli universitari.

Spazi e problemi strutturali

In dieci anni gli iscritti sono passati da 5.000 a 27.000, gli spazi invece sono rimasti gli stessi. 16 aule affollate ognuna, in media, da 1800 studenti, 1500 in più di quanto permetta il limite di capienza. Visto che ci sono 7 studenti per ogni posto a sedere non è raro vedere gli iscritti avviarsi nelle aule con una sedia pieghevole sotto il braccio. Che cosa chiedono i futuri economisti? Lo sdoppiamento della facoltà all'interno di una terza università. Secondo gli studenti infatti serve una pianificazione che preveda anche gli incrementi futuri della popolazione universitaria. È necessaria quindi la creazione di un terzo e un quarto ateneo con amministrazioni distinte e dimensioni accettabili. Nell'immediato *gli iscritti chiedono* inoltre una razionalizzazione degli spazi disponibili, realizzabile trasformando il seminterrato sotto la biblioteca in aule.

Biblioteche

La biblioteca generale ospita soltanto 250 studenti, e chiude tre pomeriggi a settimana. Si aggiungono ai 200 dell'unica sala di lettura di facoltà. Le 13 biblioteche di dipartimenti e istituti hanno ognuna dai 5 ai 20 posti. I posti di studio sono 6/700 per i 27.000 iscritti. Molte biblioteche aprono solo il pomeriggio e in alcuni casi, per mancanza di personale, fanno la settimana corta, chiudendo il sabato. Gli studenti chiedono l'apertura ad orario continuato di tutte le biblioteche e l'estensione degli *orari di consultazione e prestito*. E, dato che non c'è altro posto dove studiare, l'apertura delle aule quando non c'è lezione.

Gli appelli

Pochissimi istituti fanno una programmazione annuale, e in più di norma le date di esame vengono comunicate all'ultimo minuto. L'esame in certi casi somiglia ad un gioco a premi, vista la predilezione di alcuni docenti della formula «a quiz». Per molte ragioni gli studenti non frequentanti vengono penalizzati, ad esempio per l'inadeguatezza delle dispense. Gli studenti chiedono che per l'intero anno accademico sia programmata l'agenda degli esami, che ci siano tre appelli per sessione, che gli orari di lezione per i quattro anni accademici siano studiati a tavolino, per evitare sovrapposizioni. Vogliono inoltre l'abolizione delle prove scritte «a quiz».

Orientamento

L'informazione è l'eterna assente: lo studente vive anni di lunghe e vane file dietro porte «silenti», deluso, confuso e sperduto. Il consiglio di amministrazione ha deliberato nell'87 l'istituzione di un «servizio orientamento», ancora fantasma. Gli studenti ne chiedono l'attivazione insieme all'installazione di un computer per gestire la necessaria banca dati. Chiedono anche seminari di indirizzo per i piani di studio, dispense esplicative ed una revisone dell' ordine degli studi, da distribuire prima dell'inizio dell'anno accademico. Fogli informativi per *ogni materia che indichino* finalità didattiche e propedeuticità e il libero accesso anche per le matricole dei terminali self-service.

Informatizzazione

La vantata «svolta» dell'ateneo si è rivelata un fallimento. La scelta dei lettori ottici ha complicato le operazioni, e la scarsa preparazione del personale ha fatto il resto. Nelle biblioteche invece il computer non ha ancora preso il posto delle tecnologie ottocentesche. Gli iscritti chiedono una revisione del libretto elettronico, e la creazione di un sistema informatizzato per le biblioteche.

Pedonalizzazione di via Castro Laurenziano.

Gli studenti vogliono chiudere alle macchine la via Castro Laurenziano (a partire dall'incrocio con via Antonio Scarpa), che oltre alla sede della facoltà ospita il biennio di Ingegneria, l'Istituto superiore della sanità e l'obitorio. Con il risultato che le ambulanze non riescono a passare, i funerali vengono intralciati e il deflusso degli studenti è reso precario e pericoloso.

D.V

Parlamentini

Protestano gli eletti della Fgci

Nonostante siano già passati più di tre mesi dalle elezioni comunali, soltanto in quattro consigli circoscrizionali su venti sono stati eletti i presidenti. Per protestare contro una situazione così palesemente assurda, tale da paralizzare la vita politica delle circoscrizioni, la Federazione giovanile comunista ha indetto, per lunedì 12 febbraio alle ore 13, un «sit-in» in piazza del Campidoglio. Bersaglio della contestazione sarà la giunta Carraro. Gli accordi presi dai quattro partiti della nuova maggioranza capitolina prevedevano il trasferimento del modello quadripartito anche all'amministrazione «periferica» della città. Ma sino ad ora, e con sole quattro eccezioni, in molti consigli circoscrizionali questo risultato non è stato raggiunto, anche perché la maggioranza non ha assicurato la presenza del numero legale. Per reagire a questa situazione i consiglieri del Pci e dei Verdi hanno occupato per alcuni giorni le aule della diciottesima e della diciannovesima circoscrizione. Con un comunicato stampa di ieri, i consiglieri circoscrizionali della Fgci Fadda (I), Capparucci (VI), Di Giovampaolo (IX), Cardarello (X) e Foschi (XI), hanno rivolto un appello a tutti i loro colleghi «democratici» che siedono nei vari consigli circoscrizionali, affinché dicano «basta a queste logiche spartitorie e tornino a svolgere il loro ruolo all'interno delle istituzioni e al servizio dei cittadini. Solo così sarà possibile procedere a una vera attuazione del decentramento, sbandierata a parole dal nuovo sindaco».

La giunta della Provincia ha presentato il bilancio degli ultimi 3 anni
Spesi i 300 miliardi in dote per strade, scuole, ambiente, centri sociali

«Ecco i nostri fatti Elettori giudicateci»

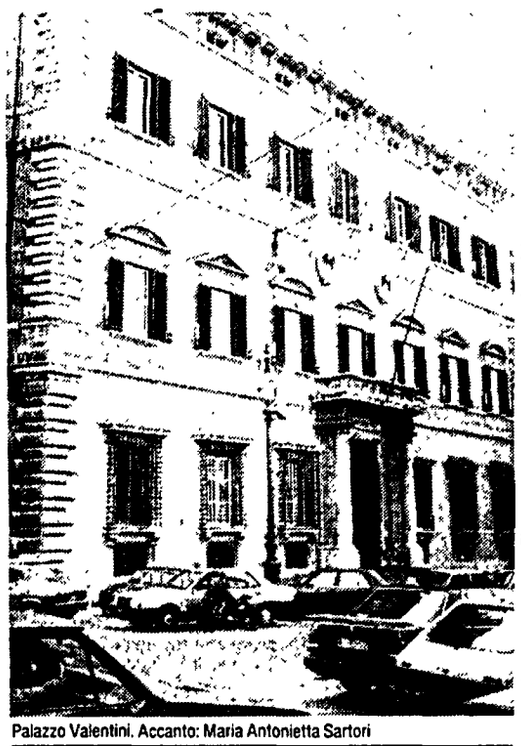
Bilancio positivo per la giunta di palazzo Valentini. Lo staff della Provincia ha presentato ieri le «carte di rendiconto» dell'anno passato e di una legislatura che volge al termine. Tutti i progetti in programma sono stati realizzati, e anche qualcosa di più. «Non ci sono residui passivi, il nostro ente ha forte capacità di investimenti» illustra la presidente comunista Sartori.

GRAZIA LEONARDI

«Siamo soddisfatti», dicono presidente e assessori del governo di palazzo Valentini. Sono vicini al traguardo di fine legislatura, presentano le «carte di bilancio» dell'ultimo anno e di trenta mesi e più di coabitazione tranquilla, e dicono: «È andato tutto come da programma. Anzi qualcosa di più l'abbiamo inventato strada facendo. Qualcos'altro avremmo potuto farlo, ma sono mancati i soldi». Però quei trecento miliardi in dote alla giunta provinciale sono stati spesi tutti, tutti investiti per lo sviluppo economico, le scuole, i servizi sociali, l'ambiente dei 117 comuni che fanno parte dell'Ente Provincia. «Non ci sono residui passivi», rilancia alla conferenza stampa di ieri, Maria Antonietta Sartori, comunista, presidente a palazzo Valentini per questi ultimi tre anni. I risultati sono scritti in dieci dossier di dati e nomi. Ieri li hanno illustrati i dieci della giunta (Muto, Lovari, Bencini, Fregosi, Tidei, Carella, Gustavo De Luca, Todini, Milana, Athos De Luca), soddisfatti anche della loro coalizione a cinque (Pci, Psi, Pli, Psdi, Verdi) che presenteranno al prossimo appuntamento con gli elettori: «Ecco il nostro lavoro, lo racconteremo ai cittadini, giudicheranno ben informati». Si comincia dal problema delle strade e della viabilità, si passa per quello dei minori, delle donne, degli immigrati, dell'ambiente e delle scuole. «Ma buoni risultati ci sono stati anche fuori del nostro territorio – illustra Maria Antonietta Sartori –. Abbiamo contribuito al progetto governativo di riforma istituzionale sul governo delle aree metropolitane. La pace l'abbiamo intessuta, ci siamo gemellati con tanti comuni d'Europa, dell'America latina, dell'Africa. E abbiamo offerto un tavolo d'incontro a palestinesi e israeliani per parlare di «diritti negati e pace». Il resto del dossier di rendiconto riguarda casa nostra e non è da meno.

Viabilità. Chilometri e chilometri (duecentotrentatré) di strade rimesse in sesto, la rete provinciale è percorribile. Poi due iniziative «strategiche», dice l'assessore Muto. Il tracciato tangenziale dell'area metropolitana per alleggerire la pressione di automobili sulla capitale, oppressa da un traffico radiale; il piano parcheggi di interscambio in 26 comuni, con essi si drenerà il mare di vetture dei pendolari che per entrare in città potranno abbandonare l'auto e salire sui mezzi pubblici, preferibilmente su quelli a rotaia.

Scuola. In due anni trecento scuole risanate, riscaldate, rammodernate, e seicento bidelli assunti. Gli interventi per la manutenzione e i danni sono tempestivi. Il patrimonio di immobili, insomma, è diventato una voce in attivo nelle proprietà della Provincia. Ma da lavorare c'è, c'è da vigilare sulla sicurezza dei ragazzi: «Le scuole sono una zona franca, presto avremo un piano per contrastarla», dice Roberto Lovari, socialista. E il mea culpa cade sulle barriere architettoniche: ahinoi! anche questa giunta ha dimenticato di abbatterle.



Palazzo Valentini. Accanto: Maria Antonietta Sartori

Ambiente e inquinamento. «L'assessorato all'ambiente c'è da due legislature», ricorda la presidente Sartori. Con questa giunta s'è progettato alla grande: i «cunei verdi», l'Appia e il parco di Veio alle porte della città; la depurazione di tre aree, Valle del Sacco, dell'Aniene e del mare nord. Eppoi il restauro di tre castelli, Torrita, Gennazzano e Roviano, l'istituzione di un nuovo istituto di agraria proprio a Maccarese; le condotte a mare nel sud della costa, un nuovo depuratore per Anzio; il restauro di palazzo Doria a Valmontone, prossima sede universitaria per stranieri con possibilità di alloggio.

Centri sociali. Sono nuove strutture di antiviolenza, di accoglienza, il «solais». Il primo – è già pronta una delibera – è per le donne che subiscono violenze dentro e fuori la famiglia: «Siamo l'unica capitale europea a non averlo», spiega l'assessore Fregosi. Il secondo darà alloggio e assistenza a madri sole o con bimbi provenienti da aree straniere dove c'è guerra e guerriglia. Il terzo è già in funzione per gli immigrati, con i suoi servizi legali, di informazione per gli alloggi, di assistenza sanitaria e sociale, di corsi di lingue e indirizzo di lavoro. Da settembre a tutto dà il via Lina Ciuffini.

Minori. Sono stati cancellati i brefotrofi. Ora i ragazzi hanno a disposizione servizi di pronta assistenza, case famiglia, un'équipe che lavora per l'affidamento familiare.

Denuncia di Amendola

«La centralina smog è fasulla L'assessore ha torto»

Dopo l'allarme, le polemiche. La centralina per la rilevazione dell'inquinamento atmosferico posta a largo Arenula può essere un effettivo indicatore di quanto biossido di azoto - il maggiore inquinante dell'aria - circoli per le vie del centro? «Non è conforme alle disposizioni normative» insiste il consigliere verde Amendola. E smentisce le assicurazioni dell'assessore alla Sanità Mori.

Nevrosi da traffico e da smog. Ogni giorno che passa l'aria che respiriamo diventa sempre più inquinata. L'allarme che recentemente ha costretto la giunta comunale milanese a chiudere per un giorno intero le strade al traffico cittadino, è subito rimbalzato a Roma. Qui i livelli di guardia non sono catastrofici come nel capoluogo lombardo, ma i fumi neri dei tubi di scappamento e il compromettente biossido di azoto sicuramente non alleggeriscono i nostri polmoni. Sulle varie disposizioni delle centraline e delle cabine per il rilevamento dell'inquinamento atmosferico, che solo dopo anni e a forza di continue sollecitazioni le varie giunte hanno deciso di installare nei centri delle città, è stata subito polemica.

Come sapere esattamente quanto smog circola nell'aria per le strade della capitale? E soprattutto, è sufficiente la centralina installata in largo Arenula dal Comune di Roma per la rilevazione dell'inquinamento nelle vie del centro?

«Secondo l'assessore alla Sanità Mori – ha dichiarato il consigliere Amendola dei verdi per Roma in un comunicato – il posizionamento della centralina di rilevamento dislocata a largo Arenula sarebbe in regola con la normativa in quanto non esiste nella nostra legislazione sull'inquinamento atmosferico alcuna norma che stabilisca misure precise di posizionamento delle stazioni di rilevamento e delle sonde di rilievo. Ma le cose non stanno così. Nell'appendice al Dpr 203 sui limiti sanitari relativi al biossido di azoto – continua Amendola –, che giustamente Mori ricorda essere tipico dell'inquinamento da traffico, e quindi l'inquinante più importante che la cabina di largo Arenula dovrebbe rilevare, si legge che "per le aree prevalentemente soggette all'inquinamento dovuto agli autoveicoli (punto 1.1) i punti di misurazione dovrebbero venire scelti in modo da coprire gli esempi dei principali tipi di aree prevalentemente influenzate dall'inquinamento dovuto agli autoveicoli soprattutto nelle strade anguste con intensa circolazione e nei principali incroci, proprio là dove le concentrazioni sono più elevate". Dunque – conclude Amendola – non c'è dubbio che la cabina di largo Arenula non è stata installata in conformità delle normative e quindi i risultati che se ne otterranno avranno un valore molto limitato e certamente non rappresentativo della realtà». □ *A.T.*

Comune

«L'ospedale di Pietralata non aprirà»

«Se la situazione rimane invariata, il nuovo ospedale di Pietralata ad aprile non aprirà»: lo ha dichiarato il presidente della commissione Sanità del Comune di Roma, Renato Masini, il quale ha precisato che «la Regione Lazio ha fatto bene a predisporre una proposta di legge per la gestione manageriale dell'ospedale, ma una tale legge deve essere ancora approvata dal consiglio regionale e, quindi, dal governo, per cui i tempi rischiano di saltare».

L'unica via di uscita è, secondo Masini, quella di considerare l'ospedale di Pietralata come se fosse la XIII Usl di Roma e commissariarla con una delibera d'urgenza. «Contestualmente – ha proseguito Masini – dovrà essere nominato un commissario-manager che proceda velocemente al trasferimento di medici e infermieri dal Policlinico e da altre strutture sanitarie a Pietralata. Il personale mancante può essere reperito dalle graduatorie già esistenti perché non c'è tempo per indire concorsi o avvisi pubblici».

Oggi alla Pisana è previsto un vertice tra le commissioni Sanità di Regione e Comune.

Con un'intesa con Santarelli e Querci, ormai conquistata la maggioranza del Psi
Per evitare la spaccatura il direttivo socialista non vota gli organismi cittadini

Dell'Unto mette in minoranza Marianetti

Sta per saltare la «pax politica» dentro il Psi romano. Una nuova intesa, che mette in minoranza il segretario Marianetti, è nata tra Dell'Unto, Santarelli e Querci. «Una riarticolazione della vita interna di partito», sfuma Santarelli. Ma l'altra sera, al direttivo di federazione, per evitare la spaccatura si è preferito non votare alcuni organismi di partito. E la battaglia ora è aperta...

STEFANO DI MICHELE

La lunga «bonaccia politica» dentro il Psi romano è ormai finita. Dietro il sorriso un po' tirato del sindaco Carraro, il gioco delle correnti è ripreso vertiginoso. E si sta profilando un vero terremoto: una nuova maggioranza, formata dai gruppi di Paris Dell'Unto, Giulio Santarelli e Nevol Querci, in grado di far scendere sotto il 50% la cordata del segretario Agostino Marianetti e di Raffaele Rotiroti, finora dominatori del garofano capitolino. Un movimento al quale guarda con una certa inquietudine, dallo scranno capitolino, lo stesso Carraro, anche se tutti i dirigenti socialisti si affrettano ad assicurargli unità e il più pieno sostegno.

Ma il clima, dentro il Psi, sta tornando caldo. La riprova, nella riunione del direttivo della federazione dell'altra sera: è stato approvato all'unanimità un documento prolisso e un po' vago, ma al momento di votare per gli organismi cittadini del partito e le sub-federazioni, la spaccatura si è profilata netta. E per evitarla si è scelto di non votare. «Non si è aperta la votazione per non rompere l'unità – conferma Rotiroti – Personalmente avrei preferito demarcare il confine. Oggi sto in maggioranza, ma non ho problemi a ritrovarmi in minoranza. E con Marianetti è con noi circa il 40% del partito». «Ci sono maggioranze che potrebbero arrivare a maturazione o non arrivarci – commenta l'assessore Daniele Fichera, fedele di Marianetti – Fino alle elezioni regionali, comunque, è tutto fluido».

Il punto di svolta è stata la scelta degli assessori della nuova giunta, a fine anno, quando proprio Dell'Unto si battè con forza perché ad ogni corrente del partito fosse assegnato un assessorato. Una scelta che gli permise di stringere l'intesa con Santarelli e Querci. Tra i delluntiani, comunque, nessuno ama parlare di maggioranze che mirano a ridurre in minoranza Marianetti. «Questo è uno schema vecchio – sostiene Gianfranco Redavid, assessore al Lavori pubblici e uomo forte della corrente in Campidoglio – Certo Dell'Unto si è rafforzato, ma il nostro unico obiettivo è la spinta all'azione amministrativa».

Ma la sostanza di quanto sta succedendo non muta certo con le sfumature. Paris «eroscio», detronizzato un anno e mezzo fa direttamente da Bettino Craxi, che inviò Marianetti a guidare la federazione romana al posto di Sandro Natalini, è tornato a determinare i giochi dentro il Psi. Prima con le elezioni comunali, quando è riuscito a spedire nell'aula di Giulio Cesare ben quattro suoi consiglieri, poi con la formazione della giunta. «Un anno e mezzo fa ci fu, da parte della direzione, un intervento pesante – dice un autorevole dirigente socialista che vuole mantenere l'anonimato – e da allora il gruppo dirigente romano è stato delegittimato. Il dibattito che si è aperto mira al recupero di questa legittimità. E sono coinvolte tutte le componenti, meno Rotiroti e Marianetti». E perché? «Perché siamo tutti craxiani, ma ci sono quelli democratici e quelli che non lo sono».

Più netta ancora la posizione di Giulio Santarelli, segretario regionale del partito. «Io – dice – non avrei timore di parlare di narticolazione della vita interna del partito. Le correnti non sono da demonizzare e nessuno può imporre al partito una situazione normalizzata e appiattita: nel Psi è del tutto normale che coloro che hanno il filo per tessere la tela lo facciano». La nuova intesa a tre, Santarelli la definisce «di alto profilo per il partito di tutto il Lazio». «La conseguenza è l'unione tra alcuni, con gli altri sotto», aggiunge. Insomma, un nuovo gruppo di potere dentro il garofano? Santarelli scuote la testa: «Nel passato ci si riuniva per spartire il potere. Ora invece in quel campo è stato tutto definito. Si tratta di un'aggregazione per riprendere un discorso politico». Un'aggregazione che inevitabilmente peserà, alle prossime elezioni regionali. Già l'ex assessore Antonio Pala, che sarà candidato alla Pisana il prossimo maggio dopo essere stato a sorpresa escluso dalle liste per il Campidoglio, e l'ex segretario Natalini hanno abbandonato Marianetti e si sono messi in sintonia con il nuovo raggruppamento. «Quando in un partito parte una nuova aggregazione, una nuova intesa, è logico che poi produce effetti», sorride Santarelli.

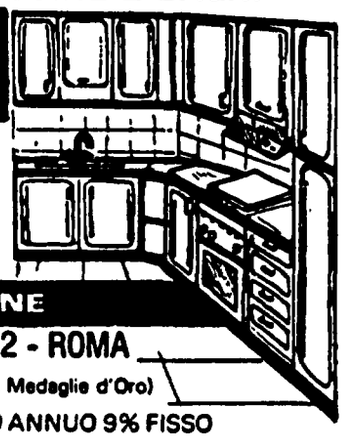
E i possibili, futuri sconfitti? Raffaele Rotiroti non risparmia battute polemiche, soprattutto nei confronti di Santarelli. «Sconfitto io? Lo possono affermare, ma non è così – assicura polemico – È sconfitto uno che ha il 28% del partito? Piuttosto Santarelli, che ha solo l'8% e si aggrappa al 30% di Dell'Unto. E bisogna vedere se anche con Querci avranno la maggioranza». Secondo Rotiroti è «fortemente strumentale l'atteggiamento del nuovo gruppo». «In questa operazione di alto profilo – ribatte duro Santarelli – chi non potrebbe starci è proprio Rotiroti, per avere un minimo di differenza rispetto al passato». Così i giochi nel Psi si sono riaperti. E se la cosa piace poco a Marianetti e Carraro, piace molto poco anche a via del Corso. «Come ci distraiamo un momento – commenta ironico un funzionario della direzione nazionale – Paris li rimette tutti sotto scopa...».

Protesta dei cassintegrati

Sciopero della fame di quattro operai per tornare a lavorare

Sono arrivati all'estremo «rimedio»: lo sciopero della fame a oltranza. Ieri mattina quattro lavoratori in cassintegrazione Gepi (una finanziaria pubblica creata per la ricollocazione dei cassintegrati) hanno sistemato una roulotte in via Raimondi, di fronte alla sede della Regione Lazio, dove hanno intenzione di portare avanti la protesta fino in fondo. Cioè fino a che, al posto delle solite promesse non mantenute, otterranno risposte concrete. Oggi i quattro, che sono sostenuti dalla presenza degli altri lavoratori cassintegrati, hanno in programma un incontro con il presidente della giunta regionale Landi, al quale faranno la richiesta di un «concreto piano organico di ricollocazione al lavoro da parte della Regione Lazio e degli altri Enti locali nei servizi pubblici». Infatti, di fronte ad una situazione dell'occupazione che si fa sempre più grave, c'è bisogno di un piano globale e coordinato fra tutti gli enti interessati. «Negli ultimi anni i processi di ristrutturazione industriale hanno prodotto a Roma e nel Lazio circa seimila cassintegrati, – afferma Anna Matarazzi del Comitato cassintegrati per il lavoro di Roma e del Lazio –, laddove la finanziaria pubblica Gepi è riuscita a ricollocarne solo qualche centinaio in attività già preesistenti, e senza avere per il futuro nessun piano di azione. Invece, anche soltanto nel settore pubblico esistono carenze di organico per migliaia di posti di lavoro. L'elenco è facile a farsi: nelle Usl e negli ospedali interi reparti rimangono chiusi per mancanza di personale; nel settore della manutenzione delle scuole, del verde pubblico, dei tanti quartieri degradati; nei musei che rimangono tanto spesso chiusi...». Insomma, quello che manca, è solo un po' di buona volontà politica.

DITTA **MAZZARELLA**
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione **13 e 17 gennaio 1990.**
Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuarlo al più presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese.
Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette, sono aperti anche nel pomeriggio del **martedì** e **giovedì** dalle **ore 15** alle **ore 16**, mentre restano chiusi nella giornata del sabato.

Abbonatevi a
l'Unità

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Sezione Esquilino
Via Principe Amedeo n. 188

PROGRAMMA LAVORI CONGRESSO

8 febbraio ore 18. Apertura congresso
1. Elezione presidenza
2. Relazione segretario uscente
3. Presentazione mozioni congressuali
4. Elezione commissioni elettorale, politica, verifica poteri
5. Inizio dibattito

9 febbraio ore 18. Ripresa lavori
1. Dibattito

10 febbraio ore 17. Ripresa lavori
1. Dalle ore 17 alle ore 20 votazione mozioni
2. Votazione ordini del giorno

11 febbraio ore 10. Ripresa e chiusura lavori
1. Elezione delegati
2. Elezione organismi dirigenti sezione

Congresso straordinario
Sezione Pci «Enti Locali»

Giovedì 8 febbraio ore 16: apertura congresso e presentazione mozioni

Venerdì 9 febbraio ore 16: dibattito

Sabato 10 febbraio ore 16: dibattito e votazione mozioni

Domenica 11 febbraio ore 9: votazione organismi dirigenti e delegati. Conclusioni congresso

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanze 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Ci vuole più ritmo per ridere con Frankenstein

STEFANIA CHINZARI

Humorror
di Riccardo Barbera e Enzo Aronica regia di Enzo Aronica scene di Maurizio Conti Interpreti Maria Serrao Riccardo Barbera, Enzo Aronica
Teatro in Trastevere

■ Al cinema ci hanno provato in molti da quel capolavoro che è *Frankenstein junior* a quell altro monumento su pellicola che è *Rocky horror picture show* la tentazione di imbrigliare l'horror lungo i sentieri dell ironia, di stemperare il mostruoso in una risata di esorcizzare la paura e l incubo nei confini del grottesco, è sempre stata molto presente e molto attiva Numericamente minori i tentativi teatrali, tra cui si inserisce questo *Humorror* presentato dal Gruppo di ricerca e progettazione teatrale diretto da Giuliano Vasilicò

Il testo scritto, diretto e interpretato da Enzo Aronica è un collage di situazioni umoristico terrorizzanti, con propensione più al sorriso che al brivido, ispirato ai grandi classici del genere (Lovercraft, Mary Shelley e Poe ma anche Hitchcock e Boris Karloff) e interpretato con precisione e spigliatezza oltre che dall autore anche da Maria Serrao e Riccardo Barbera Il «viaggio» inizia con la notte insonne di una donna ricorrentemente assillata da un incubo invadente e casareccio ma chi è l allucinazione di chi? Poi si passa ad un Frankenstein da baraccone, nelle mani di un giornalista curioso e troppo perspicace e ad una storia incrociata che mischia le sventure di una povera castellana alle prese con una manto vampiro a quelle di un ragazzo cieco affidatosi ad una fata burlona (quest ultimo un numero poco divertente, oltre che poco rispettoso)

In chiusura un triangolo amoroso dove le pistole della roulette russa si trasformano in bottiglette avvelenate a sorpresa Leggero a tratti anche spiritoso, lo spettacolo utilizza le scene duttili di Maurizio Conti ma risente in modo negativo dei troppi tempi morti tra un cambio e l'altro

Sona sona Trillillì senza organetto nun se po' campare

ERASMO VALENTE

■ C'è un'apparenza che non inganna diventa trasparenza e certe cose si scorgono nella loro più recondita essenza L apparenza-trasparenza-essenza, diciamo, di «Trillillì» lo spettacolo felicissimo della Bosio Big Band, stupendamente inventato – testo e musica – da Ambrogio Sparagna e brillantemente realizzato da Piero D Onofrio regista Ma ci sono costumi (Luciano Capozzi Paola Destefano Maria Filippi) le coreografie (Ivo De Matteo) i pupazzi (Bruno Teglia) tutto in linea con le qualità di cui diciamo Rievocati dalla fantasia e «perfidia» popolare fatti e misfatti (sono in scena fino al 10 Teatro Ateneo) portano ad un emozionante ricongiungimento con antiche, comuni origini contadine

Spettacolo indimenticabile «Trillillì» che incomincia già nel foyer pieno di gente che ha fretta di prendere posto in sala ma non si può ancora entrare chissà che si aspetta, uffa All improvviso un tizio – c stava buono buono in un angolo – preso da «raptus» canoro sgancia a perdifiato una serenata alle belle donne ad una ragazza romana ma quella sabina è meglio ancora dice Se vuole cantare fatti suoi pensa la gente nel foyer

Si mette in mezzo anche un «concertino» d organetti, e «attacca» le mosse e il ritmo d un giro di danza Non fa in tempo a finirlo che gli altri danno sotto, un po più in là con tamburi e tamburelli Ricomincia la serenata ripartono organetti e tamburi, in una frenetica eccitazione Prima che arrivi il banditore con grancassa si è già verificata quella che nelle «pièces» di teatro si chiama agnizione, in questo caso, da parte del pubblico un riconoscimento di «parentela», diremmo con quei canti, quei ritmi quei suoni Una parentela approfondita in sala con l «aggregazione» alle spalle del pubblico (sottile «perfidia che lodiamo con invidia), compiuta dal banditore e da due giocolieri che poi se ne vanno in palcoscenico

Alla fine i pupazzi giganti – Pulcinella e Zeza – caleranno essi tra la gente scendendo dal palcoscenico dove intanto è successo di tutto (anche del cinema) In breve si svolgono variazioni sul tema della forza magica della musica L organetto appartiene al regno delle favole figurarsi quando gli organetti sono più di venti un orchestra favolosa aizzata da Sparagna che cosa si riesce a scatenare di ritmi e

timbri con l'aiuto di grancassa piatti, tamburi, putipù Una bella voce canta «O sonatore che vieni dagliu monte vieni a cavaglio fai presto, non tardare senza la musica nun se po campare»

Tutto lo spettacolo spiega ed esalta il perché del non poter campare senza la musica che è un arma contro regnanti giganti e mostri vanamente protesi, attraverso la repressione della musica (Trillillì, musicista, viene anche condannato a morte ma rinasce) a soffocare la libertà È una vecchia storia ma, finché canta e suona la civiltà contadina vive Questa è l essenza anzi quintessenza dell apparenza e trasparenza di «Trillillì» E non diciamo che non ci sono tornati alla mente Till Eulenspiegel e Petruska (eroi di civiltà contadine, condannate ma sempre risorgenti) o le sovrapposizioni di piani fonici care a Charles Ives Sta tutto lì in «Trillillì» Complimenti a tutta la compagnia

Compositori oggi / Incontro con Paolo Arcà

I fili della mia musica

MARCO SPADA

■ La musica contemporanea è soggetta oggi a un curioso destino Da un lato non c è associazione musicale che non ne programmi l esecuzione spesso per esibire una abbarracciata patente di avanguardismo (non sempre garantendo un adeguata qualità esecutiva), dall altro a questa ubriacatura di pezzi e pezzettini (parimenti di discontinuo valore e rappresentatività) non corrisponde un progetto culturale serio che ne proponga il definitivo riscatto dall eterno ruolo di parente scomodo della nostra cultura Manca soprattutto la volontà di fare piazza pulita di luoghi comuni e del conformismo ideologico che impedisce una valutazione serena del valore di questo o quello per non fare di tutt erba un fascio

Questa situazione di stallo colpisce soprattutto l identità dei compositori giovani, stretti da un lato dal divorzio ormai sancito col pubblico, dall altro dal peso psicologico esercitato dai colleghi della «vecchia guardia», che gli rimproverano la mancanza di vere idealità e di coraggio intellettuale Ognuno reagisce con i propri mezzi e con il proprio talento nella ricerca di una cifra personale che si imponga su una concorrenza divenuta spietata Ma comune è il desiderio di riguadagnare un ruolo attivo nella società di rallacciare un dialogo di andare verso e non contro chi questa musica, questo linguaggio deve ascoltare e comprendere

Tra i compositori formatisi ed attivi a Roma, Paolo Arcà, trentacinquenne, sente particolarmente questa necessità «La gente oggi vuole capire, ma chiede di ritrovare qualcosa di sé, emozioni, storie che le appartengano» Dopo lo studio al Conservatorio di Santa Cecilia con Irma Ravinale, il perfezionamento con Franco Donatoni, e il necessario apprendistato con piccoli pezzi per strumento solista, Arcà sembra aver trovato la sua dimensione nella musica vocale «Ho sempre amato le voci, il teatro d opera, e ho frequentato anche un corso di regia lirica da studente. Volevo saperne di più, avere una visione dei problemi a tutto tondo» Il testo la poesia aiutano la musica ad emergere a convogliare dei significati latenti «Non credo alla musica assoluta, la musica è sempre direzionata, ha in sé una polisemanticità che noi dobbiamo esaltare»

Per un pragmatico come Arcà la voce è l'elemento sensuale che aggiunge emozione il margine di imprevedibilità che sfugge al controllo Perciò non ama gli strumenti elettronici, la programmazione a tutto tondo E se proprio deve scegliere, si sente più vicino a Berio o Henze che a Stockausen Ma il teatro non è oggi una strada più comoda, con binari già tracciati dalla tradizione? «Può darsi ma il fatto che oggi ci si nappropri della tradizione e delle sue forme non deve necessariamente essere visto come decadenza Viviamo in un epoca di ripensamento, di memoria storica ma ognuno può liberare a suo piacimento le proprie energie personali»

E per lui scrivere significa «intrecciare fili che non esistono evocare atmosfere magiche» Così dopo «Esercizii di stile» su testo di Queneau e due opere (*Angelica e la luna* e *Il carillon del gesuita*) su testo di Giovanni Carli Ballola, è la volta di un opera per marionette, una commissione di Monaco di Baviera basata su *L Asino d'oro* di Apuleio Questa libertà di azione, il non sposare teorie preconcette Arcà l attribuisce alla sua formazione «L ambiente musicale romano è piuttosto aperto, non impone, ma propone. Goffredo Petrassi che ne è un po il capo carismatico, mi ha insegnato proprio l aspetto liberatorio dello scrivere, rispetto a certi automatismi di altre scuole, a esercitare la fantasia, insomma a mettere in pratica quello che dice Thomas Mann «La musica parla di tutto senza nominare nulla»

Il compositore Paolo Arcà, sotto una fotografia di Mimmo Irrera tratta da «Giardini del silenzio», a sinistra, un disegno di Petrella

I giardini di Irrera e le liriche di Salsetta

STEFANIA SCATENI

■ Una delle scommesse di Maria Froncillo Nicosia è dar vita a libri di poesia belli Troppo spesso questo tipo di pubblicazioni è scarno povero austero Non trovando nessun senso in questo lei cerca di dare alla poesia anche una bella veste un look adatto E lo fa attraverso la sua casa editrice di Messina «Il Gabbiano» Nelle sue pubblicazioni i testi sono sempre accompagnati da immagini di pittori scultori e fotografi L ultimo nato da «Il Gabbiano» è però un libro fotografico, in cui il rapporto testo/immagine è stato ribaltato a favore della seconda

«Giardini del silenzio», foto di Mimmo Irrera e liriche di Enzo Salsetta è stato recentemente presentato al «Centro di cultura Ausoni» con un dibattito e una mostra delle foto che compaiono nel libro Il poemetto «Viaggiatore d ombre» e le immagini sviluppano un tema caro ai poeti la morte O per meglio dire la casa della morte i marmi le statue e l iconografia mortuaria dei cimiteri Un tema affascinante e neanche tanto macabro se preso semplicemente così come è in natura corollario inscindibile alla vita stessa.

I bianchi e neri di Irrera (ma come potrebbero essere a colori foto di morte?) ci invitano a esplorare i marmi corrosi dei busti i pavimenti rotti di cappelle di famiglia i sentieri tra le tombe Vita e morte allora La vita nella mano del fotografo la morte nei volti di pietra il silenzio nelle fiaccole di pietra eternamente accese di un fuoco freddo il rumore della vita, nella vegetazione che cresce rigogliosa tra le crepe dei marmi Ritornano alla mente vecchi cimiteri di campagna o giardini silenziosi più autorevoli, cittadini, come il «Père Lachaise» di Parigi o il nostro cimitero inglese di Testaccio Mimmo Irrera lascia girare il cerchio dell esistenza, il ciclo della vita e della morte nei bianchi nei grigi nei neri nelle nuvole che imperturbabili continuano a correre attraverso i cancelli delle case dei morti □ *StS*

Le ultime parole stipate in una vecchia Cinquecento

Quello che... Scrittura stralunata e devastante sugli ultimi «eroi cittadini» che ancora resistono al tempo Paralleli storici con gli eroi butteri della Maremma, posteggiatori d avanguardia, vigili attenti del traffico che ambiscono, urlando, discipline di traffico cittadino, figli d arte, ricchi decaduti, signore di buona famiglia, ubriaconi molesti L osservazione è sulla linea d'orizzonte un guardare ad altezza d uomo

ENRICO GALLIAN

■ Chissà per quanti anni aveva dialogato credendo che la parola bastasse La parola Neanche ricordava più come si dicesse in latino greco lingue più che antiche Ormai Le aveva stipate in una vecchia cinquecento Scassata Ma piena di parole Ultime Le ultime parole Ormai a che servivano diceva fra sé e sé Gli ultimi tempi era costretto a serbare gli equivalenti in oggetti e cose Cosa e Cose Non per povertà Né per ricchezza Erano così diminuite le sensazioni

Gli oggetti e le cose busta di latte vuota per «mi dia un litro di latte della Centrale» Carte da involucro per contenuti Girava così I bisogni immediati e urgenti senza parole Le immagini sostituivano le parole Si era come stancato Una stanchezza dopo il delirio della comunicazione La rivolta degli oggetti sostituisce la rivoluzione delle parole Gli altri L'altra rivoluzione aveva vinto «Come dice presso come è difficile capirla» «Signora o Signore Per favore una confezione da dieci pacchetti di fazzoletti di carta doppio velo e non goffrata ma antispappolo»

Era sempre inevitabile che chiedessero cosa Cosa prende? Dev essere un po tocco se non matto del tutto Si era ridotto a uscire di casa e aprire la Cinquecento La porta cedeva quasi subito e prendeva in immagini quello che gli sarebbe servito durante la giornata o tre giorni e un mese di giorni da Surgelo Da conservare al freddo e al gelo

Canzoncina di Natale Santo Il Natale Santo Arrivava al la maniacalità Si presentava con quasi tutta una orchestra per richiedere per esempio un opera lirica Una sinfonia Nel negozio si presentava con avanzi pensionabili di antichi flauti ottoni svociati resti di percussioni Omini di terza quarta fila L opera di Roma E simulando voci e suoni otteneva il disco desiderato Si tingeva di nero per il Jazz Anche dal macellaio era la stessa identica solfa Mimava la mucca o addirittura tirava fuori dalla Cinquecento un vecchio quadro di Palizzi Una riproduzione di scene agresti paesaggi ormai unti dal gran cucinare

Disco in cassetta incorportati muggiti e belati secondo gli etti la qualità e la morbidezza della carne Carne da macello Il dannato della parola Non serviva più né la sua vita né le parole Una vita spesa per parlare con le parole Un po come a Lilliput Portar si dietro le cose corrispondenti alle parole Neanche si accorge più come lo osservano Simbolo Simbolo di vecchiaia Una volta presi gli oggetti sale sull apetta furgonata e cinta di vecchie cancellate per non far traballare troppo le cose e così girare per le borgate Il centro di Roma Al centro di Roma vorrà morire All ombra del barocco Con le sue cose Ali di estasi Le estasi di Teresa Piedi I piedi di Caravaggio E gli occhi Oh gli occhi dei Dannati I dannati di Michelangelo Michelangelo Buonarroti

Le generazioni giovani pensava non portano pazienza Non hanno inventato parole Hanno cancellato quelle esistenti Ma nuove Nessuna Nessuna voce Dentro la cinquecento Nessun suono Oggetti Anche Beckett è morto S è portato via nelle ceneri parole Quelle vere e ultime Nessuno è più Beckett Non ci sarà nessun altro Carlo Emilio Gadda Certe volte si sorprendeva a osservare lui gli altri Le loro parole Erano in realtà oggetti Cose e cosa valgono per tutti gli usi Un pacchetto di cose Ed ecco apparire fra le dita del tabaccaio un contenitore di cartone anzi cartoncino per sigarette E i colori Finiti nella lavatrice Nell acqua sporca dello scarico I colori della lana nelle pozzanghere di fiumi

Avrebbe portato la sua cinquecento e l apetta furgonata accanto a piazza Navona o in qualsiasi altro luogo barocco e li avrebbe finito i suoi giorni I giorni di parole I giorni di oggetti Ha lasciato scritto su una carta per alimenti riciclata che desiderava il tempo Il tempo avrebbe sparso al vento le polveri delle sue cose assieme a lui Così sarà Se non Già è polverizzato Le notizie dicono e scrivono così Tra Michelangelo Merisi da Caravaggio e Borromini All ombra dell Oratorio Dove a Maria della Scala rifiutarono le immagini Quelle vere Quelle sensazionali La Chiesa dei Filippini Le polveri assieme a foglie e tubi Nuvolaglie di anciti Gli anciti delle parole Oggetti per comunicare Parola Sconfitta Un apetta e una cinquecento Un vocabolario di ferraglia Quello della parola

I giovani universitari alla Rondanini

■ *I giovani nell Università di Roma* è il titolo di un libro e di una ricerca fotografica realizzata da Franco Fontana e Mario Apollonio Il duplice lavoro svolto per iniziativa dell Idisu (Istituto per il diritto allo studio universitario) si inaugura oggi ore 18 30 nei locali di Palazzo Rondanini alla Rotonda (piazza Rondanini, 18)

La ricerca attraverso una coloratissima serie di ritratti singoli o di gruppo e di panoramiche a distanza ravvicinata mette in evidenza la disinibita franchezza il protagonismo ma anche il livello ideologico culturale e le capacità di riflessione dei giovani d oggi L esposizione è visitabile fino al 10 marzo Orario 10/13-16/20 esclusi i festivi e il lunedì mattina

■ APPUNTAMENTI

Reportage fotografico Corso teorico-pratico a cura di Tano D Amico promosso dal Centro sperimentale Ciack 84 e Libreria Fahrenheit 451 Inizio domani ore 19, presso la libreria Campo de Fiori 44 Inform 53 14 308 e 68 75 930

Itinerario donna L Associazione offre un servizio gratuito di assistenza psicosociale e legale alle donne ed ai minori che subiscono violenza e maltrattamenti, consulenze per problemi relativi a separazioni divorzi e sul diritto di famiglia consulenze per problemi relativi a molestie e maltrattamenti sui posti di lavoro Oggi (ore 17-19) presso la sede di via Quattro Venti n 87 tel 58 97 088

Il rischio nucleare nel Mediterraneo Il volume verrà presentato da Greenpeace nei locali della libreria Paesi Nuovi (Piazza Montecitorio 59) oggi alle ore 18 Nel libro edito dalla Datanews vengono descritte tutte le armi, gli incidenti e le unità nucleari delle superpotenze

Il fumetto come comunicazione È Rinaldo Traini a introdurre l incontro-dibattito di questa sera presso l Associazione Culturale del Club Montevecchio (piazza Montevecchio 6a) Incentrato sulla storia e le prospettive di strisce comics e cartoon, l incontro fa parte del ciclo di incontri «Fare cultura in allegria »

Villa Lazzaroni Presso la sede di via Appia Nuova 522b sono aperte le iscrizioni ai corsi di aggiornamento di drammatizzazione per operatori e docenti della scuola dell obbligo I seminari inizieranno ai primi di marzo Informaz da lunedì a venerdì tel 78 77 91

Duse Studio Sono iniziate le selezioni per il laboratorio permanente sul lavoro dell attore Si rivolge ad attori, registi e scrittori che intendono conoscere e sperimentare il metodo e le tecniche sviluppate da Lee Strasberg all Actors Studio di New York Dura tre mesi per 3 giorni alla settimana Informazioni al n 68 41 343 e 88 95 281 (o foto, curriculum e motivazioni personali alla sede di via F Crispi 15 00187 Roma

Lingua russa L Associazione Italia-Urss organizza un corso per turisti (gratuito) inizio 21 febbraio, tutti i mercoledì ore 18-20 Informaz al 46 14 11 e 46 45 70

Ungaretti a Marino Giornata di ricordi e onoranze sabato, ore 10 a palazzo Colonna di Marino Saluti di Caracci e Pompili, proiezione di filmati, numerosi interventi, lettura di poesia, premiazione del concorso tra le scuole dei Castelli, scoprimento di una lapide e intervento conclusivo del sindaco Elio Giovannini

Verdidea Quadraro La Polisportiva organizza per domenica una escursione nell alta valle dell Aniene fra Trevi del Lazio e Subiaco Informazioni presso la sede di via Quintili 105 o al telef 76 65 668

■ MOSTRE

Jean Dubuffet (1901-1985) Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d Europa e d America Galleria nazionale d arte moderna viale delle Belle Arti 131 Ore 9-13 30 lunedì chiuso Fino al 25 febbraio

Hommage a André Masson Artista del primo surrealismo Dipinti Villa Medici viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 e 15-19 lunedì mattina chiuso Sculture disegni e grafica palazzo degli Uffici dell Eur via Ciro il Grande 16 Ore 10-20 (lunedì chiuso) Fino al 15 febbraio

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 6 Ore 9 30-19 30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000 Fino al 4 marzo

Vignette umoristiche giapponesi Cento vignette e fumetti di noti autori giapponesi Istituto giapponese di cultura via Gramsci 74 Ore 9-12 30 e 14-18 30 (sabato e domenica chiuso) Fino al 15 febbraio

■ VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Settecamini. Ore 17 30 assemblea precongressuale con A Carra

Sezione Italirade via Golto, 35/b. Ore 18 prima mozione con Graziosi

Sezione Alac Portonaccio c/o sezione Casalbertone. Ore 16 assemblea precongressuale con Rosati e Gentili

Sezione Nomentano. Ore 20 II mozione con V Tola

Sezione Torrevecchia. Ore 18 30 II mozione con Cremaschi

Sezione Moranino Ore 18 II mozione con Zola

Sezione Trastevere. Ore 18 i contenuti delle donne nel dibattito congressuale con M G Giammarinaro C Rodano e F Chiaromonte

Sezione Lanciani. Ore 17 30 II mozione con R Serri

COMITATO REGIONALE

L attivo femminile regionale «Verso il XIX Congresso per un percorso autonomo delle donne» è aggiornato a giovedì 8 febbraio alle ore 16 presso la sezione Pci «Italia» in via Catanzaro 3 (piazza Bologna) partecipa la compagna Livia Turco della segreteria nazionale del Pci

Federazione Civitavecchia. Iniziano congressi Civitavecchia Energia (Rosi), Trasporti c/o compagnia Roma ore 17 (Minnucci)

Federazione Frosinone Paliano ore 20 in sezione assemblea precongressuale (E Mancini A Spaziani) Alvito ore 17 elezione segretario

Federazione Rieti. Castel Nuovo di Farfa ore 20 30 congresso (Carconi) Acotral ore 17 30 congresso (Nisio)

Federazione Castelli. Nettuno ore 18 Cd (Lombardozzi) Carpineto ore 20 30 Cd **Congressi** Area di ricerca chiude ore 16 30 (De Santis) Albano ore 17 30 apre (Corradi) Velletri ore 17 apre (Vallerotonda) Marino ore 17 apre (Regghia)

Federazione Viterbo. Orte scalo ore 16 continua congresso (Egidi) Montefiascone ore 20 congresso (Chiavari) Valle ore 20 30 congresso (Polacchi) Latera ore 20 30 congresso (Grancini)

Federazione Tivoli. Congressi. continuano Cretone ore 20 Marazza ore 20

TELEROMA 56

Ore 9 «Due onesti fuorilegge», telef ; **11** Tg Roma, **12** «Spionaggio a Gibilterra», film; **15.30** «Coccinella», cartone; **18.15** «Mash», telef.; **18.45** «Piume e paillettes», novela; **19.30** «In casa Lawrence», telef.; **20.30** «I giovani uccidono», film; **22.30** Teledomani; **23** Tg Speciale; **0.10** «Le due facce del male», film.

GBR

Ore 12 Medicina 33, **12.45** «Cristal», telenovela, **14** Servizi speciali Gbr nella città; **14.30** Videogiornale, **16.45** Cartoni animati, **17.45** Diciottanni, Versilia 1966, «America aspettami», telefilm; **18.20** «Cristal», telenovela; **20.30** Rally «Sogni di gloria», sceneggiato (1ª prte), **22** Cuore di calcio; **0.15** Videogiornale.

TVA

Ore 16 «I dinosauri», cartoni animati; **17.30** Magazine; **18.30** «Detective in pantofole», telefilm, **19** Programma per ragazzi; **20** «Malaspina», film; **21.30** W lo sport; **22.30** Documentario, **23** Rubrica sportiva.

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9.30 Buongiorno Roma; **13** «Mash», **13.30** «Ciranda de Pedra», novela, **14.30** Tg Notizie e commenti, **17** «Due onesti fuorilegge», telefilm, **18.30** «Ciranda de Pedra», novela, **20** Speciale Tg; **21** Worl sport specia, **21.30** Calcioclub; **22.30** «Dieci piccoli indiani», film; **0.30** Tg Notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 11 «Canzoni a tempo di twist», film, **14.30** Il salotto dei grassottelli, **15** Casa città ambiente, **15.30** Appuntamento con gli altri sport; **18** Monika sport, **18.30** Il giornle del mare; **19.30** I fatti del giorno; **20.30** «Il caso Paradine», film; **22.30** L'informazione scientifica, **23** Il salotto dei grassottelli, **1.20** «Notre Dame», film.

T.R.E.

Ore 9 «Un uomo, un cavallo, una pistola», film; **11.30** Tutto per voi, **13** Cartoni animati, **15** «Avenida paulista», novela; **17** «Mariana», novela, **18.30** Documentario; **19.30** Cartoni animati, **20.20** «Prova di innocenza», film; **22.15** Sportacus; **22.30** Reporter italiano; **23** «L'incidente», film.

CINEMA ◻ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico **E:** Erotico **FA.** Fantascenza **G:** Giallo, **H:** Horror **M:** Musicale, **SA:** Satirico, **SE:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Sorvegliato speciale** di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L 8 000 Tel 851195	◻ **Harry ti presento Sally.** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L 8 000 Tel 3211896	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L 8 000 Tel 5880099	◻ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L 6 000 Tel 8380930	◻ **Non desiderare la donna d'altri** di Krzysztof Kieslowski - DR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57	L 7 000 Tel 5408901	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	■ **Vittime di guerra** di Brian De Palma con Michael J. Fox, Sean Penn - DR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 8 000 Tel 875567	◻ **Fa' la cosa giusta** di Spike Lee, con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Ne parliamo lunedì** di Luciano Odorisio, con Andrea Roncato - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Notturno indiano** di Alain Corneau - DR (16 30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Riposo Saletta «Chaplin» **Piccoli fuochi** (18 30) **Mery per sempre** (20 30), **Ecce bombo** (22 30)
BALDUINA P za Balduina, 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel 4751707	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 7 000 Tel 393280	■ **Oliver & Company** di George Scribner - DA (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier, con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 8 000 Tel 6796957	**Una notte a Bengali** di Nicolas Klotz, con Hugh Grant, Shabana Amzi - DR (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 6 000 Tel 3651607	**Alla ricerca della valle incantata** di Don Bluth - (D A) (16-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnson con Rick Moranis - BR (15.45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti, con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel 6878652	**Il sole buio** di Damiano Damiani, con Michael Parè, Jo Champa - DR (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel 870245	**Lassù qualcuno è impazzito** di Jamie Uys - BR (16 15-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito, 44	L 7 000 Tel 5010652)	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 5 000 Tel 582884	**Palombella rossa** di e con Nanni Moretti - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel 6876125	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V. del Carmelo, 2	L 8 000 Tel. 5982296	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47	L 8 000 Tel 4827100	◻ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards, Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR (15 45-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **Vittime di guerra** di Brian De Palma con Michael J Fox, Sean Penn - DR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 8 000 Tel 858326	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**C'era un castello con 40 cani** di Duccio Tessari con Peter Ustinov, Salvatore Cascio BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR (15 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL 5126926	L 6 000	○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR (15 30-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L 8 000 Tel 3600933	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy - BR (15 30-22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 8 000 Tel 869493	**Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel - BR (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**The january man** (versione inglese) (16 30-22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427	L 5 000 Tel 7810146	**Porno orgasmo lungo e profondo** - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Animal festival. Sexi bestial school** - E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L 8 000 Tel 462653	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti, 5	L 8 000 Tel 6790012	◻ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	◻ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste, 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Senza indizio** con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)
RITZ Viale Somalia, 109	L 8 000 Tel 837481	**Due occhi diabolici** di Dario Argento e George Romero - H (15 30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L 8 000 Tel 460883	◻ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR(17 30-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	**Perchè proprio a me?** di Gene Quintano, con Christopher Lambert - BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto, 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis, con Michael J Fox - FA (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L 7 000 Tel 8831216	**Ne parliamo lunedì** di Luciano Odorisio con Andrea Roncato - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L 7 000 Tel 8395173	○ **Sesso, bugie e videotape** di Steven Soderbergh, con James Spader - DR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie, 41	L 4 000 Tel 420021	**Rain Man** (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	○ **Mery per sempre** di Marco Risi, con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16 30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	**Una donna in carriera** (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni, 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel 863485	Oggi e domani alle 15 30 e 17 30 Rassegna del cinema cubano d'animazione per l'infanzia
GRAUCO Via Perugia, 34	L 5 000 Tel. 7001785-7822311	**La fontana della vergine** di Bergman (19) Cinema sovietico. **Vostro figlio e fratello** (21).
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L 5 000 Tel. 3216283	Sala A **Mystery train** di Jim Jarmusch - DR (18 30-22 30); **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani - BR (20 30) Sala B **Che ho fatto io per meritarmi questo?** (18 30-20 30), **Un incendio visto da lontano** di Otar Ioseliani (BR) (22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19	Tel 492405	**Quarto protocollo** di J. Mackenzie (15 30-17 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Non pervenuto
ANIENE Piazza Sempione, 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2 000 Tel 7594951	**Belle giovani perverse** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L 5.000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Incontri bestiali** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Desiderio di una porno femmina** - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	**Desideri morbosi di mogli viziose** - E (VM18)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir, con Robin Williams - DR

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel 9420479	**SALA A. Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30) SALA B **Spettacolo teatrale** (21)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (16-22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Ho vinto la lotteria di Capodanno** di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	◻ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (16-22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**L'orso** - DR

TREVIGNANO

CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	**Scandal** (19 30-21 30)

VALMONTONE

MODERNO	Tel 9598083	Non pervenuto

VELLETRI

FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	◻ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Una scena del film «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» di Peter Greenaway

◻ LA VOCE DELLA LUNA

Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano kolossal tratto liberamente dal «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni. Il primo è Salvini, un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile, il secondo è Gonnella, un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche

ETOILE, EXCELSIOR, PARIS

○ SEDUZIONE PERICOLOSA

È tornato, e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali, e di qualche fiasco come «Revolution») si rivede Al Pacino in un ruolo tagliato su misura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato, con il «privato» a pezzi, che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Quasi sicuramente la colpevole è una donna che è uscita con tutti e quattro Pacino la conosce, e finisce per innamorarsene, mescolando tragicamente indagini e sentimenti L'attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner Solo corretta, invece, la regia di Harold Backer

AMBASSADE, ATLANTIC EMPIRE, REALE, ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY

Un uomo e una donna, dieci anni di equivoci, per dirsi infine «ti amo» Harry, ti presento Sally è una commedia deliziosa, ben scritta (da Nora Ephron), ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio dopo dieci anni di matrimonio con la collega Penny Marshall

ADMIRAL, ARISTON QUIRINETTA, EMPIRE 2

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE

Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice, e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana, dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoro è un francese, il Ladro è il padrone della baracca, la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o, piu volentieri, nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un'orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale, grottesco, diabolico, con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi, gli altri prenotino un tavolo altrove.

RIVOLI

■ VITTIME DI GUERRA

Ancora Vietnam sugli schermi, a testimonianza di una ferita mai chiusa Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone, Brian De Palma lascia il prediletto genere horror per immergersi nell orrore vero della «sporca guerra» La storia di «Vittime di guerra» è vera nel 1969, una pattuglia di soldati americani rapì da un villaggio una ragazza vietnamita e se la portò dietro come «passatempo». Stuprata e infine uccisa, la fanciulla fu vendicata da uno dei soldati, che trovò il coraggio di denunciare i commilitoni alla Corte marziale Nella finzione è Michael J Fox il soldatino buono proiettato in quell'inferno di sangue e napalm, il suo antagonista è Sean Penn nei panni del sergente valoroso che nel fuoco della guerra ha perso il lume della ragione

AMERICA, GOLDEN

○ RITORNO AL FUTURO 2

Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no, evitatelo come la peste. Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché, a un certo punto della trama (intricatissima), il primo e il secondo film si incrociano, si intersecano, e si condizionano l'un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985), poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3, già pronto si svolgerà nel Far West

SUPERCINEMA

◻ L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo breve «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito. Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo, aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards, ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo, e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta, nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile Il secondo diventerà nazista, il primo finirà profugo in America Ma l'amicizia durerà. Anche dopo la guerra

ALCAZAR, FIAMMA DUE

◻ FA' LA COSA GIUSTA

È una giornata caldissima a Brooklyn, New York E nel quartiere di Bedford-Stuyvesant, abitato in prevalenza da neri, la calura sembra far montare la rabbia In una pizzeria gestita dall'italoamericano Sal e dai suoi due figli Pino e Vito, lavora come garzone il giovane di colore Mookie Il razzismo sembra non abitare lì, però i rapporti fra Mookie e gli italiani non sono sempre idilliaci E pian piano dalle piccole schermaglie nasce il dramma Sal litiga furiosamente con un paio di ragazzi di colore, arriva la polizia e ci scappa il morto «Fa la cosa giusta» inizia come una commedia (molto divertente) e finisce come una tragedia È il film piu importante sul nuovo razzismo e sul suo ritorno di fiamma in tutti gli Usa, Spike Lee (anche attore, nel ruolo di Mookie) è un talento sicuro e al suo terzo lungometraggio entra definitivamente in serie A Da vedere

ARCHIMEDE

○ SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES

È il film che ha vinto la «Palma d oro» all'ultimo Festival di Cannes e ha tutti i numeri per diventare un piccolo cult movie La vita, stanca senza saperlo di una coppia, yuppie e «arrivata», cambia quando compare un vecchio amico di lui Ha l aria strana, entra presto in confidenza con la ragazza, le dice che è impotente. Nè il marito, d altra parte, si lamenta, distratto com è dalla esuberante e disinibita sorella (di lei) I videotapes li gira invece l'affascinante intruso, ci sono donne che parlano «e basta» di sesso, e lui li usa per eccitarsi Chissà che queste due solitudini non siano fatte proprio l una per l altra

MADISON DUE, VIP-SDA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **Salsa e arena** di Gino Nardella e Enzo Verrengia
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Domenica alle 21 30. **Randagio** di e con Edy Maggiolini, partecipa Domenico Fumato
AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11 - Tel 6861926)
Alle 21 30 **L'ultima astuzia di Ulisse** di S Mecarelli, con la Compagnia Il Gioco del Teatro Regia di G R Borghesano
AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 20 30 **È meglio che la luce rimanga spenta** con il Gruppo Tra-Ballando
ANFITRIONE (Via S Saba, 24 - Tel 5750827)
Domani alle 21 15 **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi Regia di S Ammirata
ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 e alle 21 **La rigenerazione** di Italo Svevo, con Tino Carraro, regia di Enrico D'Amato
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Trilllli** di Ambrogio Sparagna Regia di Pietro D Onofrio
BEAT 72 (Via G Belli, 72 - Tel 317715)
Domani alle 21 15 PRIMA **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda, con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Domani alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Non mi toccate il Bosforo** di N Fiore e D Corsini con la Cooperativa Lo Spiraglio regia di Romolo Siena
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 La provincia di Jimmy Scritto e diretto da Ugo Chiti
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Detto fra noi** di A Ayckbourn con Laura Fo Alessandra Panelli, regia di G Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Non ti pago** di Eduardo De Filippo con la Compagnia La Combriccola regia di Amleto Morisco
DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **Le pillole di Ercole** di Hennequin e Bilhaud con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 Cronache del piccolo popolo Con il Teatro delle Pulci di Pisa
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 Dolce ala della giovinezza di T Williams con Rossella Falk Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Domani alle 21 **Il Tarlomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Mille luci del varietà**, con Rosalia Maggio Dalia Frediani regia di Antonio Casagrande
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Romance-Romance** con Daniela e Simona D Angelo Regia di Luigi Squarzina
IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** con la Cattiva Compagnia regia di Walter Manfrè
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci, con Lando Fiorini, Giusy Valeri
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO: **Alle 21 30 Due per uno tre** di Gabriella Saitta; con Benedetta Buccellato, Stefano Corsi, Agnese Ricchi, regia di Patrick Rossi Gastaldi
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Humorror** di Aronica/Barbera interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Il botteghino** di Elinor Jones con Pino Strabioli Regia di Gabriella Ferri
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21 45 **Rimmel** Piero Castellacci con Olimpia Di Nardo Karina Huff Coreografia di Evelyn Hanak
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel 5746162)
Alle 21 PRIMA **All'uscita** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro La Maschera Regia di Memè Perlini
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 15 **Un tintinnio risonante** di N F Simpson con Tina Sciarra, Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni
Sala B alle 21 **Sarà normale?, Rifaccio il caffè e Marina dice** tre atti unici di Ludovica Marineo con Virginia Vicario, Roberta Passerini
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 30 **Quando il gatto non c'è** di Johnnie Mortimer e Brian Cooke con la compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica
OROLOGIO (Via de Filippini, 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo Alle 23 **Dandies Pub** con le Dandies regia di Lucia Di Cosmo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Fuochi** di Marguerite Yourcenar, con il Teatro Gamma di Catania regia di Gianni Scuto Alle 22 30 **Sai che faccio, faccio un omicidio** Scritto diretto ed interpretato da Fulvio D Angelo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 **Metropolis** di Sergio Malatesta con Diana Anselmo Daniele Aldrovandi regia di Orietta Borgia
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 15 **Tè delle cinque Gran galà dell'Operetta** Alle 21 30 **Mal a stomaco vuoto** con Gioele Dix Alle 24 Notte inoltrata **Accadrà domani** con Ciufoli-Formica-Salerno
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare con Roberto Sturno Cristina Borgogni regia di Glauco Mauri
ROSSINI (Piazza S Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 17 **Flor de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni
SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 17 **Angeli e soli. . siam venuti su dal niente** Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore
SAN GENESIO (Via Ludovico di Monreale, 36 - Tel 5899511 - 5890259)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano, Galeazzo Benti, Roberto Caporali
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **A Sergej Esenin** con Lisa Ferlazzo-Natoli Regia di Lisi Natoli
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **Delitto perfetto** di Fredrick Knott con Silvano Tranquilli Giancarlo Sisti, regia di Pier Latino Guidotti
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 PRIMA **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 17 **I legami pericolosi** di J Omboni e P Poli da Laclos con Paolo Poli Milena Vukotic Regia di Paolo Poli
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Bellavita** di Luigi Pirandello e **Amicizia** di Eduardo De Filippo con F Bucci L Martinez Domani alle 19 **Siamo spiacenti di... di** Dino Buzzati Regia di Massimo Luconi

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)
ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - Tel 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Duello tra Anfitrione e Giove** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)
DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 30 **Occhio magico (Laboratorio)**
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel 7001785-7822311)
Sabato alle 16 30 **La tempesta** versione di Roberto Galve alle 18 30 **La famiglia Robinson** di Walt Disney
IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Domenica alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 30 Papero Piero e il clown magico di G Taffone con il clown Tata di Ovada
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Il fantasma di Canterville** Regia di Franco Molè

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Sabato alle 18 **I puritani** di V Bellini Direttore Spiros Argiris Maestro del coro Gianni Lazzari regia Sandro Sequi Interpreti Chris Merrit, Mariella Devia Orchestra e Coro del Teatro dell Opera
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo
ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio, 3)
Riposo
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Alle 21 Concerto del trio **Alando** Musiche di Pleyel Hayd Weber
AUDITORIUM DUE PINI
Alle 21 Concerto dell Orchestra sinfonica abruzzese Direttore Alessio Vlad Musiche di Yves, Creston Strawinskij
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 18 30 Concerto sinfonico pubblico Direttore Dennis Russel Davies Musiche di Boccherini Henze Brahms
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Sabato alle 17 30 Mozart musicista europeo Concerto dell'Orchestra **I pomeriggi musicali di Milano**, direttore Tiziano Severini
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Alle 20 45 Concerto del Complesso strumentale francese di P Y Artand Musiche di Boulez Ravel, Debussy
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
(Piazza A Moro)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Sabato e domenica alle 18 (c/o Piazza Campitelli, 9) **Festival musicale delle nazioni 1990**
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel 3610051)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Alle 21 **Al Cavallino Bianco** Commedia musicale di Roller e Benatzkyj con Sandro Massimini
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice 24)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel 6879177)
Alle 21 15 Concerto di Valeriano Todoleo (violoncello) Enrico De Palma (violino» e Achille Taddeo (viola) Musiche di Haydn, Boccherini Beethoven
SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Sabato alle 18 Concerto di Roberta Magarelli (pianista) Musiche di Beethoven, Brahms, Chopin (Ingresso libero)
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel 5750376)
Riposo
VILLA SORA (Frascati)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Concerto della formazione F Sortino - T Poncella - M C Battisti
BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto di Stefano Tavernese Boogie Band
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Oggi alle 22 Concerto della formazione Intini (piano), Puglisi (contrabasso) Raia (sax) Di Renzo (batteria)
BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto della Tankio Band
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 37)
Riposo
CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 22 Concerto di musica rock del gruppo «Strappo»
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Alle 21 30 Musica jazz con la cantante Loredana Mancini e il suo gruppo
EL CHARANGO (Via Sant Onofrio, 28)
Alle 22 30 Concerto del gruppo **Manoco**
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Serata El Baile Concerto dei **Caribe**
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Concerto di Gabriel Yacoub e Nikky Matheson
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Musica jazz con la cantante Liana Mileti
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 Concerto di musica jazz con i **Totem**
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Guayoba
LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese, 32/a - Tel 58099258)
Non pervenuto
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel 6544934)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Joy Garrison e Fujata
TENDA A STRISCE (Via C Colombo, 393)
Domani alle 21 Concerto del gruppo cubano **Moncada.** (Ingresso gratuito)

Intervista
a Giovanni Minoli, dopo il falso scoop di «Mixer»: «La nostra era una provocazione per far capire quanto la tv è caduta in basso»

Il cinema
italiano scopre una nuova leva di attori Sono giovani, bravi e hanno tutti un'origine in comune: il teatro

Vedi retro

Libertà. E diseguaglianza

Idee dagli Usa per la sinistra / 2 Intervista all'economista Amartya Kumar Sen

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

CAMBRIDGE (Massachusetts). Sen ci riceve nel suo studio al «Littauer Center», una bianca palazzina neoclassica, che ospita un gruppo ragguardevole di economisti dell'Università di Harvard, nel centro di Cambridge.

Se analizziamo il significato del fallimento dei regimi comunisti, ne possiamo ricavare indicazioni anche dal punto di vista dell'identificazione dei fini ultimi dell'azione pubblica?

Il problema non si pone tanto al livello della definizione degli obiettivi ultimi dell'azione pubblica, o di un sistema socialista; qui si tratta sempre del benessere umano, e di dare a ciascun individuo il massimo di libertà di condurre la sua vita come vorrebbe. Come scrive Marx, bisogna sostituire al dominio delle circostanze sulla vita umana il dominio degli esseri umani sulle circostanze. Dare agli esseri umani la libertà: questo è il fine che ha, secondo me, la sua definizione più classica nei Manoscritti economico-filosofici del 1844. Quello che risulta dall'esperienza storica che abbiamo fatto è che alcuni degli strumenti indicati da Marx e da altri successivi autori socialisti non si sono dimostrati efficienti nel servire quegli obiettivi.

Si tratta allora del rapporto tra fini e strumenti?

È necessario un riesame degli strumenti, come la nazionalizzazione di tutti i mezzi di produzione ad esempio, perché molti strumenti sono diventati un feticcio e si sono dimostrati un vero errore. Nessuno può desiderare la statalizzazione dell'economia come fine a se stesso. Una scelta come questa deve essere giustificata sulla base delle conseguenze e dei risultati che produce. E se i risultati non arrivano, allora bisogna rivedere l'intero ragionamento. Ma io, che non sono marxista, non credo che sia necessaria una revisione dei fini ultimi. Penso che, quanto a questi, i ragionamenti di Marx sono in relazione molto stretta con quelli di Aristotele, da cui sono stati molto fortemente influenzati. E questi fini non sono da vedersi in termini di pura prosperità economica nel senso degli alti redditi ma in termini di libertà. Sul piano sociale è il problema di quanto si può espandere la libertà generale dei membri della comunità mantenendo nel contempo una relazione di uguaglianza.

Non quindi solo eguaglianza di reddito.

No, perché qualche volta si può avere eguaglianza di reddito senza che ci sia eguaglianza di libertà. Voglio dire che se una persona soffre di qualche tipo di malessere, anche se questa persona ha lo stesso reddito di un'altra, ebbene essa non ha lo stesso grado di libertà. Perciò in ultima analisi l'intento è quello di accantonare il feticismo dei beni materiali, il feticismo del reddito. Il ragionamento di Aristotele nell'Etica Nicomachea – la ricchezza non è il bene che cerchiamo, perché la cerchiamo allo scopo di raggiungere qualche altra cosa – può essere strettamente collegato al tema marxiano del feticismo delle merci e dei fini. Nel Marx del '44, probabilmente più che in qualunque altro pensatore, l'idea del progresso sociale è stata espressa in termini di libertà. Ma d'altra parte, questo è l'aspetto dell'evoluzione sociale che è stato più trascurato nei paesi comunisti.

È possibile indicare, dopo questa esperienza, un fine generale della società?

Credo che possa essere indicato come la libertà positiva, la libertà di fare e di essere quello che nella realtà è possibile. La libertà di fare ed essere ciò che si ritiene opportuno fare. È questa capacità razionale degli esseri umani di scegliere i propri fini, di perseguirli in libertà, che a me sembra essere il grande filo di un discorso che parte da Aristotele per arrivare ai pensatori socialisti europei, compreso Marx. Per una ragione o per l'altra nella tradizione socialista, e specialmente in quella comunista, vi è stato un diverso tipo di feticismo, che ha portato a trasformare un mezzo – la statizzazione – in fine a se stesso. Questo a me sembra il punto centrale che la ricerca del pensiero socialista deve tornare a discutere.

Questo significa che non si deve rinunciare a progetti di carattere sociale, che indichino una direzione di sviluppo di una società, mete di carattere generale, e però che questi progetti devono essere meno rigidi e pretenziosi, più «deboli», per così dire, più rispettosi della capacità di autoregolazione degli organismi sociali?

Sì, ma io penso che non si possono separare i progetti sociali dagli altri progetti, quelli individuali, perché i meccanismi di mercato hanno molti difetti ed esigono correzioni, ma hanno anche grandi vantaggi, sono un modo per riflettere i bisogni della gente, per quanto soggetti a distorsioni. Sono una via per aiutare la gente a raggiungere i beni e servizi che preferisce. Perciò proprio non farei una distinzione rigida tra progetti sociali e progetti individuali, perché in qualche modo ogni progetto individuale è anche un progetto sociale. Ma il punto decisivo a me pare quello di tenere gli obiettivi che si pongono alla società costantemente all'interno della discussione e del giudizio pubblici: il punto essenziale è che, altrimenti, gli errori non possono essere corretti.

Vediamo un esempio.

Prendiamo un'economia come quella cinese. Ora i cinesi hanno raggiunto risultati considerevoli nella crescita delle aspettative di vita. Al tempo della rivoluzione erano intorno ai 40 anni. Adesso, anche prima delle riforme, intorno al 1979, erano giunte tra i 60 e i 70 anni. Questo è il risultato di quello che potremmo definire un progetto sociale di grande portata, servizi sanitari, istruzione, ecc. Ma nello stesso tempo, dal momento che i governi non rispondono all'influenza democratica del popolo, troviamo delle cose davvero singolari. In Cina c'è stata una grande mortalità per fame tra il '59 e il '62, quando la situazione del cibo era davvero pessima. Il governo decise che non c'era problema e quindi non cambiò la sua politica. L'unico risultato fu una mortalità per fame che ora è stimata vicino ai trenta milioni di persone, la più grande carestia di cui si abbia memoria storica. E questo accadeva in un paese che, per altri aspetti, stava realizzando molte cose nel campo della salute e dell'educazione. Perché una politica disastrosa, per cui morivano tanti milioni di persone, ha potuto durare per tre anni senza che intervenissero cambiamenti?

La mancanza della capacità di correggersi è allora, secondo lei, il difetto più pericoloso di un sistema politico?

Se non c'è discussione, se non c'è contraddittorio, non c'è correzione. Io penso che il tema della libertà umana è importante non solo come fine ultimo. È estremamente importante anche come uno strumento aggiuntivo per prevenire gli errori di direzione politica quando non sono ancora stati commessi e per correggerli, dopo che sono stati fatti. Il più grave fallimento dei paesi socialisti non è consistito tanto nel non aver usato di più i meccanismi del mercato, sebbene sia convinto che questo poteva dare risultati vantaggiosi, ma nell'essersi privati dell'opportunità rappresentata da strutture politicamente democratiche, dove la gente si potesse reciprocamente criticare.

Nelle discussioni di questo periodo si insiste piuttosto sulla questione del mercato.

Io vedo qui un grande pericolo, si enfatizza troppo la questione del mercato mentre si trascura quanto i fallimenti economici possano dipendere in ultima analisi dalla mancanza di libertà politica. E per esempio in Cina abbiamo visto come hanno affrontato le riforme economiche dopo il '79, giungendo a una vera espansione. Contemporaneamente però il tasso di mortalità è aumentato da quel momento. E questo perché i servizi sanitari nelle campagne sono stati drammaticamente sfasciati. Quei servizi, che erano il grande vanto della Cina sono stati ridotti in queste condizioni per ragioni finanziarie. E tutto questo è stato possibile, dando un colpo tremendo alla popolazione rurale, senza alcun tipo di protesta, perché, mentre il mercato veniva lasciato libero, l'opposizione politica non è stata permessa. Ecco come avvengono i grandi errori. Perciò diciamo che se si sostituisce un sistema autoritario senza mercato con un sistema autoritario con il mercato, non si realizza quel tipo di attenzione ai fini ultimi che si va cercando. Io penso che il *market-Stalinism*, che è quello che c'è in Cina, non è una soluzione del problema: la gente spesso dimentica, quando mette l'accento sulla questione mercato, che esso può convivere con lo stalinismo.

Veniamo alla questione del ruolo dell'ideologia, che si può considerare, come si dice, una risorsa motivazionale, che ha finora fornito alla politica, nel bene o nel male, energia e volontà. Di queste energie soggettive la sinistra, che critica e vuole cambiare l'esistente, ha bisogno più dei conservatori. In un clima di tramonto o di crollo dei vecchi impianti ideologici, a cominciare da quello comunista, dove si raccoglieranno le risorse per sostenere le politiche democratiche di cui c'è bisogno in Europa come dovunque?

Dobbiamo distinguere tra ideali, idee generali e ideologia in quanto tale. Prima di tutto penso che nulla di quanto è accaduto in questi anni fornisca alcuna ragione per non avere una grande fiducia in alcuni dei più importanti ideali che hanno mosso sia il movimento socialista come alcuni dei movimenti umanitari non socialisti, a partire dall'espansione della libertà umana positiva. Ora, se ci spostiamo dal campo degli ideali a quello delle idee generali, allora vediamo non solo quello che gli ideali sono, ma anche le idee circa il modo di realizzarli. Qui c'è un grande bisogno di innovazione e di cambiamento perché molte delle argomentazioni basate sull'industrialismo e su qualche tipo di controllo statale, di pianificazione centrale burocratica, sono oggi davvero screditate. E giustamente. E in questo occorre sicuramente una revisione. C'è poi la terza categoria, quella dell'ideologia. Questa non consiste ovviamente soltanto nella fede di una idea, ma nel prevalere di una credenza.

Di una concezione generale del mondo.

Non solo questo. Penso all'idea della «falsa coscienza», e cioè a quel fenomeno per cui, avendo una certa ideologia, se ne può essere una vittima, senza che la vittima se ne renda conto. Voglio dire che una delle cose più importanti che dobbiamo riconoscere è che la maggior parte delle situazioni di ineguaglianza e di sfruttamento nel mondo si verificano trasformando coloro che le subiscono in alleati dei responsabili. Le vittime, attraverso l'ideologia, sono conniventi e sostenitori di quelle situazioni. Perché? Perché condividono la stessa ideologia ed in nessun caso ciò è più evidente che nella relazione tra i sessi, tra uomini e donne, perché una grande parte delle più estreme forme di ineguaglianza è stata la degradazione della donna, un processo portato fino al punto da farne scomparire la percezione. Allora, se guardiamo all'ideologia non solo nella forma di un sostegno per le idee, ma nel senso di una credenza che può non essere basata sui fatti, allora l'ideologia non appare certo necessariamente come una buona cosa.

E dunque la politica dovrebbe farne del tutto a meno?

Nella vita politica ciò di cui c'è bisogno è la razionalità. E con questo non intendo uno di quei concetti riduttivi che l'economia neoclassica ha reso popolare, e cioè la razionalità intesa come il perseguimento degli interessi particolari, privati. Bisogna distinguere tra ideologie che possono essere sostenute dalla ragione e che potrebbero essere utili e ideologie basate sulla falsa coscienza o su false credenze.

C'è chi muove una obiezione a questa idea della politica senza ideologie. Se la politica deve ricavare forza solo dalla pura convinzione razionale circa l'interesse comune, allora la politica sarà più debole, sarà più difficile modificare la realtà. Nessuno sarà più disposto a sacrificarvi volontariamente le proprie energie.

Non concordo con questa obiezione. Penso che la gente che si sacrifica per una causa spesso lo fa in modo estremamente razionale. E ritengo che questo sia stato vero per la Resistenza italiana, come per coloro che andarono in Spagna a combattere nella guerra civile con i repubblicani. Quegli uomini non erano dei puri seguaci di un'ideologia, erano spinti da un motivo preciso, da un'analisi di quello che il fascismo era in Spagna e in Italia. Pensare che la loro forza veniva dall'ideologia significa sottovalutare il ruolo della ragione. Quando dico che si deve essere sospettosi verso l'ideologia non voglio dire che si deve essere sospettosi verso l'impegno. C'è l'impegno verso ideali che è molto importante e l'impegno al riesame aperto degli argomenti in campo, l'impegno ad ascoltare il punto di vista degli altri, l'impegno ad ammettere che uno possa sbagliare.

«Cibo e libertà» è il titolo di una sua lezione dell'87 a Washington, «Poverty and famine» (Povertà e carestia) è il suo libro forse più noto, dell'81. Amartya Kumar Sen, indiano, 56 anni, un curriculum accademico che abbraccia l'intero pianeta, a quei temi ha dedicato il suo lavoro di economista. Ha smontato la tesi che le grandi carestie siano puramente il risultato di una insufficienza nella produzione degli alimenti, dimostrando che le tragedie della miseria dipendono essenzialmente dalla sfera della distribuzione e da politiche sbagliate. Ma Sen non è soltanto l'economista «dei poveri» e del «Terzo mondo», e non è neppure soltanto un geniale studioso che ha inventato criteri per la misurazione della povertà, del reddito reale, delle diseguaglianze. È anche un umanista e filosofo della politica, che ha aperto alla ricerca strade nuove nella comprensione del comportamento umano e nella teoria della scelta sociale, misurandosi con i problemi che si collocano al centro di una teoria della democrazia: il conflitto tra la razionalità individuale e l'ottimo sociale, tra il comportamento moralmente opportuno e l'aggregazione delle preferenze dei singoli, quel tremendo impiccio, fonte di tanti guai nella storia, per cui non è vero che la votazione a maggioranza sia di per sé capace di risolvere secondo giustizia il problema della allocazione delle risorse; e per cui, in altri termini, l'incorporazione dei diritti nella scelta sociale si presenta appunto perennemente come problema. L'ispirazione di Sen è liberale, nel senso che ha grande fiducia nel potere di correzione degli errori che la libertà contiene, ma si colloca sul versante opposto a quello dei *free-marketer* alla Friedman. Il mese prossimo sarà in Italia per ricevere il premio Giovani Agnelli per la dimensione etica nelle società avanzate.

Riaperto al pubblico il museo Fernand Léger

Sulle colline di Biot (Costa Azzurra), nel 1960, venne realizzato da Nadia, vedova di Fernand Léger, (ora deceduta) un museo dedicato al pittore Fernand Léger (nella foto). Un edificio in stile provenzale il cui spazio è stato ora raddoppiato, in seguito all'intervento finanziato dall'Associazione amici del museo di Biot. Sarà così possibile l'esposizione di quasi tutte le opere della donazione, che offrono un percorso artistico di mezzo secolo. Le prime tele datate 1905, i quadri dell'influenza impressionistica e l'ultimo periodo. Una sala dedicata alla ceramica, una forma d'arte che ha interessato tutti i grandi pittori giunti in Costa Azzurra, e poi ancora all' esposizione di scritti e di disegni. Il museo Fernand Léger di Biot viene così riaperto al pubblico e l'operazione è stata definita come una rinascita della istituzione, perché ai visitatori verranno proposte opere ancora sconosciute del grande artista.

La Adnkronos distribuirà fumetti e caricature

La Adnkronos, agenzia di stampa nazionale, ha raggiunto un accordo con con la United Media di New York, la società americana prima nel mondo nella produzione dei fumetti. Tra i personaggi della United Media ve ne sono alcuni di fama mondiale, come i Peanuts, Garfield e Bugs Bunny. La Adnkronos assume la rappresentanza esclusiva dell'intera produzione della società americana per l'Italia e la Svizzera Italiana. Inoltre la Adnkronos riadatterà in italiano caricature e fumetti e li distribuirà direttamente alla stampa. La United Media è una società del gruppo Scripps e Howard, che è un colosso dell'editoria americana (1700 miliardi di fatturato annuo). La Scripps e Howard controlla venti quotidiani, dieci settimanali, nove reti televisive, una tv via cavo, tre radio e la casa editrice Pharos Book.

Viviana Durante premiata migliore ballerina del 1989

La ballerina italiana Viviana Durante ha vinto il premio britannico per la migliore ballerina classica del 1989. Il premio le è stato consegnato dalla duchessa Sara durante una cerimonia al Covent Garden. Ad appena 22 anni, la Durante è la più giovane ballerina ad aver mai ricevuto il prestigioso «British Ballet Award». Nata a Roma, Viviana Durante era arrivata a Londra all'età di dieci anni per studiare danza, su consiglio di Galina Samsova. Entrata nella scuola del Royal Ballet, ne è diventata ora una delle più acclamate prime ballerine.

A Torino una «personale» della regista Agnès Varda

Dal 23 febbraio al 10 marzo, l'Aiace di Torino dedicherà un omaggio alla regista francese Agnès Varda. L'iniziativa comprende una rassegna dei suoi film e una mostra fotografica, e consentirà, per la prima volta in Italia, di analizzare attraverso la ricostruzione integrale delle varie tappe del suo discorso creativo, il lavoro di un autore fra i più interessanti del cinema europeo. Dal famoso *Cléo dalle 5 alle 7*, saranno proiettati tutti i film più famosi della regista, fino ai recenti *Senza tetto nè legge* e *Kung fu master*. La mostra fotografica comprende circa cento immagini che documentano le attività di Agnès Varda precedenti il suo lavoro di regista cinematografica. In occasione della manifestazione sarà pubblicata una monografia, la prima in assoluto dedicata all'opera della regista, contenente saggi inediti, interviste, materiali storico critici e la filmografia commentata.

«Piramide» di 5000 anni fa scoperta in Cina

Una costruzione a struttura piramidale risalente a cinquemila anni fa è stata scoperta nella regione del Liaoning, nella Cina Nord orientale. La notizia è stata rivelata dal settimanale *Beijing Review*, che non indica l'uso al quale la struttura era stata adibita. Secondo l'autorevole settimanale, la «piramide» è la prima che sia mai stata scoperta in Cina. Il luogo del ritrovamento è sul fiume Niuliang, nella parte occidentale del Liaoning. Intorno alla «piramide» sono state scoperte anche numerose tombe, nelle quali sono stati ritrovati molti oggetti in giada, forse gioielli.

MAURIZIO FORTUNA

Errata corrige

Saggio stoico non storico

Per uno spiacevole errore tipografico in un articolo di Remo Bodei, la parola stoico è diventata storico. La frase corretta suona dunque così: «Il saggio stoico non si proietta invece verso un'altra realtà». Ce ne scusiamo con i lettori e con il professor Bodei.

Rushdie: «Perdonatemi, sono uno scrittore»

Lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie

ALFIO BERNABEI

LONDRA Prima siamo stati perquisiti, poi siamo stati divisi: uomini da una parte, donne dall'altra. Per una questione di pudore, data l'atmosfera creatasi intorno al caso-Rushdie, tutti abbiamo accettato con vergognoso silenzio. Così stavano le cose all'Istituto di arte contemporanea per il discorso scritto da Salman Rushdie e letto da Harold Pinter che ha coinciso con l'Anno 1 della *fatwa*, la condanna a morte contro l'autore de *I versi satanici*, accusato di blasfemia e apostasia, aggravate da una dichiarazione pubblica di opposizione ideologica alla Casa dell'Islam.

L'intervento di Rushdie è avvenuto nell'ambito della Herbert Reed Lecture. L'autore indo-inglese ha scelto per tema: *Non c'è nulla di sacro?* facendo seguito, così, al saggio apparso sull'*Independent*, in cui ha scritto che il suo romanzo è imperniato sul «confronto di un uomo secolare con lo spirito religioso». Migliaia di autori hanno trattato lo stesso argomento, ma lui intende «provare» qualcosa e infatti mira a suscitare ripercussioni concrete sul piano politico: dice che prima viene il romanzo e poi le religioni e che Dio e Satana possono essere uno. È un argomento che può offendere e, mentre il diritto di offendere non è in dubbio, rimangono da considerare il grado, l'attualità e l'intenzione dell'offesa *che in questo caso «sputa»* contro parte degli islamici. Ce ne sono un milione e mezzo in Gran Bretagna e la decisione che Rushdie ha preso in questi ultimi giorni di denunciare il partito laburista – perché non si è schierato con sufficiente chiarezza a favore della pubblicazione in forma tascabile del suo romanzo – sembra diretta a creare un clima da referendum pubblico sulla questione. Rushdie chiede inoltre che si punisca legalmente chi domanda la sua morte. Ma ci sono diversi aspetti che turbano i laburisti: le conseguenze di un aggravarsi della tensione razziale per esempio. In ogni caso il rinnovamento dell'Islam non è cominciato fra gli invitati dell'Istituto d'arte contemporanea di Londra.

Nel saggio sull'*Independent* e in *Non c'è nulla di sacro?* Rushdie *si confessa intorno ai seguenti punti*: nel romanzo il personaggio di Gibreel utilizza il conflitto fra le due parti culturalmente e spiritualmente separate dello stesso io, ed è per cristallizzare l'opposizione fra il sacro e il profano che introduce le «oscenità». Allo stesso tempo, Rushdie fa riferimento alla credenza pre cristiana, come appare nel *Libro di Amos* e nel *Deutero-Isaia* secondo cui Dio e il Demonio erano uno. «Bisogna aspettare il *libro delle cronache* del IV secolo prima di Cristo per vedere il nome di Satana attribuito ad un essere esterno a Dio». Respinge l'accusa di aver bestemmiato in quanto «non sono islamico» e: «Là dove non c'è fede, non c'è neppure la blasfemia».

Facendo riferimento ironico al tono «messianico», Rushdie *nel suo discorso tratta nei* dettagli il rapporto fra la letteratura e il sacro: «Il vero atto di *sacrare* è in verità un evento storico», ogni evento nella storia deve essere soggetto ad analisi e può anche essere dichiarato sorpassato. «Rispettare il sacro significa esserne paralizzati» e «l'idea del sacro è una delle nozioni più conservatrici di ogni cultura perché cerca di trasformare altre idee – incertezza, progresso, cambiamento – in altrettanti crimini». Rushdie ha cessato di credere in Dio, ma ciò non significa che debba trovarsi in conflitto con le credenze. Qui si interrompe, fa un passo indietro e tratta la questione della lingua, lo strumento che secondo Arthur Koestler può totemizzare un'usanza, una credenza, dando luogo anche a delle guerre. E cerca di dimostrare che, mentre la religione tende a privilegiare *una lingua su tutte le altre*, il «romanzo» è precisamente lo strumento che interroga tutte le lingue, tutti i rapporti di forza, di potere. Se si dovesse imporre una sola lingua, come scrive Carlos Fuentes, si ucciderebbe il romanzo e con questo anche la società.

Rushdie è sicuro che in questo senso il romanzo costituisce quell'arte che deve mediare a tutti i livelli, con libertà di esprimere «il nuovo» e ciò che può essere chiamato «una definizione secolare della trascendenza». Rushdie cita *Moby Dick* e i romanzi di Calvino come esempi da cui ha attinto nel lavorare intorno al tema dell'inseparabilità del bene e del male (gli torna in mente *Il barone rampante*). Cita l'opinione di Foucault secondo cui: «I testi, i libri, i discorsi, cominciarono ad avere degli autori in *quanto e nel momento in cui* gli autori diventarono soggetti di punizione» o, in altre parole: «Gli autori furono nominati solo quando diventò necessario trovare qualcuno a cui dare la colpa».

Dopo questa improvvisa ondata di interviste, saggi, spiegazioni, giustificazioni, Rushdie abbandona fra i flutti la bottiglia col messaggio: «Riconosco che molti islamici sono rimasti addolorati e scioccati. Cerchiamo di fare un passo avanti attraverso un riconoscimento reciproco della reciproca pena». Alcuni intellettuali islamici hanno già risposto: hanno riconosciuto il suo talento, hanno biasimato la sua arroganza che per ora in Gran Bretagna è servita solamente ad inasprire i sentimenti anti islamici e razziali. Sono convinti che stia bluffando, che stia facendo i *suoi calcoli e si domandono* per esempio perché ha aspettato propno 12 mesi tondi, l'Anno 1 della *fatwa*, per farsi sentire.

Francia
Lo schermo come un ring

DAL CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Piccolo «caso Minoli» anche in Francia, dove martedì sera i telespettatori di Tf1 hanno potuto assistere ad un pugilato in diretta tra ebrei religiosi e gente del Fronte nazionale. Il *ring* è stato la trasmissione «Ciel, mon mardi», che ogni settimana mette a confronto i partigiani di tesi opposte su argomenti di attualità. Il conduttore, Christophe Dechavanne, è anch'egli a metà tra Gianfranco Funari e Enzo Biagi, e l'altra sera non è riuscito ad evitare che il dibattito degenerasse per qualche minuto. È accaduto, com'era perfettamente prevedibile, che i simpatizzanti di Jean Marie Le Pen provocassero gli ebrei, alcuni dei quali portavano la *kipa* in testa, segno di impegno religioso particolarmente fervente. Ha fatto capolino, nelle tesi dei fascisti, la tristemente nota «scuola revisionista» sull'olocausto della seconda guerra mondiale, quella che sostiene che le camere a gas sono un'invenzione e i forni crematori uno stato d'animo. Tra un lazzo pesante e l'altro sono arrivati a chiedere ai loro interlocutori se accetterebbero l'idea di osservare un minuto di silenzio per «i due milioni di tedeschi morti nei campi di prigionia dopo la guerra». Uno degli ebrei presenti non si è più trattenuto e ha rifilato un pugno in testa al lepenista. Per un paio di minuti, la rissa si è fatta generale. Alla fine però non si è contato nemmeno un naso sanguinante né un molare saltato. Il che ha dato lo spunto a Claude Sarraute, corrosiva corsivista di *Le Monde*, di mettere alla berlina il presentatore sull'edizione odierna dell'autorevole quotidiano. Dice che Dechavanne importa in Francia la tele-immondizia di origine americana, e che in sostanza ha artificiosamente creato l'incidente approfittando dell'ingenuità, se non della complicità, dei suoi invitati sempliciotti. Certo è che i media francesi hanno ignorato l'evento pugilistico. Non altrettanto hanno fatto per Minoli e per il suo *scoop*, che ieri su *Le Monde* aveva l'onore di un'ampia corrispondenza da Roma.

Giovanni Minoli risponde alle critiche dopo il falso scoop di Mixer sul referendum del '46

«Era solo un pretesto per parlare di televisione, una provocazione sul potere dei mass-media»

Ma sotto accusa c'è la tv

Giovanni Minoli tre giorni dopo. Dopo furiose polemiche, dopo perentorie prese di posizione, dopo l'ormai chiacchieratissimo «scoop» sui presunti brogli elettorali del 1946. Perché questa quasi unanime levata di scudi? «Non tutti i pareri sono stati negativi – risponde – e comunque le reazioni sono prive di senso». Con questo primo ciclone salteranno, forse, anche le altre previste serate a sorpresa.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. C'erano strane correnti atmosferiche ieri mattina nella sede Rai di viale Mazzini. Per il congedo del direttore generale, Biagio Agnes, soffiava il vento della commozione. Applausi, discorsi, attestazioni di affetto. Tra i presenti anche un frastornato Minoli, ancora sotto pressione per l'«affaire» falso «scoop», e il presidente Enrico Manca che sulla discussa puntata di *Mixer* ha detto: «Mi sentirei un po' imbarazzato ad essere l'ennesima persona che esprime un'opinione al riguardo. Sono state tante e tali le dichiarazioni rese ai giornali che è bene meditarci sopra. Mi stupisce vedere che il segretario generale dell'Onu non sia ancora intervenuto..».

Ed ecco l'altro vento, quello rovente delle polemiche. *Mixer* è al centro della bufera oltre e nonostante se stesso, come dimostra un'interpellanza al Senato, non sul falso «scoop», ma addirittura su una battuta di Minoli, rilasciata durante un'intervista. Al di là delle preoccupazioni espresse nell'interpellanza (il pericolo era quello di un falso «scoop» sui Bot congelati), una simile reazione a catena non era stata prevista neanche dagli ideatori della trasmissione.

Oppure era proprio quello che vi aspettavate?

Assolutamente no. Pensavamo che i commenti si sarebbero indirizzati verso il vero e proprio oggetto della nostra provocazione: la televisione, il suo ruolo, l'etica professionale. Per fortuna quello che non è stato capito qui è stato almeno apprezzato fuori. Su *Le Monde* di oggi, Patrice Claude dedica un lungo pezzo alla trasmissione. Parla di *Mixer* come di un eccellente programma, del falso «scoop» come di un momento di alta televisione. Si legge nel pezzo: «Grazie a *Mixer*, gli italiani hanno avuto modo di riflettere su ciò che questa scatola magica racconta loro sera dopo sera». Qui si è pensato fosse solo una trovata pubblicitaria o un caso di basso profilo giornalistico. Io credo che visti da fuori facciamo proprio ridere.

Che cosa l'ha sorpresa maggiormente in questo coro di polemiche?

Il fatto che nel mirino della stampa ci fosse solo l'oggetto della trasmissione: il referendum Repubblica o Monarchia. Mi sono sembrati giudizi fuori fuoco. Ho avuto l'impressione che ci fosse molto apriorismo nelle reazioni scomposte, molto conformismo. Era talmente chiaro che il vero tema era la televisione che non capisco come sia potuto accadere diversamente. Non c'è forse da riflettere sul fatto che dall'Est arrivano immagini di massacri ancora da verificare, che le dimissioni di Gorbaciov siano state inventate da una stazione televisiva? Con il potere che ha la tv un salto di qualità è necessario. Continuo a sostenere che la gente è consapevole che per fare televisione non bastano i dati Auditel.

Non avete nulla da rimproverarvi?

Abbiamo lavorato in assoluta buona fede e, tra le altre cose, mi è dispiaciuto che nessuno abbia mostrato rispetto per il lavoro svolto. Forse non è un caso che chi si occupa d'informazione abbia faticato a parlare del vero problema.

Che cosa vuol dire?

Che ci vuole del coraggio a mettersi in gioco. I media devono fare autocritica, aprire un dibattito all'interno della propria coscienza critica. Ma non ci si accorge di quanto sia precipitato l'uso della tv? È assurdo prendere a pretesto il falso «scoop» per parlare di altro, solo perché non si vogliono affrontare problemi ben più seri. La reazione di Pansa, ad esempio, mi pare sia andata ben oltre il caso «broglio». E non credo che la gente non abbia capito. Il pubblico sa cogliere le provocazioni, sa fermarsi e riflettere quando è il caso di farlo.

Non crede di aver semplicemente alimentato un luogo comune, dato conferma, cioè, che quello che si legge sui giornali o si vede in tv è spesso privo di fondamento?

Non era questa l'intenzione, ma meglio confermare che far finta di nulla.

Molti hanno trovato azzardato l'accostamento con Orson Welles e la sua falsa invasione dei marziani.

Il confronto con Welles non ha senso se non nell'ambito di una grande provocazione, è chiaro. Ma quello che occorreva era una riflessione seria, dopo. Invece ho l'impressione che si sia perso il senso delle cose, che ognuno intervenga per i propri interessi. Come i ricercatori che lavorano con il Dna hanno sentito il bisogno di creare delle commissioni etiche per coniugare l'esigenza di progresso con il senso delle cose su cui lavorano, così i giornalisti dovrebbero elevare la soglia etica del loro lavoro. Questo è quanto volevamo dire e dimostrare. I giornali hanno faticato a capire questa cosa. Una volta innescato il meccanismo, il sistema delle comunicazioni ha iniziato a girare. I primi lanci di agenzia, però, erano superficiali e nel vuoto che si è creato tra queste informazioni e la notizia finale, vera, è successo di tutto.

Il fatto che Raitre abbia rifiutato il programma prima di voi che cosa vi fa pensare?

Io dico che le idee circolano, non penso in termini di «rifiuto». Ho una profonda stima dei colleghi di Raitre, apprezzo moltissimo il loro lavoro. Vorrei solo che usassero anche per gli altri la comprensione che usano per loro stessi.

Giovanni Minoli

«Peccato per quei tre minuti finali»

ROMA. Nel diluvio di critiche e polemiche giunge, quasi da ultimo ma armato come sempre di vetriolo, Marco Pannella. «Minoli – dice il *leader* radicale – ha in effetti compiuto agli occhi della Rai in primo luogo, dei mass media e della stampa italiana, un gravissimo e intollerabile errore. Senza gli ultimi tre minuti della sua emissione (quelli che svelano la falsità dello *scoop*, *ndr*) essa sarebbe stata perfetta, come ogni altra, come Tg2, come Tg1, come l'emissione di Zavoli e quella dei dirimpettai di Gianni Letta. Infatti, ci mancherebbe altro che a ogni falso la Rai e i giornali aggiungessero tre minuti per confessare in voce o con *post scriptum*. Alla fine della giornata avremmo sicuramente più confessioni di falso che notizie. Minoli è stato davvero intollerabile». Pannella fa venire in mente una sublime vignetta di Altan, nella quale un mezzobusto che ha appena finito di leggere il notiziario, confessa ai telespettatori più o meno così: «Mi avvertono che tutto ciò che ho detto non è vero». Tuttavia, il falso *scoop* di Minoli suscita ancora reazioni negative, dure prese di posizione e la vicenda è finita ormai in Parlamento. Preoccupano, tra l'altro, ipotesi di altri falsi *scoop* aventi per oggetto questioni meno lontane e fatti immodificabili, ma problemi del momento e tali da suscitare imprevediblli conseguenze se fatti oggetto di *gioco*. Tale sembra, ad esempio, la preoccupazione di alcuni senatori della Sinistra indipendente: il presidente Riva, Fiori, Cavazzuti, Vesentini, Pasquino. Essi, riferendosi alla ipotesi di un falso *scoop* sul congelamento del Bot, con il «rovinoso marasma finanziario» che ne potrebbe derivare, hanno rivolto una interpellanza al presidente del Consiglio per chiedere i nominativi di tutti coloro che abbiano avuto a che fare con l'ipotesi di falso *scoop* sui Bot; per chiedere quali provvedimenti la presidenza del Consiglio abbia preso o intenda prendere con urgenza per mettere i responsabili di quella ipotesi in condizioni di non nuocere.

Ieri è circolata la voce che il consiglio di amministrazione della Rai potesse occuparsi della vicenda; forse lo farà la prossima settimana. Marco Follini, consigliere dc, ribadisce il suo giudizio molto critico. Bernardi, consigliere comunista, osserva che le concentrazioni di Berlusconi sono certamente più pericolose degli scherzi di carnevale di *Mixer*. Dal canto suo, il direttore di Raidue, Sodano, ha tratto profitto dalla bolgia che si è scatenata per difendere in blocco tutto ciò che egli fa, sino al punto di rovesciare sugli altri l'accusa di faziosità. E questo a *Mixer* nessuno lo potrà mai perdonare.

RAITRE ore 20.30

Emergenza casa in Italia

Venticinquemila sono gli sfratti esecutivi soltanto a Roma. Un dato secco, che fotografa la difficilissima situazione della casa nel nostro paese. Al problema, particolarmente sentito nelle grandi città, *Samarcanda*, il rotocalco in diretta del Tg3, in onda stasera alle 20.30, dedica la sua «copertina». Ospiti di Michele Santoro saranno Carmelo Conte, ministro delle Aree urbane nel governo Andreotti, e rappresentanti dello Iacp, l'Istituto autonomo case popolari. Ancora case ed edilizia in un'insolita «tavola rotonda» che sindaco, cittadini e personalità varie, animeranno in un traghetto ancorato nel porto di Pozzuoli, a pochi chilometri da Monteruscello, dove, tra mille polemiche, si è costruita la parte «nuova» della città. Non case infine ma baracche al centro di un altro clamoroso fatto di cronaca di questi giorni, cui *Samarcanda* dedica un servizio: l'insurrezione di un quartiere milanese contro la decisione della Protezione civile di costruire, su richiesta del Comune, una tendopoli che accogliesse circa trecento immigrati extracomunitari.

POLEMICHE

Sanremo: pericolo per Salvi

Ancora nuvole sul festival di Sanremo. A circa tre settimane dall'inizio della più antica e famosa competizione canora di musica leggera in Italia, un nuovo caso rischia di turbare sogni ed entusiasmi del suo patron Adriano Aragozzini. Niente di personale questa volta: sotto accusa è Francesco Salvi, comico e cantautore (oltre che cineasta neofita) la cui canzone, sinteticamente intitolata *A*, rischia di non poter partecipare, come annunciato, alla gara del festival. Un sedicente «Comitato difesa artistica l'altro Sanremo» ha protestato ieri contro di lui, colpevole di aver fatto pubblicamente ascoltare la sua canzone durante un incontro con giornalisti e addetti ai lavori avvenuto a Milano la settimana scorsa. Per questo motivo, «in base all'articolo 9 lettera A del regolamento del festival», la canzone, a giudizio del Comitato, non può che essere esclusa dalla competizione. Qualora gli organizzatori del festival non prendessero posizione sulla questione, il Comitato si rivolgerebbe, con un esposto, direttamente alla magistratura.

RAIUNO e CANALE 5 ore 20.30

Debutto per «Gran Premio» Pippo Baudo all'attacco di «Telemike»

Barry White contro Vittorio Gassman. Un opinionista comico come Gianfranco D'Angelo e una bambina cagliaritana specialista in barzellette contro una trentina circa di giovani di belle speranze *aspiranti artisti*. La «*supersfida*» tv, quella del giovedì sera, tra l'immarcescibile Mike Bongiorno (il suo *Telemike* è alle 20.30 su Canale 5) e Pippo Baudo (*Gran Premio* su Raiuno, sempre alle 20.30) continua, anzi entra nel vivo della contesa. Giovedì scorso infatti del *Gran Premio* di Baudo, una maxi gara tra duecento esordienti provenienti a ogni parte d'Italia, ai telespettatori era stato offerto soltanto un assaggio. Da questa sera invece, l'assalto della prima rete pubblica al primato di audience di Canale 5 a metà settimana, è più che mai ufficiale. La scorsa settimana aveva ancora vinto Mike, seppure curiosamente: partito in svantaggio alle 20.30, il suo programma aveva recuperato audience man mano che il tempo passava, fino a staccare nettamente il concorrente Baudo.

RAIUNO

- **7.00 UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE.** Sceneggiato «Cani e gatti»
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- **11.40 RAIUNO RISPONDE**
- **11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
- **14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO**
- **14.10 IL MONDO DI QUARK.** «I pesci del lago di Malawi» A cura di Piero Angela
- **15.00 PRIMISSIMA.** A cura di G. Raviele
- **15.30 CRONACHE ITALIANE**
- **16.00 BIG!** Giochi, cartoni e novità
- **17.35 SPAZIOLIBERO.** Rai
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH**
- **18.05 ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- **18.40 LASCIA O RADDOPPIA?** Quiz
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.30 GRAN PREMIO.** Spettacolo condotto da Pippo Baudo. Regia di Gino Landi
- **23.00 TELEGIORNALE**
- **23.10 DROGA: CHE FARE.** Un programma di Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue. Regia di Claudia Caldera (1ª puntata)
- **24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
- **0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- **7.00 PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- **8.30 CAPITAL.** Teleromanzo
- **9.30 DSE.** Anatomia di un restauro
- **10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- **12.00 MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- **13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. «ANNI D'ARGENTO». TG2 ECONOMIA**
- **13.45 MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- **14.00 QUANDO SI AMA.** Telenovela
- **14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Un programma condotto da Sandra Milo
- **15.50 ALF.** Telefilm
- **16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- **17.00 TG2 FLASH. DAL PARLAMENTO**
- **17.10 BELLITALIA.** Di Pietro Vecchione
- **17.35 TUTTO SUL DUE.** A cura di Vittorio De Luca e Walter Preci. Regia di G. Ribert
- **18.20 TG2 SPORTSERA**
- **18.35 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.30 IL ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.30 HUNTER.** Telefilm «Il quarto uomo» con Fred Dryer, Stepfanie Kramer
- **21.35 TG2 STASERA**
- **21.45 TRIBUNA POLITICA.** Incontro stampa con il Pri
- **22.15 1990 MODE.** Di Vittorio Corona
- **23.00 PALLACANESTRO.** Coppa Campioni
- **23.50 TG2 NOTTE. METEO DUE**
- **0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.20 LETTERE A UNO SCONOSCIUTO.** Film con Cherie Lunghi. Regia di Peter Duffell

RAITRE

- **12.00 DSE. MERIDIANA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 VIDEOSPORT.** Telecronache e curiosità. Da Milano: Tennis, Torneo Atp
- **18.10 GEO.** In studio Gianclaudio Lopez
- **18.45 TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- **19.00 TELEGIORNALI**
- **19.45 BLOB.** Cartoon
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.25 CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- **20.30 SAMARCANDA.** Rotocalco in diretta del Tg3. Regia di Ferdinando Lauretani
- **23.00 TG3 SERA**
- **23.15 TENNIS.** Torneo Atp
- **1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA**

«Conan il barbaro» (Italia 1, ore 20,30)

Canale 5

- **8.30 HOTEL.** Telefilm con James Brolin
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI**
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz
- **18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz. Conduce Marco Columbro
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **20.35 TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- **23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **0.55 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **1.10 LOU GRANT.** Telefilm

Rete 1

- **8.30 SUPER VICKY.** Telefilm
- **9.00 MORK & MINDY.** Telefilm
- **9.30 AGENTE PEPPER.** Telefilm
- **10.30 SIMON & SIMON.** Telefilm
- **11.30 NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- **12.35 CHIPS.** Telefilm
- **13.30 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- **15.30 BATMAN.** Telefilm
- **16.00 BIM BUM BAM.** Varietà
- **18.00 ARNOLD.** Telefilm
- **18.35 A-TEAM.** Telefilm
- **19.30 GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 CONAN IL BARBARO.** Film con Arnold Schwarzenegger. Regia John Milius
- **22.50 I-TALIANI.** Telefilm
- **23.30 VIVA IL MONDIALE**
- **24.00 GRAND PRIX**
- **1.20 CRIME STORY.** Telefilm

Canale 5

- **8.00 IL VIRGINIANO.** Telefilm
- **10.30 ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.30 TOPAZIO.** Telenovela
- **15.20 LA VALLE DEI PINI**
- **16.50 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **16.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **17.35 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **18.30 STAR 90.** Varietà
- **19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **19.30 MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- **20.30 LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA.** Film con Peter Sellers, Herbert Lom Regia di Blake Edwards
- **22.25 STAYING ALIVE.** Film con John Travolta. Regia di Sylvester Stallone
- **0.15 IL BOIA ASPETTERÀ.** Film di R. Vernay

Rete A

- **13.45 CALCIO.** Campionato inglese
- **18.15 WRESTLING SPOTLIGHT**
- **18.45 TELEGIORNALE**
- **19.00 FISH EYE**
- **20.00 JUKE BOX**
- **20.30 SPECIALE CAMPOBASE**
- **22.10 MON-GOL-FIERA**
- **23.25 BASKET.** Campionato Nba (replica)

Italia 7

- **14.00 AMANDOTI.** Telenovela
- **16.30 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **17.30 SUPER 7.** Varietà
- **19.40 AMANDOTI.** Telenovela
- **20.30 POP CORN E PATATINE.** Film con Nino D'Angelo. Regia di Mariano Laurenti
- **22.15 COLPO GROSSO.** Quiz
- **23.10 BELLE D'AMORE.** Film

Videomusic

- **14.30 HOT LINE**
- **16.30 ON THE AIR**
- **19.30 AIMS PROJECT**
- **21.30 ON THE AIR**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **0.30 NOTTE ROCK**

Cinquestelle

- **14.00 CARTONI '90**
- **18.30 IL RITORNO DI DIANA**
- **19.30 IL PECCATO DI OYUKI**
- **20.25 IL RITORNO DI DIANA**
- **21.15 NATALIE.** Telenovela
- **22.00 IL PECCATO DI OYUKI**

TMC Telemontecarlo

- **10.15 IL GIUDICE.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE**
- **16.00 IL COLLEGIO PIÙ PAZZO DEL MONDO.** Film
- **18.00 TV DONNA.** Attualità
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 AMARE OLTRE LA VITA.** Film di David Greene
- **22.50 STASERA NEWS**
- **23.05 CALCIO.** Colombia-Uruguay

Odeon

- **9.00 UN UOMO, UN CAVALLO, UNA PISTOLA.** Film
- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **16.00 PASIONES.** Telenovela
- **17.00 MARIANA.** Telenovela
- **18.30 L'UOMO E LA TERRA**
- **20.20 PROVA D'INNOCENZA.** Film
- **22.30 REPORTER ITALIANO**
- **23.00 PROFONDO NERO.** Film

Tele Italia

- **17.30 MASH.** Telefilm
- **18.00 IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- **19.00 INFORMAZIONE LOCALE**
- **19.30 PIUME E PAILLETTES**
- **20.30 I GIOVANI UCCIDONO.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

Radio

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6 03, 6 56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14 57, 16.57, 18 56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 11.30 Dedicato alla donna; 12 Via Asiago tenda, 15 Megabit; 16 Il Pagino-ne; 20.30 Jazz. In studio Adriano Mazzoletti; 23.05 *La telefonata*.

RADIODUE. Onda verde: 6 27, 7 26, 8.26, 9 27, 11.27, 13 26, 15.27, 16 27, 17.27, 18 27, 19.26, 22.27; 6 Il buongiorno, 8.45 Oltre la barricata; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15 Il visconte dimezzato; 15.45 Pomeridiana; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 21.30 Le ore della sera.

RADIOTRE. Onda verde: 7 18, 9.43, 11.43. 6 Preludio, 8.30-10.45 Concerto del mattino; 12 Foyer, 14 Compact club; 15.45 Orione, 19.15 Terza pagina, 21 Il Barbiere di Bagdad. Musica di Peter Cornelius.

SCEGLI IL TUO FILM

20.20 PROVA D'INNOCENZA
Regia di Desmond Davis, con Donald Sutherland, Faye Dunaway, Christopher Plummer. Usa (1984). 88 minuti.
Dal romanzo «Le due verità» di Agatha Christie, un thriller in piena regola. Uno scienziato, di ritorno da una spedizione nell'Antartide, vuole restituire un'agenda dimenticata da un giovane nella sua auto. Scopre che questi è stato nel frattempo condannato a morte per matricidio. Lui sa che è innocente e vuole provarlo. Deve farlo però molto in fretta...
ODEON TV

20.30 CONAN IL BARBARO
Regia di John Milius, con Arnold Schwarzenegger, James Earl Jones, Sandhal Bergman. Usa (1982). 120 minuti.
Muscoli, potenza e scatti felini per raccontare, con grande senso dello spettacolo, le avventure di Conan, bambino *rapito da un gruppo di predatori, schiavo* invincibile nell'arte di usare la spada, futuro re di Aquilonia. La sua leggenda sopravviverà alla sua morte (e, con il sequel, alla fine del film). Sceneggiato da Oliver Stone, non ancora regista di «Platoon».
ITALIA 1

20.30 LA VENDETTA DELLA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Dyan Cannon, Robert Webber. Usa (1978). 96 minuti.
Vecchie e nuove mafie sulla strada dell'infaticabile ispettore Clouseau. Un vecchi gangster che vuole riconquistarsi la stima degli antichi capi, prepara un attentato per farlo fuori. Ma lui, inutile specificarlo, la farà franca ancora una volta. Una delle prove più grigie della «pantera rosa».
RETEQUATTRO

20.30 AMARE OLTRE LA VITA
Regia di David Greene, con Jill Clayburgh, Tom Skerritt, Mimi Kuzik. Canada (1986). 90 minuti.
Vent'anni di matrimonio, una vita felice, un marito ancora innamorato. Tutto va nel migliore dei modi per Moira, fino a che non scopre di avere un tumore al seno. Un incubo s'impossessa di lei, ma è qualcosa, forse, con cui vale la pena di confrontarsi serenamente...
TELEMONTECARLO

20.30 POP CORN E PATATINE
Regia di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo, Roberta Olivieri, Lucio Montanaro. Italia (1985). 86 minuti.
L'avventura sentimentale, per il solito Nino, nasce questa volta sui banchi di scuola. E continua, tra non poche difficoltà, nella mondana Taormina dove lei va in vacanza d'estate. Ma dietro l'angolo i problemi sono sempre gli stessi: agiata lei, di umili origini lui. Ce la farà il nostro eroe a convincerci che quel che conta è l'amore?
ITALIA 7

0.20 LETTERE A UNO SCONOSCIUTO
Regia di Peter Duffell, con Cherie Lunghi, Mathilda May, Yves Beneyton. Gran Bretagna-Francia (1985). 99 minuti.
Due prigionieri di guerra condividono fatiche e speranze. Uno di loro ha una fidanzata, Helene, che lo scongiura di raggiungerlo. Quando, in fuga, lo ammazzano, chiederà all'amico di prendere il suo posto nel cuore di Helene. In prima visione tv.
RAIDUE

Salvatore Accardo

La tournée
Accardo, un violino per Mozart

PAOLO PETAZZI

MILANO. Salvatore Accardo ha iniziato domenica e lunedì al Conservatorio di Milano, per le Serate Musicali, la sua tournée italiana dedicata ai concerti per violino di Mozart, che egli interpreta insieme con l'Orchestra da camera di Praga: la tournée prosegue oggi a Roma, poi a Firenze, Palermo e Bologna.

Seguendo l'ordine cronologico Accardo propone in due serate tutta la musica di Mozart sicuramente autentica con strumenti ad arco concertanti, dal raro *Concertone K 190* per due violini del 1773 alla sublime *Sinfonia concertante K 364* per violino e viola del 1779, offrendo l'occasione per un'esperienza d'ascolto inconsueta e molto suggestiva. Nel *Concertone* (dove ad Accardo si è ottimamente affiancata Margaret Batjer) Mozart sembra esplorare le possibilità di dialogo e di variegato intreccio tra i due strumenti principali e diversi e gruppi orchestrali, con un gusto estroso dove i vecchi modelli del concerto grosso barocco e quelli recenti della sinfonia concertante convivono in un discorso musicale vivace e spigliato, di grande fascino. Due anni dopo i cinque concerti per violino e orchestra tutti composti nel 1775 ci fanno assistere ad una prodigiosa maturazione, che nel volgere di pochi mesi conduce dalla piacevolezza ancora un poco convenzionale dei *Concerti K 207 e 211* ai tre capolavori (*K 216, 218 e 219*) fioriti tra settembre e dicembre. Accogliendo suggestioni da modelli italiani e francesi, ma trasfigurandole compiutamente, Mozart raggiunge nella stupenda felicità inventiva di questi tre concerti vertici tra i più seducenti della sua produzione giovanile, tra fresca vitalità e arcane malinconie, tra incantate effusioni cantabili ed estroso umorismo.

A rendere più preziosa l'occasione di ascolto proposta da Accardo c'erano le bellissime cadenze che Salvatore Sciarrino ha scritto per tutti i concerti per violino di Mozart: il gusto sorvegliatissimo, la sicurezza stilistica con cui Sciarrino entra negli spazi che Mozart lasciava aperti alla improvvisazione del solista si concillano perfettamente con una libertà fantastica affascinante, che sembra quasi frutto di una immedesimazione.

Protagonista assoluto delle due bellissime serate mozartiane è stato Salvatore Accardo, nella duplice veste di direttore e solista, in felice collaborazione con la valida Orchestra da camera di Praga. Accardo propone di questi concerti una immagine di classica purezza, controllata con grande rigore, posta in primo luogo sotto il segno di una persa limpidezza e di una luminosa bellezza di suono. Forse i momenti culminanti di queste interpretazioni erano quelli in cui la loro nitidezza sembrava animarsi di palpiti segreti, di trepide accensioni, come è più volte accaduto soprattutto nel lirismo dei tempi lenti e nel sublime secondo tempo della *Sinfonia concertante*, dove insieme con Accardo si è ammirato l'ottimo Toby Hoffman alla viola. Successo, come si può immaginare, caldissimo.

Vengono dal teatro, sono giovani, bravi e recitano in presa diretta Ecco i volti che il cinema italiano sceglie sempre più spesso

Parlano alcuni tra i protagonisti della «svolta»: il regista Salvatores e gli attori Cederna, Benvenuti, Castellitto e Messeri

E dietro il sipario il set

Il cinema scopre il teatro. O il teatro scopre il cinema? Dopo anni di rigoroso individualismo, da un paio d'anni, molti attori del palcoscenico sono i veri protagonisti della rinascita del cinema italiano. Una casuale coincidenza di mercato o l'inizio di una nuova era di collaborazione e di impegni? Parliamo con i protagonisti della «svolta»: Messeri, Cederna, Castellitto, Benvenuti e il regista Salvatores.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Si sono snobbati per anni, decenni anzi. Teatro e cinema, come due primedonne altezzose, erano due mondi il più possibile separati ed esclusivi, dove i protagonisti dell'uno assai difficilmente riuscivano a penetrare, e a lavorare, nell'altro. Poi, recentissimamente, un'inversione di rotta. Il cinema, da un paio d'anni a questa parte, attinge insistentemente al teatro: corteggia i suoi registi, utilizza i suoi testi, soprattutto investe sui suoi attori.

Già da un rapido sguardo è chiaro che i protagonisti di molte pellicole della stagione appena trascorsa (*Piccoli equivoci, Marrakech Express, Notte italiana*, per non citarne che alcuni) e di altrettanti film in uscita tra poco, sono attori (ed attrici, ma con difficoltà maggiori per quanto riguarda le donne) con solide esperienze teatrali alle spalle. E il fenomeno è così diffuso e destinato a durare nel tempo da coinvolgere, come è già avvenuto in diversi casi, anche la tv. Per tutti ricordiamo Sergio Castellitto, passato da Cechov allo schermo, con *Piccoli equivoci* e con il prossimo *Tre colonne in cronaca*, ma anche protagonista dello sceneggiato di Raiuno *Cane sciolto*.

Di questo fenomeno parliamo con Gabriele Salvatores, «storico» regista teatrale all'Elfo di Milano e autore di cinema rappresentativo all'interno di questo discorso. Suo primo film è stato *Sogno di una notte di mezza estate*, con gli stessi attori che lo misero in scena a teatro, poi è stata la volta di *Kamikazen* e di *Marrakech Express* e ora sta ultimando *Turnè*, ancora una storia girovaga, più che mai ispirata al teatro e interpretata da attori del palcoscenico. «Ci sono motivi precisi per questo interessamento del cinema verso gli attori del palcoscenico – spiega – ragioni che toccano e che rivelano molte cose sia del cinema che del teatro di questi ultimi anni. Il teatro italiano degli anni Settanta è nato per mano di attori spinti da motivazioni politiche precise: in quegli anni caldi si stava in scena così come si poteva sfilare in una manifestazione. E gli attori di quel periodo si sono formati su testi nuovi, proponendo loro stessi nuove drammaturgie, Griffiths, Shepard e Müller in testa, autori contemporanei che avevano rapporti strettissimi con lo schermo e che scrivevano teatro con un linguaggio fortemente aderente alla realtà.».

Il segnale preciso di questa scelta è stato il modo con cui molti plasmavano in quegli anni il proprio lavoro, come se le motivazioni sociali che animavano il teatro diventassero, a poco a poco, una tecnica, un modo di recitare. «Certo, lavorare in un gruppo compatto – conferma Salvatores – e confrontarsi con personaggi che usavano in scena un linguaggio molto quotidiano, non aulico, ha creato attori diversi, lontanissimi dalla nostra tradizione classica. Una intera generazione di attori abituati all'improvvisazione, capaci di una recitazione "minore", chiamati ad intervenire sulla parte, sul lavoro complessivo. Proprio il tipo di attori, cioè, che stava cercando il cinema».

Perché il cinema, abbandonati gli anni d'oro della commedia e superati anche i tempi biechi dei vari Pierini o delle soldatesse, si è trovato sguarnito di idee e di persone, pronto a rivalutare le storie «scritte», ben sceneggiate, e ad accogliere gli attori cresciuti nel frattempo sulle tavole dei teatrini «off». È d'accordo anche Alessandro Benvenuti, ex Giancattivo, brillante autore-attore e uno dei protagonisti di *Compagni di scuola* di Carlo Verdone. «È che gli attori di teatro sono sempre stati dei tromboni – afferma vivacemente – usano toni falsi, non naturalistici, il linguaggio alto e impostato del mattatore alla Gassman. Mentre il cinema, che è naturalismo per eccellenza, ha bisogno di parlare di cose quotidiane, della freschezza della realtà raccontata senza troppe mediazioni».

Giuseppe Cederna (a sinistra) in «Marrakesh Express»: uno dei nuovi volti del cinema italiano

Storie corali, spesso *road movies* alla ricerca di strade inconsuete (certamente *Marrakech Express*, ma anche *Stesso sangue* di Eronico e Cecca, *Aurelia* di Molteni con Maddalena Crippa) o commedie agro-dolci impreziosite dai paesaggi ancora inesplorati della nostra provincia (*Notte italiana* e *Il prete bello* di Mazzacurati, *Domani accadrà* e l'ancora inedito *La settimana della sfinge* di Luchetti), i film della «riconversione» sembrano avere, oltre alla presenza dei nuovi attori, almeno due bandiere stilistiche da sventolare: una grande cura nella sceneggiatura, con storie avvincenti e dialoghi finalmente plausibili, e un rinnovato piacere ad usare la presa diretta. E visto che parliamo di attori che vengono dal teatro, ben abituati ad usare la loro voce, non è certo azzardato dire che siano stati proprio loro, gli interpreti, a permettere un uso del suono più immediato e sincero. «È un po' il nostro simbolo – conferma Giuseppe Cederna – anche se ci allineiamo solo adesso ad una pratica che all'estero è in vigore da anni. Eppure è importante recitare nel momento in cui si gira, usare la propria voce, sentire il respiro, la presenza fisica. E la tecnica ha fatto in pochissimo tempo passi da gigante, permettendo una registrazione molto più pulita di prima». Salvatores: «Siamo arrivati a considerare il suono allo stesso livello dell'immagine, a scegliere un tecnico come si sceglierebbe un direttore della fotografia. In più, la presa diretta crea condizioni di concentrazione particolare sul set, visto che tutto deve essere in perfetto silenzio, senza possibilità di poter ricorrere al doppiaggio».

All'identikit-mosaico del «nuovo attore» mancano ormai poche tessere: trentenni, sull'onda di un successo crescente, grintosi fino ad abbattere le barriere dello spettacolo, ma anche contenti di dare alla voce le stesse emozioni del volto in una recitazione volutamente «fragile» e trasparente. Verrebbe spontaneo parlare di un discorso generazionale, di scelte non esclusivamente individuali, quasi dettate dai tempi, ma la risposta di molti è un generalmente negativa. C'è chi parla di normali procedure dell'industria come Benvenuti («È chiaro che a trent'anni dai una certa sicurezza di mestiere ai produttori») e chi si sottrae con più convinzione. «Il discorso generazionale è un cliché, una etichetta vuota – spiega Sergio Castellitto – che non rende merito a nessuno. Credo che solo gli artisti degli anni Cinquanta abbiano vissuto in modo collettivo, spinti dall'esperienza e dalla memoria della guerra. Noi giovani, arrivati al cinema come logica conseguenza di un vuoto di mercato più che per scelte ragionate, viviamo invece problemi di coesistenza, di rapporti. E invece vorrei che ci cercassimo di più, che non si sentisse troppo il divario tra Roma e Milano, che smettessimo di accademizzare certe cose. Ma se è vero che con alcuni colleghi trentenni lavorerei volentieri, è altrettanto vero che con altri non sento di avere nulla da spartire».

E il futuro? L'iter mass-mediologico più classico suggerisce un terzo capitolo che si chiama tv. Molti, come Benvenuti, Marco Messeri o Castellitto ci sono già arrivati, ognuno con programmi diversi, dalle gag comiche alla soap opera, fino agli sceneggiati di un certo impegno. «Ci sono anche necessità di vita che non si possono trascurare – dice Messeri –. Certo che mi piacerebbe fare solo film come *Notte italiana*, ma bisogna pur vivere. Temo però che, così come un tempo erano giudicati "marchettari" gli attori di teatro che passavano al cinema, oggi si applichi questo giudizio a chi dal cinema va in tv. Purtroppo le leggi del mercato sono queste. La macchina cinematografica non si muove più come un tempo: ci sono accentramenti nelle mani di pochi produttori, matrimoni continui con il video, film che si fanno solo con la garanzia di un passaggio tv».

Presentato il film di Vanzina dal romanzo di Augias e Daniela Pasti

Tre colonne ai confini della realtà

DARIO FORMISANO

ROMA. Gli «instant movie» (come gli «instant book») sono quei film commissionati e girati a tambur battente, sulla scia di un fatto di cronaca più o meno spettacolare che ha appassionato l'opinione pubblica. Spesso compendiano opinioni e stati d'animo; raramente assurgono ad «opere» con una propria specifica personalità.

Tre colonne in cronaca, il film che il regista Carlo Vanzina e il produttore Fernando Ghia (con la collaborazione e l'immancabile mediazione finanziaria dei Cecchi Gori) hanno appena realizzato, ispirandosi all'omonimo romanzo mondadoriano di Corrado Augias e Daniela Pasti, non è, certamente, un «instant movie», benché il suo argomento, il tentativo di scalata finanziaria alla proprietà di un influente quotidiano, assomigli non poco all'attuale situazione proprietaria de *la Repubblica*. Non essere un «instant movie» è un merito in questo caso, perché dimostra come il cinema possa (lo ha sempre fatto nei suoi momenti migliori) non andare a rimorchio della cronaca ma, qualche volta, anticiparla, cogliendo, magari inconsciamente, avvenimenti ed umori serpeggianti nella società civile. Così è stato per *Palombella rossa* così sarà, presto, per *Dimenticare Palermo* di Rosi e *Porte aperte* di Gianni Amelio, che trattano temi scottanti come la possibilità di legalizzazione della droga e l'impossibilità, anche giuridica, della pena di morte.

Augias e la Pasti, d'altronde, il romanzo l'avevano scritto nell'86 (poi uscito nel giugno dell'87, vendendo, tra librerie e «club degli editori», più di 30.000 copie). «La tendenza alle concentrazioni, anche editoriali, era nell'aria – dice Augias – ma il riferimento alla *Repubblica* nasceva dal fatto che sia io che mia moglie (la Pasti, ndr) lavoriamo in quel quotidiano». Il film in ogni caso, è diventato, aggiungono Enrico e Carlo Vanzina, sceneggiatore e regista «né più né meno che un giallo, uno scenario da fantapolitica», dove si parla sì di cose attuali in maniera credibile, «rinunciando però a riferimenti precisi e a qualsiasi giudizio morale». Gian Maria Volonté, che, pur in una vicenda «corale», ha il ruolo più in vista (il direttore del giornale, almeno sulla pagina scritta, di diretta discendenza scalfariana), ha lavorato sodo, come sempre, sul personaggio e condivide con regista e produttore la sospensione di giudizi etico-politici: «Altrimenti ci si riduce come in questi giorni, dove sembra che il Parlamento sia chiamato a dare un giudizio morale su Berlusconi piuttosto che varare una seria legge antitrust». Compagni di viaggio di Volonté, in questa singolare avventura cinematografica, che allinea i Vanzina, alfieri del cinema del disimpegno, con alcuni tra i nostri migliori attori, sono Massimo Dapporto e Sergio Castellitto, rispettivamente un commissario di polizia e un cronista giudiziario. Tra gli altri interpreti, Joss Ackland, Senta Berger, Demetria «Valentina» Hampton, Lucrezia Lante Della Rovere, Carlo Giuffré. Troppo presto per azzardare previsioni sul risultato finale: il film è agli ultimi tagli di montaggio è uscirà nelle sale soltanto a metà marzo.

Sergio Castellitto

Philippe Noiret, interprete di «La vita e niente altro»

Primefilm. Il nuovo Tavernier
La guerra dopo la guerra

SAURO BORELLI

La vita e niente altro
Regia: Bertrand Tavernier. Sceneggiatura: Jean Cosmos, Bertrand Tavernier. Fotografia: Bruno de Keyzer. Musica: Oswald d'Andrea. Interpreti: Philippe Noiret, Sabine Azéma, Pascale Vignal, Maurice Barrier, Arlette Gilbert. Francia, 1989.
Milano: Anteo
Roma: Capranica

Innanzitutto, il titolo, *La vita e niente altro*: un concetto solare e, insieme, lincamente propiziatorio. In effetti, risulta una immediata parafrasi di un verso intenso e ispirato di Paul Eluard: *l'amour et rien d'autre*. È una formulazione, una scelta doppiamente azzeccata per il film in questione, proprio perché, come spiega l'autore Bertrand Tavernier, «è il mio primo racconto d'amore, su uno sfondo, però, di orrore, di morte – l'immane spreco di vite umane della Grande Guerra – che si riempie di rabbia. La guerra non si vede, ma si sente... Questo titolo ci dà anche la morale del film, suggerisce il rifiuto del pessimismo cronico e rivendica soprattutto il diritto di parlare di certi valori». Appunto, la vita, l'amore, etc.

Dopo lo splendido *Round Midnight*, Tavernier aveva realizzato stranamente il film *La passion Béatrice*, tetro, macchinoso drammone d'ambiente medievale. Quindi, più che mai appassionante ci sembra questo vigoroso e rigoroso *La vita e niente altro*, incursione lucidamente impietosa e insieme intensamente emozionante nello scorcio angoscioso del 1920, in Francia, dopo gli atroci massacri del primo conflitto mondiale sulla Somme, a Verdun, dove più aspro era stato lo scontro con le armate degli invasori tedeschi.

In verità, *La vita e niente altro*, pur rimandando a titoli celebri come *La grande illusione* di Jean Renoir, *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick, *Uomini contro* di Francesco Rosi, non è un film «di guerra», né tanto meno «sulla guerra», quanto piuttosto sul dopoguerra, quel momento non meno tragico del conflitto aperto in cui, ancora e sempre, cinismo e prevaricazione dei potenti tendono a strumentalizzare sofferenze e privazioni inenarrabili di milioni di soldati e dei loro angosciati congiunti. È questo, anzi, il terreno su cui si fonda saldamente il racconto del film di Tavernier, modulato, di volta in volta, su accenti di vibrante sdegno civile, di solidale compianto e persino di talune accensioni ironiche di amarissimo senso.

L'innesco e il successivo sviluppo della vicenda sono dislocati negli «interni-esterni» nei pressi della tragica Verdun, due anni dopo la fine della guerra. La Francia, che ha pagato il peso della guerra col mostruoso prezzo umano di un milione e mezzo di morti, è ancora per gran parte sconvolta nelle zone orientali, dove più feroce fu lo scontro, dalle distruzioni, dalla penuria di cibo e di qualsiasi altra cosa, mentre i parenti delle presunte vittime cadute in battaglia si aggirano per i campi e tra le macerie in cerca di un segno, di una traccia dei loro cari.

L'apparato militare, per parte sua, sta cercando di ripristinare il proprio ordine nella confusa situazione. E, in tali frangenti, mentre da una parte la retorica patriottarda mira, con enfatici monumenti e la ricerca maniacale di un «soldato ignoto», di fare argine alla disperazione popolare che dilaga; dall'altra, lo sdegnato comandante Dellaplane, interpetato da un portentoso Philippe Noiret, si sforza, vanamente, di fare davvero opera di bonifica dei corpi, nei campi devastati e, massimamente, delle turbate coscienze degli ex combattenti, dei loro disorientati congiunti. In tale e tanto dramma si inserisce, poi, un sentimento profondo, prima di affezione e quindi di intenso amore, tra il tormentato Dellaplane e la aristocratica Iréne, una sensibile, bravissima Sabine Azéma.

Film dai riverberi, dalle illuminazioni folgoranti e talvolta sinistre, *La vita e niente altro* trova i suoi maggiori pregi giusto in quel resoluto, straziante rendiconto di un aspetto apparentemente minore, sommerso della pur frequentata tematica sulla guerra. Ciò che esce, dunque, da tale rappresentazione diventa al contempo una perorazione di incisivo significato morale, una delicata e struggente vicenda d'amore e soprattutto un apologo preciso, ineludibile contro la guerra e coloro che sopra di essa speculano e prosperano.

Carlo Delle Piane e Anna Bonaiuto in «Ti amo Maria»

Primeteatro
Delle Piane e un amore impossibile

AGGEO SAVIOLI

Ti amo, Maria!
di Giuseppe Manfridi, novità, regia di Marco Sciaccaluga, scena di Alberto Andreis, luci di Piero Niego, musiche di Lino Patruno. Interpreti: Carlo Delle Piane, Anna Bonaiuto. Produzione Fox & Gould.
Firenze: Teatro della Compagnia

FIRENZE. D'amore si muore. Difficile non richiamare alla mente, assistendo a *Ti amo, Maria!* di Giuseppe Manfridi, tema e titolo della felice «opera prima» di Giuseppe Patroni Griffi, che oltre trent'anni addietro appariva quasi come l'emblema di uno dei periodici, e spesso disperati, «ritorni all'individuo», dai quali sono di regola intervallate, almeno in Italia e nel dopoguerra, le fasi di risveglio della coscienza collettiva e dell'impegno sociale. Un tale aspetto (che in *D'amore si muore* fu all'epoca indagato con acutezza da Guido Piovene) potrebbe forse ritrovarsi anche in *Ti amo, Maria!*; ma, qui, la situazione rigorosamente «a due», il quadro pressoché astratto dove essa si pone, la pallidezza del retroterra dei personaggi fanno sì che la vicenda possa svolgersi, grosso modo, in ogni tempo e in qualsiasi paese: non fosse che, a «datarla», vi sono il taglio dei vestiti (ma anche la moda ha i suoi ricorsi) e i riferimenti musicali.

Nello spazio breve e desolato tra un ascensore, una rampa di scale e due porte di appartamenti che si fronteggiano (ma l'inquilino di una delle due case è assente, e tutto il palazzo scarseggia di abitatori, poiché, da principio, siamo in piena estate), s'incontrano e si scontrano due ex amanti, a dieci anni dal reciproco abbandono (il gesto decisivo fu della donna, ma in simili casi è arduo stabilire chi abbia preso realmente l'iniziativa). Maria, ancora giovane, non ha dimenticato Sandro ma, insomma, si è rifatta una vita, senza troppi problemi, ha avuto altre storie (quantunque non sappiamo se le si debba attribuire, al presente, un compagno fisso). Sandro, invece, è rimasto preda d'una vera ossessione, il suo trasporto sentimentale si è mutato in malattia, o poco ci manca. Di età non più verde, e di non apollinee sembianze, lo vediamo invecchiato oltre misura, trasandato, sporco, mezzo ubriaco (ha nelle tasche una collezione di bottigliette di superalcolici, via via prosciugate). Cosicché le sue già assurde insistenze, tra suppliche e minacce, per riavere l'amore di Maria, da lui rintracciata dopo lunghe ricerche, potrebbero suscitare in lei, con buoni motivi, ripulse anche più nette. Del resto, quando l'aggressività verbale di Sandro tende a diventare fisica, una sorta di impotenza psicosomatica provvede a bloccarlo, e il goffo tentativo di stupro si risolve in un pietoso esercizio tra feticistico e ricattatorio.

Passano ore, giorni, settimane, forse mesi: gli appuntamenti forzati cui Maria è costretta (manifestando ella, tuttavia, una oscura condiscendenza), sempre nell'ambiente squallido e precario di quel pianerottolo, mettono capo a una «spiegazione» conclusiva, a una respinta profferta di amicizia da parte della ragazza, e al più che prevedibile esito tragico.

Composto su commissione, e sul modello proposto dall'insolita figura ed espressività di Carlo Delle Piane (lanciato già come attore «serio» nei film di Pupi Avati), il nuovo testo di Manfridi (del quale circola intanto l'assai più ragguardevole *Giacomo il prepotente*) conferma la versatilità, più che l'originalità, manifestata meglio altrove, dello scrittore (classe 1956, e già vari lavori all'attivo, ma solo alcuni rappresentati). L'impianto ripetitivo del dramma, conseguente in parte alla maniacalità del protagonista, non si giova molto delle rare «aperture» sul loro stato «pubblico» (lui pianista di jazz, con vocazione al sax, lei cantante di nessun avvenire, quando i due stavano insieme), insufficienti ad ampliare il respiro del conflitto, o addirittura devianti. E il riscontro che offre, all'infelicità e solitudine di Sandro, quella del cane rinchiuso dietro la porta accanto, fornisce spunti facilotti sia sul piano simbolco, sia su quello degli effetti scenici.

Ma la regia di Marco Sciaccaluga è partecipe e accuratissima. Il cimento di Delle Piane è lodevolmente strenuo (la dizione un tantito impastata possiamo assegnarla al marasma subetilico del personaggio). Anna Bonaiuti anima di persuasive vibrazioni il fondamentale vuoto della sua evanescente eroina.

Nel torneo Stella Artois Canè supera Oresar, che ha accusato uno scompenso cardiaco

Calorosa accoglienza al vincitore di Wilander Eliminati Yannick Noah e lo svedese Jarryd

Provaci ancora, Paolo

Se molti dei grandi si affrettano a lasciare il campo agli indoor milanesi, e primi tra loro Connors, Noah e Jarryd a poco agio sul tappeto del Palatrussardi, Canè è riuscito a tenere botta con lo jugoslavo Oresar che, terminato il match, ha dovuto farsi controllare per uno scompenso cardiaco. L'azzurro con questa vittoria si è conquistato il diritto di incontrare John McEnroe.

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. Gli echi della felicità e dell'entusiasmo per la bella vittoria in Coppa Davis hanno accompagnato lo squadrone italiano nella fredda e nebbiosa Milano. Di scena il torneo 'Stella Artois', prima tappa europea dell'Atp Tour 1990, che ha avuto una timida partenza, ma che si è infiammato ieri all'esordio di Canè e di Camporese, festeggiati dai quattromila spettatori che affollavano il tendone milanese. Dopo la sconfitta del giovane Pescosolido, anche Camporese ha dovuto arrendersi ai colpi dello statunitense Krickstein (4-6, 3-6), mentre Paolino Canè ha superato l'esame Oresar battendolo in due set, 7-6, 6-4. Il secondo set è parso troppo facile per l'italiano, anche perchè lo jugoslavo non è l'ultimo arrivato. Al termine dell'incontro si è capito perchè l'avversario di Canè si toccasse a più riprese la schiena. Visitato dal medico gli è stato riscontrato uno scompenso cardiaco, per cui è stato trasportato al pronto soccorso dove ha ricevuto le prime cure. Subito dopo essersi ripreso è partito per Bruxelles dove verrà sottoposto a ulteriori accertamenti.

«Facci sognare», scandiva in coro il pubblico rivolto a Canè che aveva già sconfitto Oresar nel 1988 in Coppa Davis, e ancora lo scorso anno a Baastad. L'incontro ha ricalcato l'andamento di quello con Wilander: una partenza fulminante di Canè che lo ha subito portato in vantaggio per 4-1. Tranquillo, deciso, Canè non ha incontrato troppe difficoltà, anche perchè aveva di fronte un Oresar piuttosto deconcentrato. Poi il 'blocco'. Nervosismo e stanchezza sono *affiorati* dando il 'la' a tutta una serie di errori che hanno portato il set al tie break, dove però un Canè ritrovato si è imposto con autorità. Il secondo set non ha avuto storia, anche se l'avversario non ha saputo opporre resistenza, prima bersagliato dalla sfortuna (ben due racchette rotte), quindi debilitato da quello che sembrava un banale dolore alla schiena e che a fine incontro si è rivelato ben più serio.

Comunque l'incontro, anche se vissuto soltanto sul primo set, ha messo in mostra un Canè caricato a mille, pur accusando una certa stanchezza. Oltre tutto il rientro degli azzurri da Cagliari aveva subito un ritardo a causa della nebbia. Paolo è così passato dalla terra battuta di Cagliari al sintetico del Palatrussardi, senza aver avuto la possibilità di allenarsi, in quanto ha subito raggiunto la sua abitazione di Bergamo. Ora per lui si presenta l'ostacolo più ostico, visto che si troverà di fronte John McEnroe. Si dice in giro che sarà possibile un nuovo «miracolo», anche perchè Canè è stato ribattezzato «l'ammazza svedesi». Ma McEnroe non sarà avversario facile. Comunque lo spettacolo è assicurato.

Quanto alle condizioni di Jimmy Connors, che l'altra sera, per la rabbia dopo l'ennesima risposta sbagliata col tedesco Zoecke (che poi lo ha battuto 6-3, 4-6, 7-6), ha sbattuto la racchetta per terra provocandosi una contusione al polso, gli è stata applicata una «doccia gessata» che dovrà portare per qualche giorno.

I risultati: Canè-Oresar 7-6, 6-4; Skoff-Pambianco 6-2, 6-2; Sampras-Jarryd 6-1, 6-3; Bats-Noah 7-5, 6-4; McEnroe-Cherckanov 6-1, 4-6, 6-4; Krickstein-Camporese 6-4, 6-3.

Un Canè in stato di grazia affronta oggi McEnroe

«Batterò anche McEnroe»

MILANO. La stanchezza e lo stress gli si leggono negli occhi, una doccia veloce, due bicchieroni d'acqua per calmare la sete e poi finalmente Paolo Canè si siede. «Molti hanno gioito per Cagliari ma io volevo vincere qui, avevo i quarti di finale dello scorso anno da difendere e poi, nelle condizioni in cui ero, per me era come giocare la finale. Sono entrato in campo nervosissimo per la stanchezza ma per fortuna sono riuscito a stringere i denti e a portare a casa una stupenda vittoria». Ride, scherza, qualche battuta in inglese per accontentare la stampa estera e poi il pensiero torna inevitabilmente all'impresa compiuta contro la Svezia. «La vittoria con Wilander è stata una soddisfazione immensa, spero di ripetermi anche con Mac. Ora ci aspetta l'Austria, so che si sono espressi con una certa spavalderia quando hanno saputo che l'Italia era il loro prossimo avversario. Ci credo, loro sono forti, noi comunque possiamo giocare un buon incontro e magari anche vincere».

Canè è visibilmente soddisfatto e non nasconde la gioia per l'accoglienza che il pubblico milanese gli ha riservato. Un pubblico che per anni ha accolto il bolognese a suon di fischi. «Penso sia normale, è la legge dello sport, quando perdi ti sono tutti contro, ma devono pensare che chi gioca dà il massimo di se stesso e va applaudito non fosse altro per questo». Ieri comunque gli applausi per Canè erano più che meritati, contro un avversario come Oresar, 105 della classifica, ha dimostrato di aver ancora benzina da bruciare anche se lo jugoslavo era in cattive condizioni fisiche. «Oresar è arrivato lunedì sera dalla Nuova Zelanda e non è facile scendere in campo con diverse ore di fuso orario sulle spalle. Tra lui e me, comunque, eravamo ben conciati. Io sono entrato in campo nervosissimo per la stanchezza, sono tornato tardi da Cagliari, ero stressatissimo e per di più non sono riuscito ad allenarmi neanche un secondo sul terreno sintetico. Con McEnroe spero di riuscire ancora a camminare poi il miracolo può anche succedere».

La vittoria di Canè ha un po' concentrato l'attenzione sul bolognese distogliendola per un attimo da Omar Camporese, l'altro «eroe» di questi giorni che a Milano è stato sconfitto dallo statunitense Krickstein. «Sono stanco per gli incontri di Cagliari e poi ho ancora dei problemi ai piedi che mi fanno molto male. Ora un po' di riposo e poi andrò a giocare a Bruxelles, a Stoccarda, a Rotterdam per riprendere poi con la Coppa Davis in Austria ai primi di marzo. Ormai l'euforia della vittoria contro la Svezia è finita, bisogna pensare ai prossimi tornei. Con Krickstein purtroppo ho perso pur non giocando male, sul 4 a 2 mi sono un po' perso e scaricato perché iniziavo a sentire la differenza tra la terra e il veloce». □ *Al.F.*

I signori del basket. Gianmario Gabetti, padrone dell'Olimpia

L'uomo che disse no a Berlusconi «Casa-Philips non sarà mai in vendita»

Gianmario Gabetti, 39 anni, azionista e consigliere della Gabetti Immobiliare, è da nove anni proprietario dell'Olimpia Milano. Per tutti resta però «l'uomo che è riuscito a dire *no* a Silvio Berlusconi». Accadde nel maggio scorso quando la Fininvest trattò l'acquisto della società milanese per creare una grande polisportiva con Milan, Mediolanum Rugby e Mediolanum Pallavolo. Gabetti respinse con decisione l'offerta.

LEONARDO IANNACCI

MILANO Ha la stessa età di D'Antoni e McAdoo e un anno in meno di Meneghin. Ma il futuro della gloriosa Olimpia Milano è adesso più che mai nelle mani di Gianmario Gabetti, ultimo discendente della «dinastia» Gabetti che rilevò nel 1981 la società milanese da Adolfo Bogoncelli, il «presidentissimo» creatore negli anni Cinquanta del mito delle «Scarpette Rosse» del Simmenthal. Gabetti junior, appassionato di basket e grande tifoso della Philips, è diventato il nuovo simbolo di Milano. Le sue azioni, all'interno del consiglio d'amministrazione dell'Olimpia, hanno fatto registrare un'impennata decisiva nella primavera scorsa, quando la società più titolata della pallacanestro italiana stava per entrare nel gruppo Fininvest. Il costo dell'operazione si aggirava sugli 8 miliardi. All'accordo mancava soltanto la firma della famiglia Gabetti. Giovanni, Gianmario e suo fratello Elio avevano ciascuno il 33,3 per cento delle azioni dell'Olimpia. «Era già tutto fatto – racconta Gianmario –. Mio padre e mio fratello Elio erano d'accordo, io no. Saltò la trattativa e rimasi unico proprietario dell'Olimpia. Da quel momento sono diventato l'uomo che disse di no a Berlusconi».

Gabetti jr si alleò in seguito con il finanziere Cabassi che entrò nel consiglio d'amministrazione della società: nei loro piani la costruzione del palasport di Assago. «Sarà il nuovo salotto della pallacanestro italiana: 12.000 posti, un impianto modernissimo. La Philips degli anni Novanta si merita un palasport del genere, dal prossimo settembre giocherà tutte le sue partite ad Assago».

Giustissimo guardare al futuro con ottimismo, ma in queste settimane l'attuale Philips sta toccando davvero il fondo. Undicesima in campionato, quasi fuori dalla Coppa dei Campioni... «Stiamo vivendo un momento di "transizione generazionale": si sta chiudendo un ciclo forse irripetibile nella storia dello sport. Solo la Juve di Boniperti ha vinto tanto, anche se ora è costretta ad adeguarsi a una nuova realtà. L' obiettivo è quello di cambiare pelle continuando a vincere: è difficilissimo ma è una scommessa che faccio con grande serenità. L'acquisto criticatissimo di Riva è il punto di partenza della Philips anni Novanta».

Sembra quasi impossibile immaginare una Philips senza D'Antoni, McAdoo, Meneghin... «Sono giocatori e uomini eccezionali: in queste ultime sconfitte al Palatrussardi la cosa che mi ha dato più fastidio è stata la freddezza dei milanesi nei loro confronti. È un pubblico abituato troppo bene».

Lei ha parlato di basket degli anni Novanta, ma questo sport ha dei problemi immediati da risolvere: «Sicuramente. Negli anni scorsi ha fatto passi da gigante sul piano tecnico e promozionale. Adesso sembra essersi fermato, si è crogiolato un po' troppo nei propri successi, perde pubblico nei palazzetti. Non so se sia colpa della Lega, della Federazione o delle singole società. Il futuro è un campionato europeo per club tra le migliori squadre del continente. La Lega sta portando avanti questo progetto con la Federazione Internazionale e Milano, in questa battaglia, è in prima linea».

Dica la verità, non ha mai avuto nessun rimpianto per quel *no* a Berlusconi? «Assolutamente no. La Philips è tutto per me e in quel pomeriggio di primavera, quando rinunciai alla proposta e vidi Adriano Galliani – l'amministratore delegato della Fininvest e del Milan – abbandonare il tavolo delle trattative, capii che vincere, perdere e soffrire con questa squadra era troppo bello. Perché rinunciarvi?».

Si ferma la Coppa del Mondo e si fanno i primi bilanci

È primavera per lo sci azzurro

REMO MUSUMECI

MILANO. Ora il problema della squadra azzurra sta nel cosiddetto «salto di qualità». È il problema di Peter Runggaldier e di Kurt Ladstaetter. È anche il problema – in chiave diversa – di Luca Pesando e di Josef Polig. Lo sci è uno sport strano che raramente garantisce la continuità e comunque, quando la si riscontra, ci si accorge che è patrimonio dei grandi campioni e cioè di coloro che sanno gestirsi con completa e assoluta professionalità. Ora la Coppa del Mondo si ferma per riprendere ai primi di marzo e l'occasione è buona per osservare la situazione e per tentare un bilancio. La truppa di Helmut Schmalzl ha ottenuto risultati imprevedibili se si pensa che si è quasi subito impoverita di Michael Mair e di Alberto Tomba. A quel punto si poteva temere il crollo, con ragazzi spauriti in una disperata e affannosa ricerca di se stessi. E invece è andata come era difficile pensare. I giovani, stimolati dall'assenza dei due grandi compagni, hanno saputo esaltarsi per colmare gli spazi che si erano aperti. Lo stesso Helmut Schmalzl temeva fortemente che la mancanza di coperture solide come quelle costituite da Alberto e da Michael potesse indebolire una formazione in gran parte composta da sciatori assai giovani.

Ora abbiamo un bilancio di cinque atleti sul podio per complessive otto volte e con due successi e contiamo tre ventenni, o poco più, dei quali gli avversari parlano con ammirazione. Kristian Ghedina è quel che si dice il campione predestinato. È nato per sciare e ha avuto la benedizione – se così si può dire – da intenditori come Pirmin Zurbriggen, Karl Schranz e Bernhard Russi. Konrad Ladstaetter si è gestito con oculatezza, *rifiutando i rischi* per portare a casa tutto quel che era possibile. Ora ha deciso che nelle gare che mancano a completare la Coppa proverà a rischiare di più perché il terzo posto di Schladming, in coabitazione col giapponese Tetsuya Okabe, non gli basta. Peter Runggaldier è un ragazzino tenero e sorridente ricchissimo di talento. Theo Nadig, lo svizzero che allena gli azzurri, *vede* per lui un futuro radioso. Questi tre ragazzi – al contrario di Alberto Tomba che tende a specializzarsi – puntano alla polivalenza. Helmut Schmalzl vuol far diventare Kristian e Peter onesti *slalomisti* buoni per la combinata, e Konrad un onesto discesista ugualmente buono per la combinata. Resta il problema del «gigante», dove siamo fortemente carenti e con prospettive non proprio allegre, anche se Gustavo Thoeni dice che l'uomo della pianura padana si sta allenando durissimamente.

E la Coppa? È praticamente finita col quarto successo di quel grandissimo atleta e campione che è Pirmin Zurbriggen, l'uomo di tutte le trincee.

RSCG

2 MILIONI

CITROËN VI OFFRE FINO A DUE MILIONI DI SUPERVALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	superesconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.

Recupero di serie A

I rossoneri frenati nella loro rincorsa al primatista Napoli da un Verona chiuso ma non catenacciaro. E domenica il Milan può solo tentare l'operazione aggancio

Sacchi prova il sorpasso ma tampona Bagnoli

DARIO CECCARELLI

MILANO Mai fidarsi degli ultimi. Anche se non sempre saranno i primi, come diceva quel signore con la barba, sono capaci comunque di imprevedibili exploit. E difatti Arrigo Sacchi, che ha un po' l'occhio del Messia, l'aveva ripetuto per tutta la settimana: «Attenzione al Verona, ho più paura di questa partita che di quella col Napoli. Non è vero che i due punti li abbiamo già in tasca, ne parleremo dopo...». Tanto di cappello a Sacchi, quindi: la sua è stata una previsione azzeccatissima. Del resto, Sacchi e company, sono o non sono i nuovi profeti della panchina? Ieri pomeriggio, insomma, l'operazione sorpasso ha avuto il primo intoppo. Il Milan infatti sperava di arrivare all'appuntamento di domenica con una sola lunghezza di svantaggio. Il Napoli avrebbe sentito ancor di più il fiato sul collo e inoltre, a parte le questioni psicologiche, ci sarebbe stata la concreta possibilità di saltarlo con una vittoria. Invece, è arrivata questa piccola frenata che getta un granello di polvere sulla splendente tabella di marcia dei rossoneri: ventiquattro punti in tredici partite, con sette vittorie consecutive in trasferta. Una rincorsa cominciata il 5 novembre con il successo sulla Juventus (3-2) e rallentata solo dai due pareggi: il 10 dicembre con la Sampdoria a Genova, e ieri a San Siro col Verona.

Bene, ma che cosa è successo? Come ha fatto la maglia nera del campionato a bloccare lo strapotente bolide rossonero? Le solite barricate che arrivano fino al terzo anello? Il solito catenaccio a doppia mandata, col pallone gettato in tribuna ogni volta che s'avvicina alla porta? No, il Verona s'è difeso con grande dignità. Naturalmente si è ben guardato dall'uscire troppo dal suo guscio, però la sua difesa è sempre stata ordinata, tranquilla, mai in affanno. Bagnoli, che senza essere il Messia una volta era il Mago della Bovisa, ha disposto una linea difensiva (da sinistra a destra: Pusceddu, Sotomayor, Favero, Bertozzi) attentissima, coordinata da Gutierrez che faceva il «libero» avanzato. Una seconda cerniera, Bagnoli, l'ha disposta a centrocampo con Pellegrini che, sulla sinistra, dava una mano all'unica punta: Gritti. Beh, contro questo doppio muraglione, il diavolo, incavolatissimo, è andato avanti per 90 minuti a sbatterci contro. Più o meno come accadeva nel Medioevo quando con l'ariete si tentava di sfondare il portone centrale di un castello assediato. Il portone, però, grazie anche alle splendide parate di Peruzzi (il migliore in campo), non si smuoveva d'un millimetro. Cosicché il Milan perdeva la pazienza continuando a rovesciare, nell'area veronese, una quantità infinita di palloni inutili. Qualcuno poi, a parte la confusione generale, aveva anche dei problemi suoi: Ancelotti, Rijkaard, Donadoni, Massaro non erano nei giorni santi. Inoltre lo stesso Van Basten se ne stava nel suo fazzoletto di prato, anzi di terra, ad aspettare il pallone buono. Che naturalmente non arrivava mai. La partita, insomma, era una lagna: e meno male che Chiambretti, in tribuna, vestito da prete faceva il suo solito lavoro di guastatore del tran tran calcistico. «Ti ha chiesto qualcosa sulle tette della Maria Teresa Ruta?», ha domandato a un collega che era appena stato intervistato da Sandro Ciotti. Il Milan intanto continuava ad attaccare. Si svegliava Van Basten, ma Peruzzi (anche con l'aiuto di una traversa, 65') gli parava tutto. Uscivano Massaro e Maldini (sostituiti da Colombo e Costacurta) ma non cambiava niente. Insomma, ha avuto ragione Sacchi.

MILAN 0
VERONA 0

MILAN: Pazzagli 6,5; Tassotti 7, Maldini 6 (46' Costacurta 6); Ancelotti 5, F. Galli 6,5, Baresi 6,5; Donadoni 5,5, Rijkaard 5, Van Basten 6, Evani 6, Massaro 5 (58' Colombo 5,5). (12 G. Galli, 15 Fuser, 16 Simone)

VERONA: Peruzzi 7,5; Bertozzi 6 (70' Magrin s.v.), Pusceddu 7; Sotomayor 6,5, Favero 6, Gutierrez 6; Gaudenzi 6, Prytz 6, Gritti 6 (69' Acerbis s.v.), Giacomarro 6, Pellegrini 6. (12 Bodini, 13 Pagani, 16 Iorio)

ARBITRO: Luci di Firenze 6,5

NOTE: angoli 10-1 per il Milan. Giornata di sole, campo in cattive condizioni. Ammoniti Sotomayor, Bertozzi, F. Galli, Prytz. Baresi ha ricevuto dal presidente della Lega, Luciano Nizzola, il trofeo del «Guerin Sportivo», e da «France Football», per il miglior libero.. Spettatori 20.588 per un incasso 380 milioni e 764 mila lire; abbonati 41.570 per una quota di un miliardo 215 milioni

La classifica

NAPOLI	36
MILAN	34
SAMPDORIA	31
INTER	31
JUVENTUS	29
ROMA	28
ATALANTA	27
BOLOGNA	24
LAZIO	21
BARI	21
GENOA	19
FIORENTINA	18
CESENA	18
LECCE	18
UDINESE	16
CREMONESE	15
ASCOLI	14
VERONA	14

Van Basten ripreso mentre tenta in acrobazia la via del gol

Gullit, mondiale addio?

MILANO. Meno male che c'è Chiambretti: vestito da prete, con un pacco di *Famiglia Cristiana* sul braccio, getta qualche sana spruzzata di demenziale allegria tra giornalisti e dirigenti. «Allora, Galliani, come mai avete pareggiato? Perché mancava il Cavaliere? Senta, visto che voi della Fininvest comprate tutto, mi compri anche *Famiglia Cristiana:* vende bene, sa?» Poi a Bagnoli: «È vero che Berlusconi non l'ha voluto al Milan perché lei è comunista?». Bagnoli dribbla la battuta e parla della partita: «Un po' di merito datecelo anche a noi. Ci siamo difesi bene, il Milan non mi è sembrato in crisi». Molto critico Franco Baresi: «Niente, non c'eravamo con la testa. Abbiamo solo fatto una gran confusione. Adesso dobbiamo preoccuparci del Napoli».

Si fanno più tenui, intanto, le possibilità che Ruud Gullit, centrocampista del Milan e della nazionale olandese, partecipi ai mondiali di calcio. Lo ha detto oggi a Bruxelles Marc Martens, il chirurgo che ha in cura l'asso olandese. «Le sue possibilità non sono molte», ha sostenuto lo specialista che lo ha operato al ginocchio. «Un processo di guarigione – ha sostenuto – può sempre essere soggetto a variazioni. Non posso escludere del tutto che Gullit possa recuperare per la fase finale dei campionati del mondo. Siamo un po' più ottimisti di qualche mese fa». □ *Da.Ce.*

Under 21. Deludente prova in vista dei quarti di finale dell'Europeo con la Spagna del 21 febbraio
Contro la Grecia si è vista una squadra piena di problemi cui ha dato una mano l'arbitro bulgaro Alexandrov

Un rigore-fantasma in dono ai baby azzurri

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

REGGIO EMILIA Il test di preparazione con la Grecia alla partita con la Spagna turno di andata dei quarti di finale dell'Europeo (21 febbraio), si è concluso in una mezza farsa. A cinque minuti dalla fine, squadre rigorosamente sullo 0 a 0, l'arbitro bulgaro Alexandrov ha fischiato un rigore inesistente per gli azzurrini, mentre lo stadio veniva percorso da un fremito incontenibile di ilarità. Come non bastasse, finita in rete l'esecuzione di Bresciani, il portiere Karagiannis si è buttato per terra due o tre volte, e altrettante si è rialzato facendo finta di strapparsi tutti i capelli. Coda comica ad una partita poco bella: d'altra parte non c'era da aspettarsi molto di diverso, considerato che in campo c'erano soltanto tre titolari (Fiori, Rossini e Carbone) di una Under a sua volta mai convincente nelle precedenti esibizioni, malgrado la qualificazione agli Europei a spese di Svizzera e San Marino. «Maldini mi ha fatto fare un viaggio a vuoto», ha confessato il selezionatore spagnolo Ceico Alonso Pereda a fine partita. Come dargli torto, visto che ad Ancona l'Italia presumibilmente recupererà Fuser, Stroppa, Casiraghi, Simone, Salvatori, Luca Pellegrini, Rizzitelli, Lanna e magari, se il ct lo vorrà, anche il laziale Di Canio? In pratica di questi giovanotti visti a Reggio Emilia resteranno briciole.

Come era logico aspettarsi, ieri i problemi principali sono stati d'intesa: a cominciare dall'inedito duo d'attacco Buso-Bresciani. Insomma, una Under raffazzonata alla meglio, con quattro esordienti assoluti, cosicché le situazioni migliori sono state create sulla fascia destra, laddove si muoveva il rodato trio leccese Garzya-Conte-Moriero. Nemmeno la buona volontà dei giovanotti di Mazzone è però servita nel primo tempo a dare concretezza alla manovra: troppo acerbo Corini in regia, nullo o quasi l'apporto di Buso, meno brillante del solito l'interista Rossini, peraltro buttato in campo in precarie condizioni fisiche. Dopo un pericolo corso al quarto d'ora (l'unico di tutta la partita per gli azzurri), un colpo di testa di Petrakis finito fuori di un palmo, l'Under ha avuto l'occasionissima ma non l'ha sfruttata. Azione travolgente di Moriero e cross a centro area, tiri di Bresciani e Buso parati in successione, conclusione a lato di Rossini.

Dopo il riposo è ricominciato il solito tran tran, poi al 56' l'arbitro bulgaro non ha visto un fallo di mani di Paolopoulos: poteva essere rigore, ma Alexandrov ha prefento ritardarlo di una mezz'oretta, forse per dare un po' di suspense. Maldini ha mandato in campo Orlando e Venturin al posto dei deludenti Carbone e Corini. Gli effetti sono stati quasi immediati, soprattutto per la buona vena del torinista, dal cui piede al 78' è partito un traversone perfetto per Baroni: colpo di testa e palla sul palo. A sei minuti dalla fine, Buso, il peggiore degli azzurri, prova un impossibile dribling nell'area greca e finisce da solo per terra: rigore trasformato da Bresciani.

ITALIA 1
GRECIA 0

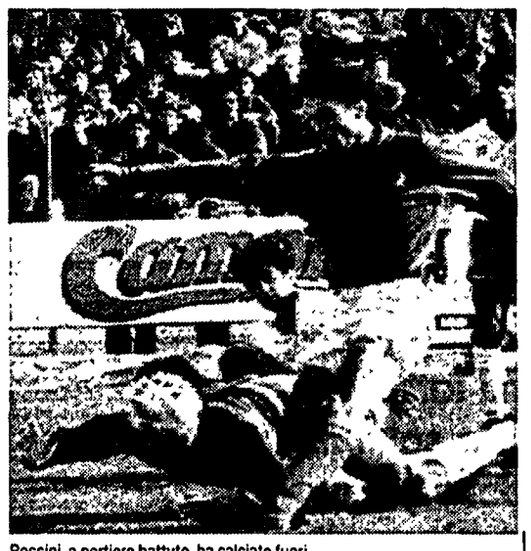
ITALIA: Fiori s.v.; Garzya 6, Rossini 5,5; Conte 6, Baroni 6, Sordo 6; Moriero 6, Carbone 5,5 (58' Orlando 6,5), Buso 5 (86' Melli), Corini 5,5 (58' Venturin 6,5), Bresciani 6. (12 Antonioli, Fimognari).

GRECIA: Karkamanis 6,5 (46' Karagiannis 6,5); Paolopoulos 5, Atanassiadis 5; Karassavidis 6, Aposto ou 6, Chavous 6; Toursomidis 5,5, (58' Kalpakis 5,5), Dalkidis 5,5 (65' Mauromatis 6), Petrakis 6, Kassapis 6, Donis 6. (13 Mangos, 16 Tersis).

ARBITRO: Alexandrov (Bulgaria) 5.

RETE: 85' Bresciani (rigore).

NOTE: angoli 3 a 1 per l'Italia. Giornata di sole. Terreno in buone condizioni. Ammoniti Paolopouloos, Kassapis. Spettatori 6.500 di cui 1.100 paganti per un incasso di 2.4 milioni 800mila lire. In tribuna il citti degli azzurri Azeglio Vicini, gli allenatori Maifredi e Marchioro, il ct della Spagna Under 21, Pereda.


Rossini, a portiere battuto, ha calciato fuori

«Stravolte tutte le regole del gioco»

Pellegrini, velenoso «j'accuse» lanciato contro gli arbitri

Lothar Matthaeus, atteso ieri alla Pinetina, ha nuovamente «marcato visita». Con ogni probabilità rientra da Monaco stamane e si sottoporrà alle visite del dottor Bergamo il quale ha detto: «Queste situazioni danneggiano l'immagine della società». Intanto il presidente Pellegrini torna sul discorso arbitri con un comunicato ufficiale in cui si dice: «Sono state stravolte le più logiche regole del gioco».

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Mancato rientro per il «Generale» Matthaeus. L'asso tedesco apprezzato per il suo puntiglio, tutto di marca tedesca, ha deciso di prolungare di un giorno la sua «vacanza» a Monaco. Il centrocampista nerazzurro, come si ricorderà, era ritornato in Germania la settimana scorsa per farsi visitare dal medico-stregone Wolfarth Muller la coscia sinistra del giocatore presentava una fastidiosa contrattura. La decisione dell'asso tedesco di rimanere ancora un giorno a Monaco per ultimare (così avrebbe affermato per telefono il giocatore nella tarda serata di martedì) la terapia, ha creato non pochi malumori nel clan nerazzurro. «Oramai ci siamo abituati – ha detto sconsolato il dottor Bergamo, medico sociale dei campioni d'Italia –. Non appena c'è qualcosa che non va, Lothar si precipita immediatamente a Monaco. Il contratto lo prevede, ma noi siamo sempre all'oscuro delle terapie che il giocatore segue; se perlomeno ci fosse un filo diretto tra noi e il dottor Muller – ha proseguito Bergamo –, tutto sarebbe diverso». Pensa che questo atteggiamento sia dovuto dalla mancanza di fiducia verso i medici italiani? «Credo di no – ha risposto –. Dal punto di vista diagnostico noi in Italia siamo certamente più avanti dei nostri colleghi tedeschi, che in rari casi confortano le loro diagnosi con l'ausilio dell'ecografia. Certo che situazioni di questo genere dispiacciono non solo a me, ma a tutta la società che agli occhi della gente non ci fa una bella figura». Il «sergente» Trapattoni invece non capisce ma si adegua... «Come posso dire se domenica schiererò o meno Lothar? Siamo a 600 chilometri di distanza e non ho notizie di lui se non quelle che lo vogliono di ritorno domani (aggiunge)». Le dispiace questo ritardo? «So di avere a che fare con un professionista serio e cosciente. Se ha ritenuto necessario rimandare di un giorno il suo rientro avrà avuto le sue buone ragioni».

Ma personalmente lei cosa ne pensa di questi giocatori che non appena si fanno male corrono dalla madre patria? «Non ci possiamo fare niente. Le regole del gioco oggi sono queste e noi società dobbiamo solo adeguarci». Infine nel pomeriggio, Ernesto Pellegrini, Presidente della società campione d'Italia è tornato sul discorso arbitraggio con un comunicato ufficiale nel quale si dice: «L'impresa di riconquistare lo scudetto sarebbe stata difficile, ma non immaginavo che a renderla ancora più ardua avrebbero concorso fattori indipendenti dalla nostra volontà e dalle nostrea capacità». E ancora: «L'errore umano è accettabile e scusabile fino al momento in cui non sconvolge la logica, vecchia come il calcio, della compensazione. Oggi questa logica, conti ed immagini alla mano, è stata stravolta». Insomma, un bel «j'accuse».

L'addio non turba gli juventini

«Boniperti va via, ma lo stipendio resta»

TULLIO PARISI

TORINO. Ti aspettavi qualche segno di smarrimento fra i giocatori, quasi tutti figli di Boniperti, invece niente. La Juvesquadra non è apparsa particolarmente colpita dalla svolta stonca di lunedì. I cani perduti senza collare, a cui nemmeno Zoff può dare certezze perché è il primo a non averle, privi anche di un presidente, perché l'avvocato Chiusano sarà eletto solo a metà mese, non si sono resi conto fino in fondo di vivere un momento della storia juventina senza precedenti. Nel mare delle frasi di circostanza spiccano due estremi, il cinismo di Marocchi e l'afflato sentimentale di Schillaci. Il primo si è detto dispiaciuto per le dimissioni di Boniperti, con il quale aveva un ottimo rapporto, «ma lo stipendio lo prenderemo lo stesso», ha aggiunto. Schillaci giura che il presidente per eccellenza per lui sarà sempre Boniperti: «È lui che mi ha voluto e valorizzato». Zoff affronta il discorso soprattutto in chiave futura, per il passato spende solo poche parole, più che altro di circostanza, anche se non manca l'indicazione importante: «È un gesto che mi ha molto sorpreso, ma non serve indagare sulle reali cause che l'hanno provocato. Sui meriti di Boniperti è altrettanto inutile soffermarsi. Ho sentito parlare di dissapori fra noi due, ma è falso. Abbiamo scambiato tantissime opinioni sul calcio ed è inevitabile che su alcune questioni siano state divergenti, ma mi pare normale». Lo Zoff che guarda al futuro è invece un misto di incertezze e speranza. «Certo, la mia posizione dovrà essere chiarita. Non c'è fretta, ma non credo nemmeno che aspetteranno giugno». Le sue quotazioni sembrano in rialzo, a meno di clamorosi colpi sul mercato estero da parte di Agnelli Ma il tecnico non si sente per nulla sicuro, in un clima di epurazione che potrebbe fare anche vittime illustri come Dino.

Da piazza Crimea nessun segnale. Mancano i punti di riferimento per la squadra, l'avvocato Chiusano non se l'è sentita di salutare i giocatori ieri mattina al campo e ha delegato a farlo Morini e Governato. L'incontro ufficiale avverrà sabato prossimo, a Villar Perosa, al ritiro bianconero, presente anche Boniperti, per consolidare la versione del cambio della guardia concordato e senza traumi. Zoff ha invitato tutti a pensare alla Lazio, escludendo che i fatti di questa settimana possono avere ripercussioni sulla squadra. «È gente abituata a rendere conto a qualcuno. Oggi il compito è quello di dare più che mai il massimo». Sembrava un discorso alla memoria, ma più semplicemente e realisticamente, è stato un messaggio per l'immediato futuro: con i tempi che corrono, è meglio che tutti si diano da fare se vogliono nutrire qualche speranza di riconferma. Il dopo-Boniperti della Juve squadra è tutto qui.

«Viola ingenui e stupidi» Sivori querelato dai giocatori

Il capitano della Fiorentina, Sergio Battistini, ha dato mandato al proprio avvocato di querelare Omar Sivori (nella foto) che, nel corso della «Domenica Sportiva» aveva definito i giocatori viola «ingenui e stupidi» per essersi fatti battere dal Milan pur essendo in vantaggio di due gol. I calciatori hanno ritenuto la frase lesiva della loro professionalità e dignità, spalleggiati in questo dalla società che ha chiesto al pool sportivo della Rai di far ritirare a Sivori l'offesa. Questi, a sua volta, l'ha confermata in un'intervista al quotidiano *La Nazione*.

Milan-Napoli partita scudetto al fischietto di Agnolin

Questi gli arbitri della 24ª giornata del campionato di serie A di domenica 11 febbraio (h. 15): Ascoli-Bari, Fabricatore; Cesena-Atalanta, Coppetelli; Cremonese-Bologna, Pairetto; Juventus-Lazio, Amendolia; Lecce-Verona, Frigerio; Milan-Napoli, Agnolin; Roma-Inter, Lo Bello; Sampdoria-Genoa, Lanese; Udinese-Fiorentina, Magni. Arbitreranno la 23ª giornata in serie B, (11 febbraio, h. 15): Ancona-Parma, Nicchi; Avellino-Foggia, Di Cola; Brescia-Messina, Stafoggia; Cagliari-Licata, Iori; Como-Pisa Dal Forno; Cosenza-Barletta, Quartuccio; Pescara-Torino, Bruni; Reggiana-Monza, Cafaro; Reggina-Padova, Merlino; Triestina-Catanzaro, Monni.

Squalifiche Ancora puniti i fratelli Bonetti

Per una giornata il giudice sportivo ha squalificato di nuovo i fratelli Dario (Juventus) e Ivano Bonetti (Bologna). Inoltre Comi e Gerolin (Roma), Loseto (Bari), Miggiano (Lecce), Nobile (Cesena), Rizzardi (Cremonese). Sino al 18 febbraio Mazzone (allenatore Lecce), sino al 7 marzo Nesti (dirigente Fiorentina). In B, una giornata a Loseto (Catanzaro), Saini (Monza), Bonometti (Ancona), Di Cara (Pescara), Maccoppi (Como), Paladino (Foggia), Storgato (Cosenza).

Vela Si riduce il vantaggio di Merit

Nella quarta tappa del giro del mondo a vela, le 23 barche in gara sono entrate nelle basse latitudini, sotto il quarantesimo parallelo, dove soffiano costanti e intensi venti da ovest. Dovrebbero favorire i bialberi neozelandesi Fisher & Paykel e Steinlager, attualmente staccati dallo yacht svizzero Merit, in testa alla gara con poche miglia di vantaggio. L'italiano Gatorade, partito velocissimo da Auckland, è 5 miglia avanti a Fazisi, la barca con la quale hanno intrapreso un lungo duello, sinora a favore dei sovietici.

Inizia per Life l'avventura in Formula 1

Dopo Ferrari, Minardi e Lamborghini, una quarta scuderia emiliana si affaccia nel difficile mondo della F.1. Si tratta della «Life», monoposto voluta da Ernesto Vita (Life, appunto in lingua inglese), uomo d'affari bolognese che un anno fa ha ingaggiato l'ingegnere Franco Rocchi, ex progettista Ferrari, che ha disegnato e realizzato un sofisticato motore 12 cilindri a conformazione stellare. Un altro ex ferrarista, Gianni Marelli, ha progettato il telaio. Questa mattina la Life, pilotata da Gary Brabham, figlio del più famoso Jack tre volte iridato e padre dell'omonima scuderia, proverà a Vallelunga poi sarà regolarmente a Phoenix (Usa) l'11 marzo per il primo Gran Premio della stagione.

Basket. Philips in Coppa Campioni Polemico McAdoo, rischia Cureton

Comincia stasera (Palalido, ore 20.30, differita Raidue, ore 23) contro gli olandesi del Del Helder la disperata rincorsa della Philips a uno dei quattro posti della finale di Coppa dei Campioni. I giochi sembrano fatti con Jugoplastika (12 punti), Barcellona, Limoges e Aris (10) già qualificati. I milanesi sono a 6 punti con il Maccabi e dovrebbero vincere sei dei sette incontri da giocare. Secondo McAdoo alla Philips «È tutto un problema». Sempre più difficile la posizione di Cureton. La società cerca un sostituito e ha smentito il ritorno di Carrol.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.00 da Milano Coppa Campioni basket, Philips-Der Helder.
Raitre. 14.30 da Milano Torneo Atp tennis; 18.45 Tg3 Derby; 23.15 da Milano Torneo Atp tennis.
Tmc. 13.30 Sportnews; 22.15 Pianeta neve; 22.50 Stasera Sport.
Italia 1. 24.00 Grand Prix.
Capodistria. 13.45 Calcio, campionato inglese; 15.30 Super volley; 16.15 Calcio, campionato spagnolo; 19.30 Sportime; 22.10 Mon-gol-fiera; 23.25 Basket Usa, Phoenix Suns-Boston Celtics.

BREVISSIME

Sollevatore dopato. È il bulgaro Gidikov, campione mondiale dei medi, squalificato per 18 mesi dalla sua federazione.
Philips pallavolo. Ha vinto in Finlandia col Varkauden (3-0) guadagnando la finale di Coppa Campioni. La Sisley ha battuto a Bucarest, in Coppa Coppe, la Unirea (3-1).
Play off sul ghiaccio. Nell'hockey successi interni in A: Bolzano-Milano 6-3 e Asiago-Varese 8-2.
Vuol giocare i mondiali. Sospeso per sputi all'arbitro, il calciatore jugoslavo Bazdarevic si è appellato alla Fifa.
Diego al Verona. È l'argentino Simeone, 20 anni, che avrebbe firmato per tre stagioni, salvo retrocessione.
Ognivasca. Francesco Postiglione ha stabilito a Berlino il primato italiano dei 200 rana in 2'17''19.
Coppa Coppe. Grasshoppers-Sampdoria, dei quarti di finale, si gioca a Zurigo giovedì 22 marzo (h. 20.15), anziché il 21.
Zico addio al calcio. Ha giocato 88' in Flamengo-Resto del mondo, 2-2 al Maracanà e 200mila dollari in beneficenza.
Serie C, variazioni. Ischia-Giarre a Cava dei Tirreni, Palermo-Brindisi a Trapani, Olbia-Pro Livorno allo stadio Nespoli; Poggibonsi-La Palma inizia alle 14.30.
Dinamo Berlino. Il club calcistico dell'est della città cambia nome. Forse si chiamerà Allemania.
Giorgio Vanzetta. È campione d'Italia dei 50 km sci di fondo. A Falcade ha vinto in 1 h. 52'32''7.
Baggio, l'attore. Il calciatore recita con la maglia viola, in uno spot tv che invita i giovani a fare l'arbitro.
Bryan Robson. Il centrocampista della nazionale inglese è stato operato ieri a Londra di ernia inguinale.

Almeno una volta alla settimana

La salute è più protetta con una presenza ricca e diversificata di fermenti lattici vivi.
KYR è un alimento salutare che, oltre ai fermenti dello yogurt tradizionale, contiene altri fermenti vivi in più: il Lactobacillus Acidophilus e il Bifidobacterium Bifidum.
Ciascuno dei fermenti vivi di KYR svolge una particolare attività a difesa dell'organismo, perchè può contrastare numerosi tipi di flora batterica nociva responsabile di vari disturbi.
Le più avanzate ricerche condotte a livello internazionale, confermate dalle nostre più recenti sperimentazioni cliniche svolte in Istituti Universitari, dimostrano che i fermenti vivi di KYR svolgono rapidamente la loro benefica azione e si mantengono nell'organismo in elevato numero per almeno 8/10 giorni.
Con KYR la salute può essere più protetta in modo gradevole e naturale.

Direzione Ricerca Scientifica Parmalat
Prof. Claudio Salvadori.

parmalat®